

PietraperziA

Rivista trimestrale di collegamento per i Soci dell'Accademia Cauloniana di Pietraperzia
Anno IV, numero 4 - Ottobre/Dicembre 2007

Direttore Editoriale:
Sac. Filippo Marotta

Direttore Responsabile:
Gaetano Milino

Redattori:
Salvatore Mastrosimone,
Salvatore Di Pietro

Hanno collaborato:
Ciulla Rosa Maria
Giadone Angelo
Lo Pinzino Salvatore
Marzilla Giuseppe
Mellino Felice
Paterna Claudio
Sillitto Paolo

Direzione, redazione:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4 - 94016 - Pietraperzia

Per Informazioni:
Sac. Filippo Marotta,
Parrocchia San Tommaso Apostolo
Piazza Francesco Paolo Neglia
94100 ENNA Tel. 0935/24137
Mail: accademia.cauloniana@alice.it

Abbonamenti:
Annuale EURO 15,00
Sostenitore EURO 25,00
Estero: EURO 25,00
Benefattore: EURO 50,00

Da versare su:
Conto Corrente Postale n. 52175197
intestato ad:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4 - 94016 - Pietraperzia

Fotocomposizione:
Mastrosimone Salvatore
Mastrosimone Elisa

Stampa:
Tipolitografia "Gutenberg" - Enna

Autorizzazione:
Tribunale di Enna,
Iscrizione n. 105 del 25.11.03

Sped. in a.p.
art. 2 com. 20/C Legge 662/96
Poste Sicilia 2007

SOMMARIO

Editoriale

3 - Virtù e difetti di un paese - Sac. Filippo Marotta

Attualità

4 - Incendi: Sicilia come Mongolia - Paolo Sillitto

6 - I comici Toti e Tofino e la cantante Silvia Salemi a Pietraperzia - Rosa Maria Ciulla

Archeologia

7 - Nella grotta della preistoria - Paola Ciccioli

8 - La valorizzazione delle aree archeologiche di Rocche, Tornabbè, Runzi a Pietraperzia nell'ambito del P.I.T. "Enna: Turismo tra Archeologia e Natura". Presentazione del progetto e dei risultati delle indagini archeologiche - (Dal depliant dell'invito)

9 - Decreto di tutela del complesso "Carcàra" di Pietraperzia da parte dell'Assessorato Regionale ai BB.CC.AA. P.I. di Palermo (2007)

Letteratura

11 - Tracce di Memoria, poesie di Filippo Viola

12 - Un romanzo ambientato a Barrafranca: <<Piccola Pretura>> (In nome della Legge) di Guido Loschiavo - Sac. Filippo Marotta

16 - Nostalgia della Madre per lun'ichiro Tanizaki - Angelo Giadone

16 - Introduzione al dramma "Sicilia" di Giovanni Giarrizzo - Sac. Filippo Marotta

17 - Sicilia - Dramma in tre atti di Giovanni Giarrizzo

38 - Breve recensione su "Gli ultimi guerrieri", opera di Francesco Lalomia - Sac. Filippo Marotta

Arte

39 - La natura paesaggistica nell'arte di Matilde Puzzo - Sac. Filippo Marotta

40 - Matilde Puzzo e la corrente dei vedutisti - Giuseppe Marzilla

41 - Michele Ciulla, pittore

Atti e Documenti

42 - Fondazione di un museo etnoantropologico a Pietraperzia - Sac. Filippo Marotta

44 - Struttura e organizzazione dei musei etnoantropologici nella Sicilia centro-meridionale - Salvatore Lo Pinzino

46 - La Didattica museale delle collezioni etnoantropologiche in Sicilia - Claudio Paterna

50 - 3. Memoria per il Signor Calogero Drogo contro i Coniugi Nicoletti e Drogo (1853)

62 - Appendice alle memorie per il Sig. Calogero Drogo contro i coniugi Drogo e Nicoletti (1853)

La pagina del lettore

80 - Progetto di monumento all'Emigrato - Pasquale Maienza

81 - Ricordo di Salvatore Di Lavore - La Redazione

Retrospettiva

82 - Notizie Luglio - Settembre 2007 - Gaetano Milino

FOTO DI COPERTINA

Manufatti tipici della civiltà contadina



Sac. Filippo Marotta

VIRTÙ E DIFETTI DI UN PAESE

Nel nostro paese, come in ogni famiglia e in ogni persona, vi trovi virtù e difetti. Se le virtù sono da premiare e lodare, i difetti sono da correggere o eliminare.

Non ci faremo forti dell'antico proverbio dialettale: "*Ama lu tò ccu lu drittu e lu turtu*", giacché esso potrebbe portarci a difendere coloro che pretendono di avere ragione anche quando sbagliano volutamente. Semmai vorremmo comprendere e, se necessario, correggere chi ha una visione distorta della realtà, chi conduce una vita piuttosto controversa a causa di cattiva educazione o di esperienze negative vissute.

Non è vero amore o vera amicizia dare ragione alla persona che sbaglia; faremmo il suo male, saremmo complici del suo errore presente e dei futuri sbagli che continuerebbe a fare. Non venendo ripresa, essa riterrebbe di fare bene; e noi potremmo diventare probabile oggetto delle conseguenze nefaste di quell'errore. L'esperienza insegna che - prima o dopo - il male (o il bene) ricadono su chi lo compie, e su chi vi sta vicino.

E', invece, vero amore o vera amicizia la correzione fraterna.

Di solito le persone che vivono in un paese non si scelgono tra di loro, come non si scelgono i fratelli o le sorelle che nascono da uno stesso padre e da una stessa madre; ma essi fanno parte di quella realtà locale, di quella sede abitativa, che è anche la tua. Tu sei chiamato a mettere a profitto, a movimentare le tue qualità per quell'ambiente, per quelle persone. E se non lo fai deprimi le tue capacità, ma non aiuti chi da te aspetta di essere aiutato: il tuo fratello, il tuo vicino, il tuo compaesano. Il discorso che sto trattando è sicuramente complesso, perché implica una convivenza non sempre facile, talora conflittuale con chi la pensa o agisce diversamente da te. Ma è lì (nel tuo paese, nella tua casa)

che formi il tuo carattere, che tu respiri la mentalità prevalente, la cultura del pensare e del vivere.

E' vero che in un mondo globalizzato come il nostro, non ci si può chiudere nel proprio piccolo ambiente, ma si ha bisogno di confrontarsi con ambiti più ampi. Ciò vale per le relazioni umane e ideali, vale per la professione, vale per gli interessi economici. In questo campo allargato di rapporti si verificherà con evidenza la validità (o meno) delle idee e delle convinzioni che si sono attinte nel proprio paese.

Siamo convinti che "l'unione fa la forza". Ora la forza di un popolo sono le idee valide dei suoi abitanti. Sarebbe auspicabile che la forza delle idee si evidenziasse nella compattezza dell'operatività dei più quando ci si trova a difendere o realizzare esigenze collettive che avvantaggiano il proprio paese, e che si evitino argomentazioni o giudizi negativi e controproducenti che deteriorano la credibilità e l'onorabilità di persone che tentano di fare il bene del paese.

Se i propri interessi, le proprie aspettative non collimano con quelle degli altri, se i propri pareri e le proprie azioni sono difformi da quelle degli altri, non per questo sono sbagliate. In tal caso, tuttavia, è bene confrontarsi con i pareri e le azioni altrui perché non s'instauri un clima di conflittualità permanente con chi la pensa e agisce diversamente da sé, e così evitare rancorie e indifferenza.

Quando, però, si è pienamente convinti della validità delle proprie idee e delle proprie azioni, si è obbligati a lottare con le armi della non violenza, per far prevalere ciò in cui si crede fermamente, ritenendo che ciò favorisca l'evoluzione di una mentalità nuova rispetto ad un modo di pensare corrente. La vita di un paese si anima nel confronto (qualche volta nello scontro) tra tendenze ideologiche e sociali differenti, sperando che emergano e si affermino le persone e le idee migliori. Questo nell'interesse di tutto un paese.

**Il Direttivo dell'Associazione Cauloniana e la Redazione di questa rivista
augurano a tutti i lettori il**

Buon Natale 2007 e il Buon Anno 2008.

Il Cristo Gesù apporti nei vostri cuori e nella vostra vita pace, serenità e gioia.



Attualità

INCENDI: SICILIA COME MONGOLIA

- Paolo Sillitto -

Il fenomeno è stato troppo esteso per essere interpretato con i criteri convenzionali, come semplicisticamente i giornali lo hanno presentato.

Non sono pastori, non sono piromani: sono stati 10.000 i focolai appiccati e questo non era mai successo. Chiamiamo le cose col loro nome: sono incendiari che mettono in atto una strategia orchestrata dall'alto.

È stato un attacco frontale verso il territorio, mosso da un blocco sociale ben preciso: una vendetta cieca contro il sistema di tutela dell'ambiente, decisa da chi si sente intralciato nei suoi propositi di speculazione economica e messa in atto da quella rete pervasiva che si definisce malavita organizzata e che rappresenta sotterraneamente la parte dominante della economia siciliana. Tanti progetti di cosiddetto "sviluppo" - per lo più di costruzione di insediamenti turistici o industriali fantomatici, spesso fini a sé stessi per usare i soldi dello stato ex-lege 488 o i fondi europei - si sono arenati di fronte alle norme di tutela del territorio, i cosiddetti "vincoli" della legge Galasso che difende coste fiumi e boschi, delle zone protette dei Parchi e Riserve naturali, dei S.I.C. e Z.P.S. (1). Ma il fallimento più cocente è stato quello dei grandi impianti (e investimenti): parchi eolici, rigassificatori, inceneritori di rifiuti, pozzi petroliferi, e lo stesso "ponte sullo stretto", che avrebbero dovuto sconvolgere l'isola in lungo e in largo ed invece ancora segnano il passo.

In primavera furono emanati dalla giunta di governo regionale due articoli di legge che modificavano i criteri di autorizzazione nei s.i.c. e z.p.s., attribuendo il controllo dell'impatto ambientale ai Comuni, notoriamente più accessibili delle bizzose Soprintendenze, incomprensibili per l'abisso culturale che le separa dalla società, e sostituendo il Nullaosta con il neutrale ed inattaccabile Silenzio -Assenso; ma l'inflessibile Commissario di Stato li aveva ampiamente Allevatori e pastori sono da sempre la spalla rurale della sfrondati per incostituzionalità. In giugno si scatenò l'ondata di incendi. Il fuoco appiccato ogni cento metri; due, tre, quattro volte alla Riserva Naturale di Capodarso. Da Trapani ad Avola terra bruciata. Ogni pezzo di bosco, ogni brandello di macchia arbustiva, o canneto o giardino delle case di villeggiatura, a giro d'orizzonte. A fine stagione i focolai rilevati sono circa diecimila!

Il pastore arrestato non incendiava per rinnovare il pascolo, né il precario forestale per l'assunzione.

malavita organizzata, e ne menano vanto sugli inermi e pavidoli agricoltori. Nei mercati si svolgono i summit e si trascorrono le latitanze.

La forestale e i suoi precari stagionali sono la "guardia reale" dei governi siciliani perché costituiscono masse locali di voti orientabili ad uno schiocco delle dita.

La parola d'ordine "distruzione della natura" è istintivamente condivisa da tutto quel "partito del cemento", che è guidato dai famigerati "imprenditori" (arrivisti accecati dall'idea di maneggiare qualche milione di contributi), e che è formato dalle imprese edili (brave persone per carità, ma convinte di avere ragione sempre loro e sempre pronte a farsi ragione), dalla turba di capi-cantiere che su furgoni cassonati dislocano operai in frenetico andirivieni mattina e sera sulle autostrade, dai fabbricanti di prefabbricati, dai geometri che frazionano, dagli ingegneri che collaudano, dai notai che rozano e stipulano, dai proprietari di aree che gongolano, dai concessionari che vendono Mercedes, e moto per i figli e SUV per le mogli, e da tutti quelli a cui ogni legge è scomoda, (liberismo frainteso), perché loro devono "dare lavoro" e fare girare la ricchezza, non importa a che costo, sostenuti da tutto l'esercito dei disoccupati a vita.

Nell'incendio all'agriturismo di Patti sono morte 4 persone! E quante migliaia di animali, quanti milioni di insetti, quanti miliardi di forme viventi sono già cenere, quanti decenni occorreranno per rigenerare l'habitat...? Questo è appena un avvertimento. E se attaccassero i Nebrodi?

Quale scellerato ha concepito e poi ordinato questo, Attila o Gengis Khan, uno da solo o i pochi?

Si conosceva l'efferatezza dei delitti anche contro i rappresentanti delle istituzioni, ma qui non è più un delitto isolato, qui si mette in gioco la sopravvivenza dell'isola di Sicilia, perché la desertificazione è già incombente (nel luglio 2007 abbiamo raggiunto 40 gradi ed è stata la quarta

ondata sahariana della stagione) e andava fronteggiata con le cautele e l'oculatazza dell'ecologia, estendendo le difese, mentre con irresponsabile autolesionismo da mentecatti si distrugge quel poco verde, quel debole argine.

Alla base di questo: solo ignoranza e prepotenza, il nostro sistema di dominio, perché lo sviluppo ed il lavoro tanto maggiormente ci sarebbero

Monte Capodarso - Un tratto di area boschiva danneggiata dopo il recente incendio di agosto





Pietraperzia, C.da Rocche - tratto di area boschiva alterata e danneggiata da un incendio



Pietraperzia, C.da Rancitito - tratto di area boschiva danneggiata da un incendio

se impostati in termini di sostenibilità ambientale e di aperta accessibilità ai giovani al lavoro, libera espressione ai non appartenenti.

È un blocco egemone che condiziona ogni piega della società, e lo Stato dovrebbe proclamare per 5 anni lo Stato di Assedio.

Nell'autunno testé scorso l'ondata emozionale per gli incendi si è attenuata. Ora tutto tornerà come prima. Lo Stato è rimasto inerte a guardare? Forse no. Non ha ancora inviato l'esercito né proclamato lo stato d'assedio. Eppure un segnale di risposta a tanta tracotanza forse si rileva nella ipotesi di chiusura dell'Autostrada del Sole all'altezza della Calabria, per un lungo periodo di manutenzione di 4 o 5 anni a partire da ottobre, tagliando fuori questa terra dai flussi commerciali, specie dell'export di vegetali freschi, ponendo materialmente sotto assedio questa terra disgraziata a cui con imbarazzo, al pari degli stati centro-africani che per la corruzione di amministratori e dirigenti ormai si esita perfino ad assegnare aiuti umanitari, si razionano le risorse finanziarie in considerazione dei sistemi e del predefinito percorso di impiego. Un segnale di quel linguaggio, un avvertimento.

(1) S.I.C. (Sito d'Importanza Comunitaria) e Z.P.S. (Zona di Protezione Speciale) sono le definizioni del sistema dell'U.E. "Natura 2000" che individua i corridoi ecologici a complemento delle aree di tutela naturalistica costituiti dai Parchi e Riserve regionali e nazionali. A Pietraperzia è presente il S.I.C. ITA- 060011, denominato "Contrada Caprara", che copre circa 700 ettari nelle contrade Minniti-Parcazzu, Cialandria-Caprara, Donna Ricca-Rancitito, Balate-Monte Cane, Tornabè-Fastuchera.

Tipico esempio di alterazione del suolo, degli organismi viventi e della vegetazione dopo un incendio (foto arch. Paolo Sillitto)



I COMICI TOTI E TOTINO E LA CANTANTE SILVIA SALEMI A PIETRAPERZIA

- Rosa Maria Ciulla -

Grande successo per i big che si sono esibiti in piazza Vittorio Emanuele in occasione dei festeggiamenti per i santi patroni, organizzati dall'assessore Gemma Cilano e dal direttore artistico, Lorenzo Messina. Il 15 Agosto scorso il palco ha ospitato l'esilarante comicità della coppia Toti e Totino, ne "I nostri primi 40 anni...persi!". Giovedì 16, invece, la piazza ha vibrato con le alte tonalità dell'artista siracusana, Silvia Salemi.

TOTI e TOTINO

Nel *backstage* confessano di essere cugini e di aver lavorato insieme da subito: "Questi sono veramente i nostri primi quarant'anni!"

- E' noto il vostro costante impegno nel campo sociale; ci credete tanto?

- *Noi crediamo che la risata*

faccia bene a chi ha più bisogno. Se c'è la possibilità di far sorridere le persone che soffrono, noi siamo in prima linea. E stiamo bene anche noi quando lo facciamo...

- E il vostro impatto con il pubblico di "Zelig"?

- *Bellissimo, perché dopo 30 secondi avevamo instaurato un rapporto di comunicazione. Penso, comunque, che il pubblico sia tutto uguale, sia al nord che al sud; se hai qualcosa da dire, il pubblico è sicuramente disponibile ad ascoltarvi.*

- Colpisce il vostro continuo scambio di ruoli, da spalla a comico e viceversa.

- *E' stata sempre una nostra prerogativa e peculiarità. Questo nasce dal forte senso di improvvisazione di cui si nutrono i nostri sketch, dove i ruoli non esistono.*

- Siete palermitani, ma il vostro successo è stato sancito dalla trasmissione catanese "Insieme", come l'avete vissuta e quale rapporto avete instaurato con Catania?

- *Siamo palermitani doc, ma dal punto di vista artistico "Forza Catania"! Noi adoriamo la Sicilia in generale, infatti, nello spettacolo c'è una frase in cui asseriamo che è la terra più bella del mondo, e quelli che se ne rendono conto di meno sono proprio i siciliani!*



I comici Toti e Totino

SILVIA SALEMI

- Nelle tue canzoni manifesti sempre la priorità assoluta di esprimerti. E' così importante per te?

- *E' una necessità che ho sentito sin da piccola: nel mio ultimo album si manifesta palesemente. In personali riflessioni, racconto storie di donne e di amori per la mia terra.*

- Il tuo nuovo disco "Il mutevole abitante del mio solito involucro" fa pensare ad un'essenza che ti possiede, è così?

- Sì, un po' è così. Canto lo spirito nascosto fatto di emozioni che ognuno di noi possiede e che, ogni tanto, cerca di emergere.

- Cosa è successo in questi 4 anni d'assenza?

- *Tante cose che per me hanno significato la maturazione interiore sia da un punto di vista artistico, che nel mio essere donna, essendo diventata mamma di una bimba.*

- Qual è il tuo rapporto con la Sicilia?

- *Ho sempre paragonato il rapporto con la propria terra a un matrimonio che dura da tanti anni, in cui non esistono più alti e bassi, ma solo un continuo scambio di affetto e di stima reciproca. La Sicilia rappresenta le mie radici e a lei attribuisco il rosso della passione, i ricordi e anche il sentimento della lontananza, visto che non vi abito più.*

- Quali sono i tuoi rapporti con gli altri artisti siciliani?

- *Ho dei rapporti amichevoli con la famiglia Fiorello: Catena, Rosario e Beppe, il regista del mio nuovo video. E poi c'è Pippo Baudo, ormai considerata "un'entità" della storia italiana. E' sempre disponibile, come un padre, pronto ad elargire consigli.*

- Com'è cambiata Silvia dai tempi delle "sere a casa di Luca"?

- *Sono ormai passati undici anni ed è tutto cambiato, fuori e dentro me. Ma sono ancora le emozioni più intense a farmi respirare e a costituire la mia forza.*



Silvia Salemi



Archeologia

NELLA GROTTA DELLA PREISTORIA

Una campagna di scavi eccezionale ha portato alla luce, in Sicilia, le tracce di una capanna di 4500 anni fa, unica nel suo genere, e antichi reperti.

- Paola Ciccioli -

(Cfr. <<PANORAMA>>, settimanale di attualità, 12 luglio 2007, pag. 92)

Un grande cerchio di pietre calcaree sul pianoro che unisce due creste rocciose. A Pietraperzia, in provincia di Enna, sulla sommità di un'infinita fuga di colline dorate dopo la mietitura, l'uomo viveva già 4500 anni fa. Quel cerchio del diametro di 8 metri è la base di una capanna preistorica venuta alla luce nel corso di una campagna di scavi <<eccezionale>>. Così la definisce l'archeologo Enrico Giannitrapani, alla guida di una squadra di nove giovani colleghi che, da febbraio a maggio, hanno scoperto preziose testimonianze dell'insediamento umano in questo incontaminato spicchio della Sicilia centrale.

La capanna si trova nella contrada Tornabè, a neppure una decina di minuti di macchina dal centro abitato. Databile all'Eneolitico finale (2500-2300 a.C.) e unica <<per dimensioni e stato di conservazione>>, fa parte di un villaggio di 4 o 5 analoghe strutture. Ha una base costituita da un muro perimetrale largo 80 centimetri e alto 1 metro circa. Secondo gli studiosi, il resto era costruito con pali in legno coperti di stuoie e frasche. <<Detto dal profondo del cuore>> confessa Giannitrapani <<speravamo ma non eravamo sicuri di recuperare testimonianze di questo livello. Tenuto conto, oltre tutto, che lo scavo si è per il momento fermato a 30 centimetri dalla superficie>>. <<La vita di questo villaggio>> prosegue l'archeologo <<dura 300-400 anni, dopodiché si sposta sulla cresta, forse per motivi difensivi, e va avanti fino alla media età del Bronzo, che in Sicilia datiamo intorno a 1400-1300 anni avanti Cristo. Il sito viene poi abbandonato e nuovamente abitato intorno al Settimo, Sesto secolo a.C.>>.

Ma c'è di più: <<Crediamo di essere vicini alla verità nel dire che qui si trovava l'antica Krastos, la città di cui parla lo storico siracusano del Quarto secolo Filisto>>. Più in alto rispetto al punto in cui è venuta alla luce la capanna preistorica sono stati rinvenuti anche dei muri che definiscono due ambienti rettangolari, riconducibili

forse a un edificio più grande. Vengono fatti risalire, anche grazie ai frammenti di ceramica raccolti, all'età Arcaica (VII-VI secolo a.C.) e furono costruiti da popolazioni locali che subivano l'influenza dei greci, già arrivati in Sicilia.

Finanziata da fondi comunitari, la campagna aveva già una data di scadenza. E si è dovuta interrompere in un momento speciale, quando cioè in un altro sito, a Rocche, proprio alle porte del paese, nelle mani di un operaio è finita una piccola testa in terracotta di Demetra, la dea della fertilità. <<Che cos'è?>> ha chiesto l'operaio a Francesco Cardinale, l'archeologo che in quel momento si trovava sullo scavo con le colleghe Stella e Rossella Nicoletti. <<Ci siamo consultati e dall'acconciatura



La testa in terracotta

dei capelli abbiamo capito che si trattava di Demetra>> racconta il ricercatore,

emozionato per quel rinvenimento arrivato due giorni prima della fine della spedizione. Che, per quanto riguarda la zona di Rocche, ha posto le basi per il lavoro di recupero di un edificio sacro, <<forse un santuario>>.

Nel dialetto della zona, le <<rocche>> sono le pietre che circondano Pietraperzia, paese passato dai 15 mila abitanti degli anni '50 ai 7 mila di oggi. <<Quando siamo arrivati una ragazza mi ha detto: ma chi vi ha mandato? Qui tutti se ne vanno>> ricorda Chiara Ciarlantini, che ha scavato nel sito di Tornabè insieme a Barbara Barbagallo e Filippo Ianni. <<E io ho spiegato che quelle 'rocche' erano e sono una grande ricchezza>>. Ne sa qualcosa Paolo Sillitto, l'archeologo del comune e coordinatore della campagna di scavo, che conosce e protegge anche l'ultima pianta di timo di quest'oasi storico-naturalistica. E come sostiene da sempre Rosario Nicoletti, avvocato e cultore di archeologia, secondo cui l'origine del nome del paese è da ricondurre addirittura a Petra, nell'attuale Giordania, perché è da lì che provengono i fondatori di Pietraperzia.

LA VALORIZZAZIONE DELLE AREE ARCHEOLOGICHE DI ROCCHES, TORNABBE', RUNZIA PIETRAPERZIA NELL'AMBITO DEL P.I.T 'ENNA: TURISMO TRA

Presentazione del progetto e dei risultati delle indagini archeologiche

Con il patrocinio del Comune di Pietraperzia - Sindaco: Caterina Bevilacqua, Assessore BB. CC.: Gemma Cilano - il 19 giugno 2007 (inizio ore 18.00) nella sala del refettorio dell'ex convento di Santa Maria sono stati presentati i risultati della prima campagna di indagini archeologiche a Rocche e Tornabè. Nella stessa occasione e nel porticato del chiostro del medesimo ex-convento è stata allestita una Mostra Fotografica dei reperti trovati.

Nel depliant di invito troviamo le linee guida di questa interessantissima iniziativa culturale, che qui riportiamo fedelmente.

P.O.R. 2000-2006 Asse II - Misura 2.01. Assessorato Regionale BB.CC.AA. e P.I.

Provincia Regionale di Enna - Comune di Pietraperzia.

Staff. di progettazione: Arch. Paolo Sillitto (R.U.P del progetto) - Arch. Giuseppe Paolino (Co-progettista e Direttore dei Lavori) - Arch. Armando Laurella (Co-progettista e Responsabile della Sicurezza) - Dr. Enrico Giannitrapani (Responsabile degli interventi di indagine archeologica) - Dr. Salvatore Palascino (Responsabile degli interventi di indagine geologica) - Dr. Cateno Ferreri (Responsabile degli interventi di recupero ambientale).

Staff. tecnico: Dr. Giovanni Bevilacqua (Assistente naturalista per gli interventi di recupero ambientale) - Geom. Giovanni Cosentino (Rilievi topografici e frazionamenti catastali) - Geom. Carmelo Asaro (rilievi topografici e frazionamenti catastali).

Imprese esecutrici: A.T.I. Di Mare S. & Anzà F. (Paternò - Catania) - ELCAL SRL di Sciumè A. (Favara - Agrigento)

Indagini e ricerche archeologiche - Direzione scientifica:

Dr. Carmela Bonanno (Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna) - Dr. Enrico Giannitrapani (Centro Studi di Archeologia Mediterranea - Enna). **Staff tecnico-scientifico, Ricognizione archeologica di superficie:** Dr. Francesco Cardinale, Dr. Rossella Nicoletti, Gianluca Miccichè, Giovanni Santagati, Ausilia Tortorici, Francesca Viola. **Scavo archeologico del sito di Rocche:** Dr. Rossella Nicoletti, Dr. Francesco Cardinale, Dr. Stella Nicoletti.

Scavo archeologico del sito di Tornabè-Krastos: Dr.

Filippo Ianni, Dr. Barbara Barbagallo, Dr. Chiara Ciarlantini. **Rilievi e fotopiani:** Dr. Michele Criscione, Dr. Lorenzo Zurla. **Restauro archeologico:** Dr. Alice Bonfiglio.

Mostra Fotografica a cura del centro Studi di Archeologia Mediterranea, coordinato dal Dr. Enrico Giannitrapani.

Testi: Dr. Enrico Giannitrapani, Dr. Filippo Ianni, Dr. Rossella Nicoletti - **Fotografie:** Dr. Rossella Nicoletti, Dr. Barbara Barbagallo, Dr. Chiara Ciarlantini.

Programma della conferenza: **Coordinamento dei lavori** (Arch. Paolo Sillitto) - **Relazioni** (Arch. Giuseppe Paolino):

Accessibilità, fruibilità e valorizzazione delle aree archeologiche di Rocche, Tornabè e Runzi; Dr. Giovanni Bevilacqua: Valenza Naturalistica del S.I.C Contrada Caprara; Dr. Enrico Giannitrapani: Risultati preliminari delle indagini archeologiche a Rocche e Tornabè.) - **Interventi su Prospettive per la tutela e la gestione delle aree archeologiche di Pietraperzia:** Dr. Carmela Bonanno (Dirigente del Servizio Archeologico - Soprintendenza di Enna), Dr. Rosalinda Campanile (Assessore alle Aree Archeologiche - Provincia Regionale di Enna), Dr. Beatrice Basile (Soprintendente BB.CC.AA. di Enna), Dr. Caterina Bevilacqua (Sindaco del Comune di Pietraperzia).

Il territorio del comune di Pietraperzia, inserito al centro del bacino gessoso-solfifero che caratterizza il dolce paesaggio collinare della Sicilia centrale, segnato da numerosi corsi d'acqua tributari dell'Imera Meridionale, da sempre principale via di collegamento tra questa parte dell'isola e la costa meridionale, è caratterizzato dalla presenza di numerosi siti archeologici che testimoniano una occupazione umana a partire dalle fasi più antiche della preistoria, dal Neolitico all'età del Ferro, all'età greca e romana fino a quella medievale.

La storia di 'lunga durata' di questo territorio lo rende un'area ideale per la realizzazione di progetti che consentono la concreta ed efficace valorizzazione di tale patrimonio archeologico, nell'ottica dell'idea forza del P.I.T., avviando contemporaneamente un progetto di conoscenza, di ricerca e di valorizzazione della storia antica di questa parte della Sicilia centrale.

Le indagini realizzate nell'ambito del progetto qui presentato hanno permesso di confermare la ricchezza e l'importanza di tali evidenze archeologiche ponendo, allo stesso tempo, il tema della prosecuzione di tali ricerche e della programmazione di futuri interventi di valorizzazione mirati alla costruzione del museo diffuso, importante elemento costitutivo di memoria e di identità ma anche di uno sviluppo che faccia della cura e tutela del territorio e del rispetto del paesaggio il modello capace di attivare anche qui quel processo virtuoso centrato sul turismo culturale e giovanile, legato alla scoperta di antiche tradizioni e saperi, che sempre più sta interessando la nostra Regione.

Tale processo deve coinvolgere attivamente gli enti istituzionali, le amministrazioni locali, ma anche le associazioni e i diversi soggetti privati che operano sul territorio, per promuovere un concreto processo di coinvolgimento e di partecipazione attiva delle comunità locali nella costruzione di una nuova consapevolezza culturale per uno sviluppo locale autosostenibile

DECRETO DI TUTELA DEL COMPLESSO "CARCARA" DI PIETRAPERZIA

- Assessorato Regionale ai BB. CC. AA. e P.I. -

REPUBBLICA ITALIANA - REGIONE SICILIANA

Assessorato Regionale Beni Culturali, Ambientali e Pubblica Istruzione -
Dipartimento Regionale dei Beni Culturali, Ambientali ed E. P.

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO TUTELA ED ACQUISIZIONI

VISTO lo Statuto della Regione Siciliana;

VISTO il D.P.R. n. 637 del 30.8.1975 recante le norme di attuazione dello Statuto della Regione Siciliana in materia di tutela del paesaggio e di antichità e belle arti; VISTA la L.R. n. 80 dell'1.8.1977, recante le norme per la tutela e la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio della Regione Siciliana; VISTO il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio approvato con il D. LGS n. 42 del 22.12.04;

VISTO l'art. 7 comma 1 della L.R. n. 10/2000 e l'art. 2 del D.D.G. n. 5659 del 17 aprile 2007 concernente le funzioni delegate dal Dirigente Generale ai Dirigenti dei Servizi Centrali, nonché l'art. 2 del D.D.G. n. 5888 del 14 maggio 2007 con il quale è stato modificato l'art. 2 del citato D.D.G. n. 5659 del 17 aprile 2007;

VISTE le comunicazioni di avvio del procedimento di dichiarazione effettuate dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna ai sensi dell'art. 14 del D. Lgs. n. 42/04 nei confronti degli aventi diritto;

VISTA la documentazione trasmessa dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna per l'apposizione della tutela ai sensi dell'art.10 del D. Lgs. n. 42/04, sul complesso della "Gessara" sita in contrada Marano, nel territorio del comune di Pietraperzia, composto dalle antiche cave di gesso e da tredici manufatti costituenti

l'impianto, ormai in disuso, per la raccolta e la raffinazione del gesso che si estraeva in zona fino al 1980; CONSIDERATO che la Gessara (o Carcàra) sita in contrada Marano, meglio descritta nella relazione scientifica citata, riveste importante interesse etnoantropologico e che pertanto essa deve essere salvaguardata nella sua integrità imponendo il vincolo diretto ai sensi dell'art. 10, comma 3, lett. a) e comma 4, lett. 1) del citato D. LGS. n. 42 del 22.1.2004 sulle particelle catastali ove essa ricade, in catasto al F.M. n. 82, particelle nn. 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 99, 101, ove ricadono le cave ed i manufatti in gesso, F.M. n. 80,

particelle nn. 64, 65, 170, 171, 172, 173, 223, 224, 225, dove ricadono i manufatti a calcare, e F.M. n. 81, particelle nn. 108 (porz.), 109, 110, 111, dove ricadono i manufatti a calcare, tutte del comune di Pietraperzia e così come visualizzate e campite nella loro estensione, con linea tratteggiata di colore rosso nella acclusa planimetria;

CONSIDERATO inoltre che, onde garantire l'integrità, la prospettiva, la luce e le condizioni di ambiente e di decoro del complesso della miniera, è necessario imporre ai sensi dell'art. 45 del citato D. LGS. n. 42 del 22.1.2004, il vincolo indiretto su un'area più vasta dove vengono mantenuti rapporti sia prospettici che di contiguità con la funzione produttiva dei manufatti stessi, area ricadente tutta nel territorio del comune di Pietraperzia, F.M. n. 82, particelle nn. 16, 18, 28, F.M. n. 80, particelle nn. 118, 120, 121, 164, 165, 167, 168, 169, 181, F.M. n. 81, particelle nn. 64, 106, 107, 108 (porz.), 112, 113, 176, 184, 191, 195, 196, così come visualizzate e campite con linea nera tratteggiata nella allegata planimetria;

DECRETA

ART. 1) Per le ragioni meglio illustrate nella relazione scientifica allegata, il complesso della "Calcàra", antico sistema di cave e relativo impianto per l'estrazione e la raffinazione del gesso, sito nel territorio del comune di Pietraperzia in contrada Marano, provincia di Enna,

Panoramica del sito archeologico "Carcari" (Foto Arch. Paolo Sillitto)



così come catastalmente individuato nelle premesse e come visualizzato e campito con linea tratteggiata di colore rosso nella acclusa planimetria, ai sensi dell'art. 13 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio approvato con il D. LGS. n. 42 del 22.1.2004 è dichiarato di importante interesse etnoantropologico in quanto individuato fra i beni elencati all'art. 10, comma 3, lett. a) e comma 4, lett. 1) del D. LGS. medesimo ed all'art. 2 della L.R. n. 80 dell'1.8.1977 ed è pertanto sottoposto a tutte le prescrizioni di tutela contenute nelle predette leggi;



Parte sommitale di una fornace.

ART. 2) In conseguenza del vincolo imposto con il presente provvedimento ai proprietari ed a chiunque abbia il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo del complesso di cui al precedente art. 1), è fatto divieto ai sensi dell'art. 20 del D. LGS. n. 42/04, di distruggerlo, danneggiarlo o adibirlo ad usi non compatibili con il suo carattere storico ed etnoantropologico o tali da recare pregiudizio alla sua conservazione. Lo stesso non potrà essere demolito, modificato o restaurato senza l'autorizzazione prescritta dall'art. 21 del citato D. LGS. Soltanto nei casi di assoluta urgenza potranno essere eseguiti lavori provvisori indispensabili ad evitare danni materiali ai beni sottoposti a tutela, purchè ne sia data immediata comunicazione alla Soprintendenza competente, alla quale dovranno essere inviati tempestivamente i progetti definitivi per l'approvazione, come disposto dal successivo art. 27 del D. LGS. n. 42/04.

ART. 3) Onde assicurare al complesso della Calcara idonee condizioni di prospettiva, luce e decoro, affinché non ne venga alterato l'ambiente circostante ed onde assicurarne l'integrità, in conformità alla proposta della Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna, nell'area limitrofa al complesso, area campita con linea tratteggiata di colore nero nella acclusa planimetria, così come catastalmente individuata nelle premesse e ricadente tutta nel territorio del comune di Pietraperzia, vengono dettate ai sensi dell'art. 45 del D. LGS. n. 42 del 22.1.04, le seguenti prescrizioni:

- a) Sono ammessi interventi di restauro ambientale finalizzati alla fruizione pubblica ed alla riqualificazione dell'ambiente per aumentarne il decoro ed il pubblico godimento.
- b) E' consentito mantenere l'area a verde agricolo e sono previsti interventi di piantumazione che tendano a riqualificare lo spazio circostante, attualmente degradato onde ridare vigore all'importanza del bene tutelato.
- c) Per gli edifici ivi ricadenti, ove regolarmente realizzati, viene fatto divieto assoluto di aumento dell'attuale cubatura. Qualunque cambiamento dovrà comunque

essere oggetto di nulla osta da parte della competente Soprintendenza.

È comunque necessario sottoporre alla competente Soprintendenza i progetti di eventuali opere che si intendano eseguire sulle aree sottoposte a tutela.

ART. 4) Per quanto non espressamente contemplato nel presente decreto, si fa rinvio alle apposite disposizioni in materia di tutela contenute nel citato D. LGS. n. 42/04.

ART. 5) La relazione scientifica e la planimetria con incluso elenco delle ditte proprietarie, allegate, fanno parte integrante del presente decreto che, a cura della Soprintendenza BB.CC.AA. di

Enna, ai sensi e per gli effetti del 1° e 2° comma dell'art. 15 e del 1° e 2° comma dell'art. 47 del D. LGS. n. 42 del 22.1.2004 sarà notificato a tutti gli aventi diritto e quindi trascritto presso l'Ufficio del Territorio - Servizio di Pubblicità Immobiliare ed avrà efficacia nei confronti di tutti i successivi proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo.

Copia del presente provvedimento sarà trasmesso al Comune di Pietraperzia, al Centro Regionale per l'Inventario e la Catalogazione ed al Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Altresì i dati identificativi del presente decreto saranno pubblicati sul sito web della Regione Siciliana, Dipartimento BB. CC. AA. e E.P.:

www.regione.sicilia.it/beniculturali.

ART. 6) Avverso il presente provvedimento può essere proposto ricorso amministrativo a questo Assessorato Regionale BB.CC.AA. P.I., ai sensi dell'art. 16 del D. Lgs: n. 42/04, nonché ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio, ai sensi del D.P.R. n. 1199 del 24.11.71, entro 60 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente decreto.

PALERMO, li 25 GIUGNO 2007

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO
Dott.ssa Daniela Mazzarella

Panoramica di una fornace



LETTERATURA

TRACCE DI MEMORIA

- Filippo Viola -

In questa Rivista (1/2007 e 2/2007) sono già apparse due "puntate" di queste mie «Tracce di memoria». Continuando a frugare tra i fogli ingialliti, per cercare di dare ordine alle mie esercitazioni letterarie giovanili, estraggo alcuni testi poetici sparsi, non datati e - come gli altri già proposti - inediti.

GRAVERA' IL SILENZIO

Non guardarmi con occhi di stupore,
se ti chiedo di dirmi le parole
che mi accompagneranno nelle notti
lunghe d'inverno, quando quel tuo
volto di innocenza straziata affiorerà
sui muri bianchi del mio esilio.

Nulla,
nemmeno le parole che dirai
tristi, ci costerà più del silenzio,
che scava abissi intorno ai nostri gesti,
tesi a un estremo incontro.

Siamo come
due pargoli sperduti nelle tenebre
e ci arrestiamo all'eco di ogni passo,
tremanti. Ma ci vince vergogna
di confessare la paura.

E forse
le parole che accendono i ricordi
a un domani deserto di orizzonti, le
porterai con te, dense di brividi.
E sulle notti graverà il silenzio.

LA NOTTE NON HA PIU' ANIMA

Ecco, viene la notte
a cancellare con nugoli d'ombre
il tuo volto.
No, non farti ombra anche tu.
Che non resti qui, solo, a sbigottirmi
del tonfo dei miei passi sul selciato.

Anche il tuo fresco respiro
si è sperduto nella grigia palude
di quest'aria torrida di luglio.
E la notte non ha più anima.

Non voglio, non voglio ascoltare
l'eco della mia solitudine
che batte, a passi lenti, sul selciato.
Aspetterò che mi vinca la stanchezza
e, il mio capo riverso su una pietra,
mi culli il sonno a un angolo di strada.

PARTENZA

Dolcissimo il tuo volto, in trasparenza
su un fondale incolore di stazione,
si incrina, forse un riflesso dell'anima,
trafitta da una vita che si spegne
in grembo alla sorgente.

Dimmi, è lacrima
d'amore il velo di una goccia incerta
sulle pupille lucide?

La voce
accarezza tremante le tristezze
della partenza. E mi seduce l'eco
di un lamento struggente, che blandisce
l'ansimare del treno, riluttante
sulle rotaie.

Emersa dai silenzi
di indicibili angosce, la tua mano
si agita leggera in lontananza
e mi lascia sospeso, sulla soglia
di una parola appena sussurrata.

PUR DI SAPERTI LIBERA

L'hai scolpito a fuoco
lo strazio dell'addio,
urlato in faccia
al mio gesto disperato
di spingerti nel vortice
dei tuoi voli spezzati,
per disciogliere il grumo
di acerbe tenerezze
che ti incatenano al passato.

Perderti era nel conto da saldare.
Sulla via del ritorno solitario
avrei trascinato in silenzio
il fardello di parole roventi
e mi sarei perso al confine d'ombra,
pur di saperti libera
e assetata d'amore
sul ciglio di una fonte.

UN ROMANZO AMBIENTATO A BARRAFRANCA <<PICCOLA PRETURA>> (IN NOME DELLA LEGGE)

di GIUSEPPE GUIDO LOSCHIAVO

- Sac. Filippo Marotta -

<<Piccola Pretura>> è il romanzo autobiografico di Giuseppe Guido Loschiavo che rivive i suoi primi passi di magistrato -pretore nella cittadina di Barrafranca. Egli, che crede fermamente nella legge dello Stato, si trova a cozzare con la legge della mafia - incarnata da don Turi Passalacqua e dai suoi amici (capimafia) -, che la fa da padrone e detta le sue leggi di morte tra i colpevoli di delitti, di ruberie e di altri atti delinquenti. L'ergersi a paladino della Legge pone Guido Schiavi (questo è il nome che si dà nel romanzo l'autore) perennemente in contrasto con una diffusa mentalità di antistato imperante negli abitanti del luogo. Il sentirsi incompreso e odiato lo porta a rifugiarsi in atteggiamenti sentimentali di amori nascosti e illeciti (la sua fornicazione con la "gnura Angela, la Moscatella", serva della baronessa, le azioni di adulterio con Teresa, moglie del barone e con Nuccia, la levatrice sposata). La sudditanza mafiosa di tutte le componenti sociali del paese,

compreso il clero, e il sentirsi impossibilitato a gestire una giustizia senza l'appoggio dello Stato, che egli serve, inducono il pretore a tenere in considerazione la figura carismatica del capomafia Turi Passalacqua, che appare ai suoi occhi come persona rispettabile e degna di fede per il senso di giustizia naturale che traspare dalle sue decisioni. Il capomafia non si oppone alla legge dello Stato, rappresentata dal pretore (che in diverse occasioni - egli (Turi Passalacqua) - dice di stimare <<come un figlio>>, oltre che per la sua funzione legislativa), ma impone sempre la sua legge, l'unica legge che fino a quel momento era veramente riconosciuta da tutti, a causa della continuata assenza dello Stato. La paura e il terrore di ritorsioni facevano il resto, favorendo la complicità verso la mafia, che, invece di essere combattuta veniva favorita anche dalle istituzioni.

Se le vicende amorose del pretore fanno da cornice alla trama drammatica del racconto, non mancano i richiami ad una sua lenta evoluzione spirituale, specialmente dopo il suo grave ferimento ad opera di uno scagnozzo del barone che voleva vendicare l'affronto della relazione amorosa del pretore con la sua moglie. Guido Schiavi, si rifugia nel



Locandina del film girato dal regista Pietro Germi

convento dei frati Minori, nei quali intravede gli unici difensori dei diritti dei poveri impersonati soprattutto dalla categoria degli zolfatari che, assieme a padre Bonaventura, egli aiuta a riacquistare la dignità al lavoro come un loro diritto. L'intervento medico di un famoso chirurgo di Pietraperzia, anche per la mediazione di massaro Turi Passalacqua, lo salva dalla ferita di pistola, da cui è stato colpito e dalla quale guarisce completamente, dopo attente e diligenti cure offerte dai frati che lo ospitano nel loro convento. Unico vero amico del pretore è un giovane contadino: Paolino Tambè, che nel pretore trova il consigliere affettuoso e fidato dei suoi problemi, anche amorosi. Il puro legame del giovane Paolino con Vastianedda, figlia di Lorenzina la Scanniota lo pone in forte contrasto con il cugino Ciccio Messina, fidanzato ufficiale di Vastianedda, il quale in un tragico alterco con Paolino ne provoca la morte. Pur essendo Ciccio uno dei capi-mafia locali, per volontà di massaro Turi viene consegnato al Pretore, perché lo giudichi secondo la Legge dello Stato.

Il romanzo e l'autore intendono trasmettere il messaggio del nuovo clima di legalità che s'instaura là dove lo Stato, rappresentato da uomini validi e veri difensori dei diritti dei deboli, s'impone e si sostituisce al vecchio regime di legge del taglione usato dalla mafia.

Barrafranca, in quel periodo, viene descritta, al suo interno, in preda a uomini malavitosi privi di scrupoli morali, dove - dice il pretore - <<Siete poche famiglie benestanti e vi odiate e vi sfuggite come lebbrosi! Siete quattro gatti in avvocatura e vi odiate, e ad ogni causa perduta vi diffamate con ricorsi ... che interessano pure il Pretore! Siete pochi Sacerdoti e dimenticate talvolta il vostro ministero! ... Siete pochi insegnanti e vi odiate ferocemente date le discordanze delle ideologie politiche!

Siete tutti bravi lavoratori dei campi e delle miniere e vi odiate scambievolmente e pensate unicamente ad assaltare la proprietà altrui. E a tutto ciò si aggiunge la vita attiva della delinquenza, favorita dal vostro disordine, e la vita attiva della mafia, le cui leggi soltanto vi fanno tremare!>> (capitolo XXIV)



Alcune scene del film "In nome della legge" girato dal regista Pietro Germi

E ancora: <<Pochi i grossi proprietari e ciascuno nemico all'altro: chiusi nelle rispettive case e circondati da campieri e guardiani, i quali ne garantivano le sorti, essendo fra loro affiliati in quella organizzazione temuta e rispettata allora, 1921, pure dal Governo: la mafia.

Gli intellettuali, pochini invero, - maestri della scuola, impiegati del comune, patrocinanti in Pretura -, secondo le tendenze o le opinioni politiche si dividevano ferocemente il campo fra il <<Circolo dei Civili>> (democratico - liberale), la <<Cassa Rurale>> (partito popolare), la <<Lega di miglioramento agricolo>> (già socialista e, dopo la guerra, comunista)>>. (capitolo V)

La percezione di desolazione e di abbandono in cui vive e opera il pretore gli fanno più volte chiedere il trasferimento ad altra sede, che sistematicamente viene a lui negato dai suoi superiori. Egli è vittima della sua iniziazione al mestiere di magistrato, il cui apprendistato viene visto dallo stesso come punitivo.

Guido Schiavi, negli undici mesi di lavoro professionale descritti nel romanzo (settembre 1921 - luglio 1922), tenta di inserirsi nel tessuto sociale del paese, impermeabile agli estranei specialmente se di differente cultura e concezione di vita. La sua presa di posizione a vantaggio degli zolfatari lo rendono apprezzabile agli occhi dei più diseredati e si acquista l'ammirazione dei frati del locale convento francescano padre Salvatore Cravotta il Guardiano, padre Giuseppe il Cavaliere, padre Gaetano, padre Bonaventura, padre Ludovico, padre Agnello, e frate Nazzeno.

Il cammino di fede e di redenzione che egli fa nel convento dei frati, dove vive da claustrale dopo l'attentato alla sua vita, gli permettono di recuperare quella parte di dignità morale che stava perdendo nella casa di don Fifi. La cittadina di Barrafranca non è mai citata espressamente nel romanzo, ma se ne parla in un'altra opera di Giuseppe Guido Loschiavo: "100 anni di mafia" (Vito Bianco editore, Roma 1962, pag. 8). A Barrafranca Loschiavo svolse l'attività di pretore dal 1921 al 1924.

Tutti i personaggi, descritti nel romanzo, sono di Barrafranca, ad eccezione del pretore Guido Schiavi,

dell'ufficiale giudiziario, Don Bernardino Miserendino da San Mauro Castelverde, e dei suoi familiari, del commissario di Pubblica Sicurezza, dei Carabinieri, del procuratore del re e pubblico ministero, dei presidenti di Tribunale, dell'arciprete di Pietraperzia e degli altri viaggiatori della corriera di cui si parla al capitolo secondo.

E massaro Turi Passalacqua?

Secondo quanto scrive l'autore di <<Piccola Pretura>>, nel suo libro <<100 anni di mafia>>, il capo provinciale della mafia Turi Passalacqua era di Pietraperzia; lo riferisce alle pagine 161-162 di questa ultima sua opera: <<Era, se non ricordo male, gabelotto del conte di Mazzarino in quel di Pietraperzia, e veniva a Barrafranca, terra vicina, per lo scopo che dirò. Era grande onore per il paese. Il sindaco, uscito fuori dal circolo dei civili, si precipitò in volata verso il capomafia; il parroco fu sollecito ad avvicinarsi. Io rimasi fermo in piazza assieme al medico condotto. Il capomafia mi venne incontro: "Signor Pretore, chiedo scusa per il ritardo a presentarmi. Ho avuto tanto da fare in campagna. Avevo proprio desiderio di conoscere Vostra Signoria... Io ho un figlio come lei, della sua età. Studia legge a Palermo. È l'orgoglio mio questo figlio!>> Conoscere il Pretore: era il motivo per cui massaro Turi era venuto a Barrafranca. A pagina 35 descrivendo Massaro Turi Passalacqua, <<soprastante nei feudi del Conte di Mazzarino>>, Guido Loschiavo così lo tratteggia: <<Quando Lei, Signor Pretore, sarà vecchio, ed io non sarò più su questa terra, ricordando questo incontro, vedrà che massaro Passalacqua applicava leggi di natura in buona fede e assolveva i suoi doveri con coscienza ed onestà ... Mi stringa la mano, Signor Pretore, sono un galantuomo!>>. Lo stesso concetto è espresso nel romanzo al capitolo XIV: <<Quando sarà vecchio, tanto vecchio, e massaro Turi, il capo-mafia, non ci sarà più, forse giudicherà meglio questo massaro e penserà che le sue leggi, non di Stato, erano leggi di natura ed egli le applicava in buona fede... Mi stringa la mano: sono un galantuomo!>> (capitolo XIV). La frase, sostiene Guido Loschiavo, era stata pronunciata davvero.

La provenienza pietrina di Turi Passalacqua, il cui vero nome era <<Salvatore Bevilacqua>>, è appoggiata dal fatto che padre Bonaventura del convento di Barrafranca, <<corre subito>> a Pietraperzia per chiedere a don Turi Passalacqua di convincere <<il famoso chirurgo figlio di don Fedele, che lavora a Roma, - e in quei giorni presente a Pietraperzia ->> di andare a Barrafranca per curare il pretore dalla ferita da arma di fuoco, da cui era stato colpito.

La descrizione fatta nel capitolo XIX (pagine 215, 217 e 218) chiarisce la provenienza pietrina di massaro Turi e del professore: <<A Pietraperzia, in questi giorni, c'è un grande chirurgo. Devo andare a rilevarlo. Volete prestarmi le bestie?

- Siete il padrone, Padre Bonaventura. Se volete possiamo prendere il carro ...

- Le bestie vanno più sollecite, massaro. Dobbiamo correre...

- In tre ore saremo di ritorno: io e Paolino verremo con voi. Dopo pochi minuti, nella notte, i due Frati e i due contadini a cavallo dei muli correvano verso il paese vicino, battendo le scorciatoie e le campagne, guidati nel buio dal fiuto di frate Nazzeno, che conosceva il territorio palmo per palmo.>>

<<Massaro Turi, svegliato nel primo sonno dalla visita inaspettata del francescano, aveva fatto il viso scuro, ed era andato in casa di don Fedele a chiedere l'intervento e l'assistenza del Professore.

Come dire no a massaro Turi, il quale assicurava che avrebbe accompagnato il Professore?>>. Nello stesso capitolo si accenna all'attrito esistente fra le due comunità di Pietraperzia e Barrafranca: <<E, poi, c'era la vecchia ruggine fra i due paesi e fra i rispettivi <<civili>>! Che soddisfazione potersi dire che uno di loro aveva salvato la vita al Pretore del comune avversario!

- Faremo come in guerra: una piccola operazione da campo! Del resto, egregio Pretore, la vita è tutta una guerra, specialmente nei nostri paesi. - aveva detto il chirurgo.>> Nel romanzo si cita pure un arciprete di Pietraperzia in viaggio su una corriera dal capoluogo di Caltanissetta al suo paese assieme ad altri dieci viaggiatori: <<La carrozza, che faceva servizio da corriera fra il capoluogo e il paese, aveva un concorrente in un autocarro militare, un famoso 18 BL, residuo di guerra, trasformato in vettura. L'automezzo riduceva di alcune ore il viaggio e serviva parecchi paesi della provincia: fra questi il comune di *>> (capitolo II, pag. 24). Si tenga presente che l'autore indica con quel solo asterisco il paese di Barrafranca.

<<L'Arciprete, che aveva borbottato qualche cosa che non era stretta esclamazione di tolleranza, intenerito dalle scuse del Pretore, tanto strinse i suoi vicini che riuscì a ricavare un cantuccio di panca su cui quegli poté appoggiare una natica, e, quando apprese chi fosse, si premurò di presentarsi per <<il commendator Tal dei Tali, Arciprete, presidente della Cassa Rurale, ecc. nel comune vicinore alla Pretura. Riferì che quell'affollamento era dovuto al

fatto che si era trattata alle Assise una causa gravissima per omicidio, che tutti i viaggiatori erano stati testimoni e che sarebbero scesi con lui alla prima tappa, e che compagno di viaggio sarebbe rimasto quel signore dagli occhiali, che era <<il nobile Barone, una delle persone più cospicue del mandamento (di Barrafranca) e comunque la più importante.>>

<<L'Arciprete era la quintessenza della furberia: atticcato e forte, mostrava mani rudi da contadino e consapevolezza delle proprie azioni. Tuttavia acconsentiva con larghi gesti della testa alle estrose affermazioni del nobile compagno di viaggio. In un momento in cui quello aveva attaccato disputa con un <<borgese>> sulla natura di certe colture agricole, chinatosi all'orecchio del Pretore:

- Tutte le terre sono della moglie! - sussurrò - Una infelice creatura, alla quale questo sciagurato sta dilapidando il patrimonio, dopo avere distrutto il proprio ...

E pigliando spunto dal processo, che si trattava in Corte d'Assise, cominciò un panegirico illustrativo del paese di*, che definì bicocca di briganti, di sanguinari, di selvaggi addirittura.>> (capitolo II, pag. 25-26)

Quindi si descrive il paese di Pietraperzia: <<Metà del viaggio era compiuta. All'apparire di un gruppo di case sul fianco di una collina, con i ruderi di un vecchio castello turrato, che dominavano dall'alto il territorio, la loquacità del Sacerdote si rivolse a decantare le virtù civili del suo paese. La voce aumentava di intensità per superare il fracasso della ferraglia e del motore, ansimante nella salita. Il vociare dei passeggeri, che si apprestavano a smontare, rompeva i timpani.

Strombettando il veicolo si cacciò nella lunga piazza, girò intorno al marciapiede centrale, che era come la spina di un circo romano, e con una brusca fermata, virtuosismo del conduttore, si arrestò davanti all'agenzia della <<Cunard Line>>, sede dell'impresa di trasporti.

A ricevere l'Arciprete c'erano mezzo Capitolo ed evidentemente tutti gli impiegati della Cassa Rurale, nonché una folla di parenti, venuti a rilevare i testimoni del processo.

- Sorvegli i tuoi bagagli! Sa, non si sa mai! Nel trambusto possono sparire! - suggerì il Barone - Il nostro paese è quello che è; ma qui, sotto la vernice di civiltà, è peggio...

L'automobile si svuotò e ripartì subito.

Adesso il Pretore e il Barone erano rimasti padroni dello scompartimento; e non più trattenuti dalle gambe degli altri viaggiatori, venivano sballottati senza pietà.>> (capitolo II, pag. 27)

Contro la mafia <<endemica ed epidemica>> si mosse il governo fascista dell'epoca, guidato da Mussolini. La lotta senza quartiere, intrapresa in Sicilia da magistrati e forze dell'ordine, produsse nel decennio 1923-1933 risultati soddisfacenti. <<Alla paura si era sostituita una specie di coraggio, la fiducia nella prevenzione e nella repressione dei delitti, la confidenza nell'opera

di risanamento.>> (2) Era la seconda volta che lo Stato affrontava con decisione la guerra contro la mafia, che <<come insegnò il Santi Romano>> tendeva ad essere <<uno stato nello Stato>>, cioè uno stato naturale nello Stato giuridico (3). Già nel decennio 1872-1882 vi era stata una forte <<persecuzione giudiziaria>> contro <<l'invasione e lo strapotere della mafia>>. Ma i processi si conclusero con assoluzioni piene "perché il fatto non costituiva reato" in quanto la mafia <<era associazione onorabile, che non aveva rapporti con la delinquenza>> (4). In quel periodo a Castrogiovanni (poi Enna) gli associati alla mafia si denominavano "Scagliùni" (dente canino) per indicarne la feroce aggressività (5).

GIUSEPPE GUIDO LOSCHIAVO, autore del romanzo "Piccola Pretura", nacque a Palermo il 15 marzo 1899. A 22 anni, nel 1921, iniziò la sua carriera di "magistrato-missionario" ("100 anni di mafia", p.159) - così egli si definisce - con la qualifica di pretore a Barrafranca, "sede di aggregato di mafia", che da tre anni mancava del titolare di pretura (o. c., p. 160). Nei circa quattro anni di servizio (1921-1924) egli abitò nel convento dei frati Minori. Oltre al romanzo "Piccola Pretura" il Loschiavo scrisse in <<veste romanzata>> "Condotta di Paese" e "Gli Inesorabili", che chiamò la <<Trilogia della Siepe>>. <<La coloritura romanzesca>> delle tre opere serviva a far conoscere il fenomeno criminoso della mafia della prima metà del novecento. Ma, mentre il romanzo "Piccola Pretura" ha un preciso riferimento a Barrafranca con brevi flash su Pietraperzia, gli altri due "Condotta di Paese" e "Gli Inesorabili" sono ubicati rispettivamente "in Roccarossa sotto il Busambra in provincia di Palermo" (periodo descritto: "dal 1922 all'estate 1923") e nel "massiccio delle Madonie ed ex-feudi fra Gangi e le Petralie" (epoca: "dal tramonto del secolo XIX al Natale del 1948").

Nel 1956 l'editore Carlo Colombo (Stabilimento tipografico di Roma) volle riproporre le tre opere in un unico volume intitolato "TERRA AMARA". In calce all'indice generale si legge: "I fatti e personaggi sono immaginari. pertanto qualunque riferimento ad avvenimenti e a persone reali sarebbe infondato." In verità, come già si è detto precedentemente, molti personaggi e fatti di "Piccola Pretura", ma - ritengo - dell'intera "Trilogia della Siepe", sono tratti dalla realtà. Voglio precisare che l'editore di "Terra Amara" (probabilmente col beneplacito dell'autore) ha ridotto di molto l'edizione originale dei tre romanzi. Tuttavia quella di "Piccola Pretura", che sarà riportata nel prossimo numero di "Pietraperzia", si presenterà nella sua versione integrale del 1948.

Nel 1931 Guido Loschiavo, mentre rivestiva la carica di sostituto Procuratore di Corte d'Assise, scrisse uno studio <<sul carattere giuridico e sulla natura antiggiuridica del complesso mafioso o, per meglio dire, dell'aggregato di mafia.>> Al 1933 risale la pubblicazione sulle osservazioni allo studio precedente, col titolo

"Il reato di associazione per delinquere nelle province siciliane" per i tipi della S.A.T. Pliniana di Selci Umbro. Nel 1952 sulla rivista "La Giustizia Penale" uscì la ricerca dal titolo "La mafia siciliana dal punto di vista giuridico e da quello storico". (o.c., pag. 119)

Un'interessantissima relazione sulla consorterìa mafiosa fu esposta dal Loschiavo il 29 marzo 1955 agli Ufficiali dei Carabinieri della capitale romana, su invito dell'allora direttore della Scuola, Colonnello dei Carabinieri Guido Verde. <<La conferenza, ripresa dal magnetofono, fu pubblicata nel "Notiziario dell'Arma dei carabinieri, la rivista informativa riservata agli Ufficiali dell'Arma, nel fascicolo del marzo 1955.>> (Cfr. "110 Anni di mafia", pagine 159-181).

Guido Loschiavo, dopo aver rivestito il grado di Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, concluse la sua carriera come presidente del Tribunale Superiore delle Acque.

NOTE

(1) La prima edizione del romanzo uscì a Roma nel maggio del 1948, ricevendo subito due ambiti riconoscimenti: il premio letterario 1948 <<International Columbus Association>> e il premio letterario 1948-1949 <<Isola d'Elba>>. Nel Settembre del 1950 si era arrivati all'ottava ristampa. Una copia dell'ottava ristampa si trova nella Biblioteca Universitaria di Catania.

<<Da questo romanzo di Giuseppe Guido Loschiavo il produttore Luigi Rovere ha tratto per la Lux il film IN NOME DELLA LEGGE diretto da Pietro Germi.>>

(2) Cfr. GUIDO LOSCHIAVO, 100 anni di mafia, Vito Bianco Editore, Roma 1962, pag. 17. Il titolo di questo libro richiama l'inizio storico del termine mafia, fatto risalire dall'autore al 1862 quando Giuseppe Rizzotto scrisse la commedia in dialetto palermitano <<I mafiusi di la Vicaria>>, che tradotto suona: <<Gli associati alla mafia detenuti nelle carceri palermitane>>.

(3) IDEM, pagg. 25-26; 206.

(4) IDEM, pagg. 33; 72; 175.

(5) IDEM, pag. 37.

Una scena del film "In nome della legge"



NOSTALGIA DELLA MADRE per JUN'ICHIRO TANIZAKI

- Angelo Giadone -

L'autore del racconto "Nostalgia della Madre" è lo scrittore giapponese Jun'ichiro Tanizaki, grande anima del Sol Levante. Lo scrittore, in tutta la sua vita, va in cerca della DONNA-MADRE che alla fine risulterà una effimera illusione. Nelle pagine della sua opera traspira un'arte dolce e profumata, proprio come quella vagheggiata dall'aspirante scrittore protagonista di uno dei suoi racconti.

Gli scritti di Tanizaki hanno la consistenza e la vaghezza di un sogno, la fragranza inebriante di un giardino fiorito. E non potrebbe essere altrimenti, visto che tutta la sua vita ruota intorno a un sogno, a un mistero sempre indagato e mai sciolto: la DONNA. È "l'eterno femminile" che il grande scrittore giapponese ha tentato esaltare nelle sue opere, compresi i tre racconti scritti tra gli anni dieci e trenta del Novecento, ed ora riuniti nel libro "NOSTALGIA DELLA MADRE". Le tre novelle di questo libro sono un unico inno a quella "metà del cielo" nella quale, per Tanizaki, si condensano tutte le gioie, ma anche tutti i pericoli dell'esistenza umana.

Ogni donna ha il potere di condurre un uomo al di là della sfera limitata della razionalità per portarlo in quel mondo fluttuante che, con le sue infinite opportunità di piacere, tanto affascina e spaventa i "due novizi" protagonisti del racconto.

Ma una donna può anche riportare l'uomo nella retta via, fargli ritrovare la direzione giusta dopo che si è smarrito



Jun'ichiro Tanizaki

sulla strada della perdizione; perché in ogni donna un uomo cerca sì un'amante e una complice, ma anche una sorella e, soprattutto, una madre.

È la figura materna che per Tanizaki si delinea dietro ogni volto femminile: dietro ogni caviglia sottile c'è lei, la Donna per eccellenza, l'origine di ogni candore, di ogni bellezza, di ogni piacere e di ogni nostalgia. È per un'insopprimibile nostalgia della madre che Shosaburo, protagonista del racconto "La tristezza dell'eretico", si getta in un turbine di vizi, senza tuttavia trovare appagamento in

quella giostra di affetti illusori e di piaceri senza scopo, la stessa nostalgia che, nei "Due Novizi", spinge "Mille Mani" a lasciare il suo monastero isolato per godere delle gioie della vita matrimoniale, mentre il suo compagno, "Luce di Smeraldo", preferisce continuare a percorrere la strada della santità; ed è ancora la "Nostalgia della madre" che, nell'omonimo racconto, suscita il sogno di Tanizaki, nel quale l'amore filiale si fonde con la passione; l'affetto puro e limpido di un figlio diventa tutt'uno col desiderio di perdizione che spinge un uomo a inseguire una visione femminile, illuminata dal plenilunio di una notte, a dimenticare ogni valore pur di sfiorare il profilo perfetto del volto di una donna. Ma questa DONNA-MADRE, oggetto dell'amore appassionato di Tanizaki, appare distante, irraggiungibile, evanescente come un'allucinazione.

INTRODUZIONE AL DRAMMA "SICILIA" di GIOVANNI GIARRIZZO

- Sac. Filippo Marotta -



Giovanni Giarrizzo

Nei tre atti del dramma "Sicilia", le varie scene evolvono sulla scia della narrazione che il domestico "Peppe" fa al pretore sullo svolgimento dei fatti che hanno portato alla scoperta della malvagità del nobile don Luciano. Questi, figlio della padrona donna Maria, ha usato violenza verso "Annuzza" figlia di un dipendente, il fattore (e "soprastante") massaro Rocco.

È il nucleo portante del dramma "Sicilia" del drammaturgo Giovanni Giarrizzo di Pietraperzia. L'approfittamento della posizione sociale e la sudditanza psicologica della ragazza, inizialmente consenziente alle pretese amorose di Luciano, sono le linee guida di un'azione iniqua, causa di mali a catena, con una redenzione finale. Il quadro contenutistico è quello di un ambiente feudale, dove la legge la fanno i padroni e dove i personaggi si muovono nell'ambito dei precisi ruoli istituzionalizzati, pur nelle immancabili caratterizzazioni delle varie figure, rispettate nelle propensioni emotive e soggettive che esprimono la libertà di sentimenti e di affetti.

La padrona, donna Maria, viene vista come la donna saggia e "super partes". In lei, tuttavia, non può non prevalere l'attaccamento di madre verso un figlio degenere, ma pur sempre suo figlio, don Luciano, che, menefreghista e sfaticato (oltre che "ladro"), conduce una vita lussuosa e contro gl'interessi della famiglia. Una figura sottotono ha l'altro figlio, don Paolo, sottomesso alla volontà della madre e dedito ai beni familiari, ma di animo buono e dignitoso.

Annuzza e il padre sono "i vinti" della situazione. Essi patiscono le conseguenze della loro dipendenza dal nobile.

Un altro fattore, massaro Salvatore, ha il ruolo di "campiere" (cioè di responsabile "dell'ordine" nelle terre di affidamento); è meno anziano di massaro Rocco, ma assolve ad un incarico di prestigio. Egli tenta di rimettere le cose a posto obbligando don Luciano ad assumersi le proprie responsabilità di padre verso il figlio che nascerà da Annuzza, acconsentendo ad un matrimonio riparatore. Luciano, prima si rifiuta a causa della differenza di casta, poi, sopravvenendo un incidente mortale per massaro Salvatore, proprio per salvare lui, figlio della padrona, destinato a saltare su una mina, cede alle richieste assunzioni di responsabilità matrimoniale.

Una parte non secondaria nel dramma è rivestita dal domestico "Peppe". Col suo linguaggio colorito e dialettale fa da trait d'union del racconto fatto al pretore che dovrà dirimere la matassa delle responsabilità. Uomo fidato e sincero di massaro Rocco, Peppe con la sua perspicacia è il risolutore della situazione ingarbugliata provocata dall'omertà di "Annuzza". Un altro personaggio minore è Michele, "ladro" e opportunisto, ma capace di riconoscere il benemerito.

Il guardiano del convento di San Francesco, padre Ignazio, è il mediatore delle situazioni difficili e il consigliere saggio e forte della casa feudale.

Le due ragazze, di cui si parla nel dramma, "Annuzza e Nina", sono di diverso carattere: Annuzza succube del padrone e sua vittima, Nina (fidanzata di Peppe) resistente alle "avances" di don Luciano e donna libera e indipendente.

Su tutto aleggia un senso di giustizia inseguito e raggiunto in una società arcaica, fatta di leggi naturali, dove la legalità, rappresentata dal pretore, sembra lontana, anche per il diverso mondo culturale del pretore che non comprende il linguaggio dei testimoni.

SICILIA

- Giovanni Giarrizzo -

- un cocchio di verità in tre atti -

(La presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio Censura Teatrale - a firma del sottosegretario De Biase appose il visto per la rappresentazione di quest'opera il 28 Ottobre 1952)

Alla mia terra di Sicilia,
per conservare questo granello del mio amore fra i profumi delle sue zagare e fra le sue zolle, ammantate di mandorli e di ulivi, di frutta e di frumento...

Alla Mamma mia,
la quale da italiana e buona donna siciliana, e senza la passione di madre, mi dirà di avere scritto una verità...

Agli onesti e a tutta la gente serena di ogni Paese,
questa finestra io cedo, affinché, affacciandosi, possano vedere la mia Terra nel suo vero cuore e nel suo vero carattere...

Agli appassionati interpreti, perchè,
aprendo questa finestra, facciano ricordare alle platee del mondo che anche la Sicilia si chiama Italia...

Ai denigratori
... sbatto la finestra in faccia e grido: Basta, la Sicilia è

regina di amore, di onore e di bontà!

l'Autore

PERSONAGGI

Donna Maria.....	sui 60 anni
Don Luciano, suo figlio.....	“ 30 “
Nina, sua domestica.....	“ 16 “
Peppe, suo domestico.....	“ 22 “
Massaro Salvatore, suo fattore.....	“ 50 “
Massaro Rocco, suo fattore.....	“ 70 “
Annuzza, figlia di massaro Rocco....	“ 18 “
Padre Ignazio, frate francescano.....	“ 70 “
Michele, contadino.....	“ 18 “
Il Pretore.....	“ 30 “

Contadini (uomini e donne) ed operai

oooOooo

L'azione si svolge in epoca attuale e in una masseria della Sicilia

oooOooo

I personaggi citati nel presente lavoro sono tutte figure irreali ed agiscono solo, secondo la natura e l'anima della gente siciliana.

Anche i fatti hanno carattere puramente immaginario.

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO

Gabinetto del Pretore di un paese della Sicilia.

Scena unica

Pretore, Salvatore e Peppe

Salvatore e Peppe, venendo dalla platea e fingendo di parlare fra loro, sono, ora ai piedi del palcoscenico.

SALVATORE - Permesso?

PRETORE - (dietro il siparietto) Avanti!

(Mentre Salvatore e Peppe salgono dalla scaletta sul palcoscenico, il siparietto si va schiudendo ed appare il pretore intento a scrivere.)

SALVATORE - Bacio le mani, signor giudice.

PRETORE - Buon dì! (alzando la testa) Oh, massaro Salvatore!... Volevate...

SALVATORE - (indicando Peppe) Questo giovane vorrebbe parlarle.

PEPPE - VOSSIA mi benedica!

PRETORE - (non comprende prima, poi risponde:) Buon dì!

PEPPE - "*Vurriaraccuntari...*"

PRETORE - A proposito, massaro, è stato qui ieri... ossia no, ieri l'altro, quel don Matteo della miniera, accusandovi di minaccia... È grave e voi capirete...

SALVATORE - Don Matteo, signor giudice... e vossignoria deve conoscerlo, è un approfittatore, a tutto danno di quei poveri zolfatari...

PEPPE - "*Che non sono scocchi, ma cristiani!*"

PRETORE - Cosa dice? Non capisco!

SALVATORE - Dice che non sono somari, ma uomini... Parlare di quei poveri zolfatari che, con... le dovute cautele, si vedono rubare parte del loro salario... ed io, mi creda, glielo giuro su santo Rocco, non l'ho minacciato... ma consigliato a rispettare la fatica degli altri.

PRETORE - Ma ha parlato di minacce!

SALVATORE - Per don Matteo, i buoni richiami diventano minacce... ed io gli faccio ombra perché...

PEPPE - Don Matteo "*hàvi la facci di festa ppi la signura giustizia e lu cori di feli ppi li puvirèddi.*"

PRETORE - Cosa, cosa dice?

SALVATORE - Dice che don Matteo inganna la giustizia ed affama i poveri.

PRETORE - So qualche cosa di questo don Matteo... e cercheremo certo d'intervenire. Ne parleremo qualche altro giorno... Volevate, vi avevo detto?

PEPPE - "*Vurrià raccuntari a vossignuria un fattu pietusu assai.*"

PRETORE - Voi?... Non riesco a comprendervi!

PEPPE - Parlerò in italiano, e "*lu sacciu fari*".

SALVATORE - Ci sarò io a chiarire.

PRETORE - Bene!... Accomodatevi, vi ascolto.

PEPPE - A Villachiarà, pare che andiamo male, disse a massaro Salvatore una volta... Don Luciano... (Il siparietto si chiude e si apre il principale sul)

QUADRO SECONDO

(Cortile di una masseria, con due porte e finestre sopra. Sedili e tavolo di pietra in un angolo ed in un altro una cisterna con accanto una pila. Di fronte, un cancello che si apre sulla campagna e, incavata su uno dei pilastri, una immagine della Madonna. Oltre il cancello si vedono alberi di mandorlo in fiore e piante di fico d'India.)

Un viottolo intersecato sulla collina con un paese in fondo.

È primavera: canto di rondini, splendore di sole e, lontano, canto di contadini.)

Scena I

Salvatore e Peppe

PEPPE - Don Luciano, che di cristiano ha solo la spoglia, "*mi pari ca lu munnù lu piglassi ppi ttutu chiànu.*"

SALVATORE - E che cosa ti fa?

PEPPE - "*Cchi ssàcciu, è cùmu lu rizzu!*"

SALVATORE - Qui non c'è "*rizzu ca nun s'arrunchia e nun c'è*" leone che non s'intani. Qui, e per tutti, la via è una: "*Chidda senza curvi, ccu pinnàna e muntati.*"

PEPPE - "*Giustu dici vossia...*" ma quando penso a Nina. ed anche ad Annuzza, tremo come una foglia "*e si li tocca cci scippu la testa. ppi lu santu ca jè òi!*"

SALVATORE - Anche don Luciano ha la sua misura... e sa che Nina e Annuzza. e tutte le donne nostre non debbono essere pane per i suoi denti.

PEPPE - "*Speriamu ca lu diavulu stàssi ccu la cuda ntra li gàmmi!*"

(Dalla prima porta entrano Maria e Rocco.)

Scena II

Maria, Rocco e detti

SALVATORE e PEPPE - Bacio le mani!

MARIA - Buon giorno, amici miei!

(Cantando transitano, per lo spiazzale del cortile, dei contadini (uomini e donne) e degli operai minatori, con arnesi di lavoro, che escono per il cancello.)

UN CONTADINO - "*Vossia*" mi benedica, donna Maria!

UN ALTRO - Così presto?

MARIA - Eh, andare a letto con le galline ed alzarsi

con il gallo!

UNA CONTADINA - Salute!

UN ALTRA - E lunga vita, padrona nostra!

MARIA - Buon lavoro, e che Dio vi benedica!

(Il canto dei contadini si perde in lontananza.)

Scena III

Padre Ignazio e detti

P. IGNAZIO - (sulla soglia del cancello) Pax et bonum!

MARIA - La mia casa è sempre vostra.

SALVATORE - "*Vossìa cci bbanadica!*"

P. IGNAZIO - Sempre e nel nome santo di Gesù.

ROCCO - L'olio l'ho mandato al convento proprio ora con Filippo. Donna Maria ha raddoppiato quello promesso e aspetta il quadro di san Francesco, ed io quello della Madonna della Cava.

P. IGNAZIO - Iddio vi renda grazie e... san Francesco e la Madonna della Cava saranno presto nelle vostre case per benedirvi sempre... Ma potevo mandare frate Celestino per ritirare...

MARIA - Il convento è a due passi... è tanto vicino.

Scena IV

Nina e detti

NINA - (Entra dalla prima porta con una cesta colma di biancheria da scendere al sole) Donna Maria, la colazione è già pronta e tutti aspettano!

MARIA - Anche Luciano?

NINA - No, è uscito all'alba, mi ha detto Peppe.

MARIA - All'alba?

PEPPE - Prima dell'alba!... Per una partita di caccia... mi ha detto.

MARIA - (Tentennando il capo) Già, caccia, giuoco, gite e viaggi, e mai lavoro! (Rivolta ora a Rocco) Bè, raccomandando gli operai addetti alle mine. Darai oggi doppia razione di vino... Padre Ignazio, venite, faremo colazione insieme.

P. IGNAZIO - Avrei da visitare degli ammalati.

MARIA - Vi lascerò libero presto. (A Salvatore) Vieni anche tu.

(Maria, P. Ignazio e Salvatore escono di scena dalla prima porta.)

ROCCO - Che santa donna!

NINA - Da quanti anni siete al suo servizio?

ROCCO - Dai tempi di suo padre io, e quasi da venti anni massaro Salvatore. Siamo i suoi fattori, ma essa ha per noi affetto come sorella.

NINA - I figli?

ROCCO - Paolo? Un degno continuatore del padre.

Benedetta la terra che lo copre! Luciano...

PEPPE - "*Un tradituri di la famiglia e di la terra.*"

ROCCO - È giovane e corre come la cavallina, dacché suo

padre è morto, ma si sazierà presto e diverrà savio e laborioso anche lui.

PEPPE - "*Chistu jè na spina sutta tàju, massàru Roccu.*"

ROCCO - E non esagerare, figliuolo mio! Accorcia la lingua!

PEPPE - La taglio, se vuole, ma con "*vossìa*" debbo dire quello che penso.

ROCCO - (sorridente) Ti conosco, malandrino!

PEPPE - Malandrino, però "*ppi lu giustu e la virità!*"

(Rocco caricandosi la pipa, esce di scena per la 2^a porta.

Nina stende la biancheria e canta. Peppe, poi per le spalle, afferra Nina e fortemente la abbraccia.)

NINA - (voltandosi di scatto) Madonna santa, mi ha fatto paura!

PEPPE - "*E cchi sùgnu diàvulu scatinàtu!*"

NINA - Può venire gente... lasciami, lasciami!

PEPPE - (stringendola di più) Sarai "*me moglièri*" e tanto basta! Venga anche un esercito, "*nun mi scàntu nemmenu di satanassu!*"

Scena V

Luciano, Peppe e Nina

LUCIANO - (entrando dal cancello e vedendo i due abbracciati, spara un colpo di fucile in aria) Che bella caccia!

NINA - (sorpresa e divincolandosi) Mamma mia!

PEPPE - "*Bbòtta di sàngu!*"

LUCIANO - (ridendo forte) Ah... ah!... Vi avevo scambiati per due colombi.

(Nina, mortificata, scappa, uscendo di scena per la 1^a porta.)

LUCIANO - E non avevi paura nemmeno di Satanasso!

PEPPE - La paura "*jè ppi mmìa nti lu funnu di lu mari.*"

LUCIANO - Ed il coraggio?

PEPPE - "*Nti li me mànu e nti lu me còri.*"

LUCIANO - Sei picciotto mafioso davvero!

PEPPE - Per i prepotenti "*e ppi li còsi ggùsti.*" (Si odono lontani rintocchi di una campana.) "*cumu la santa campana ca nui ascutàmmu.*"

(Dalla seconda porta entra Annuzza, che va alla pila per lavare dei panni.)

Scena VI

Annuzza, Luciano e Peppe

LUCIANO - Ora vattene, colombello... e quando abbracci Nina, sappialo fare.

PEPPE - "*E pirchì?... Quannu jè ffàttu ccu lu santu intentu, lu Signirùzzu nun s'offènni.*"

LUCIANO - Vattene, ti ho detto.

PEPPE - "*Vàju ppi vvàddi.. Muta e sulitària*"

cercu la strada e sentu la campana. Ascùtu Diu ... e a lu restu pensu ddòppu."

LUCIANO - Sei anche poeta!

PEPPE - "Sùgnu òmu e chistu jè ttuttu!"

(Peppe, insospettito, finge di andarsene e si nasconde.)

LUCIANO - (guardingo) ... Ti aspetto al solito posto.

ANNUZZA - Non posso... No...

LUCIANO - (incalzante) Ti aspetto al roseto.

ANNUZZA - Non posso No no, basta.

LUCIANO - Non puoi?

ANNUZZA - Temo, temo assai.

LUCIANO - Di chi?

ANNUZZA - Di tante cose...

LUCIANO - Vieni...

ANNUZZA - Mio padre ne morrà... ed io non voglio non voglio!

LUCIANO - Vieni, seguimi ; ho tanto bisogno di parlarti.

(Luciano e Annuzza escono per il cancello. Dopo un po', Peppe, circospetto, rientra in piena scena. Si porta la mano a visiera sulla fronte, guardando in direzione di Luciano ed Annuzza. Poi ha sul volto una espressione di dolorosa sorpresa ed esce di scena.)

S c e n a VII

Rocco e Peppe

ROCCO - (entrando dalla seconda porta, chiama:) Annuzza, Annuzza!

PEPPE - (rientrando, e non accorgendosi di Rocco, ha la faccia sconvolta, le mani ai capelli) "*Santu Roccu, Madonna di la Catina!*" Ah, brutta carogna!

ROCCO - Che hai, Peppe?

PEPPE - (agitato, confuso e contrariato anche per la presenza di Rocco, si asciuga il sudore, passandosi il braccio sulla fronte) "*Madunnùzza di la Cava!*"

ROCCO - Ma che hai, Peppe?

PEPPE - Una macina sul mio cuore, "*la corda ca m'affùca.*"

ROCCO - Ma dimmi...

PEPPE - Non posso... non posso...

ROCCO - Peppe!

PEPPE - (distratto) Farabutto, disonesto, ladro di...

ROCCO - Ladro?

PEPPE - (riprendendosi) Ladro sì,... ecco non ha capito "*vossìa?*"

ROCCO - Ho capito, come si vede stando al buio.

PEPPE Ieri, Michele Passo di Lepre, "*tintàva di gràpiri la porta di lu puddàru.*"

ROCCO - E non potevi?... E non mi hai detto nulla?

Bisogna informare massaro Salvatore.

PEPPE - È giusto! (ora distratto) "*Ma iddu sta vota, si nun s'agliùtti anch l'ùssu, mi cci sucu lu sàngu. e cchi cci pàrsi davèru lu munnù tuttu chiànu!*"

ROCCO - Non capisco affatto. A me è parso che tu vedevi il ladro ora, e non ieri.

PEPPE - Si, ora... no, no, ieri...

ROCCO - Ora o ieri?

PEPPE - Ieri, ed ora "*mi pàrsi ca turnàva a l'assàrtu.*"

ROCCO - Lo andrai a chiamare e gli dirai che massaro Salvatore gli vuole parlare subito.

PEPPE - Si, vado, corro, "*accussì lu vintu m'alligirisci lucirviddu.*"

ROCCO - Hai visto Annuzza?

PEPPE - Si... No, no, non l'ho visto.

ROCCO - (va al cancello, porta un dito alla bocca e fischia) ... Sei oggi strano: l'hai, o non l'hai visto?

PEPPE - Vado a chiamare Passo di Lepre... (Peppe esce per il cancello.)

S c e n a VIII

Rocco ed Annuzza

ROCCO - (torna a fischiare)

ANNUZZA - (entra, stralunata, con la fronte insanguinata, le braccia inerti, i capelli arruffati, il viso pallido, lo sguardo nel vuoto.) Papà!

ROCCO - Ma, dove sei stata?

ANNUZZA - Alla fontana.

ROCCO - (si avvicina ad Annuzza e per il mento le alza la testa) E quel sangue alla fronte? E, quelle vesti stracciate?

ANNUZZA - (confusa) Oh, niente! Le spine del roseto... Sono caduta ...

ROCCO - Ma sei caduta male, sei tanto pallida!

ANNUZZA - Mi doleva la testa e sono andata alla fontana per bagnarmi le tempie.

ROCCO - In casa c'è tanta acqua!

ANNUZZA - Quella della fontana è fredda e...

ROCCO - ... ed hai combinato una frittata.

ANNUZZA - (con uno scatto) Come?...

ROCCO - Da un pezzo di tempo, tu stai male e sarebbe buono chiamare il medico.

ANNUZZA - (avviandosi verso la seconda porta) Nulla, nulla, papà, credetemi! Non è niente, papà, credetemi! (Dalla prima porta entrano Maria, Salvatore e Padre Ignazio.)

S c e n a IX

Maria, Salvatore, padre Ignazio e detti

ROCCO - (Ad Annuzza) Vai, verrò subito. (Annuzza esce di scena per la seconda porta)

P.IGNAZIO - Ed allora, donna Maria, non disperate, lo riporteremo sulla buona via.

MARIA - È la grazia che chiedo al Signore... Quanti, ma quanti dispiaceri, quanti dolori mi ha causato!

P. IGNAZIO - Si correggerà, abbiate fede in Dio!

S c e n a X
Luciano e detti

LUCIANO - (entrando dal cancello) Buon giorno, padre Ignazio!

P.IGNAZIO - Dio ti benedica!

LUCIANO - Come si va?

P.IGNAZIO - Sempre con la pace nel cuore e la fede nel Signore!... Avrei piacere di averti oggi al convento.

LUCIANO - Oggi?... Non posso; forse parto.

MARIA - (scattando) Ancora una volta? Non ti sei dunque ravveduto? Ma... per fare che cosa?

LUCIANO - Per tentare...

MARIA - ... di rovinarti ancora.

LUCIANO - Per tentare qualche affare.

MARIA - Affari! Quali?... I tuoi affari, i tuoi interessi sono qui in campagna, a Villachiarà!

LUCIANO - Dove non concludo nulla e...

MARIA - ... e dove io, tuo fratello e tutti lavoriamo, e tu, invece, sperperi viaggiando inutilmente.

LUCIANO - Vuole proprio costringermi, mamma...

MARIA - ... Ad una vita onesta e sana per riportarti alla terra, ed anche a me.

P. IGNAZIO - Io non sono siciliano, sono nato molto lontano; sono qui da quasi quarant'anni... e lascerò questa benedetta terra di sole, questa incantevole Villachiarà, solo quando Iddio vorrà chiamarmi a sé.

LUCIANO - La terra che mi stanca.

P.IGNAZIO - Che tu devi amare!

LUCIANO - Mi annoia.

P. IGNAZIO - No, Luciano, t'inganni. Nella pace dei campi e nel lavoro troverai, stanne certo, le soddisfazioni migliori.

MARIA - E poi, tuo fratello ha bisogno di aiuto. Qui c'è ancora tanto da fare, tanto da lavorare... Io.. sono donna e vedova; e certo ho fatto quello che ho potuto.

P. IGNAZIO - Il resto lo continuerete voi giovani.

MARIA - E così, tuo padre, dal cielo, ti benedirà contento... e mamma tua tornerà ad essere lieta.

LUCIANO - Avete ragione, non vi faccio torto; ma oggi ho bisogno di partire.

(Dalla seconda porta entra Annuzza, transita per il cortile, esce dal cancello ed ha ascoltato le ultime parole di Luciano.)

MARIA - Oggi?

LUCIANO - Sì oggi, tornerò l'altro lunedì.

MARIA - Fai come vuoi... non so più che dirti. (Rivolta ora a padre Ignazio) Vi mostrerò la pianta dei lavori... dove Paolo e tanti altri faticano con sudore di sangue e che... Luciano non degna nemmeno di una sua visita. (Con uno scatto, rivolto a Luciano) Ladro... sì, ladro della fatica degli altri e della buona terra, che hai negato.

P. IGNAZIO - (prende affettuosamente Maria per le spalle) Su, animo, donna Maria, vi amalerete, e qui c'è tanto bisogno della vostra opera, della vostra guida... E tu, Luciano, cerca di evitare le lacrime a chi è meritevole di gioia e non di affanni... e cerca una buona volta di amare il sole della tua Villachiarà!... Massarò Salvatore, mi parlerete dopo di quello che volevate dirmi.

SALVATORE - Verrò al convento domani.

P.IGNAZIO - È sempre una festa per me vedervi. (Maria e Salvatore escono per la l ^ porta)

P. IGNAZIO - (a Luciano) Quando vorrai, mi piacerà parlarti.

LUCIANO - Verrò al convento, non appena sarò di ritorno.

P.IGNAZIO - Ti attendo!... Sia lodato Gesù Cristo!

ROCCO - Oggi e sempre! ... Vi accompagno. (Padre Ignazio e Rocco escono per il cancello.)

S c e n a XI
Luciano ed Annuzza

(Luciano, agitato e penseroso, sta ora per avviarsi verso l'esterno, ma al cancello s'imbatte con Annuzza che bruscamente lo ferma.)

ANNUZZA - Parti oggi, hai detto a tua madre!

LUCIANO - Sì, ma per pochi giorni, per alcuni affari e...

ANNUZZA - ... Per scordare, e per chiudere il sacco delle tue false promesse.

LUCIANO - Occorre un po' di attesa, un po' di pazienza. ANNUZZA - (ridendo con sarcasmo) Sempre attesa e pazienza! Ma non vuoi capire che non posso più attendere... che non sono più degna della benedizione del mio povero vecchio, e che non posso... non so mentirgli ancora!

LUCIANO - (turbato e seccato) Mentirai ancora.

ANNUZZA - Io voglio mantenere il segreto sul tuo nome, solo per non cagionare guai ad altri, e tu devi trovare il modo di farmi uscire da questa penosa situazione... Sono come pazza... sono...

LUCIANO - Non agitarti, senti...

ANNUZZA - Non mi agito, sento e capisco abbastanza che le tue ripetute parole di "attesa" e di "pazienza", altro non sono che mezzi di lusinghe e di menzogna.

LUCIANO - Calmati, abbi fiducia!

ANNUZZA - Il mio cuore vede il tuo inganno.

LUCIANO - Non t'inganno.

ANNUZZA - Ti conosco, ormai!

LUCIANO - Senti, ragiona!

ANNUZZA - La ragione che mi resta fa piangere il mio cuore... ed il cuore non mentisce... Ti ho amato... ti ho creduto... e tu mi hai ammazzata.

NINA - (di dentro, chiama:) don Luciano, don Luciano!

LUCIANO - Vengo, vengo. (Ad Annuzza:) E per ora

acqua in bocca. Tornerò presto, e vedrai. (Luciano esce di scena per la prima porta)

ANNUZZA - (singhiozzante) Vedrò... sì, vedrò la mia sventura!

S c e n a XII
Annuzza e Rocco

ROCCO - (entra dal cancello e sorpreso, per i singhiozzi di Annuzza, si avvanza adagio adagio, fino alle sue spalle e la scuote) Piangi?

ANNUZZA - (voltandosi di scatto, cerca di asciugarsi gli occhi, sforzandosi di sorridere) No, papà.

ROCCO - (si para davanti, guardandola fissa) Tu piangi!

ANNUZZA - No, credetemi, non è niente. Un dolore alla testa mi fa tanto soffrire.

ROCCO - Tu, non hai mai mentito.

ANNUZZA - Non è niente...

ROCCO - Non è possibile. È la seconda volta che ti vedo così, e voglio saperne la causa.

ANNUZZA - Nessuna, credetemi!

ROCCO - Entriamo in casa, e dirai ogni cosa a papà, che campa solo per te.

(Entra Peppe, seguito da Michele. Annuzza esce per il cancello.)

S c e n a XIII
Rocco, Peppe, Michele e poi Salvatore

PEPPE - (indicando Michele) Eccolo qui, massaro Rocco.

ROCCO - E bravo Passo di Lepre!

MICHELE - "*Vossia*" mi benedica!

ROCCO - Santo e ricco... e con le mani a posto...

MICHELE - Ha da dirmi qualche cosa?

ROCCO - Vorrei dirti che non si ruba... che massaro Rocco vuol bene a tutti e che tu, poi, hai avuto sempre un riguardo particolare.

MICHELE - Ha avuto qualche torto? Non capisco, "*vossia*" si spieghi...

ROCCO - (a Peppe) Chiamami massaro Salvatore; è da donna Maria.

(Peppe esce di scena per la prima porta.)

MICHELE - Ma "*vossia*" può dirmelo!

ROCCO - Voglio che egli sappia... e che tu, finalmente, ti decida ad essere onesto.

MICHELE - Ma io...

ROCCO - Tu non avresti dovuto rubare... (Entrano Salvatore e Peppe.)

PEPPE - "*Nun sputàri 'ncilu, ca 'nfàcci ti torna!*"

MICHELE - Ma io non ho rubato! Chi gliel'ha detto?

PEPPE - La fata "*di li sètti veli*."

SALVATORE - Ancora Michele Passo di Lepre! Ma non vuoi finirla? Che cosa ha preso?

PEPPE - Tentava ieri di prendere "*lu bbàrsamu ppi la sò pànta*."

ROCCO - Voleva buttar giù la porta del pollaio.

MICHELE - (da finto ingenuo) Per far che cosa?

SALVATORE - Oh, bella, per far che cosa!

PEPPE - Per non farci più sentire "*lu càntu di lu gàddu e di li gaddini*." È vero, mio carissimo Passo di Lepre?

SALVATORE - Senti, Passo di Lepre, ascoltami, sii sincero e forse anche questa volta, l'ultima volta, però, potremmo perdonarti ancora... Perché hai rubato?... Dimmi se proprio noi meritiamo le tue offese... Dimmi se non è vero che ti vogliamo bene...

MICHELE - (mortificato) Ieri non ho rubato!... Tentavo di farlo... Un fischio di Peppe mi fece scappare... ma credevo di non essere stato riconosciuto...

PEPPE - "*Ma a Ppèppi nènti scàppa e ttùttu vidi*."

SALVATORE - Perché lo hai fatto?

MICHELE - Mi perdoni, massaro, ma la fame... tante volte...

ROCCO - Ti siamo venuti sempre in aiuto!

MICHELE - Ed ora mi vergognavo chiedervi ancora.

PEPPE - Preferendo "*piigliàrisi la vàcca, nvèci di dumannàri luvitìddu*."

MICHELE - (quasi piangendo) Ho torto... perdonatemi... non lo farò più! Credetemi, è stata per la fame... debbo campare anch'io!

SALVATORE - Avrai un tumolo di frumento... e tu, mi farai una promessa.

MICHELE - Cento, massaro, glielo giuro!

SALVATORE - Di non rubare mai più... e quando avrai fame... ed avrai volontà di lavorare... e non troverai lavoro, vieni qui, ed avrai sempre un pane.

MICHELE - (commosso, si slancia, per baciare le mani di Salvatore) Massaro, mi perdoni!

SALVATORE - (ritirandosi le mani) Non sono padre Ignazio, io!... Cerca di essere un giovane di onore e fa che "*gnùra Santùzza*", la tua buona mamma, ti sappia sempre onesto.

MICHELE - (piangendo) Glielo giuro, in nome dell'anima di mio padre... in nome di tutti i santi!

SALVATORE - Dammi un abbraccio... e non se ne parli più.

MICHELE - (slanciandosi fra le braccia di Salvatore) La Madonna della Cava lo possa sempre proteggere!

ROCCO - Vieni, dammene uno anche a me. E da oggi, però, non si ruba più!

MICHELE - (abbracciando Rocco) Mi taglio le mani, se vuole. (A Peppe) E tu, Peppe, non mi abbracci?

PEPPE - "*Ccu lu còri*...", ma se sbagli ancora, ricordalo, "ti mìntu la tèsta a lu pustu di li pidi!" (Si abbracciano)

MICHELE - "Vossia" benedica a tutti! (Michele esce per il cancello)

SALVATORE - Caro massaro Rocco, cerchiamo di raddrizzare gli alberi mentre sono piccoli.

ROCCO - Santo e giusto, figlio mio! "Li picciùtti di sti tìmpi hànu lu vùddu cumu a Mungibbìddu."

(Dalla prima porta entra Luciano, vestito da viaggio e con una borsa in mano. Maria, abbattuta e lacrimante, è affacciata alla finestra; dopo si ritira.)

S c e n a XIV

Luciano, Rocco, Salvatore e poi Annuzza

LUCIANO - Arrivederci, massaro Rocco.

ROCCO - Don Luciano, torni presto e per sempre... ascolti chi lo vuol bene!

PEPPE - (guardando Luciano, si stringe i pugni, si morde il labbro e quasi tra sé:) "Lu diàvulu ti pòzza caricàri!" (Dal cancello entra Annuzza che si arresta come intontita.)

LUCIANO - Arrivederci, Annuzza! Tornerò presto... (A Peppe) Ciao, bamboccio! Ti raccomando Nina. (Annuzza, di scatto, esce di scena per la seconda porta.)

PEPPE - (mordace) "A mmànu sànti jè... E cchiuttùstu pinzàssi di turnari, ppi bbìdirni quantu priùma..."

LUCIANO - Mi lusinghi, mio caro piccione infiammato!

PEPPE - "Migliu palùmmu ca farcùni!"

LUCIANO - (ridendo)... Salute, massaro Salvatore!

SALVATORE - L'accompagno. (Luciano e Salvatore escono per il cancello.)

ROCCO - (tentennando tristemente il capo) Povera madre, quanti dolori patisce per causa sua!

PEPPE - Era alla finestra, abbattuta e con le lacrime agli occhi.. (Esaltandosi:) E chi sa, quanto pianto causerà ad altri "lu brigantùni".

ROCCO - (severo) Comunque, non voglio che tu l'offenda.

PEPPE - Non merita nessun riguardo... e, se non fosse stato per donna Maria, gli avrei "tiràtu lu cùddu".

ROCCO - Ma, il tuo è rancore!

PEPPE - "Parlànnu di chìssu, mi vèni lu vùddu nti la pànza."

ROCCO - Gli uomini dabbene debbono porgere, invece, una mano a chi sta per cadere.

PEPPE - Ha ragione, massaro Rocco bello, ma, io, per dire il vero, "nvèci di la manu, cci darìa na pidàta accusi forti dsi fàrilu arrivari a lu pianeta Marti."

S c e n a XV

Rocco, Peppe e Nina

NINA - (entrando) Donna Maria, vi raccomanda di recarvi domani al Seleno e di consegnare questa lettera a don Paolo. (Gli porge una lettera.)

ROCCO - Partirò all'alba... Povera signora!

NINA - Sta male, poverina, e se n'è andata a letto.

ROCCO - A letto, e perché?

NINA - È abbattuta... ed ha fatto piangere anche a me.

ROCCO - Oh, benedetto figliuolo, quanto male che le cagiona!

PEPPE - E lo chiami benedetto, "lu diàvulu traditùri!"

ROCCO - Ma, io, ho scordato Annuzza! Scappo subito; arriverci, cari figliuoli!

NINA - Vogliatemi bene, massaro Rocco!

PEPPE - "E tanticchia anchi a mmìa."

ROCCO - Assai e sempre... ma la lingua tra i denti! (Rocco esce di scena per la seconda porta.)

PEPPE - "E la littra?"

NINA - Donna Maria ha informato suo figlio Paolo della partenza di don Luciano.

PEPPE - "Di ddu tìntu lazzarùni. Ma tìntu jè cu mòri... pìrchì cu rèsta si marità. E don Luciano nun pinzàssi di tucàri a tià, pìrchì, Diu mi nni scànza, l'ammàzzu cumu un cani."

NINA - Ma che c'entra ora la toccata?

PEPPE - "Mìntiri li mànu avànti jè sempri bbùnu. chìddu, mi pari, ca puntàssi a ttùtti càrti."

NINA - (indispettita) Non mi hai fiducia. No, no, non mi vuoi bene.

PEPPE - "Ninùzza, Ninùzza mia, cchi stà dicìnnu?. Chisti sunu bestèmmii! Parlu accusi ppi nun pèrdiri la libertà, e pìrchì ti vugliu bbèni cchiù di la me vita."

NINA - Ma, se mi volessi bene, non mi avresti lasciata sola tutta la giornata a faticare in cucina!

PEPPE - (distratto) "Rraggiùni hai, Xiàtu mià, ma cci cùrpa ddu pùrcu. "

NINA - Il porco?

PEPPE - (riprendendosi) Sì ddu pùrcu di Micheli, ca vulìva arrubbàri li gaddini."

NINA - Non ti pigliare collera, e pensa ora a mangiare. Ti ho conservato mezzo chilo di spaghetti... e una braciola grande quanto la luna.

PEPPE - E almeno "du' litra di vènu. "

NINA - Tanto vino?

PEPPE - Sì, tanto, anzi di più. Voglio bere, bere assai oggi.

NINA - Diventi ubriaco?

PEPPE - Ho bisogno di annegare "li me pinzèra nti lu vinu, ppi scurdàri ddu rosetu malidittu."

NINA - Scordare il roseto?

PEPPE - No, no che roseto e roseto; "cchi vaju dicìnnu. !"

NINA - Ma scordare che cosa, allora?

PEPPE - "Chìddu ca l'àuutri nun s'avìssiru a scurdàri mai."

NINA - Ma che dici, che hai?

PEPPE - (distratto) "*Vurrà diri cal'ùssu jè di cu lu spùrpa!*"

NINA - Ma che intendi dire? Che ti piglia oggi?

PEPPE - "*Nènti*", *ma ho bisogno di ubriacarmi oggi, "ppi dòrmiri e ppi ssunnàri"e, forse, sognando il diavolo, potrei trovarmi meglio che in mezzo agli uomini "di stu mùnnu nfàmi"*.

NINA - (scuotendolo) *Pepe, Pepe, non ti capisco, temo che la tua ragione...*

PEPPE - *La mia ragione è "firrìgna" come la macina del mulino, e perché è "firrìgna" vedo quanto schifoso sia il mondo degli uomini.*

NINA - *Pepe!...*

PEPPE - "*Pèppi, si nun fùssi ppi ttìa, porca miseria, si facissi mònacu rrimìtu. luntanu luntanu, sulu sulu, ntra na bbùca fùnnu funna, ppi nun vùdiri cchiù nnè ùmini nnè mmùnnu.*"

NINA - *E la tua Nina, per consolarsi, si farebbe madre badessa.*

PEPPE - "*Ma tu nun si' nnè omu nnè mmùnnu.... si' la me vita e si' lu me chiàtu, e unni vaju j' tu curri prima. J' sùgnu lu sicchiu e tu la corda.*"

NINA - (ridendo) "*Aggrùppami allùra a lu tò sicchiu*" *più presto che si può.*

PEPPE - "*Quànnu vo' tu, bbèdda, bbèdda mia!*"

NINA - *Subito, "pirchì cu nnàsci bbèdda, nnàsci maritàta."*

PEPPE - (caricandosi Nina sulle spalle esce di scena per la prima porta) "*E cu prima nnàsci prima pàsci.*" *(Da lontano arrivano le note di un coro di contadini.)*

S c e n a XVI

Rocco, e Annuzza

ROCCO - (entra dalla seconda porta, stralunato, con le mascelle strette e lo sguardo minaccioso. È scosso da un tremito e la sua voce è rauca e tremante) *No, no, non è vero... non è possibile. sarebbe orribile! (Si siede ora sul sedile, attanagliandosi il capo fra le mani. È nervoso, singhiozza. Poscia si alza e va davanti alla Madonna) Madonna mia, assistetemi, ditemi che non è vero! (Torna a sedere.) La mia testa scoppia. Dio, Dio misericordioso, ascolta la mia pena, non permettere che muoia avvampato di vergogna.*

ANNUZZA - (entra e timorosa e singhiozzante si prostra ai piedi di Rocco) *Volevo tenere la pena solo per me. Perdonatemi papà.*

ROCCO - (furente, si alza di scatto) *Dovrei ammazzarti, e dare la tua carne ai cani.*

ANNUZZA - *Ammazzatemi sì, ma perdonatemi!*

ROCCO - *Sei indegna!... Insacca un cilicio e chiedi indulgenza a Dio.*

ANNUZZA - *E ai vostri piedi!*

ROCCO - *Scappa, corri per il mondo, sconta la tua colpa!*

ANNUZZA - *Fammi morire, Madonna della Cava!*

ROCCO - *Vattene... la tua carne è marcia ed appesta questa casa! (Casca a sedere.)*

ANNUZZA - (implorante) *Perdonatemi, venesupplico!*

ROCCO - *No!... Ti maled...*

ANNUZZA - (scatta, sgrana gli occhi di terrore e con la mano chiude la bocca di Rocco. Poi lo stringe fra le sue braccia disperatamente) *No, no, no!... Ammazzatemi, se volete... ma, non maleditemi! (Aggrappandoglisi alle gambe:) Vene imploro in nome della mamma!*

ROCCO - (parlando a sé, abbattuto e lentamente) *No... la propria creatura non si maledice mai... Dio non vuole. (Si divincola dalla stretta ed affannato si alza.)*

ANNUZZA - (ansante, rimane per terra, con la faccia tra le mani.)

ROCCO - *Alzati!... potrebbe venire della gente, e nessuno, nessuno deve sapere.*

ANNUZZA - (timidamente ubbidisce) *Nessuno, nessuno!*

ROCCO - (piangendo) *Tua madre?... Tua madre fu una santa... io sono stato un uomo d'onore... tu...*

ANNUZZA - *Sono stata la pecora scannata!*

ROCCO - (con rabbia) *Che avrebbe dovuto mettere le zanne alla gola del lupo. (Poi con finta calma) Mi racconterai tutto, mi dirai il nome di quell'uomo di tanta sventura.*

ANNUZZA - *Il nome?*

ROCCO - *Il nome!... Chiunque esso sia, tu sarai sua moglie!*

ANNUZZA - *Ma...*

ROCCO - *Nessun ma... Il nome, è quello che voglio.*

ANNUZZA - *Acquietatevi per ora, ve ne supplico!*

ROCCO - *Dobbiamo sistemare ogni cosa... e presto, prestissimo. (gridando) Fuori il nome, il nome, il nome!...*

ANNUZZA - *No, no...*

ROCCO - *No?...*

ANNUZZA - *... Non lo so...*

ROCCO - (sorpreso e con rabbia) *Come!... E tu non lo sai?*

ANNUZZA - *Velo giuro!*

ROCCO - *Giuralo sulla memoria santa di tua madre!*

ANNUZZA - (resta zitta e china la testa)

ROCCO - (la prende per le braccia e rabbiosamente la scuote) *Il nome del lupo... o ti strangolo...*

ANNUZZA - *Non lo conosco.*

ROCCO - (fuori di sé, la respinge violentemente indietro) "*Màla fimmina*" *sei, allora!...*

ANNUZZA - (ha uno scatto felino e come pazza, arretra fin sotto l'immagine della Madonna) "*Màla fimmina sùgnu!...*" *(gridando si nasconde la faccia tra le mani) No... no, no! (Uno scacciapensieri, fuori, fa sentire le sue note.)*

FINE DEL PRIMO ATTO

A T T O S E C O N D O

Q U A D R O P R I M O

La stessa scena del gabinetto del pretore

S c e n a u n i c a

Pretore, Salvatore e Peppe

PEPPE - (adirato e commosso) "*Lu nnòmi di ddù tristu òmu*", il povero massaro Rocco chiedeva; ma Annuzza non volle dirlo... e il sant'uomo, che noi tutti amavamo come un secondo padre, a poco a poco, per la vergogna patita, si ammalò e "*divintà cumu na bbifara sfatta...*"

PRETORE - "*Bbifara?...*"

SALVATORE - Vuol dire, da noi, come un uomo privo di salute.

PRETORE - Avete un dialetto fantasioso, un modo di dire molto figurato!

PEPPE - In ogni parola c'è "*lu còri di sta bbèdda Sicilia*" e in ogni "*chiàtu, lu calùri di lu sùli... e l'amùri, poi, jè cùmu lu fùcu di Muncibbìddu!*"

PRETORE - Siete tutto fuoco, lo so... Amo, infatti, questa vostra terra di sole e di profumi... e stimo il carattere dei siciliani, perché gente di cuore...

PEPPE - "*Lu còri rànni quantu na vùtti di bbònu vinu... e la vùtti di cchi jè cchìna spànni!*"

PRETORE - Comincio a capirvi.

PEPPE - "*E cchi bbòli, signor jùdici bbìddu, la vùci di lu còri la capiscinu macàri l'astrìaci; figuràmmuni vossìa ca jè taliànu cumu a mmìa!*"

PRETORE - Continuate a raccontare.

PEPPE - Andavo a visitare sempre massaro Rocco e gli dicevo: no, no, massaro, "vossìa", vivrà e cento anni ancora.....

Dissolve nel Q U A D R O S E C O N D O

(Rustica camera di campagna: un tavolo, alcune sedie impagliate, un cassetto con sopra un quadro della Madonna con una lampada spenta davanti. Una porta di fronte al cortile del primo atto e un'altra a sinistra, una finestra a destra.)

S c e n a I

Rocco, Peppe, poi P. Ignazio

(Rocco, seduto fra cuscini su un vecchio seggiolone a braccioli, con lo sguardo fisso e smarrito, a stento parla, e muove le braccia. Peppe gli è seduto accanto.)

PEPPE - No, no, massaro, "vossìa" vivrà e cento anni ancora.

ROCCO - Sento di essere vicino al divino giudizio.

PEPPE - Non dovrà abbattersi, guarirà, tornerà meglio diprima.

ROCCO - No sarei contento solamente per la mia Annuzza che, senza mamma... e, ora, senza il suo papà... (piange)

PEPPE - "*Vossìa lu mìniti di parti ssu chiàntu!... Mi fanu mali e mi strìncinu lu cori li sò làcrimi!*"

ROCCO - Morirei tranquillo, se non lasciassi in questo mondo mia figlia, sola ed inesperta... Oh, chi l'aiuterà... chi la proteggerà?

PEPPE - (commosso, agitato) Io, io, massaro Rocco... Glielo giuro sulle cinque poste del Santo Rosario!

ROCCO - (prendendo una mano di Peppe e portandosela sulle sue labbra) Grazie, figliuolo mio!

PEPPE - A costo della mia vita, glielo giuro!

ROCCO - Tu mi rendi la forza di non maledire la morte... quella morte che io non temo, non ho mai temuto... perché non lascio qui debiti di coscienza.

PEPPE - Coscienza, coscienza!... Che cosa è oggi la coscienza, massaro mio?

P. IGNAZIO - (entrando) ... Sarà sempre per i buoni, la convinzione della fugacità della vita terrena; sarà per i cattivi, il tremendo fuoco dell'agonia... Sia lodato Gesù Cristo!

ROCCO - Oggi e sempre sia lodato!

PEPPE - "*Vossìa*" mi benedica!

P. IGNAZIO - Come va il nostro massaro?

ROCCO - Come una rosa dentro il forno!

PEPPE - Si abbatte facilmente! (A Rocco) Si rimetterà presto, mi creda, massaro Rocco! (A padre Ignazio) ... Tornando a quello che "*vossìa*" diceva, lo capisco; ma, intanto, in questo mondo, i cattivi fanno prepotenza "*tinìnnu a l'àutri nti lu tremènnu fùcu.*"

P. IGNAZIO - È vero, figliuolo mio, ma alla vita segue la morte, come la notte succede al giorno, e così, per i prepotenti e per tutti gl'ingiusti arriva la giustizia di Dio: quella giustizia che tira diritto, colpendo, a destra e a manca, chiunque sia stato causa di lacrime agli altri.

PEPPE - "*E facìnnuli còciri ntra na pìci ardenti!*"

P. IGNAZIO - ... quella giustizia che non ascolta nè avvocati, nè testimoni, ma tiene solo conto del libro della vita.

ROCCO - Dove ogni giorno, come mi raccontava la buon'anima di mio padre, un angelo annota con una macchia nera le azioni indegne e con una crocetta quelle buone.

PEPPE - Perché, con una crocetta?

P. IGNAZIO - Perché la croce è il simbolo della verità.

PEPPE - "*Ma quàntu còsi bbèlli sàpi vossìa!*"

P. IGNAZIO - Di cose belle, veramente belle, ne conosco una sola che vale per tutte.

PEPPE - (curioso) Quale?

P. IGNAZIO - Quella dell'esistenza di Dio!

ROCCO - Ecco, perché non temo la morte!

PEPPE - "*Circàmu di canciàri argumèntu!... Quànnu vèni nni la pigliàmu, ma ppi lu mumèntu parlàmu di vïnu e di maccarrùna.*"

ROCCO - ... E donna Maria?... Gliel'hai detto?

PEPPE - Appena tornerà dal Seleno. Stamattina è stata chiamata da don Paolo, ma a quest'ora, credo, sarà tornata e son sicuro che verrà subito qui. (Peppe va ad affacciarsi alla finestra.)

ROCCO - Padre Ignazio, domani vorrei comunicarmi!

P. IGNAZIO - Sarò qui, dopo la santa messa.

PEPPE - Eccola che viene! Viene anche massaro Salvatore.

ROCCO - Meglio così... Tu, Peppe, non averla a male, mi userai la cortesia di andartene. Ho bisogno di parlare a solo con donna Maria e massaro Salvatore.

PEPPE - "*Vossìa m'hàvi a cumannàri sèmpri!*"

P. IGNAZIO - Massaro, tornerò allora domani.

ROCCO - Vi prego, fermatevi, ho bisogno anche di voi. (Dalla porta di fronte entrano Maria e Salvatore. Rocco vorrebbe alzarsi, ma stenta a farlo.)

S c e n a II

Maria, Salvatore e detti

MARIA - Stai fermo!

ROCCO - (affaticato e con voce rotta) Dio le renda grazie per essere venuta!... Sto tanto male.

MARIA - Sarò qui tutti i giorni, finché non sarai guarito. (Rivolta a Peppe) Tu, vattene ad aiutare la Nina per la cena degli operai.

PEPPE - "*Vossìa bbenedica a ttutti!*" (*Peppe esce per la porta di fronte.*)

SALVATORE - Pensi a guarire, massaro Rocco! Al resto provvedo io, e mi consideri suo figliuolo.

ROCCO - Dio ti benedica!

MARIA - (sedendosi vicino a Rocco) Cos'hai?... Ieri sera eri migliorato abbastanza.

ROCCO - Ed ora ho il passaporto per l'altro mondo... Sto male, male assai... Ho al cervello tuffi di sangue che mi tolgono la vista e mi parlano di morte.

MARIA - Coraggio, non è niente! Chiamerò domattina il medico.

ROCCO - Quando la quercia si abbatte, nessuno può sollevarla... Ed io... sono già abbattuto... A mezzanotte, mi parve che fosse già suonata per me l'ultima ora.

MARIA - Ma no, no! Coraggio!... Perché non chiamarmi subito?

ROCCO - Stamattina all'alba, è venuto quel caro figliuolo di Peppe, e l'ho mandato da vossignoria.

SALVATORE - E Annuzza?

ROCCO - Annuzza!... Ho tanto, tanto bisogno di parlare con voi tre. Vi dirò tutto... Annuzza è uscita... e potremo così parlare!

MARIA - Ma che t'è capitato?

ROCCO - Quello che non avrei mai pensato! (scoppia in singhiozzi)

MARIA - Rocco, Rocco!...

ROCCO - Ho perduto tutto! ... Annuzza, Annuzza...

MARIA - Avanti, spiegati!

ROCCO - (con pianto convulso) Ecco è stata... è stata... Mi capite? ... Ma sì, capitemi!...

MARIA - Come?

ROCCO - Capitemi ... è stata ... "*manciàta di lu lùpu...*" *Mi capite ora?*

SALVATORE - (addolorato) Abbastanza!

MARIA - (dolorosamente sorpresa) Annuzza?

P. IGNAZIO - Santo cielo!

SALVATORE - ... E come si chiama il lupo?

ROCCO - È quello che non ha voluto ancora dirmi.

SALVATORE - È quello, che io debbo sapere, e subito.

ROCCO - Non so cosa tema.

MARIA - Deve dirlo, è necessario.

ROCCO - L'ho minacciata... l'ho pregata... ho implorato, ma non ha voluto dirmi... Ha pianto... ha tanto pianto... poi, mi ha detto ancora di non conoscerlo.

TUTTI- (con viva sorpresa) Di non conoscerlo?

ROCCO - Non lo credo anch'io... Ma, giura di non conoscerlo... e di essere stata vittima di una violenza. (Si accascia)

SALVATORE - Di una violenza?... È il nome del coraggioso violento, allora, che io voglio sapere, diavolo cane! ... Deve dirlo! ... Violenza, qui, a Villachiarà, contro Annuzza?... E che cosa sono io diventato, un pupazzo nelle mani di tutti!... Le giuro, massaro Rocco, che il lupo verrà fuori dalla tana con il muso fra le sue gambe.

ROCCO - Voglio sperarlo!

SALVATORE - Ne sia certo, come è vero che esiste Dio!

MARIA - Non disperare, Rocco!

P. IGNAZIO - Iddio ci aiuterà! Attendete, massaro, con fiducia.

ROCCO - Forse, non ci arriverò... Sto male... mi accorgo che è finita!

SALVATORE - Sistemereмо ogni cosa e presto.

ROCCO - (piange) Voi, che siete dei galantuomini, giuratemi... di proteggere la mia Annuzza...

MARIA - La vorrò sempre bene come una figlia.

ROCCO - Se dovessi morire, giuratemi di cercare quell'uomo...

SALVATORE - Glielo giuro ancora, e sulla testa dei miei figli!

ROCCO - ... e di obbligarlo a riparare.

SALVATORE - Senza meno, a costo della mia esistenza!

ROCCO - Chiunque esso sia!

SALVATORE - Chiunque sia, anche figlio di re!

ROCCO - Me lo giurate?

MARIA - Dinanzi a Dio.

ROCCO - ... Iddio vi dia sempre le sue grazie.

MARIA - Gli domando una sola grazia: quella di Luciano. Voglia la buona sorte ch'egli veda la mia pena e torni buono.

ROCCO - Che è quella di tutti noi.

MARIA - Mio caro Rocco, soffro per ora pene d'inferno, e piango per lui senza finire... Luciano è in carcere.

ROCCO - (dolorosamente sorpreso) In carcere?

SALVATORE - "*Vossia*", non lo dirà a nessuno.

ROCCO - Resterà chiuso nel mio cuore... In carcere?... Per che cosa?

MARIA - Per una donnaccia... e come ladro di una collana di perle...

ROCCO - (con aumentata sorpresa) Ladro?...

MARIA - Per ora, è una imputazione!

ROCCO - Potrebbe essere innocente,... Sarà innocente, anzi!

MARIA - Voglia Iddio! Almeno l'avvocato Boratti ha detto a Salvatore che l'istruttoria è stata chiusa e mancano gli elementi per una vera accusa.

ROCCO - Sarebbe anche buono di mandare don Paolo.

MARIA - È già partito per assisterlo da vicino.

ROCCO - Oh, Signore, perché... perché ci metti a prove così dure? ... Perché ci fai soffrire? ...

P.IGNAZIO - Per provarci e giudicarci.

ROCCO - Sia fatta la sua volontà!

P.IGNAZIO - Ed allora, non disperate! Ed abbiate fede nella Provvidenza Divina!

ROCCO - Non dispero, perché credo in Dio ... ma il mio cuore sanguina lo stesso ... e la gola mi si stringe... mi si stringe sino a soffocarmi... vorrei gridare... gridare forte... imprecare... maledire ogni cosa... poi, la luce di Dio... mi dà... la forza... della santa rassegnazione.

S c e n a III

Annuzza, Rocco, Salvatore, padre Ignazio e Maria

ANNUZZA - (entrando dalla porta di fronte, con al braccio un paniere pieno di erbe) "*Vossia bbanadica a ttutti!*"

MARIA - Santa e ricca, figlia mia!

P.IGNAZIO - Il Signore ti guidi e ti benedica!

ROCCO - Padre Ignazio, non dimenticate il santo viatico!

P.IGNAZIO - Domani, verso le nove sarò qui.

ANNUZZA - Il viatico?

ROCCO - ... Voglio presentarmi ... al supremo tribunale con l'animo sereno.

ANNUZZA - (avvicinandosi a Rocco) Non parlate così; mi spezzate il cuore ... Ho trovato l'erba del santo, l'erba miracolosa che vi porterà tanto ristoro.

MARIA - Domani porterò il medico. Voglio così, e tu mi ascolterai.

ROCCO - Sono pronto ad ubbidirla ... Ma l'erba del santo e il medico ... sono cose vane ... quando suona la tromba di San Michele.

ANNUZZA - (piange) Oh, santa Madonna della Catena, aiutatemi!

ROCCO - Non piangere! ... Le lacrime non cambiano il volere divino ... Tu ... resterai ... qui a Villachiarà... e donna Maria ... massaro Salvatore... e padre Ignazio ... ti aiuteranno ... e ti guideranno ... al posto mio.

MARIA - Rocco, Rocco, finiscila, stai sereno, ci siamo noi e tu tornerai ad essere forte come una volta! ... Verrò domani, ed ora, con Peppe, ti manderò il vino cotto.

SALVATORE - Io accompagno donna Maria e torno subito.

P.IGNAZIO - E tornerò subito anch'io, con un decotto che faccio da tanto tempo. Ve lo vado a preparare... e voglio trovarvicalmo.

ROCCO - Dio vi protegga sempre! (Maria, Salvatore e padre Ignazio escono per la porta di fronte.)

ROCCO - (avviandosi stentatamente alla porta di sinistra) Torno subito ... e reciteremo il Santo Rosario.

ANNUZZA - Vi accompagno!

ROCCO - (uscendo di scena) Non occorre.

ANNUZZA - (accende la lampada posta davanti alla Madonna) Madonna, Madannuzza santa della Cava, perdona il mio peccato; guarisci il vecchio mio e fai che esso mi benedica! ... Ascoltami, Madre santissima di ogni pietà!

S c e n a IV

Annuzza, e Michele

MICHELE - (entrando guardingo) "*Sùla jè vossìa?*"

ANNUZZA - (voltandosi di scatto) Che vuoi?

MICHELE - Bacio le mani! ... Ho un incarico di "*don Turìddu ppi vossìa.*"

ANNUZZA - Di don "*Turìddu?*"

MICHELE - "*Lu mudicànu*", quello che venne ricco dall'America.

ANNUZZA - E che vuole?

MICHELE - Quello che è ricco quanto il principe di Balabà...

ANNUZZA - (infastidita) Sì, sì, ma che vuole?

MICHELE - (impacciato) ... Quello che ha una casa da re con balconi e cornici ... e dentro ha anche la scrivania, e il gabinetto con la catenella ...

ANNUZZA - Ma che vuoi insomma, tu e il principe di Balabà?

MICHELE - (confuso) ... quattro salme di terra di prima, quattro mule e "*na càscia di sòrdi...*"

S c e n a V

Peppe e detti

(Dalla porta di fronte entra Peppe, e non visto si ferma

sulla soglia ad ascoltare.)

ANNUZZA - E perché lo vieni a dire a me?

MICHELE - Per incarico, "vossia, donna Annuzzarè" mi dovrebbe capire ... Non vuole né mobili, né mobilio; vuole a "vossia", ebasta.

ANNUZZA - Vuole a me?

MICHELE - ... Per moglie, ecco... e per farla sua regina, mi ha detto.

PEPPE - (entrando e posando una bottiglia sul tavolo) "Spiddisti d'arrubbàri li gaddini, e accumìnzi a 'ncuitàri lipuddàstri!"

MICHELE - (sorpreso) Tu, Peppe!

PEPPE - "Dìcci a lu tò rrè di còppi ca jè dignu d'avìri rùtta 'na cannàta supra la tèsta."

MICHELE - Gliela rompi tu?

PEPPE - "E nun ti spàccu, pua, li còrna a ttìa, sulu ppi rrispìttu a la casa unni mi trùvi, tìntu fìtùsu ruffiànu!"

ANNUZZA - (sorridente) Non si offende così, un ambasciatore dire.

PEPPE - "Si vèni ancòra ccà lu mpìnnu a lu tètту!"

MICHELE - (timido) Peppe, credimi, l'ho fatto per il bene di donna "Annuzzarèdda"; perché è tanto ricco.

PEPPE - "Tu l'ha fattu pp'avìri sòrdi ppi li tò vizzii, latrunàzzu digaddini!"

MICHELE - Ma io non rubo più! Massaro Salvatore e massaro Rocco non vogliono che faccio ...

PEPPE - "Lu paraninfu, tantu ppi campàri onestu e dignitusu! Jè bbèru?"

MICHELE - Faccio tutto quello che posso, ma senza rubare.

PEPPE - "Arti liggi e ddinarùsi..."

MICHELE - Ma, insomma, debbo campare anch'io!

PEPPE - "Travagliànnu di vràzza e di schìnu... Scàppa, cùrri e ddìci a lu tò rrè d'èssiri cchiù òmu, e ca dònna Annuzzarèdda jè viscùttu ppi àutri àngli. A ttìa, pua, ti stùccu la carìna, si tùrni a la càrrica!"

MICHELE - Credimi, Peppe, non l'ho fatto apposta per fare male a donna "Annuzzarèdda", perché tu lo sai che io la voglio bene.

ANNUZZA - Vai, parlerò a massaro Salvatore per farti lavorare qui... e tu mi vorrai sempre bene.

MICHELE - "Bbòna assai jè vossia ..." e voglio che mi creda: non l'ho fatto per denaro, come ha detto "ddu pallunàru di Pèppi" ..

PEPPE - "A mmìa pallunàru?. Ti scàcciu cumu na casèntara."

MICHELE - Bum!

PEPPE - "Vatìnni ora, si nun vu' ca rùmpu lu mùssu prima a ttìa, e pua a ddu pùrcu ca ti cci manna."

MICHELE - "Tu, mi pàri, ca si' cumu lu trùnu ca fa la grancàscia; si' tuttu scrùsciu cùmu lu tammurìnu."

PEPPE - "Purcu di satanàssu, a mmìa sti palòri d'affisa?"

MICHELE - (scappando esce per la porta di fronte)

"Tammurinàru si'..."

PEPPE - (cerca di inseguirlo, ma è trattenuto da Annuzza) "Maladucàtu, vastàsu, facchìnu...si" ... Sì, sì facchino ... facchino!

ANNUZZA - È ragazzo e ci vuole comprensione!

PEPPE - "Cu jè carùsu e cu jè picciùttu Ammìa, mi pari, ca ognùnu pìsta e strìca cumu vòli... Ma ccà cci sùgnu j' e vùgliu ca tutti facìssiru lu sò duvìri. Mi stàju mutu e aspìttu, e quànnu nun hàju cchiù nènti diaspittàri, tiru lu lùzzu e sciùgliu la lingua..."

ANNUZZA - E calma, non ti adirare per una cosa da nulla!

PEPPE - ... "La lingua ca sèmpri pùnci, ma quàrchi bbòta anchì cùsi."

Scena VI

Rocco e detti

ROCCO - (entrando) Che hai Peppe? ... Ti ho sentito gridare.

PEPPE - "Nènti, un càni rugnùsu mi stava facìnnu ggiràri la testa. E rrùmpiri la bbuttiglia di lu vinu cùttu."

ROCCO - Ringraziami donna Maria.

PEPPE - (uscendo per la porta di fronte) "Fàzzu lu sò cumànnu. Vossia mi bbanadìca!"

ROCCO - Santo e giusto sempre, figlio mio! (sedendosi) Che picciotto d'oro! (Porgendo una chiave alla figlia) Questa è la chiave della cassa di pino: tienila tu.

ANNUZZA - Per fare cosa?

ROCCO - Tienila tu, è meglio!

ANNUZZA - (prende un rosario e siede accanto a Rocco) Reciteremo ora il Santo Rosario.

ROCCO - (accasciato e congestionato) Per la grazia delle nostre anime.

ANNUZZA - E per la vostra guarigione. (facendosi il segno della croce.)

ROCCO - (biasticando le parole) Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

ANNUZZA - Nel primo mistero doloroso si contempla ...

ROCCO - (reclina in capo e chiude gli occhi)

ANNUZZA - (allarmata) Papà, papà, il rosario ...

ROCCO - (sussultando) Nel nome del Padre ...

ANNUZZA - State male?

ROCCO - Assai.

ANNUZZA - Vi ho ucciso! Perdonatemi, beneditemi!

ROCCO - (rauco ed a stento) Iddio ti protegga sempre e come unavolta!

ANNUZZA - Come quando, piccina, baciandomi mi benedivate.

ROCCO - E tua madre ti cantava la ninna nanna Oh, che ricordi dolci! ... Ti vedo, come se fosse ora, con le manine ... che mi accarezzavano ... con gli occhi ...

Che mi sorridevano ... Allora, c'era tua madre ... e la vita era, per me, una continua festa... Ora, tutto è finito ... Un baratro orribile... si è aperto ... ingoiando ogni cosa ... e aprendomi la fossa.

ANNUZZA - Vivrete ancora e a lungo, guarirete!

ROCCO - Ascolta, piuttosto ... Quando sarò morto ... metterai sul mio cuore ... la treccia di tua madre... e la cassa sia di legno grezzo ... con una croce grande... molto grande ... grande quanto la nostra sventura.

ANNUZZA - (singhiozzando convulsamente) Cosa sarà di me?

ROCCO - Affronta con coraggio la tua pena.

ANNUZZA - Sola?

ROCCO - Con il pensiero ... rivolto alla mamma tua ... che fu un angelo ... e ... un pò ... a quello di papà ... che è stato un galantuomo...

ANNUZZA - (alla quale, il pianto fa nodo alla gola, abbraccia Rocco) No, no, dovete, dovete vivere ancora per chiedervi sempre perdono del male che vi ho arrecato.

ROCCO - Sono come un orcio rotto.

ANNUZZA - Dovete, dovete vivere!

ROCCO - (singhiozzando) Sento ... che ... muoio ... e con una gran pena; non conoscere ... almeno ... il nome ... dello sciagurato ... Sto ... per morire ... credimi ... Ascolta la preghiera ... di un moribondo ... ed avrai la mia ultima ... benedizione.

ANNUZZA - (singhiozzando convulsamente, sgrana gli occhi, e si inginocchia davanti a Rocco) Sì, papà, ma prima beneditemi, ne ho bisogno, tanto bisogno!

ROCCO - Ti ... be ... ne ... di ... co! ...

ANNUZZA - Beneditemi ancora, cento, mille volte ancora!

ROCCO - La ... mia ... benedizione ... ti ... accom ... pa ... gni ... sempre ...

ANNUZZA - (esaltata) Sempre, sempre?

ROCCO - Sì ... sempre ... (Implorante) il nome ... il ... nome di quel lupo ...

ANNUZZA - (corre alla porta per assicurarsi di non essere spiata da nessuno e ritorna ad inginocchiarsi ai piedi di Rocco) Il nome ... del lupo! ... Sì, sì papà, a te sì ...

ROCCO - A papà sì, è vero? ... Il nome ... presto ... il nome ...

ANNUZZA - (singhiozzando, titubante prima, e poi decisa) ... Lu ... Lu ... Luciano ...

ROCCO - (il suo viso è contratto da dolorosa sorpresa. Si agita convulsamente e lentamente, poi, come se rantolasse) Lu ... cia. ... no ... Oh, il lupo! (Fa sforzi per alzarsi, vorrebbe gridare, ma non vi riesce e pesantemente si abbandona sui cuscini.)

ANNUZZA - (atterrita e scuotendo Rocco) Papà, papà ... rispondetemi!

(Entra padre Ignazio)

Scena VII

Padre Ignazio, Rocco e Annuzza

P. IGNAZIO - (allarmato) Annuzza!

ANNUZZA - Mio padre muore! (Poi gridando come pazza, corre alla porta:) Massaro, massaro Salvatore... venite, venite tutti! (Torna ad inginocchiarsi ai piedi di Rocco) Perdonatemi, padre mio; beneditemi ancora, ancora!

P. IGNAZIO - Sù, animo, massaro Rocco! (Affrettati ed allarmati, dalla porta di fronte, entrano Salvatore e Peppe.)

Scena VIII

Salvatore, Peppe e detti

(Tutti si avvicinano a Rocco, costernati di vederlo ansante, con gli occhi chiusi, il capo reclino e quasi alla fine della vita. Annuzza, sempre in ginocchio e singhiozzante, con la fronte appoggiata sulle gambe di Rocco e le mani incrociate sulla testa, si alza, poi, per pregare davanti alla Madonna.)

SALVATORE - Massaro, massaro Rocco!

PEPPE - "*Massàru bbìddu!*"

ROCCO - (apre a stento gli occhi, fa dei disordinati movimenti, vorrebbe parlare, ma non può e tremante, con il bastone, fa il segno di una elle sul pavimento).

P. IGNAZIO - Una elle? ... Che vorrà dire? ...

ROCCO - (poi annaspando le braccia vorrebbe indicare Annuzza e sforzarsi per parlare.)

P. IGNAZIO - (con affettuosa ansietà) Massaro Rocco, che intendete dire con la elle?

SALVATORE - "*Vossìa*", se non può parlare, lo scriva, magari, con il bastone e noi capiremo.

ROCCO - (vorrebbe sforzarsi a farlo, ma il bastone, per la sua mano che non può più stringerlo, gli casca.)

SALVATORE - (raccatta il bastone e glielo porge) Si provi; "*vossìa*" si sforzi.

ROCCO - (il bastone gli ricasca, si affanna per volere parlare e stentatamente pronunzia una sola rauca e ripetuta sillaba) Lu ... lu ... lu ...

SALVATORE - (come ad interromperlo) Lupo? ... Massaro Rocco, lupo, "*vossìa*" vuole dire, è vero?

PEPPE - (stringendo i pugni, vorrebbe parlare, ma si ferma) Mamma, "*mammùzza mia!*... *Munnu d'infàmi!*"

ROCCO - (ha dei movimenti convulsi per tutto il corpo e lo sguardo nel vuoto; poi, si contrae, ha un singulto, reclina la testa e muore.)

P. IGNAZIO - (apre le sue braccia in segno di preghiera e, poscia, spinge la sua mano per assolvere e benedire, mentre Salvatore e Peppe singhiozzano.)

ANNUZZA - (al sentire i singhiozzi di Salvatore e di Peppe, si alza di scatto, si china su Rocco, lo guarda terrorizzata ed ha un grido selvaggio:) Aaah! ...

(Si butta per terra ed ha le unghie delle sue mani quasi conficcate nella terra stessa; guarda nel vuoto ed è come pazza; poi, selvaggiamente affannata e lentamente:) Il lupo ... il lupo! (Poi gridando) Il lupo ... il lupo ...

(Sulla soglia della porta vi sono dei contadini. Lontano, una campana annunzia l'ora dell'avemaria.)

FINE DEL SECONDO ATTO

A T T O T E R Z O

Q U A D R O P R I M O

La stessa scena del gabinetto del Pretore.

S c e n a u n i c a

Pretore, Salvatore e Peppe

PRETORE - È doloroso!

PEPPE - "Sùnu còsi ca fànu chiànciri anchi li pètri ... Eppùri dd'òmu nfàmi cci cànta sùpra ... ma la Pruvvidenza jè rrànni assai" e speriamo, con l'aiuto di "vossìa d'accanzàri" qualche cosa.

PRETORE - (ridendo) Ricominciate ad essere incomprensibile!

SALVATORE - Dice, che, con l'aiuto di vossignoria, potremo conseguire qualche cosa di buono.

PRETORE - Vedremo! ... Quanti anni ha la ragazza?

PEPPE - Diciott'anni ed è "cchiù bbèdda di lu sùli e di la lùna!"

PRETORE - Ha un tutore?

SALVATORE - Io, da che è morto suo padre.

PRETORE - Che cosa è avvenuto dopo?

PEPPE - Dopo che massaro Rocco morì, donna Maria, "ca jè na santa fìmmina, si misi a strìnciri ad Annùzza ppi fàrla parlàri, ma chidda facìva la fìmmina di pànza..."

PRETORE - Come, come? ... Ma parlate chiaro, perdinci!

PEPPE - (mortificato) "fìmmina di pànza vòli diri" donna che non vuole parlare, ecco! ... Non sono tanto "allitràtu", signor giudice... ma quando parlo in "taliànu, pùzzu diri" di saperlo fare ... "E quànnu hàju tìmpu, fàzzu ànchi scòla a li picciùtti di la massarìa."

PRETORE - (ridendo) Il maestro?

PEPPE - "M'arrànciu... Pirchì, vossìa mi crìdi, sàcciu parlàri. L'acìddu si canùsci a li pìnni e ll'òmu a lu parlàri... Ppi nnènti don Lucianu, quànnu pàrla, jè vilinùsu ... e si nun tìnci mascarìa..."

SALVATORE - Sbrigati, non infastidire il signor giudice!

PRETORE - No, no ... è un giovane vivace ... Continuate pure.

PEPPE - Perciò, dicevo che Annuzza non volle

mai dire nulla a donna Maria. "Lu tìmpu passàva", e prima massaro Salvatore, e poi Padre Ignazio, "lu guardiànu di lu cummèntu", insistettero, ma Annuzza faceva sempre la "fìmmina di pànza" ... cioè non voleva parlare.

PRETORE - Ma, potevate parlare voi; cosa aspettavate ancora?

PEPPE - "J' stàva parlànnu veramènti, quannu mòrsi lu massàru Roccu. Ma mi bluccài ppi tànti bbòni rraggiùni ... e ppù a vossìa.." abbia la bontà; sapevo ora, che donna Maria, "lu massàru Sarbatùri, patri Gnàzziu stàvanu funzionànnue..."

PRETORE - Funzionando? Che intendete dire?

PEPPE - "Funzionànnu, vòli diri, ca stàvanu travagliànnu... eccu!"

PRETORE - (ridendo) Cercate di parlare in italiano ... Cercate di fare il maestro anche qui ...

PEPPE - "Ma mi pàri ca cchiù italiànu d'accussì si mòri... Basta turnàmmu a nnùì..." Perciò volevo vedere dove arrivava "ddu tìntu òmu", ma io ero vigilante "cùmu na nurrizza".

PRETORE - E quindi?

PEPPE - E quindi, quando donna Maria, "lu massàru", e padre Ignazio parlarono fino a perdere la voce, "decìsiru di parlàri ccu Annuzza" tutte e tre uniti ... e "na matìna nti lu bbàgliu" ... nel cortile della fattoria, sicuri che nel "bàgliu" non c'era nessuno, cominciarono a parlare come tre "anciuliddi" ... Ma Annuzza "babbiàva" ... cioè fingeva di non capire.

Io ero dietro un albero, e nessuno mi vedeva. Ad un certo punto, donna Maria, molto agitata, disse: È un giuramento che debbo assolvere ...

Dissolve nel Q U A D R O S E C O N D O

Lo stesso cortile del primo atto, con alberi di mandorlo, però senza fiori.

S c e n a I

Annuzza, Maria, Salvatore, padre Ignazio e Peppe

Annuzza, vestita di nero, è di fronte a Maria. Gli altri sono sparsi per la scena. Peppe è nascosto dietro un albero e di tanto in tanto fa capolino.

MARIA - È un giuramento che debbo assolvere! Lo vuoi capire?

ANNUZZA - Un giuramento?

P.IGNAZIO - Un giuramento sacro.

ANNUZZA - Sacro?

P.IGNAZIO - Sacro, perché fatto dinanzi a Dio e ad un moribondo. A tuo padre, che reclama giustizia, per la sua creatura offesa ... Tu, ci aiuterai a compierla!

MARIA - Tuo padre ci ha incaricato di sostituirlo e noi lo faremo.

SALVATORE - Ma, occorre conoscere il nome di quell'uomo.

P. IGNAZIO - Di quello che ha tolto la pace a te e la vita ad un sant'uomo. È inutile negare ancora. Tuo padre, prima di morire, ci ha detto tutto ed io non capisco, davvero, perché neghi ancora, tu tanto buona!

SALVATORE - Vogliamo sapere il nome di quel malandrino.

ANNUZZA - Non è vero, non è vero!

P. IGNAZIO - Come, non è vero? E allora, tuo padre ha mentito!

ANNUZZA - No, no, mio padre non mentì mai.

P. IGNAZIO - E allora? ... Annuzza, ascoltami, tuo padre vuole che tu non mentisca! Io lo vedo ...

ANNUZZA - Padre mio, perdonatemi!

P. IGNAZIO - Se dirai la verità.

ANNUZZA - Non ha importanza.

P. IGNAZIO - È necessario.

ANNUZZA - Risparmiatemi!

P. IGNAZIO - (incalzante) Non possiamo! ... Tuo padre attende la tua riabilitazione. Egli che è morto di tanto dolore, vuole da te una completa confessione... E tu, se vuoi la sua benedizione, hai un solo preciso dovere: ubbidirlo.

ANNUZZA - Ma ...

P. IGNAZIO - È Dio che lo vuole, è tuo padre che attende!

ANNUZZA - ... Ebbene sì, è vero, ma lasciate la pena a me, lasciate che io, io sola ...

P. IGNAZIO - No, mia buona figliuola, tu e l'altro avete il dovere ... l'obbligo di riparare.

ANNUZZA - Fra me e l'altro c'è mio padre morto ... e quell'uomo, ora, mi ripugna.

P. IGNAZIO - Ma nel dovere compiuto, troviamo noi la forza di superare i nostri istinti e di dire a Dio della nostra fede: tu, operando così, ci dirai il nome di quell'uomo.

SALVATORE - Che deve porsi in ginocchio davanti a te ... diversamente ...

ANNUZZA - Non voglio che altra gente pianga per causa mia... perché io sola debbo fare penitenza.

P. IGNAZIO - E l'altro deve scontare.

SALVATORE - (con veemenza) Finiamola, e dimmi il suo nome!

ANNUZZA - Chiedo la grazia a Dio di scordare anche il ricordo ... perché il suo nome si chiama sventura!

PEPPE - (venendo in piena scena, guarda tutti, pianta le mani ai fianchi e poi rivolto ad Annuzza) "*E j' mi chiàmu giustizia a mmànicu di mòla... pìrchì jè ttèmpu di finìri sta lòngha e nùra sunàta.*"

TUTTI- (sorpresi guardano Peppe)

SALVATORE - (severo) Peppe!

PEPPE - "*Vossìa mi pirdùna e mi lassa libera la lingua, ppi bbèni d'idda e ppi anùri nùstru.*"

SALVATORE - Che vuoi?

PEPPE - "*Sciògliri, fòrsi, ddu 'ntrìcu di la ELLE... e scippàri accussì la gramìgna a lu me còri.*"

SALVATORE - (infastidito) Che vuoi dire, insomma?

PEPPE - "*Cc'èra na vota 'na picurèdda bbòna e bbèdda assai, ca nun sàppi scappàri a li gràmpi di lu lùpu...*"

SALVATORE - Ebbene?

PEPPE - "... *Un picuràru, ca vitti tuttu, vi dicit chiaru e tùnnu, ca lu lùpu jè ccà... E vossia, massàru, cerca ancora li sò ràsti.*"

SALVATORE - Ma che dici?

PEPPE - "*Chìddu ca lu mè cori mi cumàna. La picurèdda jè Annuzza, lu lupàzzu si chiàma don Luciànu...*"

TUTTI- (stupiti guardano Peppe)

PEPPE - "...*E lu picuràru sùgnu j*".

ANNUZZA - (confusa e nervosa) È una solita spaconata di Peppe.

SALVATORE - (incredulo) "*Lu picuràru*" sei tu ... "*e lu lùpu?...*"

PEPPE - "*Jè don Luciànu*".

ANNUZZA - No ... no! ...

PEPPE - "*Nun zùgnu spaccùni e màncu fàuzu.*"

SALVATORE - (vivamente sorpreso, si avvicina a Peppe e gli prende una mano, guardandolo fisso) Don Luciano? ...

PEPPE - (portandosi l'altra mano sul petto) Sì, lo giuro su Dio e "*sùpra l'armùzza santa di me màtri!*"

P. IGNAZIO - Oh, chi poteva pensarlo! ... Ecco, allora, la elle di Rocco!

SALVATORE - Già, "Luciano" voleva dire! ... Ma, massaro Rocco non lo sapeva! ... Ma è proprio vero?

PEPPE - "*Cùmu la lùci di lu sùli!.. Possa Santa Lucia livàrmi la vista!*"

MARIA - Possibile? ... (Si avvicina ad Annuzza, ponendole una mano sulle spalle.) Perché, perché non dirmelo?

ANNUZZA - (a Peppe) Tu mentisci!

PEPPE - "*Cu si fida di minzugnarìa nènti accàna.*" e *Peppe non ha mai mentito!*

ANNUZZA - Chi te l'ha detto?

PEPPE - "*Lu rusètu di ddu jùrnu 'nfàmi!*"

ANNUZZA - (contrariata e nervosa) "*Lu rusètu?*"

PEPPE - "*Li mùra hànu l'aurìcchi, e li màcchi hànu l'ùcchi, Annuzzarè!*"

(Annuzza, nervosissima, esce di scena per la 2^a porta)

SALVATORE - Mi racconterai tutto.... ma hai fatto male, molto male a non dirmelo subito Che aspettavi?

... Perché non fidarti con me, Peppe? Non meritavo, forse, la tua fiducia? ...

PEPPE - "*Vossia mi pirdùna, massàru. Nun l'hàju fàttu pìrchì vulva videri finu a cchi ppuntu arrivàssi l'amìcùràsa!*"

SALVATORE - E per ora, ti raccomando, acqua in

bocca!

PEPPE - "*Mi tàgliu la lingua e mi strinciu la currià.*"

MARIA - (a Salvatore) Hai visto Luciano?

SALVATORE - L'ho lasciato vicino alle mine.

MARIA - (impaziente) Vieni con me; ed è meglio che venga anche padre Ignazio. (Maria, Salvatore e padre Ignazio escono per il cancello.)

PEPPE - "*Oh, sugnu veramenti friscu ora, e mi s'ntu liggiu liggiu!... E sta vòta hàju stàtu davèru rànni, cchiù rrànni d'un poèta.*" (Nina è sulla soglia della prima porta.)

S c e n a II
Peppe e Nina

NINA - (non vista da Peppe, fischietta imitando l'usignuolo.)

PEPPI - (scruta dappertutto per scorgere l'uccello, poi, si accorge di Nina) "*Sangùzzu mià!*"

NINA - Cani e poeti, abbaiano alla luna!

PEPPE - (piegandosi sulle gambe e con le mani sulle ginocchia) "*Nun sùgnu puèta, ma màncu càni - Sùgnu, parò, acìddu cantarìnu, ppi d'iriti un t'amu malantrìnu - Efàriti me moglièri intra dumàni.*"

NINA - (civettuola) Domani?

PEPPE - "*Sì, sùbbitu. Pirchè cu hàvi la moglièri bbèdda cùmu a ttia sèmpri canta.*"

NINA - (ridendo) "*Ma cu 'un n'hàvi mògli nun sàpi cchi ssu' li dògli!*"

PEPPE - "*Dògli, macàri, accèttu e malatìa - bbàsta ca pigliu a ttia, armùzza mià!*"

NINA - (ridendo sempre civettuola) Anche l'amore ti darò, tesoro mio, e doglie ... come il sale per il pane. Ma quando, quando?

PEPPE - "*Ntra pìcca, e quànnu tu d'ici... Ma, ora, dàmmi armènu, 'na vasàta cumu accùntu!*"

NINA - Una?

PEPPE - "*Macàri mèzza, si mi la dùnu ntra làbbra e ddinti.*"

NINA - (aprendo le braccia) "*Vèni ccà, palùmmu mià, tu si' lu fùcu e j' la fràscà!*" (Mentre Peppe e Nina si abbracciano, si ode l'esplosione di una mina e un parlottare di gente che viene.)

PEPPE - (staccandosi) "*Mòrti subbitània ca cci vègna! Li me còsi su' sèmpri a mmità.*" (Nina esce di scena per la prima porta, seguita da Peppe.)

S c e n a III
Maria e Luciano

MARIA - (entrando dal cancello con Luciano) Qui potremo parlare meglio. Sono due giorni dacché sei tornato, ed ancora non ho saputo i particolari di quella tua causa.

LUCIANO - Meglio, mamma, se non ne parlassimo mai più... Qui c'è tanto lavoro, ho visto.

MARIA - Sì, tanto! Tuo fratello Paolo, al Seleno, ha fatto prodigi ... Qui, per ora, stiamo sistemando il tratto del casalino, qui vicino ... È un lavoro duro e pericoloso; diecine di mine ogni giorno, spianano la terra. (Dal cancello, entrano Salvatore e padre Ignazio.)

S c e n a IV
Salvatore, padre Ignazio e detti

LUCIANO - Vorrei lavorare anch'io.

MARIA - Sarei tanto contenta! Recandoti sul posto dei lavori, stai attento, intanto, alle gallerie piene di esplosivo.

LUCIANO - Chi dirige i lavori?

MARIA - Salvatore ed Annuzza.

LUCIANO - (sorpreso) Annuzza?

MARIA - C'era bisogno di aiuto, abbiamo scelto Annuzza; che sa continuare la buona opera di Rocco.

LUCIANO - (sviando l'argomento) E il torrente?

SALVATORE - Lo imbrighieremo dopo la trebbiatura e bonificheremo anche tutta la piana vicina.

LUCIANO - Una idea grandiosa!

P. IGNAZIO - E così, al posto di acquitrini squallidi e malsani, sorgeranno nuovi fertili campi di grano.

SALVATORE - E dopo la piana, penseremo anche alla sistemazione dell'ultimo tratto, per ora tenuto a pascolo.

LUCIANO - Un'opera veramente buona.

MARIA - Alla quale penseranno sempre Salvatore ed Annuzza ... E se vuoi, anche tu!

LUCIANO - (con esaltazione) Sì, la terra ... la terra che non mentisce, che avvicina a Dio!

P. IGNAZIO - Ma, Dio, protegge la gente sana di coscienza!... Non vuole arbitri, nè abusi, nè violenza od inganni ... esige che ognuno sia ligio ai doveri.

LUCIANO - Giusto, esatto!

P. IGNAZIO - Giusto, esatto, è vero? ... E, allora, tu, ci aiuterai a rendere giustizia ad Annuzza ...

LUCIANO - (confuso) Ad Annuzza? ... Che cosa le è accaduto?

P. IGNAZIO - Quello che, purtroppo, accade agl'ingenui ... Ecco, ascolta, e bene, perché, quando ascolterai, con attenzione e con animo buono, tu proprio tu, ci aiuterai a sollevare la povera caduta! ... Ci aiuterai?

LUCIANO - E perché no!

P. IGNAZIO - Bene! Se lo farai, sarai degno di Dio ... Ed ora, stammi a sentire; in poche parole avrò finito: Annuzza, la vergine fanciulla di ieri, oggi, non è che una povera ingannata!

LUCIANO - Ingannata? Non capisco ...

P. IGNAZIO - Sedotta, da chi, senza riflessione e senza pietà, solo per saziare un basso desiderio, riteneva che il

male arrecato agli altri potesse sfuggire agli occhi di Dio. Dio, che tutela sempre i deboli e colpisce inesorabilmente gli offensori.

SALVATORE - Ma Annuzza, viva Iddio, avrà resa giustizia ... e se dovesse essere madre, la sua creatura avrà un nome.

LUCIANO - Giusto!

SALVATORE - Ed è onesto riparare subito!

LUCIANO - Esatto! (Dalla seconda porta, entra Annuzza con uno scialle nero sulle spalle.)

S c e n a V
Annuzza e detti

MARIA - Dove vai?

ANNUZZA - (molto agitata) Al camposanto.

MARIA - Porta a Rocco un fiore, anche per me.

SALVATORE - Don Luciano, vuole, anche "vossìa", dare un suo fiore per massaro Rocco?

ANNUZZA - (vorrebbe rientrare, poi, decisa, si avvia al cancello.)

LUCIANO - (coglie un fiore, da un vaso vicino, e lo porge ad Annuzza) Portalo per me.

ANNUZZA - (prende il fiore, nervosamente lo stringe e lo sfoglia fra le sue mani e, poi, lo butta) Solo fiori di campo, io porto al padre mio! (Annuzza esce per il cancello.)

LUCIANO - (contrariato) È forse pazzo?

SALVATORE - Pazzo, solamente, per essersi fidata in lei!

LUCIANO - In me?

SALVATORE - In lei, proprio in lei!

P. IGNAZIO - ... Su, Luciano, è la confessione che occorre ...

LUCIANO - Di chi?

MARIA - Da parte tua! ...

LUCIANO - (confuso) Da parte mia?

SALVATORE - Sì, sì, ... da parte sua, perché è "vossìa", quello che noi cerchiamo ...

P. IGNAZIO - (risoluto) Tu hai una colpa, una colpa grave da riparare, Iddio ti illumini!

LUCIANO - Ci capisco niente.

SALVATORE - Io, le dico, in parole facili, e che non hanno bisogno di speciale comprendonio, che lei, proprio lei, non avrebbe dovuto fare quello che ha fatto ... Ora, vuole o non vuole, bisogna sistemare la partita.

LUCIANO - E cosa c'entro io?

SALVATORE - Già, forse c'entro io, o padre Ignazio!

LUCIANO - È Annuzza che mi accusa!

SALVATORE - Annuzza non ha accusato nessuno.

P. IGNAZIO - È Dio, che è venuto incontro alle nostre preghiere.

LUCIANO - Pare che l'amica voglia speculare!

SALVATORE - Annuzza, è la migliore donna che io conosca, e sono certo che campa per il dovere e per

l'onore... e mai per sporche speculazioni, come lei, ora vuole ingiustamente insinuare.

MARIA - Sii sincero, una buona volta!

P. IGNAZIO - Oh, Luciano, Luciano, deciditi ad amare la virtù, scaccia il vizio e la menzogna, e ripara, soprattutto, il torto grave, a danno di una povera orfana, il cui padre è morto di dolore! Rocco che ti vide nascere e ti allevò come figlio, è morto per causa tua! ... Luciano, confessa ... la confessione è dei forti!

LUCIANO - (annoiato) Capirete che la giovinezza ...

P. IGNAZIO - Non deve essere, certo, la rovina del prossimo!

SALVATORE - Annuzza, per lei, doveva essere una muraglia da non scalare.

MARIA - Tu, invece, privo di ogni freno, hai varcato qualunque limite.

LUCIANO - Ma ...

MARIA - Avresti dovuto riflettere prima! ... Ora, bisogna riparare.

LUCIANO - Non si vorrà, certo, che la faccia mia moglie!

P. IGNAZIO - È proprio quello che farai!

LUCIANO - Farei ridere tutti ... Annuzza è una contadina ...

SALVATORE - (accalorato) E lei è un ladro.

LUCIANO - (scattando) Massaro! ...

SALVATORE - (fingendo di correggersi) ... Un ladro dell'onore di una povera creatura e della vita di Rocco.

MARIA - Oh, Luciano, Luciano!

LUCIANO - Non posso.

P. IGNAZIO - Non puoi? Di', piuttosto, che non vuoi!

SALVATORE - Don Luciano, Annuzza deve riavere il suo onore! ... Dio, massaro Rocco, tutta la gente ed io... sì io... vogliamo che lei rimedi e presto.

LUCIANO - Diversamente?

SALVATORE - Diversamente le farò capire che

Annuzza non è uno straccio che si usa e poi si butta via.

LUCIANO - È una minaccia?

SALVATORE - È un buon consiglio!

LUCIANO - (nervoso) Che io non accetto e vi dico no, cento volte no.

SALVATORE - Rifletta meglio!

LUCIANO - (uscendo dal cancello) Ho già deciso: No!

Dissolve nel Q U A D R O T E R Z O
La stessa scena del gabinetto del pretore

S c e n a u n i c a
Pretore, Salvatore e Peppe

PEPPE - (stanco, commosso) E, così, tutti i buoni tentativi andarono in fumo! ... Annuzza continua a piangere e "don Luciànu si la sciàla".

Ho finito, signor pretore, <<a vossìa, ora, lu sò aiùtu!"

SALVATORE - Abbiamo atteso ancora, prima di rivolgerci a vossignoria, sperando che si ravvedesse, ma tutto è stato vano.

PRETORE - Voi siete il tutore, avete detto?

SALVATORE - Sissignore.

PRETORE - Esattamente, quanto tempo è passato ora dal giorno che voi avete appreso il nome del seduttore?

SALVATORE - Quasi sei mesi.

PRETORE - Male! Perché avete temporeggiato tanto?

SALVATORE - Speravamo, come le ho detto, nel ravvedimento di don Luciano, specie dopo che Annuzza ha avuto un bel maschietto ...

PEPPE - *"Bbiddu cumu lu sùli e ffòrti cumu un liùnu, ca don Luciànu nun jè ddignu d'avìrlu ppi ffigliu."*

PRETORE - Fa pena, la povera ragazza, sì, ma, a me pare, che il don Giovanni ...

PEPPE - Si chiama don Luciano, e non don Giovanni.

PRETORE - Dico il don Giovanni ...

PEPPE - Don Luciano, don Luciano, *"vossìa mi crìdi!"*

PRETORE - Ma sì, l'uno o l'altro non conta.

PEPPE - Come non conta! ... *"E cchi ssùnu cìciri calliàti?"*

PRETORE - Cosa dice?

SALVATORE - Dice che si chiama Luciano.

PRETORE - Non ho capito il resto ...

SALVATORE - Voleva dire che è stato uno e non due.

PRETORE - Ecco, dicevo, allora, che il don Giovanni ...

PEPPE - *"E bbàtti a ccòppi!"*

PRETORE - (nervoso) Ma zitto, perdinci! ...

SALVATORE - (a Peppe) *"Cùsiti la vùcca ora!"*

PRETORE - Mi fate perdere il filo ... ecco ... dicevo che la povera ragazza mi fà pena. (Prende un codice posto sul tavolo.) Il codice penale è chiaro, abbastanza chiaro. (Ora leggendo:) Articolo 519: chiunque, con violenza o minaccia, costringe taluno a congiunzione carnale è punito con la reclusione da tre a dieci anni.

PEPPE - *"Magnificu, sàntu e ggiùstu: o cùsi o pàga!"*

PRETORE - Come?

PEPPE - Dico che va bene.

PRETORE - Se non ci fosse il resto! ... (Continuando a leggere:) Articolo 124: il diritto di querela non può essere esercitato, decorsi tre mesi dal giorno della notizia del fatto che costituisce reato.

SALVATORE - Ed allora?

PRETORE - Allora ... allora ... c'è niente da fare, purtroppo!

PEPPE - Come, c'è niente da fare? ... *"Cci pàri ggiùstu ca..."*

PRETORE - Ma no, non è affatto giusto, siamo d'accordo, la morale è profondamente lesa, il reato è stato effettivamente consumato, ma la legge ... non può

colpirlo ... in quanto, come vi dicevo, sono decorsi tre mesi ...

PEPPE - *"Evossìa?"*

PRETORE - Fa difetto la condizione necessaria ed imprescindibile, richiesta dalla legge per la procedibilità dell'azione penale. In sostanza, ecco ... ogni cosa viene ad essere estinta dal punto di vista legale. Non so ... come dirvi, via ... è come se tutto sia già... sanato, sia pure a vantaggio del reo ...

PEPPE - (sorpreso) Sanato ... sanato! ... Qua, in Sicilia?... *"E cchi ssàna, vossignùria, un bbùmmulu di crìta di Rièsi... Vossìa mi pirdùna, "dove è nato?"*

PRETORE - Io?

PEPPE - *"Vossìa" ... Lei ... "pirdùna lu me azzàrdu!"*

PRETORE - (compiacente) Sono nato in America, così per caso; ma babbo e mamma sono lombardi, ed io sono italiano come voi.

PEPPE - Ora *"vossìa sàpi ca nui taliàni" siamo capaci di morire anche di fame ... ma l'onore ...*

PRETORE - Non si tocca!

PEPPE - Bravo! ... Deve rispettarlo chiunque ... e noi siciliani, poi, siciliani *"di la campagna, quantu jè veru Ddù", saniamo ogni cosa "dicìnnu: Cu rùmpi la pignàta si la cùsi."*

PRETORE - (ridendo) Capisco qualche cosa.

PEPPE - (solenne) ... Vuol dire ... che chi rompe la pentola deve pensare poi *"a cùsirla" ... a cucirla, ecco.*

PRETORE - A ripararla, ho capito ... Buoni, umani questi sentimenti ... ma io ... non ho niente da farvi ...

SALVATORE - (dopo una lunga pausa) ... Ed allora, provvederemo noi! ...

PRETORE - Facendo che cosa?

SALVATORE - Agendo in nome e nella memoria santa di massaro Rocco.

PRETORE - Spiegatevi ... Vedo in voi proponimenti contrastanti con la legge ... ed io in nome della legge ...

SALVATORE - Che noi rispettiamo!

PRETORE - Che voi, a quanto mi sembra, volete scavalcare... e la legge! ...

SALVATORE - La legge ha i suoi codici, ma nel caso nostro, fa piangere una povera orfana ... Ed io, che sono padre, uomo di onore, siciliano della campagna, come ha detto Peppe ... e non malandrino, come quel prepotente di don Matteo ha detto a vossignoria, io ho un codice tutto mio! ...

PRETORE - (ridendo) Tutto vostro? È strano!

SALVATORE - Umano, invece! ... Il mio codice non ha copertina e non ha pagine, ma vale per tutti i codici.

PRETORE - Tutti i codici?

SALVATORE - E tutte le leggi, quando si ha un cuore, che sa comprendere la miseria e i bisogni degli altri.

PRETORE - Non straripando in eccessi ... e portandovi davanti a me.

SALVATORE - Io prometto a vossignoria di non andare oltre quello che i codici degli uomini hanno stabilito... ma, le giuro, anche, che rispetterò il giuramento fatto a massaro Rocco, in quel modo che la Divina Provvidenza vorrà indicarmi.

PRETORE - (commosso e dopo una lunga pausa) ... Vi ammiro, massaro Salvatore! ... Datemi la mano... ed auguri per la buona ragazza che a me ... credetemi, fa tanta pena..

(Salvatore e Peppe, salutando, escono di scena e scendono dalla scaletta per attraversare la sala del pubblico, mentre il piccolo sipario si chiude per dissolvere nel

Q U A D R O Q U A R T O

(Lo stesso cortile del secondo quadro. È l'ora del vespero ed è autunno. Da lontano arrivano le voci di un coro e il suono di una fisarmonica.)

S c e n a I Nina e poi Luciano

NINA - (canta e raschetta sul tavolo bicchieri e bottiglie.)

LUCIANO - (entrando) Sempre bella, e sempre allegra!

NINA - "*Sùgnu picciòta e ssùgnu ricca!*"

LUCIANO - Hai l'amore del tuo colombo!

NINA - (dispettosa) "*Gnursì, l'amùri quannu jè drìttu nun si ggèla.*"

LUCIANO - Ma non deve, quel focoso, sempre stringerti fra le sue braccia.

NINA - "A vossìa", ciò nè riguarda, nè interessa. (Si rimette a cantare.)

LUCIANO - Non mi piace vederti soffocare.

NINA - Troppo s'immischia, come mi pare!

LUCIANO - (civettuolo) E troppo, la bella bocca tua, viene imbavata, da quel vitello infuriato.

NINA - (irritata) Che vale per cento di "*vossìa!*" ... Si faccia gli affari suoi, e si lavi, piuttosto, la coscienza.

LUCIANO - Ma lo faccio per coscienza; la gente già maligna, e perdi la ventura.

NINA - Che santo predicatore! ... "*Vùcca vasàta nun pèr di vintùra.*"

LUCIANO - Ed, allora, dai un bacio anche a me!

NINA - Uomo scomunicato; e per chi mi piglia, per picciotta ballerina?

LUCIANO - Sei la bella dea e vorrei morire ai piedi tuoi.

NINA - Crepi!

LUCIANO - Allora faccio come quel vitello: ti afferro e ti stringo.

NINA - Non si provi e sappia puntare a carte.

LUCIANO - Punto a donna d'oro, allora, e sarai mia.

NINA - Ed io a donna di bastoni ... e metterò giudizio.

LUCIANO - Cambio carte e punto a cuori ... al tuo cuore tanto largo, tanto buono!

NINA - Chiuda il giuoco, le consiglio ... e si beva la sua acqua.

LUCIANO - (insinuante) Dammi la tua, che è più fresca ... e ti faccio un bel vestito.

NINA - (scattando e nervosa) "*Fàccia stagnàta e ttèsta di cucùzza!.. pòrta à sbagliàtu stavòta, pirchè ccu mmìa cc'è còrpa di còrda e mmànicu di scùpa.*"

LUCIANO - (ridendo) Prendo le tue legnate ... e tu mi bacerai, bella mia!

NINA - È c'è anche "*vùcca di sputàri ... Ppuh, òmu tìntu*" e disonesto, si vada a confessare, e pensi per suo figlio e per Annuzza!

LUCIANO - (infastidito) Zitta, hai una lingua come un mulino a vento, e mordi come una serpe! (Cantando, molti contadini (uomini e donne) si vanno avvicinando, e poi, con Salvatore a capo, entrano dal cancello, mentre dalla prima porta entrano Maria e Peppe.)

S c e n a II Salvatore, Maria, Peppe, contadini e detti

NINA - (sottovoce a Luciano) E ora, se vuole, "*tuppuliàssi*" alla mia porta.

MARIA - (a Salvatore) Mancano gli operai delle mine!

SALVATORE - Verranno non appena avranno finito; vogliono fare esplodere prima di sera, quelle caricate.

MARIA - Bevete, figliuoli!

TUTTI- Evviva donna Maria! ... (Prendono i bicchieri e li innalzano in alto:) Alla sua salute! ...

MARIA - Alla vostra!

NINA - (innalzando un bicchiere e rivolta a Peppe) "*Bbìddu jè stu vīnu cūmu a ttìa - Bbàrsamu jè cūmu lu mèli - Dàmmi na vasàta a mmìa - E crèpi chiddu ccu lu fèli.*"

TUTTI- Bene, bene, evviva Nina!

PEPPE - (innalzando solennemente il bicchiere) "*La bbòna dònna vālì na curùna - Lu bbònu ggiùvini quantu lu mūnnu - Vasàmmuni allùra sinu 'nfūnnu - Calànnumi prima na cannatùna.*"

TUTTI- Evviva, evviva! "*Vasàtivi, cc'aspettati?*"

PEPPE - "*Accittu lu vòstru mmìtu. Muglièri mià à da èssiri, e pùzzu attaccàri prima.*"

NINA - "*E a la fàcci di cu nun vòli.*" (Peppe e Nina si abbracciano.)

TUTTI- Evviva gli sposi, evviva l'allegria! (Maria esce per la prima porta, mentre i contadini intrecciano una tarantella e poi, cantando, escono per il cancello.)

NINA - (a Peppe) Vado alle mine, tornerò subito con Annuzza.

PEPPE - Stai attenta, Ninuzza, la zona è pericolosa, sappi camminare ... "*Nun vulìssi ca mi cùnzi quàrchì guàiu.*"

LUCIANO - Non ti preoccupare, le donne sono di pelle dura; non per niente sono causa di tutti i mali.

PEPPE - "Lu munnù, j' sàcciu, nun s' à ppìrsu mai ppi ffimmini, ma ppi dinàri."

LUCIANO - E sono, poi, come le ciliegie.

PEPPE - "Una si nni va e n' àutra veni apprìssu, jè bbèru? Secùnnu vossìa! Ppi mmìa li fimmini, nvèci, avìssiru ad èssiri bbàrsamu ppi li bbùni... e cchiùmmu ppi li tìnti."

LUCIANO - Sei malandrino, cascamoto e poeta; ed ora, anche spiritoso!

PEPPE - "Sùgnu chiddu ca sùgnu, d'icu chiddu ca lu mè còri mi porta mmùcca. E ppìnzù sempri ca cu si mància la pùrpa, s'ad' agliùttiri anch' l'ùssu."

NINA - (ridendo) "Vùcca bbinidìtta, dàmmi n' àutra vasàta!"

PEPPE - "E cchi jè òj jurnàta di visàzza?"

(Peppe e Nina si abbracciano e, poi, escono dal cancello.)

LUCIANO - È abbastanza insolente!

SALVATORE - È un buon figliuolo, mi creda! È vivace, sì, ma ha un cuore d'oro (risoluto) Don Luciano, ora, che finalmente siamo soli, io e "vossìa", vogliamo chiudere, da buoni amici, quella partita, che è diventata, mi pare, abbastanza lunga e fastidiosa?

LUCIANO - (altero e sprezzante) Siete stato anche dal pretore, ho saputo.

SALVATORE - Sì, ieri.

LUCIANO - (spavaldo) Per denunziarmi?..... Voi, massaro, proprio voi?

SALVATORE - Io, sì, ... per avere l'aiuto dei giusti la sorprende?

LUCIANO - Non lo avrei mai pensato.

SALVATORE - Mi duole, solo, che "vossìa" sia convinto, come qualche altro, per esempio, come don Matteo che io stia qui nel mondo per proteggere i prepotenti ...

LUCIANO - (nervoso) Ed immischiarvi anche in tutto.

SALVATORE - Già, anche in quello, che lo ha risparmiato dalla galera!

LUCIANO - Che intendete dire?

SALVATORE - Ha dimenticato, forse, il suo processo?

LUCIANO - Ebbene?

SALVATORE - Dimentica di essere stato assolto per insufficienza di prove!

LUCIANO - (arrogante) E poi?

SALVATORE - Che quella assoluzione non le spetta!

LUCIANO - Perché?

SALVATORE - Perché "vossìa" ha rubato veramente quella collana, e le prove del suo furto sono in mio potere.

LUCIANO - (scattando ed adirato) Massaro, massaro, siete arrogante, siete anche un ricattatore!

SALVATORE - (fingendosi calmo) Massaro Salvatore non ha mai ricattato nessuno, e s'immischia solo quando viene pregato, come il caso suo, o quando qualcuno, come "vossìa", vuol fare quello che non si deve fare.

LUCIANO - E ciò, mi pare, si chiama immischiarsi proprio in tutto!

SALVATORE - Se far rendere l'onore e la pace ad una povera ragazza, che tutti, compreso "vossìa", abbiamo visto nascere e crescere; se dare un padre ad una innocente creatura, e portare un pò tutti sulla via del giusto e dell'onesto, vuol dire immischiarsi in tutto ... io, allora, lo faccio e le dico che voglio, voglio sì, che Annuzza deve essere sua moglie, e lei lo farà.

LUCIANO - Per la vostra mafia?

SALVATORE - Anche così, per la gente che, come lei, pensa e dice: "càmpu j' e ccu mòri mòri" ... Basta don Luciano!

LUCIANO - (con arroganza) Sperate, forse, di spaventarmi con le vostre minacce?

SALVATORE - Massaro Salvatore, non ha mai minacciato nessuno. Ha voluto solo indicare la diritta via a chi ha preso la storta ... Massaro Salvatore ha avuto i suoi guai e fastidi, forse, per avere detto ai prepotenti di non offendere i deboli ... Massaro Salvatore, poi, ... nel caso di vossignoria, ha giurato a quel sant'uomo di massaro Rocco di trovare il lupo che aveva scannato una ingenua pecorella ... il lupo sconosciuto, per buona fortuna, è venuto fuori dalla tana ... e certo non per scannare ancora, ma per scontare il malfatto... E se la legge non può colpirlo, perché è passato il tempo prescritto, un altro codice, il codice dell'onore, vuole che Annuzza, già madre, e con un figlio di vossignoria, torni alla sua dignità di donna ... e vossignoria lo farà!

LUCIANO - Sono stufo, massaro, e fatevi, ripeto, gli affari vostri.

SALVATORE - Vossignoria lo farà!

LUCIANO - E se non lo facessi?

SALVATORE - L'obbligherò io! ...

LUCIANO - Pensate, insomma, di avere davanti a voi, forse, uno dei tanti che tremano e s'inginocchiano, sentendo le vostre chiacchiere?

SALVATORE - Abbia calma, don Luciano, e potremo intenderci meglio e subito! E dato che a lei non piacciono le chiacchiere, le giuro, davanti a quella Madonna che ci guarda, che lei deve riparare e chiedere, in ginocchio, perdono ad Annuzza.

(VOCI LONTANE:) Attenti alle mine, attenti alle mine.

LUCIANO - (sghignazzando) Ah, ah, ah! ...

Inginocchiarmi davanti ad una qualsiasi donnicciuola!

SALVATORE - S'inginocchierà ... perché voglio così, e lo farà! Cascherà ai piedi di una regina; lei che è solamente adatto per le femminacce. (Si ode un'esplosione di mina) - E se non dico il vero, salti in aria come quellamina.

LUCIANO - Io, della vostra sballonata mafia, me ne frego.

SALVATORE - Sarò mafioso, magari, ma non cinico e senza cuore come lei.

LUCIANO - Basta, basta massaro, finitela, vi dico per l'ultima volta, perché sono capace di farvi stare a posto.

SALVATORE - Buffone!

LUCIANO - Basta!

SALVATORE - Dio mi giudichi! Non vorrò farlo; dipende da lei, scelga.

LUCIANO - Che cosa?

SALVATORE - Riparare o subire!

LUCIANO - (furente) L'avrete a fare con me!

SALVATORE - Riparare o subire.

LUCIANO - No, no, no! (Dal cancello entra Annuzza.)

S c e n a III

Annuzza, Salvatore e Luciano

ANNUZZA - (Ha uno scatto di avversione per Luciano e, affrettata, si avvia verso la seconda porta, ma Salvatore la ferma.) Lasciatemi, massaro!

SALVATORE - È Dio che ti manda! ... Don Luciano vorrebbe abbracciare suo figlio ... e aggiustare ogni cosa.

LUCIANO - (sprezzante) Non ho nessuno d'abbracciare, e nulla da aggiustare ... e non sono, poi, niente affatto disposto ad essere il pupo nelle vostre mani, mio carissimo don Chisciotte!

SALVATORE - (con finta calma) Mi chiamo massaro Salvatore io ... e tanto basta: questa volta lei è davvero il pupo che deve piegarsi come io voglio.

LUCIANO - (avviandosi verso il cancello) Siete un volgare malandrino!

SALVATORE - (imperioso e fermando Luciano) Chieda perdono ad Annuzza!

LUCIANO - Siete pazzo, e speculatrice l'altra.

ANNUZZA - (con avversione) Ti disprezzo con tutto il tuo denaro! No, no, non voglio! ...

SALVATORE - (adirato e fermo) S'inginocchi, s'inginocchi!

ANNUZZA - No, no, massaro, ha ammazzato mio padre!

SALVATORE - (incalzante) Inginocchiati, o ti scaccio la testa come una serpe velenosa!

LUCIANO - No, mai!

SALVATORE - (con violenza, afferra Luciano per un braccio e lo spinge ai piedi di Annuzza) Inginocchiati, ti ho detto!

LUCIANO - (adirato) Mai, dinanzi a voi, e ad una femminaccia!

ANNUZZA - (scattando come stordita) ... Farabutto ... che Dio ti colpisca!

SALVATORE - (afferra Luciano per la giacca e lo schiaffeggia) Meriti di essere ammazzato come un cane!

LUCIANO - (riuscendo a svincolarsi, esce di corsa per il cancello) Mascalone, delinquente!

SALVATORE - (lo rincorre, ma è fermato e trattenuto da Annuzza) Lasciami, lasciami Annuzza ...

ANNUZZA - No, no, massaro, non voglio esservi causa di

guai.

SALVATORE - (svincolandosi, di corsa esce per il cancello) Per il tuo onore ... ed anche per il mio.

ANNUZZA - (come inebetita, si appoggia al pilastro sotto la Madonna, e a bassa voce, come una invocazione) No, no! (poi gridando:) No, no massaro! (Entra Maria.)

S c e n a IV

Maria e Annuzza

MARIA - (allarmata) Ma che succede?

ANNUZZA - (atterrita) Corra, corra ... massaro

Salvatore ... suo figlio! ... Non perda tempo! ...

MARIA - Spiegati, Madonna santa!

ANNUZZA - Corra ... lo ammazza!

MARIA - (gridando, esce di corsa per il cancello)

Salvatore no, no per carità ... Luciano, Luciano!

(FUORI UNA VOCE:) attenti alle mine, attenti alle mine!

ANNUZZA - (quindi casca in ginocchio davanti alla Madonna) Madonna, Madonna della Cava! (Si ode una lacerante esplosione, seguita da grida di allarme.)

ANNUZZA - (come folle, si alza, ma non sa cosa fare)

Mamma, mamma mia!

(Si odono, ora, voci pietose:) Aiuto, aiuto!

ANNUZZA - (sconvolta e atterrita, esce di corsa per il cancello) No, no massaro!

(Fuori il vociio lamentevole si va avvicinando.)

S c e n a V

Salvatore, Peppe, Luciano, Michele, Annuzza, Maria, Nina, contadini e operai.

(Dal cancello, sorretto da Peppe e Michele, entra Salvatore, con la faccia insanguinata, la camicia sbottonata e il petto lacerato da ferite. Al suo collo, per una cordicella, pende un crocifisso. Gli altri lo seguono.)

SALVATORE - (ansante e con lo sguardo smarrito, si ferma sotto l'immagine della Madonna, sulla quale spinge il suo sguardo di fede) Madonna della Cava, assistetemi! (Quindi si abbatte su un sedile, mentre Annuzza, addolorata, lo conforta e Luciano, abbattuto, ha le lacrime agli occhi.)

MARIA - Venga subito un medico! ... Ma cosa, cosa è successo?

NINA - (singhiozzante) La mina ...

MARIA - Questo lo so, avanti!

NINA - Don Luciano ... si era fermato a quella che stava per esplodere ... e ... e ...

MICHELE - ... Massaro Salvatore, arrivato di corsa proprio in quel momento e accortosi del pericolo, si è lanciato come un capriolo ed è riuscito a spingere avanti don Luciano...

MARIA - E poi?

MICHELE - Don Luciano ha fatto a tempo, ma il massaro, poi, ha avuto asserragliato un piede in uno spacco ... e la mina è scoppiata ... e il povero massaro ... (Scoppia in singhiozzi)

ANNUZZA - Perché, perché, massaro mio?

SALVATORE - (parlando a stento) Non volevo che Luciano morisse!

LUCIANO - (inginocchiandosi davanti a Salvatore) ...

Massaro, massaro Salvatore, per causa mia!

SALVATORE - Così ha voluto Dio!

LUCIANO - Vi debbo la vita!

SALVATORE - Ringrazi il Signore ... e diventi buono! ...

LUCIANO - Vogliatemi bene!

SALVATORE - E' quello che vorrei.

LUCIANO - Perdonatemi!

SALVATORE - E quello che desidero prima di morire ...

Vossignoria ... deve ... (prende per mano Annuzza, che le è accanto, e la inginocchia di fronte a Luciano. Ad Annuzza scoppiano le tempia, vorrebbe scappare, ma Salvatore la tiene amorosamenteferma.)

LUCIANO - (con gli occhi arrossati, il labbro tremulo, le mani tremanti, avvicina timido, ma convinto, la sua bocca sugli occhi di Annuzza) Perdonami!

ANNUZZA - (rimanendo inginocchiata, ma arretrando)

No ... togliiti davanti agli occhi miei; sei la rovina di tutti, uomo di mala ventura!

SALVATORE - Tuo padre ... tuo figlio ... ed io, sì io ... vogliamo che tu perdoni ...

(Da lontano arrivano le voci di un inno alla Madonna.)

SALVATORE - Chi è che canta?

MICHELE - Sono quelli che tornano dal sabato della Madonna.

SALVATORE - Già, oggi è la sua festa! ... Canta anche tu, Michele ... Cantate tutti ... pregherete così per me! (Tutti a coro, e a bassa voce, cantano un inno alla Madonna.)

SALVATORE - (Ha qualche lacrima agli occhi ed è quasi agonizzante. Prende stentatamente una mano di Annuzza ed un'altra di Luciano e le unisce per chiudersi attorno al crocifisso che pende dal suo collo. Il suo viso, poscia, si contrae e il suo corpo ha un sussulto; china la testa, stringe convulsamente le mani di Annuzza e Luciano, si alza, ha ancora un sussulto per tutto il corpo, volge lo sguardo, già spento, verso l'alto, reclinando il capo e stramazza muore, mentre ancora tutti cantano. Le luci della ribalta si abbassano, illuminando solo il gruppo formato da Salvatore, Luciano ed Annuzza. Tutti si scoprono, tutti s'inginocchiano. Da lontano, arrivano le note di una nostalgica nenia siciliana:)

*Sicilia bedda,
d'ogni virità,
fiamma d'amuri,
d'onuri e di bontà.*

(Mentre lentamente si chiude il velario, una voce al microfono:) "*E chista jè la Sicilia!*"

BREVE RECENSIONE SU "GLI ULTIMI GUERRIERI" OPERA DI FRANCESCO LALOMIA

- Sac. Filippo Marotta -



I lettori, che si fermassero a leggere solo il titolo di questo libro, pubblicato in copia unica, potrebbero essere tratti in inganno sul suo contenuto. Ma già nell'introduzione si spiega chi sono i personaggi principali. L'autore dedica il libro <<ad una splendida specie di uccelli rapaci, il falco pellegrino detto anche falcone>>.

Il racconto è stato pensato per far conoscere <<questi splendidi uccelli, la cui presenza è un indicatore di un ambiente non eccessivamente degradato>> e per dare risalto per la prima volta - così scrive l'autore - ai falconi

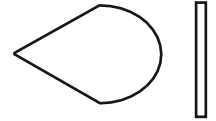
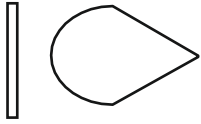
come attori di <<un romanzo breve>>.

Il libro si compone di 56 pagine di scrittura, più 6 pagine di << tavole illustrate>>.

La lettura è scorrevole e piacevole allo stesso



tempo, e si presta a riflessioni sulla vita quotidiana degli umani a cui le vicende dei volatili richiamano.



LA NATURA PAESAGGISTICA NELL'ARTE DI MATILDE PUZZO

- Sac. Filippo Marotta -

Venerdì 10 Agosto 2007 è stata inaugurata la <<Mostra d'Arte>> dell'insegnante Matilde Puzzo in un locale del dottor Filippo La Monica, sito nella piazza Vittorio Emanuele, accanto alla Biblioteca Comunale. Tra i molti invitati presenti vi erano il Sindaco dottoressa Caterina Bevilacqua, l'assessore alla cultura, signora Gemma Cilano, l'assessore dottoressa Sara Colletto, il professor Marzilla, di cui si riporterà successivamente la presentazione dell'opera della pittrice, e lo scrivente che ha stilato delle personali valutazioni sull'arte pittorica di Matilde Puzzo, già riportate su un dépliant offerto ai presenti, e del quale si trascrive qui il contenuto.



Da sinix.: Matilde Puzzo, Bevilacqua, Mazzilla, Marotta

L'espressione pittorica di Matilde Puzzo, una degna figlia di questo nostro paese, è contrassegnata da una vivacità di colori, da un'armonia compositiva che dispone il visitatore a gustare, a godere visivamente i paesaggi calcati sulle 27 tele di sua composizione.

L'arte figurativa dell'artista privilegia la realtà della natura (paesaggi, natura morta), volendo cogliere in essa il senso del creato, dell'infinito di Dio. L'armonica composizione delle sue tele è evidenziata dal rilievo del colpo di pennello, quasi a scolpire, a voler dar risalto alle sue figure.

Matilde Puzzo nasce a Pietraperzia il 25 settembre 1962 e fin da piccola coltiva l'hobby della pittura. In questo campo come in altre sue scelte culturali e ideali Matilde persegue un graduale cammino formativo costituito da tre verbi: conoscere, capire ed agire. La sua apparente fragilità caratteriale, scaturente dalla sua forte sensibilità, in verità nasconde una personalità volitiva e costruttiva, dedita al servizio degli altri, per i quali mette a disposizione le sue doti naturali e la sua formazione umana ecristiana.

La frequenza della scuola Magistrale di Caltanissetta le permette di diplomarsi a 18 anni e, dopo un tentato approccio a studi universitari in scienze biologiche, decide di intraprendere la professione di docente nelle scuole materne ed elementari. Così frequenta l'anno integrativo magistrale e partecipa a vari concorsi per adire all'insegnamento. Nel 1995 entra definitivamente di ruolo nelle scuole elementari.

Nel mentre il suo interesse per la pittura si esplicita in una mostra personale a Pietraperzia nel 1982 presso la Società Margherita e nella partecipazione ad una esposizione collettiva di opere pittoriche, nel 1986, ad Enna.

La volontà di mettere continuamente alla prova le sue potenziali capacità artistiche, al fine di dare il meglio di sé e delle proprie risorse cognitive, le fanno intraprendere un corso di ceramica a Barrafranca nel 1997.

Matilde Puzzo dal relativo delle cose e delle persone vuole pervenire all'assoluto di Dio, che è il motore della vita, e così introduce le sue capacità in quella dimensione di essenzialità che le fa cogliere l'armonia e la bellezza della natura (cose e persone) intesa e vista come il luogo in cui si rispecchia la perfezione di Dio. Il misurarsi con le proprie attitudini naturali le permette di appagare, soddisfare la innata creatività (anche un suo nonno materno aveva qualità pittoriche), ma la stimola ancor più a provare altre forme espressive che siano più consone al suo carattere di ricerca dell'infinito nel finito della realtà creata.

I 27 quadri in tela e iuta, esposti in questa mostra, e l'interessante oggettistica in ceramica, vetro e legno parlano della maturità raggiunta dall'artista in questo tipo di arte figurativa. I suoi lavori usano tecniche "decoupage", "soft-glass" e decorazioni a mano, e si servono di colori acrilici e metallici.

MATILDE PUZZO E LA CORRENTE DEI VEDUTISTI

- Prof. Giuseppe Marzilla* -

Quando la prima volta fui invitato a vedere i quadri di Matilde Puzzo, pensai di andare a vedere i soliti quadri anonimi, di annoiati personaggi convinti che dipingere sia cosa facile.

Dovetti ricredermi. Non appena entrato in casa di Matilde, si presentò alla mia vista un'allegria processione di quadri: Fu come un tuffo nella natura. Mi resi conto di avere di fronte un vero talento.

Aperto un dialogo con l'autrice, appresi dei suoi studi magistrali, studi che avevano stimolato il suo senso del bello, tanto da scoprire istintivamente la chiave di lettura della natura. Benché non avesse fatto studi specifici, le sue composizioni pittoriche posseggono tutti quegli elementi calligrafici delle vedute naturalistiche.

Matilde la si può considerare una "vedutista".

Il termine "vedutismo" ovviamente deriva dal vocabolo "vedere".

Sin dalle origini della scultura, e poi della pittura, gli operatori più o meno dotati nel campo, non fecero altro che raccontare nelle loro opere avvenimenti o rappresentare gli dei nelle loro azioni, compresi i vizi umani.

Dopo l'anno 1000 d.C. in molte opere pittoriche, più che in quelle scultoree, è possibile vedere il paesaggio inserito nella composizione artistica, ma con un ruolo secondario, proprio con il solo fine di ambientare la scena o i personaggi rappresentati (vedi: Giotto, Giorgione, Leonardo e tanti altri non immuni alla nuova moda stilistica).

Tra il XV e il XVIII secolo siamo in piena epoca dei grandi viaggi.

Il gusto per il fascino del paesaggio prende sempre più piede. I seguaci si distinguono e percorrono gloriosamente la nuova corrente chiamata "vedutismo". E, a partire dal XV secolo, essa diviene una vera e propria corrente artistica. In questo campo, particolarmente intorno al XVIII secolo, si distinguono il Canaletto, Filippo Guardi ed altri, da non considerare minori.

La gente comune o del ceto medio-alto è attratta dalle

opere di questa nuova corrente artistica, proprio perché permette loro di rivedere quanto visto nel corso di un viaggio o perché stimola il sogno di un futuro viaggio. In poche parole "il vedutismo" riesce a stimolare l'immaginazione. Pur conservando gli elementi di pittura, il nuovo stile è sorretto da una tecnica controllata, da "un disegno scientifico".

La nuova corrente "vedutista"

viene indicata per le opere, pittoriche o grafiche, raffiguranti uno spazio di città, di campagna o qualunque luogo, riprodotti nel rispetto di precise regole ottiche (applicazione del disegno scientifico). Le vedute ritratte - in genere pitture di paesaggi raffiguranti luoghi naturali, e riprodotti panoramicamente nel rigore della visione prospettica - presentano prevalentemente in primo piano elementi architettonici, quasi a disturbare la visione della parte retrostante (scuola olandese).

Poiché il quadro nasce come oggetto che racconta, Bril (XVI secolo) mette in un unico quadro dei ruderi di epoca romana, visti qua e là, durante un viaggio a Roma.

In Italia la vicenda del vedutismo prende avvio da Roma, grazie alla presenza di artisti nordici e artisti del settentrione d'Italia.

Verso la fine de '700 nel quadro "Libertà che guida il popolo" il Delacroix pone ai lati della composizione due figure che sembrano guardare dietro l'osservatore: è l'annullamento del confine visivo.

La scuola olandese del paesaggio, del XVII secolo, spinge l'intero mondo artistico al rigore delle regole del disegno.

Il Marcolli nel suo trattato sulla "Teoria del Campo" dà risalto al disegno scientifico del filone vedutista, e ne individua le direttrici nell'annullamento del confine visivo e nell'ampliamento dello spazio circostante.

* Il professore *Giuseppe Marzilla*, originario di Palermo, vive a Enna dagli anni '50. È stato per diversi anni preside della Scuola d'Arte di Enna. Tra le varie sue opere scultoree sono da ricordare la statua dello schiavo Euno, *che modellò nel 1956 assieme al fratello Pietro e a Bruno De Fabrizio, anche loro insegnanti nella Scuola d'Arte di Enna. La statua di Euno è posta nel piazzale antistante il Castello di Lombardia. Nell' '84 in sodalizio con il Prof. Mario Termini, su commissione della Confraternita dell'Immacolata di Enna, eseguiva la statua della Madonna Immacolata detta "Madonna dell'autostrada", perché sita nell'antistante bretella autostradale CT-PA, svincolo di*

Paesaggio marino



Enna. Nel 1996 in società con il Prof. Termini, su incarico d e l'Amministrazione Comunale di Cesarò (ME) creò il "Cristo sulla montagna", opera in bronzo alta mt 7,20

Notizie più complete sul professor Marzilla si trovano nella Rivista "Pietraperzia", anno III, n. 3, luglio - settembre "2006, pagine 32-33, nota 4.

MICHELE CIULLA, PITTORE

- E. P. -

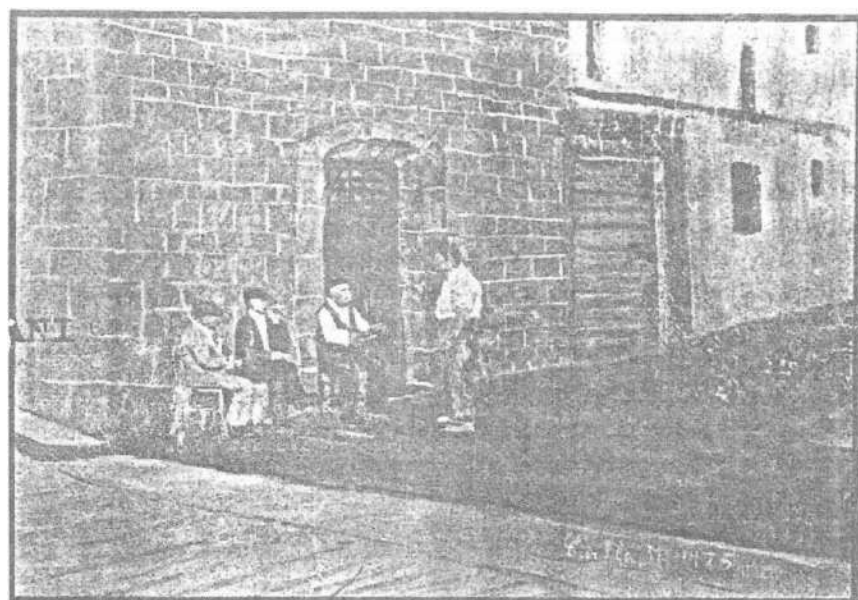
Premessa del sac. Filippo Marotta.

Il pittore Michele Ciulla di Pietraperzia, di cui trattiamo, vive a Segrate (Milano). Negli anni trascorsi diverse volte è venuto a Pietraperzia, allestendo mostre delle sue opere pittoriche che spesso si ispirano a soggetti ritraenti il nostro territorio. La tecnica usata è quella ad olio; l'arte è figurativa. Il 25 gennaio 1978 è stato accolto tra gli accademici associati dell'Accademia Tiberina di Roma. Ha partecipato a diversi concorsi con attestazioni premiali. Tra gli altri: i concorsi "Golia" (Diploma, medaglia e targa), e "Sinantropo" (diploma e medaglia).

Non si deve confondere con l'indimenticabile grafico e scrittore Michele Ciulla, nato a Pietraperzia il 6 novembre 1912 e vissuto a Milano dove è morto il 3 aprile 2004. Di quest'ultimo si è



Michele Ciulla è nato a Pietraperzia nel 1930. Dopo il servizio militare si trasferì prima a Roma e dopo a Milano. Le sue tele per lo più paesaggistiche, esprimono i ricordi nostalgici per la sua terra natia.



parlato nel numero

di "Pietraperzia" del Settembre 2004 (cfr. "Biografie di Michele Ciulla e Lino Guarnaccia", anno I, n. 2, pagg. 5 - 7).

Del pittore Michele Ciulla si riportano <<cenni di critica>>, a firma E. P., che riprendiamo da una scheda che lo riguarda.

Michele Ciulla da Pietraperzia d'Enna, che abbiamo avuto il piacere di conoscere in una mostra personale al Circolo Culturale "Pietrino" di Pioltello di Milano, ci è parso dotato di una multiforme abilità artigianale. Tra le altre sue innumerevoli attività, confezioni di eleganti borse di pelle, è maestro corniciaio e, a "free time", dipinge su tele oli che si richiamano al paesaggio, ai costumi ed alle attività caratteristiche della sua terra di origine con una singolare tavolozza cromatica, diremo

quasi stupefatta ed innocente nella quale si cela e si rivela al tempo stesso, la nostalgia ed il ricordo di cieli intensamente azzurri, di verdi carichi e brillanti, di gialli intrisi di sole, di terre lavorate color della nuda terracotta, di acque che solo i mari del sud possono rendere così turchesi, di notti così cariche di stelle qual non se ne vedono mai a settentrione.

Ha esposto in Segrate una serie di tele tra le quali abbiamo notato per particolari pregi espressivi alcune nature morte (vasi siciliani e fichi d'India) ed alcuni paesaggi:

Raccolta delle olive - Bivio di Pietraperzia - La casa del pittore - Ponte sul fiume Salso - riscuotendo vivo interesse degli estimatori ed un riconoscimento della Galleria "Il Golia" di Milano che gli ha conferito una targa d'argento per meriti artistici.

L'arte di Michele Ciulla segue uno stile, una scuola, una moda?

A parer nostro no: l'intensità dei colori, talvolta accostati in urto violento e ben delimitato, tal'altra patinata quasi con ricercato manierismo o confusi l'un l'altro in un capriccioso gioco di chiari e di scuri, è tutta istintività, è la singolare indipendenza di un autodidatta che traduce ciò che sente, libero da ogni disciplina scolastica o di studio.

ATTI E DOCUMENTI

FONDAZIONE DI UN MUSEO ETNOANTROPOLOGICO A PIETRAPERZIA

- Sac. Filippo Marotta -

Il 19 Settembre scorso si tenuto a Pietraperzia, nella sala del refettorio (oggi sala delle conferenze) dell'ex Convento di Santa Maria di Gesù, un convegno sulla fondazione di un museo etno-antropologico nella nostra cittadina. Della introduzione tenuta dallo scrivente, delle relazioni esposte dal dottor Claudio Paterna e dal dottor Salvatore Lo Pinzino e degli interventi susseguiti sulla materia museale, se ne dà conto in questa parte della rivista.



Un momento dell'incontro.

Da sinistra: Lo Pinzino, Paterna, Marotta.

Nel ringraziare vivamente il dottor Claudio Paterna, dirigente responsabile del servizio storico-artistico ed etnoantropologico della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Enna, che ci intratterrà sul tema "*La Didattica museale delle collezioni etnoantropologiche in Sicilia*", e il dottor Salvatore Lo Pinzino, esperto catalogatore del servizio storico-artistico ed etnoantropologico della Soprintendenza per i BB. CC. AA. di Enna, che tratterà l'argomento: "*Struttura e organizzazione dei musei etnoantropologici nella Sicilia centro-meridionale*", intendo brevemente, a mo' di introduzione, accennare al motivo di questo nostro incontro culturale.

Un caloroso saluto, a nome dell'Accademia Cauloniana, del Direttivo e mio personale agli illustri ospiti qui presenti: l'assessore Filippo Di Gloria ², rappresentante del Sindaco dottoressa Caterina Bevilacqua, l'archeologo dottor Patanè, i signori Giovanni Collura e Francesco D'Auria, rispettivamente Presidente e Direttore del museo *Belli Instrumentum* di Barrafranca; un fraterno saluto a tutti presenti che con la vostra partecipazione date rilievo a questa iniziativa culturale che intende favorire la crescita sociale del nostro paese.

In tempi - spero - brevi, in un fabbricato, sito tra le vie Giudicato e San Domenico, la cui costruzione risale alla seconda metà del 1800 (su una pietra del cantonale è riportata la data del 1878), e in un'altra casa ad esso collegata nella via Giudicato, verranno accolti reperti museali di tipo etnoantropologico. La cultura contadina, artigianale e abitativa dei nostri antenati verrà richiamata alla nostra memoria da tutti quegli oggetti che saranno esposti in quel museo.

L'idea di fondare un museo etnoantropologico a Pietraperzia è scaturita, in chi vi parla, diversi anni fa come conseguenza e felice corollario di tutte le

pubblicazioni letterarie che, in tempi diversi, sono uscite sul tema delle tradizioni popolari e della parlata dialettale di Pietraperzia. Il museo in tale contesto diveniva il coronamento oggettivo di tutto il processo di ricerca sulla lingua e sugli usi e costumi del nostro paese.

Dopo aver acquistato dalla famiglia il caseggiato su

accennato, ho fatto redigere dal geometra Calogero Falzone un progetto esecutivo perché l'edificio venisse restaurato e adattato a luogo di conservazione e di studio di tutti quegli oggetti che nel passato sono stati utilizzati nell'attività agricola, artigianale e abitativa della nostra gente.

L'iter progettuale dei lavori di ristrutturazione e di restauro dell'antico immobile prese avvio agli inizi del 2000 e si concluse il 3 Aprile 2003 con l'approvazione della pratica 138/2002 da parte della Commissione Edilizia Comunale. Il progetto includeva anche la modifica e il cambio di destinazione d'uso del fabbricato da sede abitativa a "Museo Etnoantropologico delle Arti e Tradizioni Popolari", come si evince dalla relazione tecnica del progettista. L'esecuzione dei lavori è stata affidata alla ditta edile di Giuseppe Posata di Pietraperzia con contratto sottoscritto la mattina del 19 Settembre 2007.

L'adeguamento dell'ambiente alle esigenze della nuova destinazione impegnerà a modificare parzialmente, e soltanto all'interno, i locali esistenti, mentre verranno ricostruite nella sua forma originaria le parti crollate a causa dell'abbandono decennale del medesimo immobile.

Perché il museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari di Pietraperzia si possa realizzare verranno raccolti nel caseggiato museale tutti quegli oggetti, utensili, attrezzi che diano testimonianza della cultura popolare e quotidiana della comunità di Pietraperzia. Il museo, inoltre, manterrà quelle forme costruttive, esistenti nel manufatto, che erano caratteristiche delle abitazioni di una volta: una mangiatoia, una fossa per la conservazione del grano o delle fave, una scala di alabastro.

Diceva un antico proverbio "Ciò che si perde non si guadagna". Se noi, per nostra incuria, sbadataggine, stupidità o cattiveria, perdiamo i segni del nostro passato costruiremo malamente il nostro futuro.

Buttare come cose vecchie quello che è stato il bagaglio professionale (pensate all'antico desco del ciabattino ecc.), di divertimento (*lu gangalarruni o scacciapensieri, ecc.*), di studio (*l'antico calamaio*), di preghiera (*i santini o immaginette: li santùzzi*), di vita quotidiana, sarebbe un tagliare i ponti tra il passato e il presente.

Perché questo ideale collegamento non si spezzi, si chiede a tutti di favorire la raccolta dell'oggettistica di una volta affinché essa diventi materia della descritta iniziativa museale.

Al Comune spetterà l'onere di predisporre un'adeguata segnaletica e un sito internet per permettere la conoscenza di questa auspicata realizzazione sociale, apportatrice di promozione culturale e, allo stesso tempo, - ce lo auguriamo - di sviluppo economico del nostro ambiente.

(2) Nel corso della manifestazione culturale sono pervenuti gli assessori Sara Colletto e Michele Corvo

INTERVENTI

Nella parte finale del convegno hanno preso la parola alcuni convegnisti. Del pensiero di ognuno di essi, che si sono soffermati sui fenomeni strutturali e congiunturali che riguardano la fondazione dei musei, se ne dà brevemente cenno.

L'archeologo, dottor Rosario Patanè, ex direttore del museo civico di Centuripe, ha consigliato di dare un taglio storico all'esposizione museale della civiltà contadina. Si deve arredare il museo costruendo contesti che abbiano un senso attraverso l'ausilio di apparati didascalici degli oggetti di tipo tradizionali. La museologia e museografia si serva anche di foto d'epoca, di documenti, di dipinti. Questi ultimi, opera di pittori locali, devono essere locati in padiglioni specifici, giacché raffigurano parti del proprio ambiente e richiami agli oggetti museali.

Francesco D'Auria e Giovanni Collura, rispettivamente Direttore e Presidente del museo *Belli Instrumentum* di Barrafranca, hanno parlato del museo bellico di Barrafranca da loro istituito su proposta del dottor Lo Pinzino. In esso hanno raccolto reperti della prima e della seconda guerra mondiale, invitando le persone a collaborare. Per le scuole, che sono i migliori utenti dell'iniziativa museale, hanno preparato una guida cartacea del museo, facendola pervenire agli alunni e studenti delle varie scuole. Hanno raccolto giornali d'epoca e si sono serviti di persone del servizio civile per accogliere le molteplici visite di cui è stato fatto oggetto il museo.

Padre Giuseppe Carà, vicario foraneo di Pietraperzia e pubblicista del giornale "La Sicilia", ha detto che l'arte museale è l'espressione della vita di un popolo. Si deve tendere a formare, educare la gente all'importanza di questo genere di iniziative, che toccano le radici della nostra cultura, così come avviene in altre parti del mondo, dove puntano molto su questo aspetto di turismo collettivo.

Il professor Salvatore Mastrosimone, vicedirettore della Scuola Comprensiva di Pietraperzia e vicepresidente dell'Accademia Cauloniana, ha consigliato di creare dei laboratori all'interno dell'attività museale, in modo da permettere agli alunni della locale scuola e ad altri frequentatori scolastici di avere un approccio diretto alle forme oggettistiche conservate nel museo, per formarsi una visione dinamica o critica delle antiche consuetudini. Inoltre è opportuno puntare su un turismo di nicchia, più che sul turismo di massa, cioè su un turismo che va alla ricerca di documenti che fanno conoscere gli aspetti antropologici del luogo visitato, un turismo interessato alla civiltà del luogo tipologicamente rappresentato. Ciò costituirebbe un valore aggiunto (didattico ed economico) alla conservazione del bene.

Il geometra Lillo Falzone, Presidente della Società Operaia "Regina Margherita" e progettista del restauro della struttura museale, vede nel museo un luogo dove ravvivare l'interesse, mediante laboratori da creare all'interno di esso, verso i mestieri in via di estinzione (calzolaio, fabbro, falegname ecc.).

L'architetto Sillitto, richiamando il pensiero espresso da padre Carà, individua nel museo etnoantropologico la restituzione di una nostra identità, così come avviene in altre nazioni dove è fortemente sentita la difesa di una precipua mentalità locale e nazionale. L'assenza di identità e di coscienza identificativa portano alla distruzione di tutto ciò che ha costituito il patrimonio dei nostri padri. Recuperare tale coscienza e come scoprire nuovi spazi in una vecchia casa.

Il professor Enrico Tummino, presidente dell'associazione "Castello Barresio", ha parlato della fruizione dello stesso castello come polo culturale, come museo vivente, giacché il museo non è solo un contenitore di antica o particolare oggettistica, ma è la stessa struttura che in sé racchiude tutto quello che lo distingue per quello che è. Se tutti i reperti, trovati all'interno e nelle vicinanze del castello e ad esso appartenute, fossero ben visibili nello stesso castello (e attualmente conservati in magazzini di ripiego) si valorizzerebbe una delle ricchezze architettoniche più eminenti del nostro paese. Per far ciò si richiederebbero degli investimenti di ristrutturazione di ciò che è recuperabile.

STRUTTURA E ORGANIZZAZIONE DEI MUSEI ETNOANTROPOLOGICI NELLA SICILIA MERIDIONALE

- Salvatore Lo Pinzino ¹ -



Salvatore Lo Pinzino

A partire dagli anni Ottanta, in provincia di Enna si prende coscienza della necessità di allestire dei musei Etnoantropologici, siano essi della civiltà contadina o della civiltà mineraria spesso arricchiti da oggetti/attrezzi dei vari mestieri tradizionali, mestieri oggi scomparsi o in via di estinzione.

Si parte sempre da una collezione privata messa a

disposizione, a titolo gratuito, di una istituzione, che per lo più è il Comune. Il Comune dapprima timidamente, quasi a voler fare un favore al proponente, mette a disposizione i locali, poi, gradualmente, e aggiungerei, per fortuna, alcuni politici, negli ultimi decenni, intuiscono che si tratta di strutture che attraggono visitatori, per cui si attivano per cercare fondi o comunque per istituzionalizzare quella che prima era una semplice collezione di oggetti certamente di scarso valore venale, ma di grande interesse culturale.

I musei di questo tipo non debbono trasformarsi in "depositi" di oggetti, i più disparati, di cui, spesso, appena si conosce il nome e non l'uso o viceversa, ma un museo deve raccogliere gli attrezzi, distinti per mestiere o per ciclo produttivo, prima inventarli e poi catalogarli, possibilmente secondo le norme dell'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico) con le schede che noi denominiamo BDM (Beni demoetnoantropologici).

Per avere un quadro completo, nella nostra provincia, della distribuzione dei musei o delle collezioni etnoantropologiche, perché per lo più di questo si tratta, tento di fare un elenco, certamente non esaustivo, perché molte persone detengono modeste collezioni di oggetti della cultura materiale di cui sappiamo ben poco. L'ordine, ovviamente, è casuale e non di importanza. Dove non specificato si intende gestito da personale dipendente comunale.

- Nissoria, sito in locali attigui alla scuola. Responsabile ma anche proponente e curatore Vincenzo Cacciato Insilla;

Villarosa, presso Villa Lucrezia con annessa una interessante fototeca ricca di foto d'epoca di fine Ottocento e della prima metà del Novecento;

Villarosa, sito in vagoni-merci in disuso posti su un

binario morto presso la stazione delle FF.SS. Molto visitato per iniziativa instancabile ed efficace dell'amico Primo Davide il quale, alcuni lustri fa, lo ha ideato, realizzato e divulgato.

Villapriolo (frazione di Villarosa) sempre Primo Davide ha messo su il "paese-museo" con vere botteghe artigiane distribuite nel tessuto urbano allocate nello stesso luogo dove un tempo, vi lavorava l'artigiano; Sperlinga, sito in un'ampia grotta artificiale, ai piedi del castello medievale, si sviluppa su 165 metri quadri su due vani, denominato *Museo della civiltà contadina* dove sono esposti gli attrezzi di lavoro del contadino e quelli di uso domestico;

Sperlinga, le grotte-museo, allestite nel borgo rupestre. Sono cinque grotte acquistate dal Comune, in esse sono ricostruiti ambienti tipici locali. Dette grotte sono inserite in un contesto unico, trattasi di circa cinquanta grotte disposte su sei file sovrapposte all'interno del perimetro urbano, tutte in buono stato di conservazione perché abitate fino al secondo dopoguerra ed oggi adoperate come depositi. Sono regolarmente accatastate e recanti il numero civico.

Nicosia, collezione privata del prof. Carmelo Lanfranco in c.da Miceli. Questa è una ricca raccolta molto interessante per la presenza di attrezzi poco conosciuti e di difficile reperimento; Nicosia, collezione privata del prof. Pino Fiscella presso l'Agriturismo Borgo Favara;

Enna, Collezione di Sebastiano Occhino, raccolta di oggetti e riproduzione in scala di strutture agricole e minerarie del territorio. È sita in via Roma; Barrafranca, museo *Belli Instrumentum*, dove sono esposti oggetti militari in particolare dell'Arma dei Carabinieri, curato da Giovanni Collura e Francesco D'Auria.

Dopo questa breve presentazione dei musei passiamo all'organizzazione di un museo etnoantropologico, cioè come devono essere disposti gli oggetti, non solo per attirare l'interesse del visitatore ma soprattutto per rendere l'esposizione didatticamente valida.

Prima di tutto è necessario creare una buona sintonia fra i locali e gli attrezzi contenuti al suo interno possibilmente ricreando ambienti domestici o di lavoro quali: forno a legna, cucina in muratura, aia, mangiatoie ecc.

L'impatto visivo e quindi comunicativo deve permettere al visitatore di conoscere e calarsi direttamente all'interno dell'ambiente che il museo vuole rappresentare.

I vari attrezzi vanno sistemati per ciclo produttivo spiegando la funzione dei singoli strumenti attraverso pannelli esplicativi e al contempo didattici per rendere più realistica la descrizione attraverso foto e disegni.

Per "ciclo produttivo" si intende tutto il lavoro necessario per la realizzazione di prodotti o manufatti, per es. il ciclo del grano che comprende l'aratura, la semina, la mietitura e la trebbiatura, all'interno di questo ciclo ogni oggetto concorre, con una sua precisa funzione, al risultato finale.

È necessario che i pannelli espositivi si armonizzino con l'ambiente per cui si consiglia di utilizzare legno grezzo e canapa come è stato fatto a Sperlinga.

Non bisogna sottovalutare o trascurare l'aspetto linguistico perché è strettamente connesso a quello più squisitamente etnoantropologico. Gli oggetti della cultura materiale, facenti parte di un museo o di una collezione, sono quasi tutti in disuso per cui c'è la tendenza a dimenticare i termini che li distinguono, nonché dimenticare anche le modalità di costruzione e di utilizzo, con la conseguente perdita di un patrimonio lessicale e della conoscenza delle tecniche relative.

Per questo motivo per ogni attrezzo è necessario specificare il nome locale assieme al corrispettivo italiano, e se trattasi di termine galloitalico adoperare una grafia adeguata per rendere intelligibile la pronuncia. A questo proposito ci vengono in aiuto le regole di ortografia messi a punto dal prof. S. C. Trovato dell'Università di Catania, ordinario di Linguistica e intestatario del Progetto Galloitalici. Solo così si garantisce la salvaguardia del lessico specifico.

Posso aggiungere inoltre: a) l'importanza della raccolta degli etnotesti che vanno registrati, trascritti e tradotti, già argomento di molte tesi di laurea; b) la redazione dell'Atlante Etnolinguistico Mediterraneo avviato circa vent'anni fa dal prof. G. Ruffino attuale preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo.

Ciò che deve stupire nel pubblico è la semplicità e nello stesso tempo l'utilità e la funzionalità degli strumenti rigorosamente, un tempo, costruiti a mano, e uno per volta, oggi sostituiti per i medesimi usi da mezzi tecnologici prodotti in serie.

Casa museo Villapriolo



Altro scopo di un museo è la comunicazione di tecniche antiche ma efficaci ed efficienti anche se lunghe e laboriose rispetto a quelle moderne, si pensi alla raccolta del grano che richiedeva tempo e fatica. Oggi in poche ore le macchine eseguono lo stesso lavoro che in passato veniva svolto in una settimana con l'impiego anche di dieci o più persone.

Inoltre risulta utile, per una corretta ed efficace fruizione di un museo etnoantropologico:

- la proiezione di filmati che illustrino le tecniche adoperate mettendo in evidenza le diverse fasi e i possibili usi di particolari attrezzi. Questi filmati hanno lo scopo di far vivere e far partecipare lo spettatore, oltre che dell'attività riproposta, anche dei luoghi, delle immagini, dei suoni, dei colori tipici del territorio;

che si avvii uno scambio culturale con le scuole della primaria e della secondaria di primo grado perché appaia necessario se non indispensabile avvicinare e coinvolgere, i discenti alle tematiche antropologiche.

Uno degli obiettivi principali e motivo stesso di esistenza del museo è quello di far entrare in relazione diretta gli oggetti in esso contenuti e il visitatore, così da creare una comunicazione fra loro e permettere una comprensione chiara e consapevole.

I vari cicli produttivi andrebbero corredati con foto dei singoli elementi e spiegazione annessa, in modo da permettere una ricostruzione reale dell'attività o del particolare momento. Così il visitatore avrebbe un'idea più chiara di ciò che vede, riuscendo a collegare i diversi momenti tra loro e legarli nella costruzione di un momento unico.

Concludo questo intervento, con l'auspicio che anche a Pietraperzia venga allestito un museo della cultura materiale, di cui già esistono attrezzi e oggetti, dichiarandomi disponibile personalmente e come Soprintendenza a collaborare affinché ciò possa realizzarsi e possibilmente in tempi brevi.

(1) Esperto Catalogatore del Servizio Storico-Artistico ed Etnoantropologico della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Enna.

Villarosa, Museo Villa Lucrezia



LA DIDATTICA MUSEALE NELLE COLLEZIONI ETNOANTROPOLOGICHE SICILIANE

- Claudio Paterna* -

L'occasione del convegno di Pietraperzia, il cui fine principale è la realizzazione di un museo etnoantropologico per cura e impegno personale del sacerdote Filippo Marotta, mi spinge ad alcune riflessioni generali sullo stato della didattica museale nella realtà siciliana e in particolare nei musei etnoantropologici.

Mi rendo conto che l'argomento sia piuttosto specifico rispetto alla problematica più generale di realizzazione di un museo, in particolare di tipo etnoantropologico, e i problemi legati alla fruizione museale, in particolare al ruolo svolto dalle scuole nei centri minori, sono da considerare ormai di prim'ordine nella strategia Museale.

C'è chi sostiene che realizzare un nuovo museo serva a ben poco se non ci si colloca all'interno dei flussi turistici. Questo è vero, come vero è il fatto che se non c'è opportuna conoscenza preliminare di un museo, i visitatori preferiscono andare da qualche altra parte. In entrambi i casi la soluzione sta nell'attività didattica preliminare che si compie. Mi spiego meglio:

I flussi turistici, anche se validi, non vanno al di là dei tre mesi estivi, ed eccezionalmente (come può essere il caso della Villa Romana di Piazza) vanno oltre. E i centri minori? E le zone dove tutto si esaurisce in pochi mesi? Ecco il ruolo della scuola, luogo ove si impara a conoscere ma anche dove ci si esercita per collegare il patrimonio culturale con la formazione dell'alunno.

Il settore dell'Educazione Permanente creato all'interno dell'Assessorato Regionale Beni Culturali assolve proprio a questo ruolo ovvero quello di porre sullo stesso piano la fruizione dei beni culturali sia come "Turismo" che come "Formazione".

La Scuola, dunque, può assolvere, in sede locale, al grande compito di formare le nuove generazioni all'educazione al patrimonio e alla conoscenza, integrando l'apprendimento a una didattica interdisciplinare che attraversa tutte le materie di studio. E qui è la risposta anche alla seconda questione ovvero la conoscenza preliminare dei musei: le associazioni locali, le parrocchie, i corsi di formazione, i centri EDA, i consigli di quartiere ecc. devono partecipare al pari delle Scuole al processo di acquisizione di conoscenze preliminari alla visita (strategie di educazione permanente) e, come sostenuto in varie circolari dello stesso Assessorato regionale, va assolto questo impegno formativo negli stessi plessi scolastici (ore pomeridiane) o



Dott. Claudio Paterna

negli uffici periferici delle stesse Soprintendenze ecc.

Gli stessi operatori scolastici condividono queste esigenze, e da parte nostra - come operatori dei servizi educativi-culturali - in più occasioni abbiamo sollecitato l'Assessorato regionale ad "affidare" alle scuole stesse, alle Associazioni e ad altri soggetti culturali locali, la gestione diretta di Antiquaria, aree archeologiche, complessi architettonici e luoghi di cultura in posizione più periferica (si pensi che la Regione gestisce ed è proprietaria di oltre 200 siti culturali dislocati in tutto il territorio regionale) almeno per i fini didattici.

Quanto poi detto dal dottor Lo Pinzino a proposito delle attività del museo di Sperlinga, viene a mio modo di vedere in aiuto dell'idea che il Museo debba essere una realtà viva, una realtà educativa in primo luogo, dove i ragazzi imparano ad apprendere tecniche di lavoro del passato ma soprattutto esercitino abilità manuali che spesso la scuola e la società trascurano.

La presenza di un artigiano della tessitura nel museo di Sperlinga va proprio nella direzione di rendere sia le visite scolastiche ma in generale l'attività dei musei etnoantropologici protesa verso scopi laboratoriali, verso la "riconquista" della manualità - come ci ha spiegato la dottoressa Cristina Moretti del servizio didattico della pinacoteca di Brera a Milano, intervenuta varie volte nei nostri corsi di aggiornamento sui progetti Scuola-Museo.

Nel progetto Scuola-Museo del 2004 abbiamo realizzato a Enna, Piazza Armerina e Nicosia ben 16 laboratori artigianali per il recupero dei mestieri nel territorio. Ci risulta che presso altre realtà museali siciliane sono stati compiuti tentativi analoghi, ma ancora troppo pochi rispetto all'obbiettivo ormai condiviso da tutti gli operatori museali che "Museo" è esperienza pratica di vita, apprendimento dei "cinque sensi".

Di seguito si affrontano tematiche afferenti la didattica museale nel suo complesso puntando alle problematiche generali facendo tuttavia tesoro di quanto abbiamo fatto nell'ennese negli ultimi anni.

1.- Il progetto scuola-museo e le sue innovazioni: i cicli, le collezioni monotematiche, gli acquisti, gli etnoreperti, i beni catalogati, le riproduzioni,

i beni storico-artistici di ascendenza popolare.

1.1.- Tra le tipologie museali introdotte con i progetti scuola-museo (1) nel 1993 dal settore Educazione Permanente dell'Assessorato regionale Beni Culturali Ambientali e Pubblica Istruzione, non vanno dimenticati i musei etnoantropologici, che a quella data erano circoscritti essenzialmente alla Casa-Museo Uccello, e più tardi (1998) alla mostra Permanente del Carretto siciliano a Terrasini.

In entrambi i musei sono state realizzate, nel corso degli anni,

pubblicazioni didattiche con lo spirito che animava il progetto complessivo di E.P.

In particolare per Palazzolo (2005) si è puntato sul "ciclo del grano" (2), relativamente alla zona Iblea, e per Terrasini (2004) si è mirato alle collezioni distinte del "Carretto siciliano" (3) e a quella naturalistica (che non riguarda tuttavia questo tema).

Da questi interventi è rimasto fuori solo il museo regionale della ceramica di Caltagirone, il quale per le sue caratteristiche di museo monotematico si identifica spesso con un museo storico-artistico, mentre è un museo etnoantropologico a tutti gli effetti. (4) Le collezioni etno del museo Pepoli di Trapani, di Palazzo Abatellis a Palermo, di casa-Museo Verga a Catania, del Museo regionale di Messina, del museo Bellomo di Siracusa sono state interessate solo marginalmente da pubblicazioni a scopo didattico.

E' il caso della casa museo Verga di Catania, dove nella pubblicazione specifica del 2003 si fa riferimento alla collezione dei pupi del teatrino Pennisi di Acireale e ai tabelloni dello stesso teatrino restaurati e conservati nella casa museo, solo temporaneamente per essere poi riportati ad Acireale. (5)



Sala da pranzo, Casa Museo G. Verga

area "Didattica" delle pubblicazioni citate, in gran parte è stata rispondente alle esigenze minime prospettate nel Progetto Scuola- Museo di E.P., in particolare . 1) per la tipologia a "Scheda", di più facile consultazione per insegnanti e alunni e 2) sulla presenza dei "quesiti didattici" che tuttavia raramente si sganciavano da una idea di "Lectio" e divenivano agili strumenti di "Quaestio".

Porre le "Quaestio" significa infatti capire il tipo di utenza, le sue esigenze, le finalità, la sua frequenza al museo ; e ciò è molto diverso dall'idea di inculcare le conoscenze museali.

(6). Meno attenzione, dunque, è stata offerta agli aspetti di didattica museale

ribaditi nel convegno specifico svoltosi al Museo Archeologico di Palermo nel 2002.

1.3. - In quel convegno , preceduto da uno analogo con la partecipazione della Professoressa Emma Nardi dell'Università di Roma Tre, direttrice del Centro nazionale per la Didattica Museale , era stata avvertita l'esigenza di integrare i dati informativi (le schede che fanno parte delle pubblicazioni didattiche), con maggiori ragguagli sui " moduli " didattici ovvero l'offerta formativa, vera e propria, distinta in " pacchetti " tematici (si tenga presente che ogni pubblicazione museale constava di A) almeno quattro proposte di Itinerario o percorso; B) sulle "Abilità " da raggiungere secondo le unità d'apprendimento stabilite dal ciclo scolastico ; C) sulle " aree " di apprendimento secondo le "categorie "... storico - temporali, geografico- spaziali, iconografiche , logico-matematiche, ecc...

Si denotava in questo modo l'esigenza, peraltro già formulata nella pubblicazione del museo archeologico di Palermo (7), di realizzare "Quadri sinottici" di riferimento per gli insegnanti in grado di intercalare in un diagramma sia le "Abilità" da raggiungere, che le "aree" su cui esercitare queste abilità.

Ogni scheda informativa doveva essere calibrata a questo tipo di esigenza, e preponderante doveva essere l'aspetto delle competenze didattiche nella stesura di queste schede.

Esempi in questo senso sono rimasti pochi e isolati, segno evidente che le "equipe " didattiche, realizzate per la stesura delle pubblicazioni successive, vedevano poche presenze di docenti medi di Storia dell'arte e più docenti universitari.

In parte ciò è accaduto sia per la mancata consulenza dei docenti dell'ANISA che pure avevano partecipato alla fase di avvio del Progetto, mancata consulenza causata dalla libera scelta dei musei regionali di dotarsi di specifiche collaborazioni da parte di esperti o associazioni, sia per la pretesa delle stesse Associazioni di essere gli unici titolari dei progetti didattici museali. Si poteva ovviare con l'obbligo di introdurre nelle "equipe " docenti di Storia dell'Arte, docenti esperti di tradizioni popolari o docenti distaccati nelle biblioteche, ma non è detto che ciò avrebbe conseguito gli scopi "didattici" anzidetti se non vi fossero state chiare direttive, nella parte pubblicistica, da parte



Pietà- Tempera su tavola, Roberto da Oderisio (1380 c.a.)

Analoga appendice è riservata dal Museo Pepoli nella pubblicazione didattica del 2004.

Per il museo Bellomo valgono le schede scientifiche trattate per la mostra "Arte popolare in Sicilia" (1992), soprattutto la ceroplastica e la pittura su vetro.

1.2. - La formulazione dei "quesiti" proposti nella più specifica



Museo Regionale Palazzo D'Aumale - Terrasini

dell'Assessorato regionale BB.CC.AA e PI e in particolare dell'U.O. XV di Educazione Permanente.

L'U.O. XV ha tuttavia tentato di ovviare a questi "scollamenti" attraverso la pubblicazione degli itinerari proposti dai musei, catalogo di cui nel 2005 è stata valutata l'opportunità e il finanziamento da parte dell'Assessorato.

C'è da augurarsi che questa pubblicazione venga alla luce al più presto, tenuto conto che le successive edizioni potrebbero tenere conto dei "Quadri sinottici" di cui abbiamo parlato. (8)

1.4.- Altro aspetto venuto meno nella realizzazione dei Progetti Scuola Museo è il collegamento di essi alla formazione professionale e con i laboratori di restauro dei beni culturali.

Le due esperienze più significative riguardano il museo archeologico di Palermo (lab. di ceramica) e la Soprintendenza di Enna (mestieri da recuperare).

L'impegno dell'Assessorato era quello di avviare, nelle sezioni didattiche museali, del personale che già avesse esperienze pregresse nel mondo della scuola in modo da esercitare la pratica nei musei stessi. Non si è riusciti nemmeno nell'idea di un corso di aggiornamento specifico malgrado l'intesa di massima con i sindacati a realizzarlo.

Infine va considerato il collegamento con gli altri servizi culturali del territorio - tema ribadito dal convegno nazionale del 1998 (9) - tra cui Biblioteche, associazioni culturali, Scuole, enti di formazione, ASL, ecc., elementi collegabili ad un unico sistema dei servizi culturali-formativi di cui la Regione Siciliana può farsi carico se pure si rispettasse il principio della Legge Regionale istitutiva delle attività di educazione Permanente LR 66/75. (10)

Tale ricerca di "collegamenti" è necessaria ai fini della fruizione dei siti di competenza della Regione (e non solo), e dell'ampliamento delle fasce di pubblico che visita, non senza dimenticare che la gestione dei siti deve prevedere la partecipazione delle scuole e delle Associazioni locali dimensionando l'area, sia essa archeologica, architettonica, etnoantropologica o Storico-artistica, ad aula didattica "decentrata", né più né meno che luogo dell'Imparare. (11)

2 -Dalle esperienze di Gibellina alle esperienze museali: L'esperienza che ha preceduto i progetti scuola museo di

Terrasini, Palazzolo Acreide, Mistretta, Caltagirone, le case-museo, il Museo diffuso, i Parchi letterari antropologici, i Luoghi della Cultura, ecc....

L'esperienza che ha preceduto l'elaborazione del progetto Scuola-Museo, sia le attività condotte dalle scuole nell'ambito dei fondi dell'Educazione Permanente, è stata quella dei seminari di Gibellina sulla museografia etnoantropologica, ampiamente documentata nei resoconti dei convegni e promossa dal Servizio museografico della Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo e dalla Cattedra di Antropologia Culturale (Professor A. Buttitta).

Oltre che segnare quella esperienza per i contributi nel settore della catalogazione scientifica, dell'allestimento, della scelta delle collezioni, va segnalato l'incrociarsi di esperienze europee sul piano della didattica, tutte esperienze fortemente segnate da attività laboratoriali di ricerca, di sperimentazione per le scuole. Contributi particolari per la creazione delle "equipe divulgative" ovvero i "team" museali specializzati nel linguaggio divulgativo dei percorsi e nelle formule più *ad hoc* per l'apprendimento dal museo. In questa direzione si muovono le nuove esperienze della casa museo Uccello di Palazzolo Acreide e soprattutto il museo internazionale delle marionette di Palermo. L'alternativa proposta in luogo dei musei permanenti ovvero "statici" è quella dei musei-laboratorio, dove oltre la continua presenza di mostre si alternano attività artigianali che mostrino esattamente le caratteristiche di un mestiere tradizionale (12).

Non va dimenticato sul piano strettamente antropologico che i corsi di Gibellina, destinati agli operatori museali, hanno teso essenzialmente a riproporre l'allestimento dei musei stessi, in particolare degli ambienti di lavoro, con la presenza degli stessi artigiani, spesso soggetti di interviste.

Non sono mancate lezioni sull'allestimento di ambienti festivi, di tradizioni o usanze tipiche dei centri storici siciliani. Grande spazio è stato dato alla CATALOGAZIONE DEGLIETNOREPerti.

3 - L'Ufficio tecnico per le sezioni didattiche e il futuro del rapporto col territorio.

3.1. - Esperienza significativa questa compiuta negli anni 1987-89 nella sede dell'Assessorato reg.le

BB.CC.AA mirante a una ridefinizione degli apparati didattici e divulgativi dei musei regionali. È stata progettata una sala multiuso da insediare in qualsiasi spazio disponibile dei musei che avesse i seguenti scopi: sala di orientamento, sala laboratorio manipolazione, sala convegni o aula didattica, ecc.

Questo tipo di sala multiuso avrebbe le caratteristiche di corrispondere in sede didattica all'esercizio di tutti i cinque sensi così come prescritto negli intendimenti dei programmi della scuola primaria: il Vedere le opere, l'Ascoltare i commenti e le musiche, Toccare i modelli delle opere, Odorare i materiali costitutivi delle opere, infine anche Gustare cibi e prodotti della tradizione.

Su questo aspetto, l'Assessorato non ha mai emanato direttive neanche sul piano delle nuove costruzioni edilizie museali.

4 - La Cultura materiale, le Equipe museali, il rinnovamento dei paratesti museali.

4.1. - Punto di riferimento per il futuro dell'iniziativa didattica nei musei e in particolare in quelli etnoantropologici rimane l'opera di Jean Genette: "Soglie" (13), intendendo con ciò tutti quelle "letture" del museo che fanno da contorno al "testo" vero e proprio, il museo, ovvero la mostra degli oggetti.

In questo senso vanno rivisti i cosiddetti "paratesti" - secondo l'accezione museale data da Emma Nardi.

Essi, distinguibili in "Peritesti", letture interne al museo, ed "Epitesti", letture esterne al museo, toccano tutti gli aspetti del museo attuale.

Andremo così a studiare le "cornici" delle opere, gli autori, il titolo stesso dell'opera, le dediche, le epigrafi, le prefazioni all'opera, i pannelli divulgativi e le stesse targhette, le varie mostre succedute ecc.

Per gli Epitesti andremo a studiare tutta le pubblicazioni specifiche per trarre un testo nuovo.

Sull'evoluzione di questi strumenti didattici, che devono necessariamente avvalersi di strumentazioni informatiche, è basato il futuro della didattica museale

Pietraperzia, manifestazione "Museo diffuso" 2002 - da sinistra: assessore Di Blasi, Lo Pinzino, Paterna - sullo sfondo: ex sindaco Palascino e l'attuale sindaco Bevilacqua

che è poi tutt'uno con la museografia etnoantropologica.

NOTE

* Dirigente responsabile del servizio storico-artistico ed etnoantropologico della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Enna.

(1) L'Educazione ai Beni Culturali - Ruolo dei musei nella programmazione scolastica. Progetto Scuola-museo approvato dal comitato tecnico-consultivo per le attività di Educazione Permanente dell'Ass.to Reg.le BB.CC.AA. e PI. Seduta del 15.12.1992. Ripubblicato in Scuola e Cultura antimafia n.2 anno 24, settembre 2007.

(2) Itinerari didattici nei musei etnografici Iblei. A cura di Gaetano Pennino e Rosario Acquaviva, Palermo 2005.

(3) Conoscere Palazzo d'Aumale. Proposte di Itinerari didattici. A cura di Valeria Patrizia Li Vigni. Schede didattiche di Matilde Fiore e Laura Stassi, Palermo 2002.

(4) Le Carte dei musei regionali siciliani. Parte Prima. I musei regionali. Il museo regionale della ceramica di Caltagirone, Palermo 1996. A cura di Anna Maria La Fisca.

(5) Casa Museo Giovanni Verga - Guida al percorso. Coordinamento di Giuseppe Adernò. Catania 2002.

(6) E. Nardi, Didattica museale e didattica generale. Sta in "Cadmò", nn.1-2, Napoli 1997.

(7) AA.VV., I musei dei ragazzi. nn.8/88. Firenze 2003.

(8) AA.VV., Verso un sistema italiano dei servizi educativi per il museo e il territorio, Roma 1997.

(9) Si veda a questo proposito "Per un sistema regionale dei servizi educativi-culturali". Sta in Scuola e Cultura Antimafia, nn.1-3, anno 23, Palermo 2006.

(10) Progetto FES: Scuola e Museo territorio. A cura Ass.to reg.le BB.CC.AA. e PI-Regione Siciliana. Palermo 1997.

(11) C. Moretti, La Pedagogia del fare, in Museo Diffuso Ennese, Assoro 2005.

(12) Progetto FES: Mappatura degli spazi didattici museali. A cura dell'Ass.to reg.le BB.CC.AA e PI-Regione Siciliana, Palermo 1999.

Pietraperzia, manifestazione "Museo diffuso" 2002 - gruppo di alunni in corteo ai piedi del Castello Barresio durante la manifestazione



3. MEMORIA

PER IL SIGNOR CALOGERO DROGO CONTRO I CONJUGI NICOLETTI E DROGO

In gran Corte civile prima camera.

Palermo, Stamperia Vedova Solli e Compagno, Via S. Francesco, 52 - 1853

Signori

Esaurita la discussione dello appello interposto dai congiugi Drogo e Nicoletti, passiamo ora a dimostrare quanto dritto e ben fondato sia lo appello del signor Calogero Drogo.

I.

Sull'ex-feudo Camitrici

Il tribunale civile escluse dalla comunione universale dei beni l'ex-feudo di *Camitrici*.

Or non si comprende come mai si avessero potuto trovare validi elementi per la dichiarata esclusione, se si tolga una dichiarazione, la di cui semplice apparenza, in mezzo ad una moltitudine di fatti positivi e necessariamente concludenti, doveva cedere ad una verità evidentissima. Ad escludere *Camitrici* dalla comunione universale una sola fu la ragione dominante del tribunale civile, cioè una dichiarazione, che Calogero faceva in un atto de' 27 marzo 1835, dove egli diceva di non avere veruno participio ed interesse nella censuazione dello ex-feudo *Camitrici* appartenendo in pieno dritto e proprietà al fratello Salvatore.

Ma era appunto questa dichiarazione che s'impugnava di confidenzialità, e di simulazione; era questa manifestazione che voleasi giudicata apparente, e non reale, perché fatta momentaneamente per fini privati dei due fratelli; era questa dichiarazione che in ogni caso era erronea, inattendibile, e nulla, e quindi imploravasi, ed implorasi tuttavia alla giustizia, perché togliendo la finzione dell'atto se ne riconoscesse il fatto, perché la verità e la sostanza delle cose trionfassero sulla menzogna e sulla superficialità della parola, e perché infine un atto nullo non producesse alcuna conseguenza.

Or tutte le prove messe innanzi dal signor Calogero Drogo, tutte le ragioni positive e tutte le difese da lui fatte, non furono ponderate dalla prima giustizia, ma appena guardate; non fu seguito lo sviluppo istruttorio, né fu letta nella sua vera e genuina intelligenza, non fu letta con gli occhi della mente quella dichiarazione del 27 marzo 1835, sulla quale que' giudicanti credettero poggiare il loro giudizio.

A dimostrare l'apparenza della dichiarazione di Calogero Drogo, a chiarirla nulla quando si volesse reale, a sviluppare l'errore dei primi decidenti, a far costare in

una parola, che la censuazione di *Camitrici* non era una appartenenza esclusiva di Salvatore Drogo, basterebbe una sola considerazione, la quale crediamo non poter soffrire alcun contrasto, perché trattasi di un argomento che conclude per *nesesse*; basterebbe il dimostrare che il denaro dello acquisto fu denaro comune, né *Camitrici* poteva essere acquistato con mezzi esclusivi di Salvatore Drogo.

La comunione universale dei beni giustificata abbondantemente con tutti i generi di prova che la legge riconosce, fu ed è un fatto e fu verità riconosciuta, e proclamata dal Tribunale civile stesso.

Or se il Tribunale civile ammise, come non poteva non ammettere, un principio, poteva egli mai non ammetterne la conseguenza?

Era conseguenza di questo fatto, era idea intuitiva della comunione universale la comprensione di *Camitrici*, perché non si poteva aver l'idea della comunione universale, senza tutto comprendere e nulla escludere.

La proprietà di qualunque natura di Salvatore e Calogero Drogo furono tutte inviscerate e confuse, e si è veduto che ognuno acquistava nello interesse dell'altro, e la fruttificazione ed i proventi dei beni formavano unico solo, ed indistinto, ed inseparabile patrimonio appartenente indivisamente ad entrambi, correndo nel comune interesse la identica fortuna, e dividendo a lor profitto o danno, il guadagno o la perdita dell'unico complessivo loro patrimonio.

Se ciò era, e se ciò il Tribunale intimamente conobbe e solennemente proclamò, come mai *Camitrici* poteva formare cosa indipendente dalla comunione universale, che consisteva nel tutto del patrimonio dei due fratelli? Era un fatto che per *Camitrici* bisognò sborsarsi un capitale di onze 700. Era un fatto che tutt'altre spese si dovettero pure erogare e si erogarono occasionalmente a tale acquisto. Era un fatto infine che Salvatore comprava tutti gli arretri dovuti dagli enfiteuti di *Camitrici* nella somma di onze 2200 per il capitale di onze 600, con i dritti dominicali e ciò con un contratto separato, ed a parte di quello di enfiteusi. Ma se esisteva una società universale, donde mai poteva il denaro aversi se non dal patrimonio comune, e quindi dal patrimonio ancora di Calogero Drogo? Se comune era lo acquisto degli arretri, perché nonostante che comprate si fossero da Salvatore, tuttavia il denaro era comune perché *Camitrici*, acquistato con i stessi mezzi, cessava

di esser comune? Qualunque provenienza avesse avuto il capitale a tale acquisto impiegato, ricadeva sempre nella comunione universale, perché ogni cosa che era di proprietà de' fratelli ed ai fratelli poteva in seguito pervenire, tutto dovea versarsi e tutto si versò per lo interesse comune nel patrimonio comune. *Camitrici* dunque acquistato con i mezzi e col denaro comune, non poteva non esser comune, ma dovea necessariamente esser dell'uno, e dell'altro dei fratelli, perché esisteva la società universale, e perché qualunque somma che potevano possedere i fratelli, essendo denaro comune, dovea necessariamente far divenir comune qualunque acquisizione di qualunque bene di qualunque natura.

E notisi che nella comunione universale dei fratelli Drogo avvi qualche cosa di speciale, e diremmo ancora qualche cosa di peculiare e di raro che maggiormente rafforza l'argomento da noi rassegnato; questa comunione rammenta nel suo religiosissimo rigore la comunione *universorum bonorum*, che è l'immagin viva dell'antichità patriarcale; questa comunione costringe a tenere infallibilmente legato nella società qualunque acquisto, togliendo ogni umana possibilità di qualunque eccezionale e separato interesse.

Se si trattasse di una comunione, la quale avesse preso origine, come, suole avvenire, in un'epoca in cui due individui, nella piena capacità legale si avvicinano e si stringono per mettere in comunione i loro capitali, i loro beni, e tutto insomma il loro patrimonio; potrebbe esservi un dubbio, o una possibilità che qualche cosa si avesse potuto escludere di consenso dalla comunione universale. Così se una cifra avesse potuto avere di conto proprio Salvatore, o lo acquisto di *Camitrici* fosse avvenuto pria della comunione universale, si dubiterebbe se la dichiarazione che faceva Calogero fosse fondata sulla ragione che *Camitrici* non fece per convenzione parte della comunione universale, o sulla ragione che una cifra ritenne in serbo Salvatore, che non dovendo versare dentro la comunione universale, non dovea nemmeno comunicare quell'immobile, che con tale cifra venne ad acquistare.

Ma quest'ultima possibilità, la quale per le teorie del dritto sarebbe vivamente contrastata, non poteva nella specie avvenire. - *Camitrici* fu acquistato dopo la stabilita comunione universale, e quindi non vi può essere escluso. Somma alcuna non poteva avere Salvatore, giacché la comunione col fratello avvenne per una specie di irresistibile tendenza; avvenne per una amorevolezza che tra loro esisteva, e si fortificò, invece di sciogliersi come suole avvenire, appena furono in stato di avere il primo interesse sociale; essi uniti sin dall'infanzia, identificarono sin d'allora i propri affari, e non si sturbarono i loro animi, e non si divisero i loro interessi, e non si distaccarono le loro persone, se non quando la morte risolvette il più stupendo spettacolo di concordia e

di tenerezza fraterna.

Nessuna possibilità vi ha dunque per poter concepir che l'acquisto della enfiteusi di *Camitrici* si potesse esclusivamente appartenere a Salvatore Drogo. Non si poteva nemmeno per effetto della moderna società universale, la quale, comeché più precisata in certi sensi, pure vi comprende gli acquisti che un socio farebbe nel corso della società. Noi abbiamo veduto con l'esposte dottrine, che siccome la società di tutti i *beni presenti* comprende quanto possedevano i soci, allorché è stata essa formata, e tutti i frutti dei beni loro spettanti nel corso della sua durata, per successione, donazione, o legati, è cosa manifesta che deve ugualmente comprendersi, anche per la proprietà tutti gli acquisti fatti da uno dei soci, nonostante tutte le proteste contrarie inserite nel contratto di compra; *poiché tali acquisti non possono essersi fatti che con fondo della società*, menoché non siano stati col denaro provegnente da una eredità, donazione, o legato, nel qual caso soltanto i beni acquistati non entrerebbero nella società, che pel godimento. (Vedi 2^a Memoria, nella rivista "Pietraperzia", anno IV n. 3/2007 pag 73). È questo non il nostro linguaggio, ma quello bensì della concorde giurisprudenza, dalla quale abbiamo attinto i sensi e le parole.

Ora se in una società universale, costituita sotto l'impero della nuova legge, si comprenderebbero tutti gli acquisti che un socio farebbe, appunto perché il denaro, che si sarebbe impiegato non da altro fondo si avrebbe potuto prelevare che da quello sociale, che diremo nella specie che presenta una società formata sotto la vigenza delle antiche leggi, per le quali non solo andavano compresi nella comunione universale i beni presenti, ma eziandio nella maniera più generale e più larga tutti i beni futuri?

Se avesse Salvatore Drogo contratta la società universale sotto il governo del nuovo codice, non avrebbe mai potuto da se stesso acquistare *Camitrici*, perché non ebbe egli né alcuna eredità né alcun legato né alcuna donazione, né alcun impiego, né alcun profitto o straniero o meramente personale che avesse potuto dargli un pretesto almeno di fare un acquisto separato e distinto; e se lo avesse avuto, avrebbe dovuto egli, o chi ha interesse ad impinguare la sua eredità, dimostrare la indipendenza di tali acquisti dalla società universale. Potevano, i beni della madre comune formare forse ai sensi del nuovo dritto una separata appartenenza, ma essi pure furono compresi, e furono dai fratelli che ugual dritto rappresentavano, inviscerati e confusi in tutto il resto del patrimonio comune.

Nessun altro fondo adunque esisteva presso Salvatore che potesse formar cosa distinta, separata, ed indipendente, dalla primitiva e prisca comunione.

Non vi fu un momento solo in cui Salvatore avesse potuto possedere un fondo o un capitale di sua esclusiva proprietà. I fratelli Drogo dallo istante in cui cominciarono a possedere, che fu quell'istante in cui gli pervenne il paterno retaggio, stabilirono il pensiero della comunione universale dei beni, e possedevano la loro parte nel loro identico tutto, da quel primo momento in cui cominciarono ad essere proprietari sino all'ultimo momento in cui la morte divise i due fratelli.

Laonde, se col nuovo dritto è provato che nessuna cosa esistette mai in Salvatore che fosse indipendente dalla società universale, e per antico dritto, che nella nostra causa deve governare, nessuna cosa poteva esistere fuori della comunione universale, se è adunque impossibile che acquisto alcuno avesse potuto fare Salvatore con mezzi diversi ed indipendenti della società; ne siegue per conseguenza certa, necessaria, ed infallibile, che lo acquisto della concessione di *Camitrici*, essendo stato fatto col denaro della comunione, non al solo Salvatore, ma a questi ed a Calogero in parti uguali si apparteneva. Se adunque è provato in un modo indubitabile e possente, che la censuazione dello ex-feudo *Camitrici* non si appartenne né si poteva appartenere al solo Salvatore, ma appartenne e doveva appartenere promiscuamente all'uno ed all'altro, a Calogero cioè ed a Salvatore, non è apparente, non è finta, non è cartolare la dichiarazione che nell'atto del 27 marzo 1835 si legge, cioè di non aver Calogero in quell'atto di censuazione di detto ex-feudo (*Camitrici*) *nessun participio ed interesse, e che apparteneva di pieno dritto e proprietà al di lui fratello Salvatore Drogo?*

L'atto del 27 marzo 1835 passato unicamente tra i due fratelli Salvatore e Calogero, era tutto apparenza, nulla vi era di reale e di vero.

Esso conteneva un grottesco miscuglio di malintese, e mal concepite, e male espresse combinazioni e da esso emergevano principalmente due cose. La prima che Calogero Drogo si obbligava in faccia a Salvatore, supposto unico enfiteuta di *Camitrici*, di corrispondere al domino diretto, senza che il domino intervenisse, il peso del canone in onze 700 annue e di eseguire tutti i patti dominicali, e ciò solidalmente a Salvatore. E questa pesantissima obbligazione perché? Appunto perché, ivi si dice, Salvatore aver ciò *promesso* al dominio diretto, e *si trovava di aver contratto tale obbligazione*. La seconda che nessun interesse avea Calogero sopra *Camitrici*, ma che invece si apparteneva a Salvatore in pieno dominio e proprietà.

Or senza una spiegazione secondaria, senza ritenere come finte ed apparenti queste dichiarazioni, esse non solo si troverebbero in contraddizione col vero, in urto col fatto provato ed evidente, ma verrebbero tra loro in una contraddizione la più manifesta e la più assurda.

Difatti non è vero che Salvatore si era obbligato col

dòmino diretto a condurre Calogero alla coobbligazione solidale per il pagamento del canone, e per lo adempimento dei patti dominicali.

Si legga la concessione enfiteutica di *Camitrici*, da capo a fondo, e null'altro si scorgerà, che la sola e semplice obbligazione di Salvatore; non si promettono altri obbligati, non si parla affatto di Calogero, né una parola, né una parola sola vi ha, che possa alludere a costui.

Non è vero ancora che Calogero non avea alcun participio in quella censuazione, non è vero che il dominio e la proprietà, di quello acquisto si apparteneva al solo Salvatore, perché si è provato, si è veduto e quasi toccato palpabilmente che Salvatore, il quale pagava il peso per *Camitrici*, non ebbe, non avea né poteva avere altri mezzi mai, se non quelli che gli offeriva il patrimonio comune nel quale era ugualmente interessato Calogero.

Come dunque si può ritenere la verità di queste due dichiarazioni? Come si possono ritenere non apparenti se esse sono contraddette e smentite apertamente dal fatto?

Né questo è tutto. Oltre che le due dichiarazioni, considerate isolatamente si veggono apparenti, perché contrarie alla verità di un fatto nudo ed aperto, esse si trovano tra loro nella più viva contraddizione d'interesse materiale e legale; esse non possono coesistere ma si urtano, si escludono, e si distruggono a vicenda.

Se Calogero si obbliga a pagare il canone nella grossa cifra di onze 700 annuali, se Calogero si obbliga allo adempimento dei patti dominicali tutti a favore del dominio diretto, se tali obbligazioni si assumono solidalmente a Salvatore e quindi perpetuamente, ciò vuol dire che Calogero è assolutamente comproprietario.

Se Calogero poi dichiara che egli nessun interesse, nessun participio ha nella censuazione di *Camitrici*; se Calogero dichiara che il pieno dominio e proprietà si appartiene a Salvatore, egli allora non è comproprietario, e quindi non poteva, non dovea esser tenuto ad obbligarsi al pagamento del canone, allo adempimento dei patti dominicali.

Come dunque si spiegano due dichiarazioni che prestano contemporaneamente le idee dello acquisto, e del non acquisto della proprietà, e quindi gli elementi contemporanei e copulativi di appartenenza e di non appartenenza?

Né si dica che taluno può assumere il solo peso della obbligazione, rinunciandone al vantaggio sol per garantire e far cosa grata a colui che ne abbia il profitto; perché ciò avviene in quel caso solamente in cui uno per volontà di chi ne esige tal cautela, si presta ad assumere l'aliena obbligazione.

Ma questa circostanza, quest'unica circostanza che potrebbe far cessare la contraddizione, non esiste affatto nella specie. Salvatore non avea promesso, non si era obbligato nel contratto di enfiteusi all'accessione della obbligazione del fratello. Quest'obbligo che si disse nella carta in esame, non esisteva nell'atto di concessione, non esisteva in alcun atto, e se fosse mai esistito, il che non è, il dominio diretto in favore unicamente del quale la obbligazione solidale sarebbe stata consentita, sarebbe intervenuto nell'atto.

Conosciutosi adunque che le due dichiarazioni delle quali s'informa la carta del 27 marzo 1835 sono contrarie al vero, resta purtroppo lucidamente provata tutta la finzione, e l'apparenza di esse; epperò tutt'altro oggetto potevano avere quelle manifestazioni meno che quello di prestar fede al loro contenuto.

Qualunque però si fosse la intenzione delle parti, non potrà mai dirsi che la censuazione di *Camitrici* era indipendente dalla comunione universale, perché il fatto, più potente delle parole, distrugge irreparabilmente ed annienta la lettera dell'atto.

Sin qui sarebbe compiuta la dimostrazione dell'assunto; imperocché, provata evidentemente la causa finta dell'obbligazione e della dichiarazione di Calogero, troverebbe il più potente appoggio la domanda dedotta di dichiararsi cioè apparente e cartolare quanto in quell'atto e principalmente in quella dichiarazione si contenea. Nondimeno, perché ogni difficoltà, quantunque superflua e fuori linea venisse eliminata, veggiamo quale esser poteva la intenzione delle parti.

E sul proposito giova l'osservare che ragioni di cautela, e pensieri di famiglia concorrevano alla formazione di quella carta.

Si sa che mentre i due fratelli acquistavano ognuno nel proprio nome, pure tutto riponevano, come doveano, nella società universale; quindi tutto era comune, talché l'uno anche disponeva dei beni acquistati dell'altro. I capitoli matrimoniali sono di questa verità la prova migliore.

Ma l'acquisto che faceasi da un solo nello interesse comune, se non poteva ai fratelli Drogo recar molestia per opera dei venditori in tutto ciò che era compra assoluta, poteva produrre pregiudizio quando trattavasi di acquisto perenfiteusi.

Acquistato da Salvatore *Camitrici*, si concepì dai fratelli il dubbio che il dominio diretto, vedendo *Camitrici* passato per effetto della comunione universale in testa anche di Calogero, avrebbe potuto ciò riguardare come un passaggio, e quindi fare esperimento quando che fosse stato, di tutti i dritti che in caso di alienazione, e di passaggio totale o parziale, attribuisce la legge al dominio diretto, e se non altro, avrebbe potuto forse astringere gl'interessi al pagamento del laudemio.

Prima ragione adunque questa, per la quale combinarsi

quell'atto di cui da un canto Calogero rimuoveva la difficoltà del passaggio con dichiarare di conto di Salvatore la censuazione di *Camitrici* e dall'altro adescava il dominio diretto con la sua obbligazione solidale. Così costui al primo movimento che avrebbe potuto fare per molestare gli enfiteuti, avrebbe trovato un ostacolo nella dichiarazione di Calogero ove l'avesse voluto contrastare, ed un vantaggio nell'accettarla per il profitto di un nuovo obbligato.

La seconda ragione di quella dichiarazione era un concertato interesse di famiglia.

Il signor Calogero Drogo assumeva in prima istanza doversi la dichiarazione dell'atto del 27 marzo 1835 chiarire cartolare e fatta per privati fini di famiglia, perché scritta nello intendimento di sottrarre lo ex-feudo di *Camitrici* dallo evento della divisione e suddivisione in caso di successione. Questa ragione era purtroppo suavisiva, perché volendo i due fratelli che *Camitrici* formasse nella famiglia un possedimento unico di alcuno dei figli di Calogero, questo pensiero poteva andar fallito, perché, rimanendo nel patrimonio di Calogero, potea in una divisione tra i figli di quest'ultimo, che erano numerosi, rimanere spezzato in più porzioni. Al contrario rimanendo tutto quanto nel patrimonio di Salvatore, costui che figli non avea, ma che teneramente amava i figli del fratello, avrebbe potuto lasciarlo a chi meglio gli fosse venuto a grado.

E comunque nulla di ciò si leggesse nei testamenti di Salvatore, non per questo egli non alimentava un tale proponimento; perché è giusto il rammentare che l'acquisto di *Camitrici* avvenne dopo i testamenti, e che Salvatore morì inaspettatamente colpito di una violenta apoplezia. Queste due circostanze adunque mostrano la ragione per la quale egli non poteva nei suoi testamenti parlare del collocamento futuro di *Camitrici*, e non potè parlarne dopo. Una morte repentina troncò con i suoi giorni i suoi progetti.

Ma se pura sorgesse vaghezza di meglio rilevare siffatta verità, si allegherebbero i detti di taluni testimoni che apertamente lo confermano.

Il sacerdote D. Vincenzo Lo Santo depose essere *l'ex-feudo Camitrici comune*, perché come procuratore del duca di Petratagliata era alla cognizione di tutti gli anticipi ed operazioni, che si facevano dai fratelli Drogo, e che la esigenza dei censi di *Camitrici* si faceva a firma del Salvatore, ma le somme si passavano alla moglie del Calogero.

Filippo Vitale, Antonino Emma, Gaetano Avila, Andrea Ferreri, ed Alessandro Mingoja deposero, che Calogero era colui che faceva il distacco delle terre, che si concedevano in *Camitrici* a gabella, ed a censo, e stabiliva l'annuo fitto, e canone, gli atti però si stipolavano da Salvatore.

Salvatore Puzzo, Calogero Micciché, Vincenzo Vitale,

Giuseppe Barbagallo, Giuseppe Papalia, Vincenzo Siciliano, ed Alessandro Mingoja depongono, che de' prodotti di frumento, e vino di *Camitrici* se ne usava per gli altri ex-feudi, e viceversa; e che gli ordini sul proposito partivano or da Salvatore, or da Calogero.

Leggiamo ora la riprova.

Quel D. Giuseppe Fiore, che sul quinto articolato ha deposto, che Calogero Drogo sorvegliava, ed amministrava tutti gli affari di campagna, ora osa dire sapere per voce pubblica, che *Camitrici* si apparteneva al solo Salvatore, e che l'amministrazione da lui si teneva.

D. Vincenzo Fiore, dice che Salvatore disponeva tutto in città, Calogero tutto in campagna.

D. Felice Micciché asserisce che pagava il censo di *Camitrici* a Salvatore.

Ma di sopra si è veduto che l'esazione dei censi, e gabelle or facevasi da Salvatore, or da Calogero; l'aver quindi pagato Micciché il censo a Salvatore nulla conchiude, mentre pagava a chi esigea, ma non esclusivamente.

D. Luigi Tortorici, depone che per voce pubblica sapeva appartenere *Camitrici* a Salvatore.

Ma di chi inteso lo abbia, non sa dirlo. Che bella voce pubblica! D. Pietro Nicoletti, congiunto della parte avversa, argomenta dalle trattative che faceva con Salvatore per terre in *Camitrici*, di appartenersi a lui.

Questo argomento di Nicoletti è distrutto da lui stesso, mentre sul terzo articolato egli favoriva deporre, che Salvatore badava agli affari di città, Calogero a quei di campagna. Se egli faceva delle trattative con Salvatore in città, in campagna il negozio diveniva di competenza del Calogero.

Il suo giudizio è dunque falso; perché salta fuori le premesse.

E qual vaglia avranno questi quattro testimoni a riprova, che negano la comunione di *Camitrici* senza veruna positiva causa di scienza e contraddittori a se stessi, a fronte di tanti, e tanti testimoni a prova che la confermano colla scorta di fatti positivi, dettagliati e concreti?

D. Raffaele Spataro afferma che portossi in Palermo con Salvatore per combinare l'acquisto di *Camitrici*, e dopo conchiuso il contratto, Padre Marassi pregò a Salvatore di far intervenire suo fratello Calogero per l'adempimento del pagamento del canone; che Salvatore sul principio si negò perché ciò pregiudicava i suoi interessi, essendo egli il padrone del denaro impiegato; ma che poi divenne a prometterlo al padre Marassi. Che dopo lungo tempo nel 1835 Salvatore adempì la promessa, ed allora si fu che si confermò, che il Salvatore era il padrone di tutto.

Con questa deposizione il signor Spataro vuol fare inghiottire il suo giudizio, e la sua credenza, che *Camitrici* era di esclusiva proprietà di Salvatore Drogo per tutte queste conoscenze personali, che si vanta di avere.

Ma questa deposizione è di un testimone ricusato,

inattendibile. (1)

(1) Nella causa pendente tra Spataro e Drogo per la consecuzione delle onze 600 lo Spataro ripulando a D. Giuseppe Giannone testimonio prodotto dal Drogo, si servì delle seguenti espressioni:

<<Lo ripulsa, perché Salvatore Drogo *convive e fa società di beni con suo fratello Calogero Drogo*, ed il detto suo fratello ha per moglie una figlia della sorella del testimone Giannone; in conseguenza essendo i figli di Calogero Drogo eredi presuntivi del Salvatore, il Giannone ha interesse nel sostenere i dritti dei suoi nipoti>>. E ripulando nella medesima causa all'altro testimone Pasquale Dinarello ne assegna il motivo di essere fratello della moglie del Massaro Calogero Drogo padre dei successibili di Salvatore Drogo e perché fra i due avvi *società di beni*.

Inoltre per avere una idea completa della inattendibilità della deposizione di Spataro ed un elemento positivo della morale di costui, si veggano il certificato perquisitorio della G. Corte Criminale di Caltanissetta, e la lettera del 9 marzo 1839 diretta da Salvatore al suo nipote.

Il signor Spataro, mentre sostiene nel suo interesse la società di beni tra i fratelli Salvatore, e Calogero Drogo, nell'attuale causa per servire alla passione di sua vendetta se ne viene spacciando, che gli acquisti e gli affitti facevasi dal solo Salvatore Drogo nel suo interesse, da lui esclusivamente gl'introiti dei generi, e denaro; e che la proprietà e l'amministrazione del tutto era del Salvatore Drogo, e che il Calogero era subordinato agli ordini del Salvatore Drogo.

E' un testimone quindi dell'intutto ed a ragione si è ripulato.

Ma che sia stata fatta quella dichiarazione per fini privati del Salvatore Drogo, risulta dalle deposizioni di D. Salvatore Tortorici, e del dottor D. Rosario Spataro. Il primo ha deposto, che Salvatore Drogo gli chiese consiglio, come farsi una specie di sostituzione fedecommissaria per lasciare all'ultimo, che restava in famiglia l'ex-feudo *Camitrici*. Il testimone gli rispose, che siccome egli nel suo testamento aveva istituito in suo erede universale a Calogero fratello, non vi era altro rimedio, se non che di far dichiarare a costui che l'ex-feudo apparteneva a lui, e così egli restava libero di poterne disporre; e dopo alcuni giorni intese, che Salvatore aveva già ottenuto da Calogero l'analoga dichiarazione.

Il secondo attestò, che *Camitrici era comune* tra Salvatore e Calogero, e lo sa in occasione, che fu chiamato ad intervenire come testimonio nel detto atto del 27 marzo 1835, nel quale dal Calogero dichiaravasi appartenersi al Salvatore l'ex-feudo; e consapevole il testimone della comunione de' beni, fra loro eravi, domandò a Salvatore per qual motivo tale atto stipulavasi, al che gli rispose il Salvatore, che ciò

praticavasi per non dividersi, e suddividersi l'ex-feudo, ma lasciarsi a due figli maschi di Calogero, e che ciò nonostante il Calogero non perdeva il suo dritto sull'ex-feudo stesso.

Dunque ben si vede, che tanto per avere una maggior cautela in riguardo al dominio diretto, che per contentare il desiderio di Salvatore perché l'ex-feudo intero a due figli maschi di Calogero fosse pervenuto, e non avesse subito divisione e suddivisione, si combinò quell'atto di dichiarazione.

Né si obietti la inammissibilità della prova testimoniale avverso tale dichiarazione, come quella che sarebbe contro, ed oltre la continenza dell'atto; imperocché impugnato l'atto di simulazione, e di confidenzialità, non contraddetta la verità delle parole, ma impugnato solamente lo scopo, la prova testimoniale sarebbe sempre ammissibile; - Inoltre validissimi principj di pruova scritturale sorgono e dalle lettere di Salvatore Drogo de' 13 settembre, e 18 ottobre 1838 posteriori alla dichiarazione in parola, colle quali scriveva al figlio di Calogero in Palermo di disporre di tutte quelle somme, che dobbiamo al signor Duca sopra *Camitrici*, e di saldare il nostro debito al Duca sopra *Camitrici*; e dagl'interrogatori sopra enunciati, ove ne' detti documenti non volesse ravvisarsi piena prova, per dirsi bene ammissibile la prova testimoniale, e che bene fu ammessa.

E questa pruova testimoniale, bene ammessa, vi rammentiamo offrire l'amministrazione continua di *Camitrici* presso Calogero, e mostra ch'egli ne pattuiva le sub-concessioni, e gli affitti co' sub-enfiteuti, e co' coloni: che l' esazione dei censi, e gabelle facevasi promiscuamente da Salvatore, da Calogero, dalla di costui moglie, e figlio D. Giuseppe, e che i prodotti di *Camitrici* conservavansi in unico magazzino disponendone promiscuamente: infine l'andamento costante, che Salvatore badava agli affari di città, e Calogero agli affari di campagna con unico, ed indivisibile spirito d'interesse.

Se dunque è provato che la dichiarazione di non appartenenza che faceva Calogero era contraria alla verità; se l'obbligazione che assumeva Calogero di pagare il canone, è poggiata sopra una causa non vera; se tale obbligazione potrebbe reggere solamente nel sistema della comunione universale, esclusa la quale l'atto presenterebbe una mostruosa contraddizione; se nonostante che ciò solo sarebbe bastevole a dimostrare la confidenzialità e l'apparenza dell'atto, pure e oltre a ciò, concorrono le dichiarazioni dei testimoni che mentre vi assicurano da un canto che *Camitrici* apparteneva alla comunione, vi rivelano dall'altro che la manifestazione di esclusiva pertinenza in Salvatore fu apparente, se di tale apparenza i testimoni vi rendono la ragione e ve la rendono con fondata cognizione di causa; allora quali più

forti, quali migliori, quali più concordanti e convincenti argomenti si possono desiderare per provare l'apparenza e il vero scopo di quella dichiarazione?

Ed è pur forza il rilevare che quest'atto contrario alla verità tanto nella ragione dell'obbligazione solidale di Calogero, quanto nella dichiarazione di esclusiva pertinenza di Salvatore, non avrebbe per la contraddizione delle sue dichiarazioni nessuno effetto quando si volesse stare a quello che è scritto; mentre troverebbe le sue spiegazioni laddove si verrebbe a ritenere, per come lo fu, apparente, e fatto nel consiglio di evitare le molestie del dominio diretto e di vantaggiare designati individui della famiglia. Che se a ciò non si volesse attendere, allora troverebbe la obbligazione solidale la spiegazione di formar parte *Camitrici* della comunione universale, senza di che la dichiarazione sarebbe in urto con la verità, e l'obbligazione resterebbe inconcepibile, ma anche nulla non solo perché fondata sopra una causa falsa ed erronea.

Dietro le quali cose è agevole il rilevare come la statuizione del tribunale civile sia fondata sopra deboli ed erronee considerazioni.

Il tribunale civile così disse:

<<Ha osservato che domentre nei fratelli Salvatore e Calogero Drogo si ravvisa una comunione universale di beni, pure dai medesimi si volle delibare un immobile, per avere Salvatore un patrimonio tutto proprio, oltre a quello in comune, spinti forse a quella misura, l'uno pel sentimento di giustizia, e l'altro pel nobile desiderio d'avere mezzi maggiori a beneficiare, per cui dietro l'acquisto del 1833 dell'ex-feudo *Camitrici*, che il solo Salvatore Drogo tolse ad enfiteusi pel canone di onze 700 all'anno, Calogero con atto del 27 marzo 1835 nel mentre si obbligò solidalmente a tutti i patti enfiteutici, e di corrispondere ai domini diretti dell'ex-feudo *Camitrici*, il canone di onze 700 all'anno, *dichiara non avere veruno participio ed interesse nella censuazione dell'ex-feudo Camitrici, appartenendo in pieno dritto e proprietà al di lui fratello Salvatore.*

<<Ha considerato che questa obbligazione a benché a primo aspetto sembra molto onerosa, inverisimile, dovendo corrispondere un vistoso canone, senza possedere una gleba del fondo enfiteutico, pure in pensando che Calogero per la lunga esperienza dovea conoscere, l'indole, il carattere, i sentimenti di benevolenza, che Salvatore nutriva per lui e la sua famiglia, al riflettere che il patrimonio comune aveva fatto fronte al mantenimento, ed alla educazione della numerosa famiglia di Calogero, era quindi ben naturale e giusto, staccarsi dalla cosa comune un cespite in vantaggio esclusivo di Salvatore, il quale nell'atto di ottenere un compenso, pure non si smembrava col fatto

l'immobile del comune patrimonio poiché Calogero conosceva la testamentaria disposizione del fratello, ch'egli era l'erede universale, per cui contrasse un'obbligazione che d'altronde dovea assumere, dopo la morte del fratello.

<<Era poi indispensabile quella dichiarazione, onde realizzare il distacco, mentre per la legge della comunione l'acquisto fatto da uno, refluisce in vantaggio dell'altro, siccome dalle accennate teorie.

<<Se poi tutt'altri motivi indussero i contraenti a quella dichiarazione, come si pretende attingere dalle testimoniali di D. Salvatore Tortorici, e del Dottor D. Rosario Spataro; egli è certo che con quello stipulato, l'ex-feudo *Camitrici* per volere delle parti togliendosi dalla comunione, ricadde esclusivamente in testa di Salvatore Drogo

<<Né vale a distrurre un atto sì solenne le induzioni che massaro Calogero Drogo vuol trarre dalle lettere, che suo fratello nel 1838 e 1839 dirigeva in Palermo al di lui nipote D. Giuseppe Drogo, nelle quali si serviva delle espressioni: - *nostri affari* - *nostro frumento* - *nostro denaro* - *nostri animali* - *nostri difensori* - *nostre cause* - *disporre di tutte quelle somme che dobbiamo al signor duca sopra Camitrici* - *di saldare il nostro debito sopra Camitrici* - poiché queste lettere riconfermano, che la Comunione, la società era nel suo pieno esercizio: ma non mostrano la simulazione l'insussistenza di quell'atto, in cui Calogero Drogo alla presenza di Salvatore, dichiarava non avere nessun participio ed interesse nella proprietà.>>

Or tali considerazioni nulla prestano di legale, e di positivo.

Il tribunale civile non nega, non negano pure nelle loro conclusioni le parti avverse che lo acquisto di *Camitrici*, sarebbe nello interesse e nella spettanza comune.

In effetti ciò vuol dire che Calogero, attesa la benevolenza del fratello volle *staccare dalle cose comuni un cespùte a vantaggio esclusivo di Salvatore*.

Ciò vuol dire il presentarsi dalle parti avverse la dichiarazione di Calogero, come una *rinuncia* al dritto, che questi si avea sull'ex-feudo di *Camitrici*.

Adunque *Camitrici* era fondo comune, e non già appartenenza esclusiva di Salvatore, e quindi cade la dichiarazione di Calogero il quale non disse già che rinunciava *Camitrici*, ma ben vero che *Camitrici* al solo Salvatore per suo dritto assoluto si apparteneva.

Ma questa rinuncia di *Camitrici* non esiste affatto; è una assertiva del tribunale civile, ora ripetuta e vagheggiata dalle parti avverse innanzi a questa gran Corte, e sarebbe una vana impresa il conciliare una supposta dichiarazione di verità, con una specie di donazione e di pagamento, sol perché quella dichiarazione, come supposta dichiarazione di verità, menerebbe ad una conseguenza che non soddisferebbe il contrario interesse.

E questa rinuncia, tutta quanta immaginaria ed assolutamente creata, nemmeno sarebbe bastevole a dare la intelligenza all'atto. Se Calogero avesse rinunciato a pro di Salvatore alla sua medietà dello acquisto di *Camitrici*, non vi sarebbe stata ragione ad obbligarsi solidalmente al pagamento del canone.

Il dire che Calogero si obbligava, perché il patrimonio comune avea fatto fronte *al mantenimento ed alla educazione della numerosa famiglia di Calogero*, è una supposizione congetturale e senza fondamento. E d'onde sorgeva che tale fosse stata la causa dell'obbligazione? Alla divinazione del tribunale, il signor Calogero Drogo, risponde; primo che la causa dell'obbligazione non si immagina, ma dev'essere scritta o almeno raccogliersi positivamente dall'atto; secondo, opponendo fatti alle congetture, osserva che la numerosa famiglia di lui non era di peso a Salvatore ma di vantaggio, perché la moglie di Calogero apprestava anche la sua fatica a ricevere il danaro comune, ed assieme con le figlie conducea la economia domestica; terzo, che i figli di Calogero tutti collaboravano, chi alla campagna chi agli affari di città, e chi in Palermo, Piazza, e Caltanissetta per agire le cause, e la prova testimoniale di sopra cennata e le lettere dello stesso Salvatore dirette a Giuseppe Drogo prestano innegabilmente questo vero; quarto, infine che se Calogero avesse voluto ricompensare il fratello Salvatore lo avrebbe sempre fatto, lasciandogli lo acquisto di *Camitrici*, ma non per questo si dovea obbligare anche al pagamento del canone, ed ai patti dominicali che costituivano una cifra elevata e perpetua.

La famiglia di Calogero adunque, quantunque numerosa non era come si suppone, a tutto peso della comunione, anzi essa la vantaggiava, e se il mantenimento di Salvatore era di un solo, il lavoro della famiglia di Calogero era di molti. Calogero infine avea un patrimonio indipendente e che ciò non pertanto avea confuso con quello della comunione in ordine alla fruttificazione. Questo patrimonio consisteva nella dote della di lui moglie, ed è provato che Salvatore gabellava i fondi dotali, assieme con quelli della comune proprietà.

Epperò il mantenimento della famiglia di Calogero era coperto ancora della fruttificazione dei beni dotali, che si cumulava con quella dei beni sociali.

Il dire poi che Calogero Drogo si obbligava solidalmente a Salvatore, perché conosceva la disposizione del fratello a suo vantaggio fatta, non è ragione degna di alcun merito; perché dovendo avvenire il vantaggio di Calogero dopo la morte di Salvatore, l'obbligazione del canone, e dei patti dominicali avrebbe dovuto da lui rispettarsi, ma dopo la morte del fratello indipendentemente della sua anticipata obbligazione.

Né Calogero poteva ragionevolmente contrarre una obbligazione irrevocabile e tutta onerosa per la cognizione di un testamento che poteva venire sempre da Salvatore revocato.

Per ogni verso adunque le ragioni speculate dal tribunale non concludono né alla legalità del documento, né alla ragionevolezza dell'obbligazione. La carta non può altrimenti giustificarsi che o sotto il sistema dell'apparenza o sotto la comprensione della comunione universale.

Or dopo tale ragionamento, stringiamo tutta la nostra dimostrazione. O l'atto del 27 marzo 1835 vuoi riguardare sotto lo aspetto della sua intrinseca verità, ovvero conservandone l'apparenza, riguardarlo sotto l'aspetto della legalità.

Nel primo caso è chiaro che essendo esso in contraddizione col vero, siccome è stato dimostrato, ed anche in contraddizione con se stesso, dovrà riconoscersi siccome un atto fatto per fini privati di famiglia, e quindi non attendibile nel suo contenuto materiale, e di nessun conto a partorire effetti consentanei alla simulata parola. Nel secondo caso, ritenendolo cioè come fu scritto e nel senso letterale ed apparente, ed allora non ha nessuna forza, nessuna consistenza legale. Esso non potrebbe presentare che tre indispensabili aspetti; cioè una dichiarazione di verità che faceva Calogero di non appartenere a lui ma al solo fratello lo ex-feudo *Camitrici* in pieno dominio e proprietà, ed allora la dichiarazione è erronea perché contraria alla verità, e quindi nulla; o Calogero intendeva pagare un debito al fratello per il mantenimento della famiglia, ed allora la obbligazione è senza causa, perché tal causa non è scritta nell'atto anzi l'atto presta una causa differente, una causa esclusiva, ch'è quella del nessun dritto che suppone d'aver Calogero; la causa espressa è quella falsa, erronea, che annulla, come si vede l'obbligazione; o infine la dichiarazione di Calogero presta una liberalità a favore di Salvatore, ed allora l'atto è nullo, perché non contiene le formalità volute dalla legge per potersi disporre a titolo di donazione.

Non ci è adunque né via né verso per potere, mercé l'atto del 1835, uscire dalla famiglia di Calogero tutto lo ex-feudo di *Camitrici*. Vi si oppone gagliardamente la verità dell'atto, vi si oppongono le stesse obbligazioni che a vicenda si contraddicono e si distruggono. Se poi quelle dichiarazioni non si volessero apparenti, ma reali, ma vere; se si volesse passar di sopra alla contraddizione che un tal atto fa contro la verità, ed alla contraddizione delle clausole tra loro stesse; ed allora sotto qualunque ipotesi si volessero sostenere quelle dichiarazioni, esse andrebbero incontro ad assolute ed irreparabili nullità.

La comunione si estende agli acquisti posteriori; comprende l'ex-feudo di *Camitrici*, e l'atto del 27 marzo 1835, la finta, la mal celata, ed insieme la più inutile

scrittura, non ha la potenza di escluderlo.

II. Quota dei coniugi

Il Tribunale civile, del patrimonio di Salvatore Drogo, accordava ai coniugi Nicoletti, la decima, quando non poteva accordargli che l'undecima.

Fu sentenziato dal Tribunale civile, e si è altresì da noi provato che la signora Nicoletti, quale una dei figli di Calogero Drogo, fu istituita contrattualmente in una rata che corrisponde al numero dei figli di costui.

Se dunque il Tribunale civile ritenne il principio esatto, che i figli di Calogero erano nominati da Salvatore per misurare la quota nella quale intendeva istituire la sposa; se tutti i figli di Calogero all'epoca della morte dello istituyente erano nel numero di undeci, non è egli evidente che la rata nella quale la sposa era istituita corrisponde all'undecima?

Questo concetto non ci pare né punto né poco dubbioso; perché non consiste se non nell'esatta conseguenza di un principio ritenuto. Ammesso, come noi e il Tribunale civile crediamo, che i figli ed i nipoti rispettivi degli istituyente erano da tutti rispettivamente ricordati nel pensiero di adempiere ad un precetto di somma giustizia che stava nel collocare i figli ed i nepoti rispettivi nella identica condizione d'interesse; ammesso che la istituzione contrattuale non in altro dovea operare se non nel senso di assicurare irrevocabilmente, e con una misura certa, una quota agli sposi, appunto perché senza tale istituzione, ed i genitori potevano attenuarla con la diversa disposizione della disponibile, e lo zio poteva nulla lasciare alla sposa; ammessa la intelligenza della disposizione sotto la influenza di questo supremo principio di cautela ed in fine di giustizia, allora era conseguenza logica e necessaria che il Tribunale non poteva accordare ai contendenti la decima, ma l'undecima, perché di undici era il numero dei figli che si trovavano esistenti all'epoca in cui cessava la vita dello istituyente.

Né si opponga che nel tempo della istituzione contrattuale l'undecimo figlio di Calogero non era ancor nato. Ognun vede di leggieri, come una tale circostanza sia irrilevante. Se si trattasse di una disposizione testamentaria o tra vivi con la quale si volesse istituire, o si credesse essere stato istituito, o fatto erede o donatario chi non fosse ancor nato, sotto questo riguardo nessun dubbio che la disposizione troverebbe un ostacolo insuperabile, una ragione di nullità fulminata dalla legge.

Però si è pur detto che non trattiamo affatto di un tal caso. - Si è di accordo che la istituzione contrattuale è attributiva di dritto ai soli sposi, perché solo a favore di

essi, e non a vantaggio di chicchessia, la legge la permette. Quindi non si è mai detto che i rimanenti figli di Calogero furono istituiti contrattualmente; errore così inetto non poteva giammai entrare in mente; ma si è detto, si è soverchiamente provato, che quando altri sono chiamati in concorrenza degli sposi, quest'altri non figurano per conferirglisi un dritto, ma sono rimembrati come elementi espressivi, come mezzi dichiarativi per misurare la quota, per fissare la rata e circoscriverla e limitarla in ciò, in cui i contemplati contrattualmente sonosi voluti istituire.

Sotto questo, che è il vero aspetto col quale l'attuale quistione si presenta, sarebbe un fuor d'opera il cacciare innanzi la incapacità di acquistare nella quale trovavasi un figlio nascituro; dapoiché costui nulla per se stesso veniva ad acquistare al momento della istituzione, come nulla acquistarono per quest'atto dopo la morte di Salvatore gli altri figli di Calogero; ma siccome lo istituyente non altro intendeva che la sposa percepisse alla morte di lui se non una rata corrispondente al numero dei figli di Calogero, così il figlio che nasceva dopo la istituzione, comunque nulla avesse acquistato perché nulla poteva acquistare, concorrevano non per se stesso, ma per stabilire la misura della rata che alla sposa istituita, doveasi appartenere.

Che Salvatore nel misurare la quota che sarebbe appartenuta alla sposa vi comprendeva anche i figli a nascere di Calogero, non vi è dubbio alcuno; imperocché, oltre a sorgere della natura della disposizione, la quale, dovendo eseguirsi all'epoca della morte di Salvatore, dovea la misura essere complessiva dei figli che in quel tempo si trovavano; questo pensiero, nel senso di provare la intenzione, fu da Salvatore fatto palese col testamento del 1833 dove tra i legati considerava i figli nascituri.

Se così è, la signora Nicoletti riguardata come una dei figli di Calogero, riguardata dallo Zio come una di tutti i nepoti, riguardata inalterabilmente per effetto della istituzione contrattuale ugualmente a tutti gli altri fratelli, come mai potrebbe sostenere che le apparterrà la decima?

III.

Amministrazione

Il Tribunale civile ha creduto doversi togliere dalle mani del signor Calogero Drogo l'Amministrazione dei beni, senza alcun legale motivo, ed affidarla ad un terzo.

La giustizia di questa gran Corte crediamo che non possa riconoscere la esorbitanza di tale statuizione, o per lo meno non potrà dispregiare la domanda subordinata, che l'Amministrazione anche giudiziaria, si affidasse allo stesso Calogero Drogo, attuale amministratore, invece di confidarsi ad un terzo.

Calogero Drogo ha un interesse di proprietà, ed il più grande interesse sopra tutto il patrimonio. Egli

congiuntamente al fratello amministrava i beni suoi propri, nonché quelli del proprio fratello. Nel sistema innegabile della società, egli amministrava dunque la cosa propria, perché tutti i suoi beni erano confusi con quelli del fratello. Morto Salvatore i dritti e le spettanze di Calogero, lungi di attenuarsi o continuare colla stessa proporzione d'interesse, si accrebbero. Egli dunque continuava ad amministrare medietà di tutto il patrimonio come sua proprietà incontrastabile, e dopo la morte di Salvatore Drogo questa medietà si accrebbe, per come noi riteniamo, di altre dieci undecime.

Le parti interessate riconobbero la regolarità e la giustizia perché l'amministrazione si continuasse a condurre dallo stesso Calogero, e tutti con atto del 30 giugno 1844 volentieri addivennero. Ed in vero ciò era un conveniente e saggio partito; perché, se da un canto Calogero si avea un tal dritto come principalissimo interessato, dall'altro canto il patrimonio risparmiava tutte le spese necessariamente occasionali all'amministrazione tenuta da un estraneo, che mentre dovea riscuotere un lucro, non poteva fare le convenienti economie, ed offerire quella solida cautela della quale Calogero era capace.

Il Tribunale civile e le parti si muovono a voler disciolto l'atto col quale il signor Calogero Drogo fu eletto amministratore, perché non si erano da lui presentati i conti, e quindi, ritenendo che i contratti sinallagmatici si sciogliono per la inadempienza, è perciò che intendono rimuoverlo.

Però questa teoria di dritto non è applicabile così giudaicamente al caso speciale. Lo inadempimento dà nei contratti sinallagmatici dritto allo scioglimento, quando si trasgredisce quella parte di contratto, che formava lo scopo o il principale interesse della contrattazione. Ma qual era il danno che risentivano gl'interessati per lo ritardo al rendimento del conto? Calogero Drogo interessato, essendo nella massima parte, non poteva trasgredire il pagamento dei pesi, perché mentre da un canto ne avrebbe risentito il massimo danno, dall'altro canto, avrebbe dovuto e ben potuto sopra i suoi beni, garantire le responsabilità nelle quali poteva incorrere.

Non dovea egli cosa alcuna dare agl'interessati, ma dovea tutto al più pagare quelle provvisionali che i conjughi Nicoletti ottenevano dalla giustizia, provvisionali che essi ebbero soddisfatte.

Né può mettersi innanzi l'obbligo che ha ogni amministratore di rendere i conti in ogni due mesi. Questa teoria nemmeno è applicabile al caso, imperocché, comunque il real Rescritto del 19 dicembre 1838, chiamando in osservanza i precedenti, prescrivesse all'art. 1., *che tutti gli amministratori giudiziari* esistenti e gli altri che fossero in avvenire

prescelti, dovessero in fine di ogni bimestre presentare il conto sommario ed adempire il versamento delle somme esistenti in cassa sotto pena di rimozione, pure non concorrono nella specie i requisiti nascenti dalla ragione della disposizione.

Il Real Rescritto favella degli amministratori giudiziari e non di quelli che sono eletti per consenso delle parti. Il Real Rescritto prescrive la presentazione degli statini per eseguirsi il versamento in banco, e nella specie la formazione degli statini non potea aver luogo perché non doveasi fare versamento inbanco.

Come dunque potremmo qui infilzare le prescrizioni relative all'amministrazione giudiziaria, quando la specie è tutta affatto diversa?

Non si negherà per altro che il Real Rescritto esige la presentazione degli statini bimestrali appunto per conoscersi le somme esistenti e depositarsi in banco, perché avendo la fiducia dei limiti; se si ha all'amministratore quella di raccogliere due mesi d'introito, non si avrà quella di tenere di se le somme tutte che dentro il periodo dell'amministrazione si raccolgono. Difatti la cauzione, cui è obbligato l'amministratore giudiziario, non è in ragione della fruttificazione annuale dei fondi amministrati, ma in una cifra minore, e tale che possa ordinariamente coprire gl'introiti di un bimestre.

Nella specie nostra questo statino bimestrale non avrebbe potuto avere alcuno scopo; perché il denaro raccolto dall'amministrazione non dovea depositarsi, ma dovea, siccome fu convenuto, rimanere nella cassa particolare dell'amministrazione.

E volendo anche seguire le norme di legge relative alle amministrazioni giudiziarie, deesi convenire che i conti sono cosa diversa degli statini bimestrali. Anche lo amministratore giudiziario è obbligato a rendere i conti, ma tale obbligazione ha luogo subitoché la amministrazione è finita, ed è finita, quando finito è l'oggetto del di lui mandato.

In effetto nei giudizi di espropriazione ai sensi degli articoli 182 e 183 della nuova legge, l'amministratore giudiziario può essere obbligato al rendimento del conto, quando la nota dei gradi è diffinitivamente stabilita.

Or se Calogero Drogo non è un amministratore giudiziario, ma amministratore particolare, tanto perché rappresenta il maggiore interesse, quanto perché concorse alla sua elezione il consentimento delle parti, come mai si vuole obbligato a tutte le condizioni di un amministratore in cui non concorre, né la caratteristica di *giudiziario, né quella di estraneo?*

E se pure si volessero applicare le teorie dell'amministratore giudiziario, poteva essere obbligato alla presentazione degli statini bimestrali, quando mancava lo scopo di essi, cioè il versamento in banco del denaro? Poteva egli essere obbligato al rendimento del conto, prima che fosse giunto al suo termine, la sua

amministrazione?

Coraggioso assunto! Si dovrebbero dai contendenti dare due passi ardit; caratterizzare il sig. Calogero Drogo come amministratore giudiziario, dimenticando la convenzione; applicarsi le teorie dell'amministrazione giudiziaria, con abbreviarsi a capriccio i termini della reddizione del conto. Ma non ogni desiderio può essere secondato dalla giustizia; egli è pur forza che la ragione e la legge prevalgono alle seconde vedute, ed allo spirito di stizzosa contraddizione.

Ma alla fine quali son mai i peccati dell'attuale amministratore? Se il linguaggio de' contendenti vuol conoscersi dalle loro ultime conclusioni, essi apriranno la bocca per vomitare un rivo di ampollosi e vaghi vituperi. Si sentiranno frasi che risuonano furti, appropriazioni, patrimonio in soqquadro, e parole e robuste espressioni di finte escandescenze Ma adagio, signori sposi Drogo e Nicoletti, acquietate un poco il vostro spirito agitato e rimettetevi in calma.

Voi stessi avete convenuto che Calogero Drogo è proprietario assoluto, innegabile, di medietà del patrimonio comune. Or sarebbe egli mai tanto sciocco ed inetto il vostro suocero e padre rispettivo da mettere a soqquadro il patrimonio, quando metà di esso, secondo voi, si apparterrebbe a lui indubitatamente? E che diremo quando egli pressoché tutto lo rappresenta, giacché voi non avrete dritto a pretendere che una undecima della medietà?

Ognun vede che il desiderio di togliersi a lui l'amministrazione, che ha dritto ed ha interesse a ritenerla, che ha tutto lo impegno a vantaggiarla perché maggiore interessato, e quindi le spese di amministrazione straniera, ed i danni quasi tutti sopra lui verrebbero ad adunarsi, questo desiderio contrario non ad altro mira che a disfogare la bile dei due sposi, i quali, con piccola spesa proporzionata alla loro rata di appartenenza, sacrificerebbero come hanno sacrificato, Calogero, a spese di liti, e come se ciò fosse poco, vorrebbero anche che un estraneo amministratore esaurisse ancora più i beni di lui, della doppia cifra di una indennità a pagarsi, e di esiti più pingui per formalità ad eseguirsi e per qualunque bisogno che troverebbe appoggio nella qualità di un estraneo.

Non altro, no, che questo si è lo scopo dei contendenti, perché se egli fossero animati della rettitudine del proprio interesse, nulla avrebbero a temere, perché a parte di ripetere che Calogero Drogo ha l'interesse proprio a condurre rettamente l'amministrazione, i contendenti non risentirebbero alcun danno sia che retta, sia che censurabile fosse l'amministrazione in parola; nel primo caso, perché di nulla si potrebbero dolere, nel secondo caso, perché troverebbero nei beni

di Calogero una riboccante garanzia per rivalersi di qualunque sia più contrastabile, e più cattiva amministrazione.

Se poi, cercando sempre di scendere al preciso ed al concreto, si volesse dare uno sguardo alle contrarie censure, comunque inopportune ed anticipate, perché esse formerebbero materia di un conto a darsi a suo tempo, si vedrà come esse sono mendicate e stentate, e come rivelano l'animo avverso più per isfogo di bile, che per vera ed intima persuasione.

Si dolevano eglino perché Calogero Drogo avesse di propria autorità venduto dei generi senza il debito consenso delle parti; ma rispondevasi che le vendite dei generi erano consensualmente stabilite, come risultava dai puntamenti fatti innanzi il barone D. Tommaso Giarrizzo amico dei contendenti, ed al quale eglino si rimetteano; risulta dagli atti di protesto del 26 aprile, 29 novembre 1845, 28 settembre, 6 ottobre, 3 febbraio e 24 marzo 1846, e dalle dichiarazioni private del 24 gennaio, 11 marzo e 14 aprile 1846, e dalla carta di vendita del 31 dicembre 1846, tutti a firma di Vincenzo e Salvatore Drogo, figli di Pietro, i quali doveano sorvegliare l'amministrazione. Inoltre le vendite dei generi non potevano da Calogero solo farsi, perché le chiavi dei magazzini erano come tuttora lo sono, nelle mani delle controparti.

Che se qualche vendita si è fatta da Calogero, senza il preventivo consenso degli altri, non è stata col fine di appropriarsi egli o sciupare il denaro, ma bensì per la necessità di pagare debiti ereditari di Salvatore, attesa la negativa delle altre parti che capricciosamente si rifiutavano a pagarli col denaro nella cassa presso il barone Giarrizzo.

E sul momento è facilissimo il destrurre completamente tali speculative accuse. A mostrare che il denaro ricavato di talune vendite siasi versato nello interesse dell'amministrazione, bastano leggersi gli atti del 3 e 6 aprile, 10 giugno, 25 ottobre e 22 novembre 1846, le ricevute del 7 dicembre 1845, e quelle infine del 22 marzo, 21 aprile, 1, 10 e 20 agosto, 4 e 26 novembre, 16 e 31 dicembre 1846, e ciò oltre agli esiti stabili per alimenti della famiglia di Calogero Drogo in onze 300 annuali, in salme 2 frumento, e salma 1 di vino al mese.

Non ci fermiamo alla censura per le vendite dei frutti di mandra, non ci fermiamo a dire che nei puntamenti esistenti presso il Giarrizzo si veggono i consentimenti prestati dalle parti; non ci fermiamo all'osservazione che il bestiame fu mandato a lavorare in un fondo tolto in affitto da Calogero Drogo, perché ognuno si persuade che il frutto di mandra deve sempre formare introito di amministrazione, come ancora essere un vantaggio il far lavorare il bestiame, perché esso produce un profitto, di cui Calogero si darà carico, invece di lasciarlo inoperoso con danno dell'amministrazione.

Ecco di quali specie sono le appropriazioni imputate a Calogero Drogo, ecco in qual modo egli metteva a soqquadro l'amministrazione, ecco come la passione dei contendenti tramuta in aspetto dannoso, ciò ché è lodevole ed utile, ecco come diviene un delitto il pagare i debiti ereditari, il soddisfare i pesi dovuti, lo impinguare l'introito in guisa da non lasciare debiti non soddisfatti, impegni legittimi non adempiti, e non tralasciare occasioni ad aumentare l'introito.

Né il Tribunale civile ebbe la forza di accogliere tali capricciose assertive; né poté, né seppe spender su di esse una parola, perché non solo erano assertive contrarie alla verità, ma erano doglianze fuori proposito, e fuori tempo, potendo ciò formar materia d'impugnazione di conto, e fu perciò che con generali parole ritenendo non eseguita la convenzione, che conferiva a Calogero l'amministrazione, e considerando che non avea reso i conti, la dichiarò sciolta, senza riflettere che l'obbligo al conto non era venuto, e senza notare un solo, un caso solo per il quale Calogero poteva dirsi inadempiente.

Ma infine il desiderio dei contrari vero o finto, sostenibile o no, è ormai interamente appagato; il conto, il tanto sospirato conto è finalmente presentato; quindi lo stato delle cose, anche secondo il volere contrario, è stato reintegrato. Il Tribunale civile ha sotto i propri occhi l'ingenerare dal quale risulteranno le ree, o le probe operazioni dell'amministratore, e gli avversari trovano già, se pur ne avranno, il più largo campo onde sfogare le loro accuse, e gonfiare e rafforzare gli attacchi più formidabili, se pure non si ritireranno mortificati, e disfatti.

Pure vogliamo ancora mettere gli avversari nella posizione di riconoscere tutta la frustraneità dei loro sforzi. Se essi sono pentiti dell'atto di amministratore fatto in persona di Calogero Drogo, se eglino credono che quell'atto abbia accordato a lui dei mezzi onde allontanarsi dalle responsabilità che accompagnano il gestore giudiziario, essi, ove la giustizia potrebbe essere inchinevole ai loro desideri, potranno essere soddisfatti. Il Drogo ha chiesto subordinatamente, che invece di un estraneo, fosse egli anche come agente giudiziario nominato. A questo punto qual difficoltà potrebbe incontrarsi? Nessuna.

Egli come interessato avrebbe questo dritto; lo ha più fortemente come maggiore interessato. Egli ha un interesse legittimo, perché l'amministrazione non esca dalle sue mani; a lui incombe, più che ai contrari, l'economia dell'amministrazione del patrimonio, a lui che pratico di tutto, ed assistito dai propri figli, potrà meglio che ogni altro ottenere maggiori vantaggi e risparmi maggiori.

La parte avversa anche ne vantaggerà; dapoiché profitterà dei medesimi utili non solo, ma avrà una

maggior cautela di un estraneo, perché le onze cento di cauzione che lo estraneo dovrà apprestare, sono una cifra infinitamente minore di tutto quanto Calogero possiede, quando pure, caso ipotetico ed incredibile, potesse balordamente appropriarsi tutta la fruttificazione; egli rinuncerebbe sin anco a tutte le indennità cui ha dritto un estraneo amministratore.

I Contendenti a questo punto dovranno tacersi; ma se essi ancora insisteranno, se così daranno a dividere maggiormente lo spirito torbido ed irrequieto, e daranno prove solenni dei loro sentimenti ostili, ed astiosi, la giustizia, fredda e pacata calcolatrice delle verità, e dei legittimi interessi, arresterà le loro intenzioni con un degno e luminoso giudicato.

Dichiarazioni del 27 Marzo 1835.

DI CAMITRICI

N. d'ordine 12. - Nei protocolli del defunto notar D. Giuseppe Ideo di Pietraperzia si legge il seguente atto. - N. d'ord. 63. - Regno delle due Sicilie. - Il giorno 27 marzo 1835. - Regnando Ferdinando Secondo. - Davanti di me notaro sottoscritto, ed alla presenza degli infrascritti testimoni sono comparsi. Il Massaro Salvatore Drogo, ed il Massaro Calogero del fu Michele, domiciliati in Pietraperzia, a me notaro, e testimoni cogniti. - I quali hanno esposto quanto segue: - Il reverendo Sac. D. Francesco Paolo Marassi, e Cottone Duca delle Pietretagliate, la signora D. Cirilla Marassi in Alliata Duchessina delle Pietretagliate, moglie del signor duchino D. Luigi Alliata Moncada, sotto il dì 28 agosto 1833 presso le tavole di notar D. Pietro Anelli di Palermo. N. 23724 prog. reg. in Palermo li 28 agosto di detto anno l. 1. v. 411. 4 verso cas. 3 ric. gr. 80. Il ric. Visconti, passarono a dare a censo enfiteutico al sud. Mas. Salvatore Drogo l'ex-feudo Camitrici, sito nel territorio di Pietraperzia vicino l'ex-feudo Friddani, ex-feudo Ajolo, ed altri confini per l'annuo canone di onze 700 in denari, franchi, e liberi d'ogni peso, e con diversi patti, e clausole, obbligazioni, ed altro meglio descritti nel calendato atto enfiteutico, ed il cennato Mas. Salvatore Drogo si promise coi sudetti illustri signori concedenti di aggiungere obbligazione solidale di suo fratello Mas. Calog. Drogo sull'adempimento del calendato annuo canone, ed osservanza dei patti ivi descritti. - Così oggi il sudetto Mas. Calogero, volendo eseguire quanto il detto suo fratello si promise in favore delli sudetti illustri concedenti, ha divenuto al presente atto del tenore che

siegue: - Quindi è, che il sudetto Mas. Calogero Drogo in forza del presente atto solidalmente col sudetto suo fratello Massaro Salvatore Drogo rinunciando, a qualunque eccezione di dritto, e di fatto, si è obbligato, ed obbliga corrispondere alli sudetti illustri concedenti, e suoi rappresentanti assenti, nonché l'annuo canone delle onze 700 in denari dovuti annualmente sopra detto ex-feudo Camitrici concesso ad enfiteusi al sudetto Massaro Salvatore Drogo in forza del calendato atto enfiteutico, ed altri atti susseguenti, ma ben anco si è obbligato solidalmente col convenuto Mas. Salvatore Drogo all'adempimento di tutti quei patti, e clausole, obbligazioni ed altro descritti, non che in detto atto enfiteutico, ma negli atti posteriori dell'enfiteusi sudetta ed obbligato adempire il cennato Mas. Salvatore ed annualmente si obbliga solidalmente pagare detto annuo canone in qualunque modo, forma, luogo e tempo descritti in detto calendato atto enfiteutico, restando il d. Mas. Calogero appieno bene informato, e persuaso di tutte le obbligazioni contenute nel citato atto enfiteutico.

Dichiarando il detto Calogero espressamente in detta censuazione di detto ex-feudo *non avere egli veruno participio, ed interesse, appartenendo detto ex-feudo di pieno dritto e proprietà ad sudetto di lui fratello Massaro Salvatore Drogo*, e che la presente obbligazione solidale resta al detto Massaro Calogero personalmente per dare una cautela alli sudetti concedenti delle Pietretagliate, e per far cosa grata al di lui fratello Mas. Salvatore, che *si trova aver contratto tale obbligazione*.

Il presente atto è stato fatto, letto, e chiaramente da me Notaro, alle parti e testimoni in questo comune di Pietraperzia capo Circondario della valle di Calt. in casa delli sudetti di Drogo, sita in istrada Notaro Spataro in presenza di D. Rosario Spataro del fu Not. D. Vincenzo, studente e del legista, D. Carmelo Giusto del fu D. Pasquale, testimoni aventi le qualità richieste della legge, che godono i dritti civili qui domiciliati a me notaro cogniti. -

In fede di che detto Mas. Calogero dichiara non sapere scrivere, e detto Mas. Salv. si soscrive coi testimoni, e me notaro rogato delle premesse cose - Salvatore Drogo. - Rosario Spataro testimonio, Carmelo dott. Giusto testimonio. - Giuseppe Ideo del fu D. Rosario notaro residente in Pietraperzia.

N. 563 reg. in Pietraperzia li 27 marzo 1835, l. 1, vol. 30, f. 80 r. cas. 3, ric. gr. 80. Più dritti di archivio duc. 1, come al num. 377. Il Ric. Signor Fiore.



APPENDICE ALLE MEMORIE PER IL SIG. CALOGERO DROGO CONTRO I CONIUGI DROGO E NICOLETTI

In gran Corte civile prima camera

Discussione e deliberazione per il giorno

Palermo, Stamperia e Ligatoria di G. MELI, Strada del teatro S. Ferdinando, 1853

I.

Signori,

La difesa de' coniugi Nicoletti e Drogo contro il rispettivo padre e suocero Calogero Drogo, anzi contro tutta la famiglia della quale la signora Drogo in Nicoletti fa parte, ci ha compreso di straordinaria maraviglia; talché appena potevamo supporre di essersi potuto scrivere quanto col fatto si è venuto di leggere.

Un guazzabuglio di errori di fatto; una assoluta, una coraggiosa, una pertinace negazione e reticenze moltissime di ogni verità; uno spaccio gratuito, capriccioso, e male allogato di principii; una pronta e ad un tempo falsa serie di conseguenze; tutti questi elementi ridotti a modo di ragionamento, formano l'amalgama e lo insieme della contraria difesa.

Credevamo che con la stampa de' verbali degli interrogatorii e delle prove e riprove testimoniali, credevamo che con l'aver ripetuto a voce la verità de' fatti, nonché con la lettura di taluni atti, credevamo che avessimo con questo mezzo ottenuto che i contendenti si fossero ricondotti sul vero.

Tempo perduto! –

Bisogna adunque notare i maggiori equivoci e i principali sbagli contrari, bisogna che le controparti rammentino che se è compatibile ragionare a proprio talento sulla verità dei fatti, non è poi lecito cangiare o alterare questi fatti, o in qualunque modo crearli.

II.

E pria di ogn'altro non è qui inopportuno il fissare lo stato morale della causa, perché anche sotto questo aspetto non si è mancato di alterarlo.

Non si è risparmiato di gridare allo scandalo, perché il padre litiga contro la figlia, e non si riflette che il padre non è che convenuto, ed altro non fa che respingere le aggressioni della figlia, che sola vorrebbe invadere un patrimonio a danno de' fratelli e delle altre sorelle.

Difatti Concetta Drogo, spinta dal marito Nicoletti, litiga per fissare smodatamente le sue pretese sul patrimonio dello zio raccolto dal padre. Il padre sostiene che alla figlia Concetta altro non si spetta che una porzione uguale al numero de' suoi fratelli e sorelle tanto sul patrimonio dello zio, quanto sul patrimonio di lui.

A quest'unico scopo mira la giustificazione della società universale che Calogero Drogo ebbe costantemente col suo fratello Salvatore; a quest'unico scopo mira il determinare la intelligenza rettissima del contratto antenuziale, ed è perciò che di questi due articoli qui ci occuperemo.

Il padre adunque, il padre che ama tutti i figli indistintamente, il padre consapevole purtroppo di una verità oggi provata, il padre ha risposto che la figlia Concetta fu contrattualmente istituita da lui non solo, ma dallo zio ancora in una quota uguale al numero de' suoi figli, che erano pur nepoti del defunto Salvatore come era pur nepote Concetta.

In luogo adunque di gridare che il padre fa la guerra alla figlia, perché non dirsi meglio che la figlia vorrebbe soverchiare la ragione del padre, vorrebbe immiserire i dieci fratelli e sorelle, che vantano un dritto di sangue sul patrimonio del padre come sul patrimonio dello zio? Quando il padre e lo zio, socii universali in tutti i loro beni, han detto: *tu sei istituita contrattualmente in coerede universale di unita agli altri restanti figli*, non hanno adempito irretrattabilmente al più solenne dovere di giustizia e di natura?

E chi non vede anzi che la condizione di lei è stata meglio degli altri e vantaggiata ed assicurata!

Ai figli di Calogero non altro dritto per legge compete che della sola legittima, potendo il padre disporre a vantaggio di chicchessia della metà del patrimonio; laddove Concetta non va soggetta a questo timore, perché essa non potrebbe mai più essere privata della disponibile.

Dippiù mentre Concetta prende una quota sul patrimonio dello zio, quota che gli altri fratelli non hanno, perché tolta la porzione di lei, il tutto va a confondersi sul patrimonio paterno, Concetta va a prenderne un'altra sul paterno patrimonio intatta ed intera.

Eppure nonostante siffatte particolarità e siffatti vantaggi, l'avidità della figlia non si arresta. Essa, contro la suprema evidenza dei fatti, contro la luce splendidissima degli atti, contrasta la società universale, cavilla contro la verità e la giustizia dell'istituzione contrattuale, e vuole speculare contro la famiglia e a danno del proprio sangue.

Ma invano!

III. Società

I coniugi Nicoletti, credendo far breccia mediante una discreta, esordiscono con una ipotesi ostentatamente generosa, che premettono alla farragine de' loro capricciosi contrasti.

Se il testamento del 1833, dicono essi, non avesse revocato quello del 1832 la dichiarazione, di società tutto al più potrebbe fermarsi sino a quell'epoca. Difatti, soggiungono, supposta la esistenza della società, non sarebbe una prova evidente dell'essersi estinta al 1832 il non vedersi ripetuta quella dichiarazione nel testamento del 1833?

Questo primo assunto non solo è privo di alcun logico fondamento, ma è distrutto positivamente dagli atti.

E primieramente se Salvatore Drogo nel testamento del 1832 dichiarò che *vi era stata una perfetta società di tutti i beni sì mobili che stabili dal tempo passato sino al presente*, non ne sorge che la società si fermava sino a quell'epoca, non ne sorge che da questa epoca in poi la società doveva intendersi disciolta, ma ne sorge più presto logicamente che la società doveva continuare sino a che non se ne fosse provato il formale scioglimento.

Certo è che Salvatore Drogo sino al giorno presente alla sua disposizione testamentaria non aveva revocata la società, egli anzi ne dichiara la esistenza attuale; e quindi la stessa qualità di socii universali doveva continuare, quando i contendenti non han saputo né possono provare che essa sia stata sciolta da Salvatore, se pure costui avesse avuto il dritto di farlo senza il consentimento o l'accettazione del consocio.

Si esigerebbe forse che Salvatore che faceva una dichiarazione di società in un testamento, che la faceva dal passato sino al momento in cui tal testamento avveniva, doveva promettere che tal società doveva continuare?

Ma la continuazione della società era una presunzione necessaria, giacché la qualità dei socii, essendo un fatto permanente, vi abbisognava un altro fatto contrario per distruggere la qualità presente.

Si conosce dai contendenti l'avventataggine di siffatta difesa, e si trova la prova dello scioglimento della società nel secondo testamento del 1833 col quale fu revocato quello del 1832.

E qual rapporto ha egli mai la disposizione de' beni proprii di Salvatore con lo scioglimento della società? La disposizione testamentaria è una liberalità unilaterale, la società universale è un contratto e quindi una obbligazione bilaterale.

Potrà uno aver potuto disporre de' suoi beni a favore di chicchessia, potrà revocare a suo grado le sue disposizioni, ma non per questo avrà dovuto sciogliere le sue obbligazioni ed i suoi contratti, sol perché di essi favellasi in un testamento revocato.

E riesce più risibile che confutabile il seguente contrario dilemma.

O la società non fu mai e la dichiarazione che fece Salvatore ebbe forse di mira di non mostrare agli altri congiunti la liberalità a favore del fratello, o che essendosi la società sciolta definitivamente al 1832, egli si credette nel dritto di revocare quella disposizione per non parlare più di società.

E si è mai inteso che si stabiliscono dilemmi sopra due argomenti probabili? Il dilemma o nell'una o nell'altra parte debbe conchiudere *per necesse*; se si tratta di probabilità non sono più due gli argomenti, ma sono tanti per quanto sono gl'innumerevoli elementi del possibile.

Nondimeno, scendendo alla prima probabilità, perché Salvatore, domandiamo, perché doveva simulare la società universale per non mostrare agli altri congiunti la liberalità a favore del fratello?

Erano forse questi congiunti legittimarii, o era forse egli impedito a disporre di tutti i beni a favore di chi meglio avesse voluto?

A che conchiude adunque questa fandonia di simulazione, senza causa legittima a simulare, e senza presentare una prova un elemento qualunque contro una dichiarazione chiara, netta, formale, e completa? Il pensiero della inesistenza della società è quanto di più ardito di più scettico anzi di più capriccioso e di più bizzarro si può asserire, siccome in appresso meglio rileveremo.

Riflettendo poi alla seconda probabilità, bisogna essere al tutto inetti per credere che Salvatore revocava il primo testamento per disciogliere la società. Qualunque meschino intelletto concepirà che se lo scopo del secondo testamento era quello di sciogliere la società, allora perché fare un secondo testamento quando una qualunque dichiarazione contraria avrebbe condotto sempre il supposto scioglimento?

E se pure si deve ammettere la ridicola idea che Salvatore faceva le sue dichiarazioni per mezzo de' testamenti, allora perché non dirlo chiaramente che egli intendeva disciogliere la società?

Se egli, come i contrarii assumono, poté simulare una società per occultare le sue liberalità ai propri congiunti, è evidente che se egli tale liberalità revocava, poteva farlo per rendersi più gradito presso i medesimi congiunti; ma allora perché non dirlo apertamente, perché non dichiarare quel fatto che formava l'unico oggetto del secondo testamento?

I contendenti però, non potendo disconoscere il demerito del loro assunto, credono confortare la seconda ipotesi asserendo che il secondo testamento, non presentando col primo *differenze marcabili*, la revoca scritta nel secondo non poteva aver altro oggetto che lo scioglimento della società dichiarata nel primo.

Quest'altra osservazione oltre che stranissima, è anche contraria al fatto.

È stranissima perché mentre lo scopo di Salvatore nella formazione del secondo testamento, era, siccome asseriscono i contrari, quello di sciogliere la società, come si spiega che Salvatore parla espressamente di tutt'altre disposizioni, e poi non parla affatto dello scioglimento della società, scopo unico del secondo testamento?

Ma non è ridicolo il sentire che mentre l'oggetto di un atto è quello di sciogliere la società, quest'oggetto si deve raccogliere per congettura?

Ma anche in fatto manca di base questo inetto argomento; perché *non è vero che nel secondo testamento non vi sono differenze marcabili.*

Tranne l'istituzione di erede universale in vantaggio di Calogero, i due testamenti sono affatto diversi.

Nel testamento del 1832 si legge:

Un legato di onze 20 a favore di Cristina Drogo.

Il divieto di alienarsi le terre del *Canale*, e restare per mantenimento de' figli di Calogero che rimarrebbero in casa. Nel testamento del 1833 si legge:

Che Cristina Drogo legataria delle onze 20 è preterita; ed invece si legge un legato di onze 20 per uno a favore delle figlie Rosaria e Maria Rosa Tortorici figlie di Cristina Drogo.

Di metà delle terre case ed altro in contrada *Malanotte*.

Di metà del tenimento delle case di propria abitazione nel quartiere del *Canale*, a doverle godere quei figli e quelle figlie femmine e maschi nati e da nascere dal fratello Calogero e che dovessero coabitare con lo stesso.

Con qual coraggio adunque si asserisce che il secondo testamento non presta *differenze marcabili* per tirarne la stupida conseguenza che esso fu dettato per disciogliere la società, quando col fatto si è veduto che questo secondo testamento è tutto affatto diverso del primo?

Il cambiamento di una sola disposizione che si troverebbe nel secondo, questo solo cambiamento, formerebbe il motivo della revoca del primo. Or se nel secondo vi hanno disposizioni diverse che costituiscono una rilevantissima differenza, come si ha fronte di sostenere che il secondo testamento avea di mira lo scioglimento della società, se di questo scioglimento non vi ha né dichiarazione né verbo alcuno, né alcuna lontana frase che potesse alludere a sì rivoltante assunto?

Che diremo poi quando il tenore dello stesso secondo testamento, presta i più positivi elementi per dimostrare che Salvatore insisteva nel pensiero, o per dir meglio, continuava a rivelare il fatto della società universale?

Nel testamento del 1833 si è letto che Salvatore Drogo nel dettare i diversi legati, disponeva della *metà* de' fondi di *Malanotte*, della *metà* delle terre in contrada *Canale*, della *metà del tenimento* delle case di propria abitazione.

Or nessun'altra ragione poteva consigliare Salvatore a disporre di tante metà, se non quella della società,

perché perciò solo Salvatore non poteva togliere al fratello l'altra metà.

Né si dica che disponeva della metà, perché erano beni che ai fratelli spettavano per successioni paterne; mentre le terre del Canale furono acquisto a nome del solo Salvatore.

Se egli anche de' fondi che senza la società, sarebbero stati esclusivamente suoi proprii, ne disponeva per metà, ciò vuol dire chiaramente che l'altra metà si apparteneva a Calogero come socio.

Dunque il secondo testamento non solo che non poteva sciogliere, né sciolse la società, ma anzi la confermava con fattievidenti.

E che diremo poi quando gli acquisti e gli atti posteriori a' due testamenti confermano il fatto della società universale?

Non parliamo qui delle lettere dirette da Salvatore al nipote Giuseppe Drogo nelle quali Salvatore non parlava mai d'interesse esclusivo, ma d'interessi comuni. I contendenti le credono frasi equivoche, e noi nella ricchezza delle prove, non esitiamo a tacerne.

Però dobbiamo rammentare di volo, perché dobbiamo ritornarvi, gli atti posteriori a' due testamenti cioè:

Il contratto dotale del 26 maggio 1839 col quale Calogero Drogo dota la figlia Concetta; dal quale riceveva le doti, le pecore ed i vitellacci dell'ovile de' due fratelli *dal loro ovile*.

L'atto di concessione a colonia del 21 agosto 1840 fatto dal *solo Salvatore del fondo Malanotte nonostante che fosse infallibilmente comune*.

L'atto del 22 febbraio 1841 col quale i due fratelli promiscuamente affrancano de' pesi di canone in varie contrade, nonostante che taluni fondi si appartenevano esclusivamente a Salvatore.

L'atto del 16 maggio 1841 col quale i due fratelli comprano insieme e ricomprano i fondi di Azzarola.

Con quale improntitudine adunque si poté dire che la società fu sciolta dopo il 1832 senza un elemento anche di sospetto di tale cervellotica idea, anzi con la prova implicita cavata dal testamento medesimo del 1833 e con la prova esplicita de' documenti che provano la continuazione del nesso sociale?

E se a tutto ciò si aggiungerà il risultamento dello interrogatorio e della prova testimoniale, allora tutte le assertive de' contendenti cadranno nel maggiore dispregio.

IV.

Ma conoscendo i contendenti che se la società universale esistette, dovette tra i due fratelli esistere sino alla morte di Salvatore, adottano un partito più furioso, ed assumono che la società non esistette giammai.

Arrischiando così aperta negazione, i contendenti

danno già a dividere esser parati a contraddire ed a negare anche la luce del sole.

Quindi cominciano dall'assumere, che la revoca del primo testamento trascina seco quella solenne dichiarazione, e si asilano alla dottrina di *Demolombe*, e concludono con le parole di questo scrittore, che tale dichiarazione altro non costituirebbe che un principio di prova scritturale.

Già se tale dichiarazione dovesse riguardarsi per principio di prova per iscritto, tutt' altri documenti, gl'interrogatorii, ed infine la prova testimoniale, completerebbero anche a sovrabbondanza la prova della società universale.

Ma ciò non pertanto non possiamo affatto acquietarci alla vantata dottrina. Non essendo qui opportuno il valutare il peso che possa meritare la opinione di un tale scrittore, è facile il rilevare come tal massima non sia accettabile, e come le idee di quello scrittore siano poggiate sopra casi che mal si affanno alla specie nostra.

Le dichiarazioni di verità, nulla hanno di comune, con le disposizioni del testamento. Le prime rivelano un fatto; le seconde annunziano un proponimento. Il fatto con può cessare di esser tale - *factum in factum fieri nequit*; il proponimento è revocabile.

Or se taluno revoca un atto, perché di sua natura perché per essenza revocabile, perché infine con la morte riceve la sua conferma immutabile, con quale ragione di principii si vorrebbe anche revocata la dichiarazione di verità, che costituendo un fatto consumato, un'esistenza di cose completa e perfetta, non può dipendere dalla volontà e dalla potenza dell'uomo il cangiarlo?

Il voler contraddire adunque quella scuola di scrittori, riconosciuti dallo stesso *Demolombe* degni della più alta riverenza, i quali proclamano che la revoca del testamento non può revocare le manifestazioni di verità, crediamo che sia un'impresa più bizzarra che logica.

Ma lo stesso *Demolombe*, scendendo al dettaglio della sua massima, non è poi così strano se attentamente vi si rifletta.

Egli, mentre pare che adotti un principio contrario alla sana scuola, ripiega a delle particolarità importanti a meglio chiarire ed insieme a giustificare il proprio intendimento.

Egli allude alle dichiarazioni simulate, non che a quelle sulle quali il dichiarante avrà potuto ingannarsi.

Sotto questo riguardo la dottrina di *Demolombe* avrebbe minore contraddizione.

Difatti egli rivolge tutto il suo lungo ragionamento sul proposito di un figlio naturale - Se costui sia stato riconosciuto in un primo testamento, egli intende, che, ove questo testamento sia revocato, anche è revocata la ricognizione. La ragione che ne assegna lo scrittore è, che colui che lo riconosce ha forse creduto essere suo figlio; in seguito ne dubita ne esita, rivolge le sue indagini sul passato, e con le sue osservazioni sull'avvenire su i

costumi della madre, non sa più infine se sia o pur no il padre del fanciullo.

Questo caso dallo scrittore esposto, confermerebbe piuttosto la teorica da noi abbracciata, come la confermerebbe il caso della dichiarazione simulata, perché uscirebbero l'uno e l'altro caso dalla caratteristica positiva di fatti, cioè dagli avvenimenti certi e consumati.

Il primo potrebb'essere il mezzo di eseguire una liberalità indiretta e vietata, come quando un padre si dichiarerebbe debitore presso un figlio di una somma che pregiudicherebbe la riserba agli altri legittimarii; il secondo caso sarebbe la espressione di una supposizione, o a meglio dire, la formazione di un giudizio. Quindi tali dichiarazioni si avrebbero potuto sentire revocare, o si sarebbero revocate, perché in sostanza non erano né dichiarazioni di verità, né manifestazioni difatti.

Ma queste circostanze, come potrebbero offendere la teoria relativa ai fatti positivi e genuini? Quando Salvatore Drogo manifestava con la massima chiarezza che tra lui ed il fratello *vi era stata una perfetta società di tutti i beni sì mobili che stabili dal tempo passato sino al presente*, non ebbe ragione a simulare, non giudizio a formare, non dubbietà a concepire.

Non avea come si è detto, discendenti o ascendenti a cui per legge era riserbata una quota; né poteva concepire in seguito un dubbio s'egli aveva contratta società, come lo concepirebbe quel padre, a cui, essendo impenetrabili i misteri della generazione, la sua persuasione se tal figlio a lui appartenerebbe o no, poteva subire de' mangiamenti. - Di tutt'altra natura, di tutt'altra tempra è la dichiarazione di Salvatore. Se egli fu socio di Calogero e lo era sino al giorno del testamento, era un fatto positivo, invariabile, era una dichiarazione di verità per un fatto da lui voluto, da lui operato, da lui consumato, e da lui stesso per lunghi anni protratto.

Come adunque la teorica di *Demolombe* che sostiene la revocabilità di una manifestazione sopra di una circostanza di semplice supposizione, potrebbe turbare la irretrattabilità della dichiarazione di Salvatore, il quale palesava la determinazione da lui presa dai molti anni, l'adesione del fratello, l'esercizio in fine di un contratto per lunghissimo tempo da lui stesso esercitato?

Il principio d'irretrattabilità, almeno per tutte le dichiarazioni di fatti positivi raccomandati allo esercizio materiale e consumato, non può mettersi in dubbio, se non si debba far urto alla evidenza della logica umana.

S'egli è così, basterebbe questa sola manifestazione, questa solenne espressione di verità, fatta da chi non avea interesse e ragione a simulare, fatta da chi poteva

disporre di tutti i suoi interessi assolutamente e liberamente, fatta nello importante e severo momento in cui l'animo era tutto rivolto alla morte, perché vi abbia la prova netta, chiara e completa della società universale, e quindi ogni altro esame sarebbe tutto affatto superfluo ed ozioso.

V.

La condizione de' contendenti è aspra, difficile e quasi disperata. Quantunque facilissimi a negar tutto, si veggono costretti ad accordare che la dichiarazione di Salvatore varrebbe come a principio di prova scritturale; né potevano fare altrimenti quando *Demolombe*, sebbene per casi differenti, avea pensato così.

Ma questa volta sicuri del fondamento logico della nostra teoria della irretrattabilità, vogliamo portar la critica alla generosa concessione contraria.

Che significa qui questa anomalia di principio di prova per iscritto?

Se fosse vero che una seconda disposizione testamentaria revocherebbe non solo il testamento, ma eziandio le dichiarazioni di verità, allora l'elemento del principio di prova svanirebbe; perché ove una manifestazione di un fatto, una dichiarazione solenne di verità fosse revocabile, e col fatto revocata, si disputerebbe invano del suo valore giuridico quando in tutti i casi la volontà dell'uomo potrebbe revocarla. Che importa il valere per prova piena o semipiena, se stante la revocabilità, cesserebbe l'una e l'altra?

Questa discretiva adunque proverebbe la erroneità della contraria teoria, proverebbe che mentre si vorrebbe dare ad intendere revocabile una dichiarazione di verità, non si ha il coraggio poi di dispregiare una prova scritturale così solenne; quindi si lotta tra l'aridità del principio, e la forza della convinzione, e si abbraccia infine una teorica bifronte, sotto il pretesto di una misura conciliativa.

Ma come, come fare i contendenti per dimostrare che questo così detto principio di prova per iscritto, resta isolato come un Robinson nel suo deserto, quando tutt'altri mezzi di prova, quando le altre prove scritturali, quando gl'interrogatorii de' contendenti, quando le innumerevoli deposizioni testimoniali, contestano, ed ognuna di queste prove indipendentemente dell'altra, la esistenza viva, positiva, parlante, materiale di questa società universale?

Come fare?

Facile partito, distinguere in tutto, negar tutto, contraddir tutto, mutilar tutto.

Innanzi tratto si avverte la differenza tra la comunione e la società universale. Si rammenta dottrinalmente che la comunione ha qualche cosa di più limitato della società; potendo taluno avere in comune con un altro beni particolari senza esser socio; quindi il figlio di notaro Nicoletti sogna di aver preso in parola il povero massaro

Calogero Drogo che parlò di comunione e non di società, quindi ne cava che sono in comune i beni acquistati in comune, quindi ne esclude tutt'altri acquisti.

Ma chi ha detto al signor Nicoletti che Calogero Drogo parlava di comunione semplice di taluni beni? E' vero che Calogero si è valso or della parola comunione, or di quella di società; è vero che ha preferito qualche volta la espressione comunione per ravvicinarla all'antica comunione patriarcale, ma non ha mai detto comunione semplice, ha detto sempre comunione *universale*. E l'epiteto accompagnato alla parola comunione non dice e non contiene qualche cosa di più, o se non altro non dice e non contiene quanto legalmente può dire la società universale?

Ecco una delle tante reticenze, una delle tante mutilazioni alle quali si veggono e si vedranno ognuna astretti i contendenti per trovare meschina materia a contraddire!

Quando si parlava di comunione universale, quando per questa comunione s'intendeva da Calogero Drogo non meno, anzi più di quanto potevasi intendere per società universale, quando Calogero Drogo intendeva per ciò che gli acquisti durante la società erano comuni, non avea egli inteso domandare e sostenere quanto di più esteso o di più illimitato possa comprendersi e possa sentirsi nella società universale?

Se Calogero Drogo adunque parla sempre di comunione universale, con qual profitto gli avveduti contendenti sopprimere un epiteto per creare una quistione, per deliziarsi in una distinzione senza materia quistionabile e senza profitto?

Non è adunque vero il dire che Calogero domandava di ritenersi o dichiararsi la comunione semplice. Egli domandava di dichiararsi o ritenersi la comunione universale, che potrebbe essere un dippiù, ma non un meno della società universale. Egli faceva una dimanda corrispondente alla dichiarazione di Salvatore, e non già in difformità di essa.

VI.

Né si contentano i contendenti di sopprimere e di mutilare la dimanda di Calogero, ma tentano con l'istesso metodo di alterare la forza de' documenti, la verità degli interrogatori, la lucidezza e la precisione della prova testimoniale.

Si assume che i documenti conchiuderebbero alla comunione semplice e non già alla società universale, perché se il fondo *Malanotte* rimase indiviso, questa indivisione sarebbe prova della comunione e non già della società.

Ma non è una stranezza il volersi sostenere un tale assunto?

Se pure tali atti fossero equivoci, non hanno i

contendenti detto che la dichiarazione di Salvatore costituisce un principio di prova scritturale?

S'egli è così, se tutti gli elementi di prova debbono spiegarsi in quel senso che meglio tra loro armonizzano, perché dare agli atti l'intelligenza di comunione semplice, quando la dichiarazione di Salvatore parla di società universale?

Per potere l'argomento contrario meritare una semplice attenzione, bisognerebbe che gli atti contenessero gli elementi che escluderebbero la società universale; ma se la comunione è un elemento della società universale, perché mettere in disaccordo gli atti quando possono camminare in armonia perfetta?

Ma che diremo quando tutta la serie degli atti non solo non è in contraddizione con la dichiarazione di verità, ma tende ad includere necessariamente l'idea della società universale?

Sarebbe lungo lo andar discorrendo tutti i documenti del processo; basta il notare che nessuno si oppone ai sensi espliciti e letterali della dichiarazione, e questo sarebbe purtroppo bastevole a completare la prova documentale della società universale; ma a disperdere qualunque cavillo è sufficiente lo avvertire che molti tra questi documenti sono d'indole perfettamente sociale.

E non basta forse, non basta il vedere, come un fratello impegnava i fondi dell'altro, e come un fratello disponeva delle proprietà esclusivamente acquistate dall'altro, come infine i due fratelli affrancavano de' pesi sopra beni appartenenti ad un solo di essi?

E non si è visto che Calogero Drogo nei fogli antenuziali dotava alla figlia Concetta delle vigne acquistate, porzione dai due fratelli e porzione dal solo Salvatore?

E ciò non prova apertamente che Salvatore, sebbene comprasse sotto il suo nome, la compra era fatta nello interesse de' due fratelli? E se questo non è un fatto supremo di società universale prolungata anche dopo l'epoca de' due testamenti, quali fatti più colossali e più parlanti saprebbero desiderarsi?

E non si è visto che i due fratelli in epoca anche posteriore affrancano de' pesi di canone su diverse partite di terre in varie contrade di Pietraperzia nominate Azzarola, Portella di Matteo, Malanotte, Fiumara ec. ec.?

E non è scritto in questi atti e non si legge che tutte queste tenute *si posseggono da essi Drogo*? E non si è visto che il solo Salvatore anche a nome di suo fratello, ricomprava le terre dell'Azzarola e gabellava egli solo i fondi comuni?

Or se un fratello collocava i beni comuni, se or l'uno or l'altro alienava beni dall'altro acquistati, come non può non riconoscersi una società universale, anzi una comunione universale patriarcale, un assolutismo rispettivo ed incensurabile che supera financo la facoltà della stessa società universale?

Non è una puerilità il supporre in tutti questi atti così decisivi, dei permessi sostenuti da un mandato verbale che un fratello dava all'altro?

Ma perché supporre un mandato, il quale è un elemento di fatto creato dalla immaginazione de' contendenti, e non vedere una confusione di patrimoni, una promiscuità d'interessi, una mutua confidenza, una comunione perfetta, ed ammirabile di beni, d'interessi, di opinioni e di principii? Perché non vedere rinnovellata una di quelle antiche comunioni di beni, tanto difficile quanto grande e sublime, e che i contendenti accennano come ad un pensiero vecchio, strano, e pressoché favoloso?

Non perché sia vero che il socio non potrebbe alienare i beni della società, se ne dee concludere che per il fatto di tali alienazioni la società non esiste. Tutto al più si potrebbe dire che questo argomento proverebbe una maggior fiducia, una maggiore intimità nei beni e nello interesse de' fratelli, proverebbe quella comunione universale di antica reminiscenza, proverebbe insomma una latitudine più estesa di fare, e di agire vicendevolmente che alla fine finirebbe con comprendere e con sanzionare il principio ed il fatto più radicale della società universale.

Difatti troverebbero i contendenti atti di minor conto, che sono quelli d'indole puramente sociale, e li troverebbero nelle affrancazioni che i due fratelli han fatto sui beni che compariscono acquistati negl'interessi individuali, e li troverebbero infine negli atti di gabella che uno de' soci avrebbe fatto per i fondi comuni, e quindi nello interesse comune.

E ciò a parte di tanti altri elementi estrinseci che dagli altri atti positivamente si raccolgono, e che annunziano sempre non solo la indivisione di tali fondi, ma il fatto permanente, ma il pensiero dominante della comunione de' beni e della promiscuità ed identificità d'interessi, che qui non vogliamo riportare per non ripetere quanto si è scritto nelle memorie precedenti.

Non è adunque un attentato alla verità de' fatti lo asserire che i documenti altro non prestano che l'indivisione di taluni fondi, e non già la prova della società universale?

E se la dichiarazione di verità, e la serie de' documenti darebbero per loro stessi una prova soddisfacente, non vi ha la prova più completa ed indefettibile quando la dichiarazione e tutt'altri documenti si considerano nel loro pienocomplesso?

VII.

Ma non solo le parti contrarie, anche nel loro sistema di difesa, dovranno smantellare e la dichiarazione ed i documenti, ma dovranno abbattere e distrurre lo interrogatorio subito da' contrarii interessati, e principalmente da Concetta Drogo, che è la principale contendente quella insomma che forma il contrasto nella disputapresente.

Essi credono, o a miglior dire fingono di credere, che lo

interrogatorio de' coniugi Nicoletti, e Drogo di Pietro Drogo, e dei coniugi Cristina Drogo, e Rosario Tortorici, non presenta la prova della società universale; perché rilevano che essi, comunque avessero concordemente manifestato che i fratelli fossero sempre vissuti insieme, pure la convivenza non è il carattere distintivo della comunione, ma bensì della familiarità, e ne concludono a piè pari che *Calogero al dire degl'interrogati, non era che un soprastante, perocché era Salvatore che faceva tutto.*

Ma la lettura de' verbali d'interrogatorio da' la più aperta, la più solenne mentita alle capricciose assertive contrarie. Se si crede trar partito dai cervellotici ragionamenti, come alimentare l'ugual fiducia col negare e col contraddire la verità nascente dal contenuto degli atti?

Si conviene, - vedi miracolo! - che i due fratelli *vissero sempre insieme.* Ma sapete, perché non si è negato questo fatto, ma si è suntuato dalla maniera scolorata, e surrogando a quelle che si leggono parole meno energiche e meno espressive?

Perché i contendenti pescarono per fortuna una osservazione di vecchia giurisprudenza, cioè che la coabitazione non costituisce la prova completa della società.

Però è notevole, che se questo fatto isolato non costituisce prova completa, non cessa d'essere un elemento di società quando si è riunito a' fatti d'indole sociale.

Nella specie trattasi di una coabitazione che completava il periodo di una intera vita, e di una coabitazione riunita a tutta l'intimità degl'interessi, riunita al maneggio di tutti gli affari che trattavansi promiscuamente tra i due fratelli.

Le espressioni degl'interrogati in questa parte, di quegli interrogati che aveano un interesse opposto, e che erano intesi a contraddire la verità manifestata da Calogero Drogo, presentano alla intelligenza dell'avveduto e sagace magistrato i caratteri più decisivi della società universale.

Tutti convengono nel palesare che i due fratelli *hanno sempre abitata una casa che compariva divisa, ma in carta, ove han fatto vita comune sino a che Salvatore passò a miglior vita, come di ciò se ne assicurò anche personalmente lo stesso Nicoletti.*

Questa indicazione di comunione di vita non è quel fatto semplice presentato dai contendenti sotto le espressioni di essere *sempre vissuti insieme.* Vissero insieme, ma in quel modo che spiega tutta la grande intimità riferibile ad una società la più estesa ed insieme perfetta.

Dopo ciò, come si può mai credere che gl'interrogati avessero caratterizzato la ingerenza di Calogero come quella di un dipendente? Come, come si avrà potuto caratterizzare come *soprastante?*

Ma è una pretta menzogna quanto si asserisce dai contendenti, giacché nessuno degl'interrogati ebbe la sfrontataggine di guardare Calogero come *soprastante* di

Salvatore. Nessuno il disse, ma è stata una creazione, una poesia de' contendenti, che rinnegano oggi tutto, e financo le loro stesse dichiarazioni.

Con le parole di Pietro Drogo, de' coniugi Tortorici e Drogo, non si negano gli articolati di Calogero, ma si affermano in parte, si affermano anche in quella parte che riguarda la comunione; e quando poi si scende al preciso dell'universalità di tale comunione, non si contraddice il fatto, non si mette in dubbio, ma si allega una ignoranza la di cui affettazione è chiara, è palpabile, perché se la società universale non fosse esistita, essi che aveano il più grande interesse ad escluderla, l'avrebbero senza un fiatar di mezzo contraddetta apertamente, e rotondamente negata.

Se questo non è il sistema, se questa non è la verità manifestata dai cennati individui, i verbali già pubblicati lo decideranno; ognuno, fuori de' contendenti che negano la luce del meriggio, ci potrà provocare alla mortificazione di una menzogna alla quale siamo affatto stranieri.

Dov'è dunque detto, dov'è scritto, come si asserisce e s'infocchia che *Calogero AL DIRE DEGLI INTERROGATI NON ERA CHE UN SOPRASTANTE?* Dove, quando, come lo dissero gl'interrogati? - Tanta invenzione (e fosse la sola!) è nauseante, è intollerabile quanto goffa e meschina, perché è una menzogna senza frutto quando il magistrato ha occhi per leggere, ha mente per pensare, ha lingua per riconvenire.

Né qui si arresta l'avventataggine de' contendenti, ma si ha la fermezza, si ha la forza di trascinare in mezzo al finto disprezzo, la dichiarazione di Concetta Drogo in Nicoletti, e confonderla in mezzo agli altri, come se nulla avesse costei manifestato di netto, di preciso, di determinante.

E la dichiarazione della Concetta vale sopra di tutti, non solo perché essa che era parte della famiglia dovea avere ragioni di scienza fondata e positiva; ma perché, essendo essa l'attuale contendente, essendo essa colei nel cui interesse è impegnata la lite, ne siegue che ogni equivoco di risposta è spiegabile nel senso di Calogero, ogni confessione uniforme agli assunti di costui, è assolutamente decisiva.

Or legga la Corte, legga ognuno com'essa risponde al quesito centrale della quistione cioè a quell'articolo <<se gli acquisti tutti che promiscuamente sonosi fatti da' detti fratelli sotto i propri nomi siano stati comuni fra loro>>, legga ognuno e sentirà ripetere *di poter dire solamente che ciò che si comprava da suo padre e di suo zio SI GODEVA DA TUTTI INDISTINTAMENTE, SENZA ESSERVIDIFFERENZA.*

Or in che altro consiste mai la società universale se non in questo di godersi da due individui *indistintamente tutto ciò* che dall'uno e dall'altro si acquista?

Qual'altra precisa e più esatta misura di godimento sociale, se non quando i due individui posseggono i beni comuni, e ne partecipano senza esservi differenza?

E comunque la stessa Concetta manifestasse ignorare se gli affitti erano comuni, perché come figlia di famiglia di ciò non s'ingeriva, pure non omise di dire che sebbene gli affitti si facessero da suo zio Salvatore, pure *suo padre assisteva alla economia degli stessi*, e soggiungeva indi tra le altre cose, che i due fratelli *disponevano a vicenda de' generi*.

Ora il godere i due fratelli indistintamente tutto ciò che dall'uno o dall'altro si acquistava; il goderlo senza esservi differenza, il disporre a vicenda de' generi, non sono circostanze, non sono fatti puntuali ed eloquentissimi che palesano la esistenza della società universale?

E quando un fatto sulla cui esistenza si contende è manifesto ed espresso in una confessione giudiziaria che fa quell'individuo che l'impugnava, non è questo il documento più netto, l'atto più energico e più decisivo della quistione?

Ecco sviluppato ne' sensi pretti e veridici il contenuto dello interrogatorio. Quell'interrogatorio che le parti hanno vanamente osato di svisare, quell'interrogatorio che mentre espressamente vi appresta la prova più evidente della società universale, le parti contrarie creano una *circostanza* inesistente ed impossibile, la mendace assertiva cioè che gl'interrogati dissero che Calogero era il soprastante di Salvatore!!!

VIII.

E l'istessa riprovevole industria usata nelle prove precedenti si ripete eziandio nel criticare la prova testimoniale. - Non abbiamo né tanta pazienza né tanta lena, né altronde necessità alcuna di seguire per filo e per segno tutte le alterazioni e le fandonie de' contendenti. Ci limitiamo perciò alle principali cose, abbandonando il rimanente.

Innanzi tratto ci pare opportuno sbarazzarci della riprova. I coniugi Nicoletti produssero nove testimonii, ma essi si sono fermati sopra due, perché nulla possono cacciarvi dagli altri. Questi due sono Raffaele Spadaro e Biagio Balbo.

Raffaele Spataro fu ripulsato. Egli asserì tutto quanto poté di migliore a vantaggio de' signori Nicoletti, ma la sua deposizione è meno che nulla.

Avvalendoci in questa parte di tutta la sobrietà, perché si tratta della opinione qualunque di un uomo, noi accenniamo senza svilupparli, i documenti ed i fatti della ripulsa.

Invitiamo quindi la Corte a percorrere il lungo certificato perquisitorio, rilasciato dalla gran Corte criminale di Caltanissetta; la invitiamo ancora a leggere la lettera del fu Salvatore Drogo dettata in epoca innocente che porta

la data del 9 marzo 1839.

Sin qui per cenno.

Invitiamo la Corte a leggere la risposta della stessa ripulsa. Spadaro non poté fare a meno di dire <<di trovarsi in lite con le parti Drogo e (si aggiunge) Nicoletti, tanto in linea civile che penale, e che la spinta a tali giudizi la diede il fu Salvatore Drogo.>>

Invitiamo infine la Corte a rilevare la contraddizione alla verità portata da Spadaro, leggendo un altro verbale di prova testimoniale.

Nella causa pendente tra Spadaro e Drogo sulla pretesione di colui di certe onze 600, Spadaro, ripulmando un certo D. Giuseppe Giannone testimonio prodotto dal Drogo, disse così:

<<Lo ripulsa perché Salvatore Drogo *convive e fa società di beni con suo fratello Calogero Drogo*, ed il detto suo fratello ha per moglie una figlia della sorella del testimonio Giannone; in conseguenza, essendo i figli di Calogero Drogo, eredi presuntivi del Salvatore, il Giannone ha interesse nel sostenere i dritti dei suoi nipoti.>>

Ripulmando nella medesima causa l'altro testimone, Pasquale Dinarello, assegna per motivo essere fratello della moglie di Calogero, padre dei successibili di Salvatore Drogo, e perché *fra i due Drogo avvi società di beni*.

Qual fede può meritare la dichiarazione di Spataro la di cui individualità è colpita di quanto si legge nel certificato perquisitorio della gran Corte criminale, e di tutto ciò del quale Salvatore Drogo lo avea creduto capace? la di cui dichiarazione è colpita dall'ardenza di liti in linea civile, ed in linea penale, e che erano e sono tuttavia vigenti con la parte contro cui depono? Qual concetto farà il magistrato di una dichiarazione di un uomo che mentre vi ha manifestato giuridicamente *esistere tra i due fratelli una società di beni*, si presenta in seguito per certificare de' supposti fatti che niegano la società istessa?

Non rimane dunque ai contendenti che la deposizione di Balbo. Costui smentisce in parte quel che asseriva lo Spataro, ed indi racconta una storiella della quale vuolsi presumere l'esistenza della società.

Confessa Balbo la vita comune che menavano i due fratelli, sapeva che le terre a lui le gabellava Salvatore, ma sapeva del pari che alla campagna assisteva Calogero; dichiara che nel magazzino vedea tanto Salvatore che Calogero, ma ignorava se il fratello era in comune.

Dichiara infine, che Calogero, volendo esigere dal testimone la metà del prezzo di una cavalla, diede ciò occasione al padre del testimone di dar querela contro i due fratelli, e quindi essendosi appianato lo affare, Salvatore disse al testimone, che se suo padre veniva da lui ch'era il padrone, Salvatore gli avrebbe dato quanto

avrebbe voluto.

Ecco come quest'ultime parole di semplice convenienza si tramutano in prova esclusiva di società.

Se Salvatore era il padrone, non poteva Calogero essere che un servo od un estraneo, senza riflettere che, salva la verità di tali espressioni, e senza durar la pena d'indagarne il vero senso, alla fine dovea così dire Salvatore per fingere di dar ragione all'offeso, e calmare il calore di un litigio.

Ma qual peso avrà mai questa meschinissima, vaga od insignificantissima frase, considerata, non già a fronte di tutt'altre prove delle quali abbiamo parlato, ma a fronte delle dichiarazioni unanimi, precise e dettagliate di quarantatre testimoni?

Le dichiarazioni de' testimoni bisognerebbero leggersi per vedere la forza, la unanimità e la spontaneità che risulta dalle diverse cause di scienza, e dai diversi e svariati dettagli de' quali sono accompagnati quelle manifestazioni.

Essi tutti depongono che Salvatore e Calogero Drogo abitavano sotto unico tetto, vivevano in comune, mangiavano alla stessa tavola. Gli acquisti tanto mobili che immobili si facevano in comune, ed ove anche un solo acquistasse, lo acquisto dell'uno era anche comune all'altro, e fatto ancora nel suo interesse.

Nel comune interesse erano gli affitti, e di ogni cosa i due fratelli a loro talento disponevano; introitavano denaro e generi or l'uno or l'altro, esitavano a vicenda e generi e denaro senza che l'uno dall'altro dipendesse in una cassa comune; e spesso nelle mani della moglie di Calogero andava il denaro; come nel comune magazzino passavano i generi che dai diversi e comuni feudi si raccoglievano.

Amministravano entrambi tutte le loro proprietà se nonché ognuno aveva una occupazione principale, perché Calogero badava alla compagna, Salvatore alla città, e quest'ultimo metteva la firma ai contratti, ma sempre nel comune interesse. Insomma tra i due fratelli non vi era né tuo né mio; si trattava di una società notoria, e spesso Salvatore parlava ai testimoni della società col fratello, e spesso Salvatore ripeteva non possedere egli di tutti i beni anche da lui acquistati che metà, e questa metà doveala a Calogero, come colui che faticato avea maggiormente, che travagliava la sua vita in mezzo alle campagne ed ai valloni.

Questi ed altri fatti vi rivelano i quarantatre testimoni della prova, e moltissime altre circostanze che sarebbe lunghissimo il riportare e che possono leggersi nei verbali. Parrebbe che nulla si potesse opporre a questa specie di pubblica notorietà; eppure non manca una capricciosa contraddizione, partito ai contendenti familiarissimo, perché di facile espediente.

Si comincia dal dire che la prova per voce pubblica non sia ammissibile; che i testimoni non meritano fede perché ripulsi.

La prima censura non rilieva alla importanza della prova, la seconda è una delle tante meschinità. E perché le parti così diligenti nel pescare ogni piccolo neo, nell'ingigantire e nel gonfiare ogni molecola impercettibile, non dicono quali e quanti sono i testimonii che dichiaravano per voce pubblica? Ma è utile che ciò si noti da noi; due o tre testimonii in mezzo a tante dichiarazioni positive e di scienza propria cennano qualche piccola circostanza che sentivano dire, e che serve non a provare un fatto, ma a confermare quello provato. La ripulsa di taluni testimonii era fondata, sia perché enfiteuti di Camitrici di Salvatore e di Calogero, sia perché metatieri e gabelloti, sia perché supposti nullatenenti, sia infine perché supposti al servizio di Calogero.

Ora non si è saputo provare che quest'ultimi erano dipendenti di Drogo, non si è saputo provare che due o tre erano nullatenenti; e se taluni sono enfiteuti o gabelloti, che importa ciò quando non avevano debito alcuno con Drogo? Per essere informati delle cose di famiglia, bisognava anche ascoltare individui che aveano una ragione di avvicinare la casa Drogo, il che costituisce la causa della scienza.

E ciò a parte di osservare che anche i testimonii non ripulsi che resterebbero in gran numero, completerebbero sempre la prova piena della società universale.

Si continua a dire che soli quattro testimonii depongono quello che dicevano gl'interrogati; questi quattro testimonii furono Gentile, Di Blasi, Lo Santo, Spataro; gli altri nulla dissero.

Menzogna! perché tutti i testimonii dissero tutto. Si legga e si giudichi - Se i quattro dissero quello che intendevano dire gl'interrogati, allora dissero quanto bastava a provare la società universale. Si legga e si giudichi - Si capisce che i quattro rivelarono la più completa società universale, come la rivelarono tutti i testimonii, e quindi si ripiega assumendo che furono mendaci e contraddittori.

Si mentiva anche in ciò dai contendenti, quindi necessità di una critica affettata, quindi reticenza, quindi alterazioni di ciò che è scritto.

Basterebbe leggersi per giudicarsi, ma non possiamo tenerci di segnalare i principali errori per avere un modello del sistema contrario.

Si dice che *Gentile* non parla della società universale; si dice che le parole dette da Salvatore non suonano altro che gratitudine presso il fratello Calogero.

Gentile dichiara che *i due fratelli abitavano sotto unico tetto e vivevano in comune; che gli acquisti TUTTI mobili ed immobili si facevano in COMUNE, tuttoché gli acquisti apparivano fatti da uno di essi fratelli; che ciò avea occasione di sentirlo dalla bocca di Salvatore, il quale dicea così <<perché mio fratello Calogero bada agli affari*

di masserizie negli ex-feudi ai valloni, e perciò bado per lui e sua famiglia.>>

Or se lo Gentile intese dalla bocca di Salvatore e che gli acquisti tutti mobili ed immobili, tuttoché apparissero fatti da uno dei fratelli, si facevano in comune, come mai si può asserire che non esiste la dichiarazione della società universale? Come mai le parole di Salvatore possono reputarsi come espressioni di riconoscenza?

E tutto questo a parte di osservare che *Lo Santo*, in tutti i fatti vedeva la prova della comunione tra i due fratelli; a parte di osservare che i generi e denaro che s'introyavano dai detti fratelli si erano in comune, e che ciò lo apprese nella occasione che spesse volte il testimone era chiamato a fare de' notamenti; e ciò a parte di osservare che l'amministrazione dei feudi anche tenuti in affitto dai due fratelli si faceva in comune.

La efficacissima dichiarazione del dottor *Di Blasi* ricusato dai contendenti, perché medico di casa, senza notare che era il medico di tutti, è criticata al solito, senza critica.

Il dottor *Di Blasi* dichiarò che per venti anni continui in cui ha servito da medico i fratelli *Drogo* vide che facevano abitazione insieme sotto unico tetto - *Salvatore* gli dicea che gli acquisti erano in comune.

Riferisce, che essendo gravemente ammalato *Salvatore*, fu incaricato dalla moglie di *Pietro Drogo* fratello di *Salvatore*, di insinuarsi presso costui onde lasciare un legato al figlio di lei, al che *Salvatore* si negò; che nello stato di convalescenza il medico ricevendo i ringraziamenti di *Salvatore*, si dolse perché non si volle prestare a quel tenue legato; che *Salvatore* rispose risolutamente - *Io non poteva farlo - Ma non siete voi rispondeva il medico, il padrone della vostra roba?*

Della metà - riprese Salvatore - non ci è dubbio veruno che sono io il padrone; ma questa stessa metà la devo a mio fratello Calogero, mentre dal medesimo si è faticato rompendosi le gambe di notte e di giorno in mezzo ai valloni - Ha soggiunto il Di Blasi che l'amministrazione si tenea reciprocamente dai fratelli Drogo, il che dicealo Salvatore al testimone.

A queste ed altre dichiarazioni del *Di Blasi* sapete che si risponde? Una potentissima ragione, cioè che *Salvatore* profferì quelle parole per fini privati, ed i contendenti avendo appurati i fini privati, li trovavano belli e giustificati nello asserire che *Salvatore* usò quel linguaggio per togliersi di addosso un medico che volea che avesse disposto a di lui talento!

Evviva la penetrante ragione de' coniugi *Nicoletti* ... ma intanto studiatene un'altra!

Ma anche la dichiarazione di *Lo Santo* è mendace e contraddittoria ed è incredibile; peccato che non fu dai contendenti ripulato!

Leggiamo dunque questa dichiarazione, ed è a credere secondo i contendenti, che essa dovrà contenere i più gravi strafalcioni.

Lo Santo dichiara che i fratelli *Salvatore* e *Calogero Drogo* abitavano insieme in unico tetto e tale convivenza durò sino alla morte di *Salvatore*; che gli acquisti si facevano separatamente e talvolta in comune; che era anche comune quell'acquisto che si faceva a nome di uno di essi - Soggiunse che ciò il testimone l'argomentava dacché i fondi tutti acquistati da *Calogero* e *Salvatore* compresi anche gli ereditari, si amministravano da ambedue reciprocamente; che gli affitti degli ex-feudi si facevano in comune tra i due fratelli; che essi usavano de' generi e mercanzie come comproprietari; che degl'introyiti in denaro ne usavano pure come comproprietari; che l'amministrazione si tenea da *Calogero* in riguardo alla campagna e per la città da *Salvatore*.

Qui il testimone soggiunge che una volta rimproverava *Salvatore*, dicendogli che *Calogero* era quello che formava la casa e che lui la distruggea coi litigi - *Al che Salvatore* rispose - *Noi non siamo in comune? Perché egli travaglia nella campagna ed io nella casa.*

Chi sarà che potrà credere strano tanto discorso? Eppure sentite quante mende vi trovano i signori *Nicoletti*.

Primieramente è contraddittoria, perché nel principio della sua dichiarazione dice che argomentava la esistenza della società poi soggiunse averla intesa da *Salvatore* - *Ognun vede che se ciò è una contraddizione è lo stesso che ignorare il valore de' vocaboli. - Lo Santo* argomentava dai fatti quella società che poi gli fu dichiarata da *Salvatore*.

In secondo luogo si dice, e non si capisce perché si dice, che se *Salvatore* dava quella risposta al testimone e l'uno e l'altro doveano essere privi di ragione.

E dicono bene poi i signori *Nicoletti*, se si risolve che tutto quello che ad essi non quadra costituisce una follia.

In terzo luogo si dice <<Se *Lo Santo* rimproverava *Salvatore* perché consumava la casa con le spese della lite, come c'entrava la risposta sono in comune con mio fratello?>>

Se tutta questa è la meraviglia c'entra benissimo tale risposta, perché *Salvatore*, dato che avesse consumato qualche cosa a spese di liti, alla fine non consumava la casa di suo fratello, perché egli ci avea la sua metà.

Quanto alla quarta testimonianza di *D. Rosario Spataro*, l'ingegno dei contendenti vien meno; non ebbero il coraggio di ripulsare il testimone; vorrebbero criticare e non sanno e non possono. Esso tra le altre cose riferisce un discorso avuto con *Salvatore*, al quale mostrando le doglianze fatte da *Cristina Drogo* che era poco contenta del testamento, *Salvatore* disse al testimone:

Per coscienza non posso lasciarle altro; perché in coscienza la roba l'ha travagliata mio fratello Calogero in mezzo ai valloni.

Battendo una precipitosa e scoraggiata ritirata,

i contendenti con finta aria di grandezza lasciano decidere a chi abbia una dramma d'ingegno, se da queste parole può dedursene società.

Dopo lo sforzo di una critica così nulla, e che lascia nel loro vigore le cennate deposizioni, essi impiegano alquante parole per attaccare in massa le altre trentanove testimonianze, non meno precise di quelle esposte. Essi, avventandosi contro alla verità, asseriscono che gli altri testimonii argomentavano la società, mentre leggendo tutte le testimonianze, tra le quali quelle di più persone che da essi erano state citate come testimonii a riprova, si rileva che tutti contestano de' fatti con causa positiva di scienza, che si riferiscono alla società universale, rapportando i detti dello stesso Salvatore.

E per non andare alle lunghe sono notevoli, i detti del reverendo padre Michele Bruno al quale diceva Salvatore - *Ho fatto questo acquisto per la casa.*

I detti del Borgese Giuseppe Barrile al quale Salvatore diceva che *da lui si facevano gli atti di acquisto e di affitti, e da Calogero arbitrava il tutto, e soggiungeva che per la loro unione la casa avanzava, come ancora ripeteva Salvatore che gli affitti degli ex-feudi si facevano in comune tra i due fratelli.*

I detti di Calogero Barrile, dal quale attendendo ordini, Salvatore lo rimandava a Calogero dicendo: *va dda ca truvi lu patruni.*

I detti di Filippo Vitale, il quale, riferendo come una tale comunione era grata a Salvatore, la proponeva al testimone, innanzi a Calogero come modello da imitare dicendo - *Lu vidi? Comu facemu nuatri, aviti a fari vuatri frati,* e ciò per la ragione che il testimone avea un fratello.

I detti di Tommaso Traina, il quale rapporta che Salvatore faceva a D. Gioachino Salamone di Mistretta il seguente discorso - *Si duvissimu mantiniri soprastanti sigritarj o amministraturi nun ci cunvinissi teniri feudi; ma a mia mi cunveni pirchè sugnu in cumuni cu miu frati Calogero. Iu fazzu in città e Calogero in campagna* - I detti di Giuseppe Corvo, il quale rapportando che D.

Giuseppe Boscia di Mistretta si doleva che la sua società col principe di Butera non andava bene, Salvatore rispose che *la sua che avea col fratello Calogero prosperava* - I detti di Vincenzo Siciliano, il quale dice che parlando con un altro Boscia di società, Salvatore osservava *che tra lui e suo fratello Calogero non ci era giammai quistione, perché l'operato dell'uno era acconsentito dall'altro* - I detti di Gaetano Avola, il quale attesta che parlando tanto con Calogero che con Salvatore sulla di loro unione, costoro gli rispondevano che *senza di ciò non potevano andare avanti* - I detti di Filippo Gilotta che ripete lo stesso - Ed altre dichiarazioni vi hanno che meglio nel verbale potranno riscontrarsi.

IX.

Spogliando ora tutte le prove di ogni vano contrasto, rifiutando tutto ciò che è contrario alla verità,

riducendoci alla imponente ingenuità de' fatti, qual più energica qual più irrefragabile prova della società universale?

Se leggete il testamento del 1832 trovate che Salvatore dichiara la esistenza della società universale, avuta sempre colfratello.

Se leggete tutta la serie de' documenti, trovate non solo lo elemento della indivisione, ma quello bensì della società universale, perché ognuno disponeva de' beni dell'altro, ognuno migliorava i beni dell'altro.

Se ascoltate lo interrogatorio, trovate che per quanto interesse poteva esistere a negare il vero, pure non ostante le dichiarazioni e gli orpelli, gli elementi della società si raccolgono a piene mani, e la dichiarazione di Concetta Drogo, che è l'attuale contendente, è così precisa ed evidente che nulla più.

Se ascoltate infine la prova testimoniale così numerosa ed insieme così svariata nei dettagli, e concordante nella sostanza, voi troverete una quasi popolarità che vi attesta la esistenza della società universale.

E se tutti questi generi di prova sono così chiari e netti in guisa che ognuna basta a completare lo assunto, di qual forza non saranno esse mai se si considerano riunite?

La dichiarazione di Salvatore, data anche la strana ipotesi che si volesse considerare come principio di prova, non avrebbe mestieri che di presunzioni per non potersi più contrastare; al più basterebbe a completarla ogni congettura, perché *divisa quae non prosunt, unita juvant*; ma quando vi hanno tutti i generi di prova e questi completi, allora la società universale è un fatto di pura verità che si presenta con i requisiti della certezza morale.

Esistendo la società universale è facile il vedere da qual'epoca essa cominciò, e quando finì. Questa società cominciò dal momento, anzi si sviluppò dal momento in cui i fratelli possedettero i primi beni, e ciò dalla morte del comune genitore; e si è visto che da questa epoca ogni fatto ogni speculazione divenne comune, perché comuni rimasero i primi beni, perché Salvatore dichiara che la società era avvenuta dal passato indeterminatamente. Questa società finì con la vita di Salvatore, perché non solo non vi ha alcun atto o alcuno fatto che la sciogliesse, ma vi ha la continuazione degli atti sociali in tutto il corso della vita, e la dichiarazione positiva di tutti i testimonii che attestano che la vita comune dei fratelli si sciolsse con la morte.

Quali sieno poi le conseguenze della società universale sarebbe una freddura il volerlo più oltre giustificare, quando non è materia di dritto controvertibile il ritenere che comprende qualunque acquisto che anche a suo proprio nome come farebbero socii; e ciò perché mettendo tutto in comune, e niente riserbando, è il frutto della industria de' socii che è ancora comune

quello che forma il capitale degli acquisti nel corso della società.

Dietro di che è agevole il rilevare alcuni grossolani errori dei contendenti.

L'art. 1709, dicono essi ha definito che la società universale consiste de' mobili ed immobili che le parti posseggono al momento del contratto. Stabilita tanta peregrina teoria, traggono (vedete qual felice conseguenza) che gli acquisti futuri ne sono affatto esclusi.

Per leggi romane era disposto diversamente (manco male!) Ma tali leggi non sono applicabili, perché né la prova testimoniale segna epoca di cominciamento, e gli atti sono posteriori al 1819. - Da bravi!

Cominciando a risponderne all'ultima parte del contrario assunto, rammentiamo quel che dianzi si è avvertito.

I contendenti non tralasciano l'eterno sistema di negare ogni verità. La società tra i due fratelli si sviluppò sin dall'istante in cui furono eredi del proprio genitore, vuol dire dal 1810 in poi, e da quell'epoca corre la serie de' fatti e de' negozi indivisi e comuni che praticarono i fratelli, la dichiarazione di Salvatore al 1832 l'interrogatorio principalmente della contendente Concetta, e la prova testimoniale manifestano nettamente che i due fratelli furon sempre in una perfetta ed universale comunione di beni.

Ma non è vero che sol per antico dritto vanno nella società compresi gli acquisti de' socii, e per nuovo ne sono esclusi.

È un errore de' contendenti del quale facilmente saranno obbligati di ravvedersi.

L'art. 1709, non esclude gli acquisti de' socii. Quando la legge ha detto che la società consiste in tutti i beni mobili che immobili che le parti posseggono al momento del contratto, ha dovuto anzi necessariamente includere gli acquisti futuri di ognuno de' socii; imperocché avendo i socii conferiti tutti i beni di qualunque natura, nella massa sociale, gli acquisti posteriori non possono diversamente riguardarsi che come prodotti dai frutti e dai mezzi della società.

Difatti lo articolo suddetto aggiunge: *e gli utili che potranno ricavarne*; frasi che i contendenti sopprimono. Or se gli *utili* formano parte della società universale, i beni acquistati con gli utili sono compresi nella stessa società.

Se i contendenti ne dubitano, potranno assicurarsene alla pronta apertura di ogni libro. Noi abbiamo rassegnata l'analoga giurisprudenza, e più di essa abbiamo fatto conoscere l'impossibilità di fare acquisti con fondi che non fossero quelli della società. (Vedi Seconda *Memoria* nella rivista "*Pietraperzia*", anno IV n. 3/2007, pag. 73 e terza memoria pagg. 51-61 in questo numero della rivista):

Il contrasto adunque recato al fatto lucidissimo della società universale, come ancora alla sua estensione ed infine alle sue giuridiche conseguenze, è un contrasto vanissimo e cieco. Si sono dovuti negare le più chiare verità, i fatti diremo quasi palpabili e materiali; si sono dovuti creare i più erronei principii, tirarne le più stolte

conseguenze.

E fosse qui solo! Vedremo ancora quanto studio siasi messo nel distogliere la intelligenza generica della istruzione contrattuale; quanti fatti si sono ancora creati, quanta morale non dovrebbe conculcarsi!!

Istituzione contrattuale.

I.

L'istituzione contrattuale sulla quale si è voluto dai contendenti cotanto disputare, è il segno delle più rilevate cavillazioni, delle più minute sottigliezze, nonché delle alterazioni più impudenti alle quali i nostri contrarii, con imperturbabile ostinazione, sonosi a corpo morto abbandonati.

Nessun dubbio che il patto dotale, comunque rivelasse la malizia di chi intendeva oscurarlo, alla fine nella sua verità sostanziale trionfa; perché non si poté mai far dire agli istituenti quel che si desiderava, e quel che anche oggi si desidera, perché il pensiero degli istituenti dovea essere conservato, e perché l'arte di chi lo scrisse era sempre da meno, e dovea cedere alla vera, alla ragionevole, e prima idea dei promittenti.

Innanzitutto leggere il patto dotale è necessario un cenno preliminare, un cenno di giustizia e di santa ragione, un cenno dello stato e delle condizioni delle parti, un cenno infine della naturale, della pura, della retta intenzionalità.

Tolto ogni velo, tolta ogni arguzia, ogni sottigliezza, ogni industria forense, appressiamoci alla schietta semplicità del vero, riconduciamoci oramai nella posizione delle parti.

Distrutto sin dalle radici ogni artificioso contrasto, e trasportandoci sin dentro la famiglia Drogo, troviamo una società piena di amorevolezza, di ordine, di armonia, e di costanza.

Due fratelli uniti sin dal primo nascimento, due fratelli che insieme coabitavano, insieme divisero il pane ed i travagli della industria; due fratelli che furono stretti dalla più cordiale dalla più inalterabile amicizia, in mezzo ai quali né una lite, né un disappunto, né un equivoco d'interesse venne giammai a turbare la loro pace e la loro felicità, costituiscono il modello di una singolare virtù domestica.

Uno de' due fratelli contrasse matrimonio con donna pari alle loro abitudini, e degna della loro attività e dei loro principii; ebbe figli numerosi che furono anche educati alla fatica ed alla industria; e l'altro fratello vide crescere la sua famigliuola, che reputava come propria che amò col più puro sentimento di un amore paterno, e che prodigò ogni sua cura per istruirla, ed educarla e per farla partecipare al suo travaglio ed alla sua fortuna, amando tutti egualmente, perché uguale cagione vi era per tutti, perché ugual pensiero si dava

per tutti, perché nessuna cagione di predilezione è provata, anzi è provato che egli riguardava tutti inepoti indistintamente.

Intanto avvenne il matrimonio tra una delle nipoti Concetta Drogo, e D. Gaspare Nicoletti; si avvicinarono le famiglie rispettive, si parlò d'interessi.

Concetta avea dei dritti presuntivi sulla eredità dello zio come una dei nipoti che lo zio amava come figli, avea de' dritti certi anche sul patrimonio del padre, ma eventuali sulla quota disponibile. I signori Nicoletti vollero essere assicurati indefettibilmente, e chiesero a Salvatore che avesse istituita la nipote nella rata del suo patrimonio uguale a tutti i nepoti per assicurarsi della quota, e chiesero al padre che lo stesso avesse egli fatto per essere al coperto, anche la quota disponibile, a vantaggio della figlia; promettevano ancora alla lor volta i genitori dello sposo ch'essi avrebbero fatto l'istesso a pro del loro figliuolo.

Consentì Salvatore, perché conosceva che un giorno il suo patrimonio dovea ricadere a profitto de' suoi amatissimi nepoti; consentì Calogero, perché non divisava alienare la disponibile con atti di predilezione, perché padre umano, giusto, ed affettuoso.

Si scrissero i patti dotali e si scrisse il patto della istituzione.

Ma il contratto si redigeva con le idee delle due famiglie nelle quali la differenza della fortuna, era in ragione opposta alla differenza della cultura intellettuale; alla famiglia Nicoletti mancava la ricchezza ma suppliva l'ingegno, e l'avvedutezza; ai fratelli Drogo abbondava la prosperità, ma mancava ogni cultura di mente; il padre dello sposo chiamavasi Nicoletti ed era un notaio; due qualità che formano di quell'uomo un essere scaltro ed inteso di tutte le versuzie legali; il padre e lo zio della sposa erano due massari di buona fede, ed ignoranti.

II.

Sotto queste condizioni il contratto fu scritto e fu firmato; fu scritto con le idee fondamentali della convenzione, ma non si trascurò di tentare di allogarvi qualche frase che prestasse materia a cavillare, sempre utile nello interesse dei signori Nicoletti.

Dopo l'assegnazione di talune cose dotali che fanno i genitori della sposa, Salvatore volle il seguente patto restitutorio:

<<Si conviene che in caso di scioglimento di matrimonio senza esservi figli nascituri dallo stesso, in allora le onze 400 di sopra donate dal detto borgese Salvatore Drogo devono al medesimo ritornare, ed in lui mancanza al detto Calogero Drogo fratello dello stesso Salvatore, giusta la disposizione dell'articolo 875 del codice civile parte prima, ed in mancanza dal detto Calogero Drogo, ritornare a tutti li di lui figli.>>

In seguito ha luogo la istituzione così concepita.

<<Intanto li nominati signori coniugi Calogero Drogo ed Anna Dinarello dotanti, nonché il ridetto borgese Salvatore Drogo, come pure li coniugi notar D. Salvatore Nicoletti, e donna Maria Bonaffini, promettono istituire, come istituiscono in coeredi universali rispettivamente li futuri sposi di loro *rispettivi figli e nipoti, di unita agli altri restanti figli*, con dover conferire fittiziamente, quanto gli sposi hanno riportato, volendo qualificarsi eredi; e se non vogliono conferire per non qualificarsi eredi, ed intanto ciò che è stato ad essi loro dotato e donato sarà più di quanto ad ognuno di essi gli spetterebbe su i beni paterni, e materni, in allora il soprappiù si sente dotato e donato a titolo di precapienza, e colla dispensa della collazione.>>

Ora alla presenza di questo patto, riunendo la condizione in cui trovavansi i promittenti con le frasi genuine della disposizione, chi non vede chiarissimamente rilucere il pensiero naturale e spontaneo che Salvatore Drogo intendeva istituire la sposa ch'era una dei suoi nepoti in parte uguale ad ognuno dei figli di Calogero ch'erano ancora suoi nepoti?

Ognuno che ha più senno a vedere il vero che impegno a speculare per interesse, non esiterà un momento a comprendere e a riconoscere una così spontanea verità. Le prime impressioni che sono quelle che avvertono del loro pensiero chi di buona fede ha assunta una obbligazione, sono quelle che meritano di essere istantaneamente accolte da chicchesia, in una stipulazione principalmente, la quale non è mossa dal capriccio, né da particolari vedute, ma dal puro sentimento di esercitare un atto di beneficenza e di giustizia.

Noi non ripetiamo per esteso, ma sommiamo il ragionamento logico altrove esposto; ragionamento che ci sembra non solo una affettazione legale il vederlo contraddetto, ma quel che è più una esorbitanza morale il vederlo contrastato.

E qual legge d'interpretazione e qual fondamento morale potrebbe suggerire che una figlia ed una sorella non avente ragione alcuna a preferenza, dovrebbe tutto ingojare alle spese del padre, e più di costui alle spese di un numero esteso di fratelli e di sorelle, che hanno un dritto di natura e di giustizia, perché legati ai promittenti con gli stessi vincoli di sangue, e perché hanno travagliato, hanno stentata la loro vita, hanno sparso i loro sudori per accrescere il patrimonio legittimo e comune dello zio e del padre?

In poche parole adunque riassumeremo ora i due sistemi in contraddizione per conoscere qual meglio si addica alla sana ragione.

Annunziavamo la santa idea, sostenendo

energicamente e costantemente, che siccome i promittenti della sposa che erano i genitori e lo zio di lei, si obbligavano *ad istituire in coeredi universali li figli e nepoti di unita agli altri restanti figli*, s'intendeva, e si doveva intendere che la sposa nel patrimonio del padre e dello zio doveva prendere una parte uguale ai figli di Calogero nepoti di Salvatore.

Lo dicevamo, perché gl'istituenti parlavano con unica proposizione congiuntiva e complessa, e questa proposizione riguardava i genitori e lo zio; lo dicevamo, perché tra i *rispettivi figli e nepoti* vi era Concetta, e nella espressione di *unita agli altri figli* vi erano i fratelli e le sorelle di Concetta, ed erano precisamente costoro quelli che dovevano stabilire *la misura* della porzione appartenente a Concetta, perché le espressioni di *unita agli altri figli* erano accompagnate con la parola *restanti*.

Or se in unica proposizione adunque i genitori rispettivi degli sposi, e Salvatore stesso che altro interesse non avea che della famiglia cui apparteneva Concetta, istituivano *i futuri sposi di loro rispettivi figli e nepoti*; se i genitori degli sposi, e Salvatore Drogo gli istituivano, *di unita agli altri restanti figli*; se gli altri figli *che restavano* di unita ai quali gli sposi erano coeredi, erano i fratelli e le sorelle di Concetta, quali mai potevano essere nel senso di Salvatore questi *restanti figli*, se non i figli di suo fratello e quindi i suoi nepoti?

Questo concetto tutto vero e tutto spontaneo, questo concetto che contiene nella sua integrità tutta la dimostrazione del vero, questo concetto è quello che acutamente si contrasta dai contendenti con una critica piena di raggiri e di stento.

Essi cominciano a decomporre la prima proposizione, e dicono che altra è l'istituzione contrattuale nel senso dei rispettivi genitori, altra nel senso dello zio; quando parlano i genitori istituiscono gli sposi di unita agli altri loro restanti figli; difatti l'obbligo di conferire sul patrimonio paterno e materno, quanto gli sposi aveano riportato, spiega che parlavano i genitori e non lo zio. Quando poi parla Salvatore, istituisce gli sposi, perché erano essi i rispettivi nepoti; quindi non gli dà per coeredi gli altri figli, perché non erano suoi quei figli, e se credeva parlare di essi, avrebbe detto nepoti. Si accorgono della necessità di trovarvi un coerede; ebbene, essi lo rinvennero nella persona del padre, Calogero Drogo, perché egli trovavasi istituito erede, e perché a favore di esso è scritto il patto di ritorno.

Ma chi sarà che non si accorga di tanto contorcimento, di tanto stento di raziocinio?

Questa divisione di linguaggi tra genitori e zio, questa distinzione così industriosa forma l'essenza del contrario cavillo.

Se *i futuri sposi furono istituiti in coeredi universali di unita agli altri restanti figli*, e lo furono tutti questi dai genitori dello sposo, dai genitori della sposa e dallo zio degli

sposi, perché tutti in unica proposizione promettono d'istituire, ed istituiscono; se è fatto che questa istituzione fu legata, complessiva, ed intera, e tutti questi istituenti con unica orazione parlavano e disponevano; con qual ragione di dritto si dee decomporre ciò che è complesso, disgiungere ciò che è legato, separare una orazione nello intendimento di cavarne una interpretazione diversa del significato generico delle parole considerate in unico complesso? Scomporre la giacitura delle parole, sol perché ai contendenti abbisogna un senso diverso di quello che danno queste parole nella loro complessità, è lo stesso che cangiare con arte la intelligenza di un discorso, per sostituirvene un altro; è lo stesso che creare una disposizione novella sotto il pretesto d'interpretarla, è lo stesso che surrogare il dubbio dove vi ha la chiarezza. Sciogliere analiticamente le diverse parti dell'orazione è un principio fondamentale di scuola, ma scioglierle per cangiarne la intelligenza è un principio erroneo e falso. Se il discorso, per come si presenta, conterrebbe degli assurdi, allora lo esame analitico potrebbe accettarsi, onde aversi una interpretazione priva di vizii; ma quali assurdità, quali vizii contiene la lettura della disposizione tale come trovasi scritta, per dover ricorrere ad un lavoro di macchinosa interpretazione?

III.

Se dall'obbligo di conferire sul patrimonio paterno e materno se ne vorrebbe dedurre che i soli genitori degli sposi erano quelli che parlavano *dei restanti figli*, diciamo francamente che questo argomento è della massima inconcludenza.

Ed in vero, non perché queste frasi di conferimento si riferiscono ai genitori, ne siegue che la proposizione antecedente *di unita ai restanti figli* deve ad essi tutta esclusivamente riferirsi, e non possa, come si deve, riferire congiuntamente a Salvatore.

La chiamata degli sposi e dei figli restanti si riferisce a tutti gl'istituenti, fra i quali è Salvatore; mentre il conferimento di ciò che si riceve si riferisce ai genitori.

Che vi ha di contraddizione e di assurdo in queste due proposizioni lette per come stanno?

Voi trovate la istituzione dove sono compresi i figli di Calogero, retta letteralmente da tutti gl'istituenti, tra i quali Salvatore, per la ragione che tutti gl'istituenti sino a questo punto complessivamente favellano e possono ben favellare senza dubbio di assurdità; voi trovate l'obbligo di conferire, retto dai soli genitori, perché fu detto tassativamente che sul patrimonio paterno e materno si imponeva siffatta condizione.

Che vi ha di censurabile in una disposizione nella quale i genitori istituiscono i figli con l'obbligo di conferire, e lo zio istituisce i nepoti senza dargli quest'obbligo?

In effetto supponiamo che nella disposizione vi si leggesse per espresso ciò che è necessariamente sottinteso, supponiamo cioè che si leggesse l'istituzione <<dei futuri sposi figli e nepoti, di unita agli altri restanti figli e nepoti con l'obbligo del conferimento sul patrimonio paterno e materno>> Tal discorso verrebbe in contraddizione con la chiamata dei nipoti? No, certo; perché e l'una e l'altra disposizione avrebbero la sua legale intelligenza. Dunque l'obbligo del conferimento non esclude la chiamata che Salvatore avrebbe fatta degli altri figli di Calogero suoi nepoti.

Ciò posto, chi non vede come quest'argomento a nulla conchiude, ma è un argomento posticcio, o per meglio dire, un mezzo inefficace o piuttosto un tentativo stomachevole onde ingarbugliare di proposito la intelligenza naturale del patto?

Ma il secondo argomento per provare che il coerede di Concetta era Calogero, per così agognare alla conquista di metà del patrimonio di Salvatore, non è meno leggiero, ed insignificante.

Si assume che Calogero era istituito erede di Salvatore, si assume che il patto di ritorno in caso di premorienza della sposa, era stabilito a favore di Calogero e dei suoi figli; dunque se ne conchiude che il coerede di Concetta era Calogero.

E non è chiaro più della luce che questa bella speculazione è tutta fantastica e capricciosa?

Cominciando dall'ultima parte è osservabile che il patto di ritorno non era scritto nel patto dotale; esso precedeva questo ed altri patti; esso era limitato alla dotazione delle onze 400.

Or che rapporto ha egli mai la istituzione contrattuale sulla quota ereditaria dello zio e del padre, col patto di ritorno riferibile alla sola dotazione delle onze 400?

Salvatore avrà potuto imporre questa condizione per le onze 400, ed avrebbe potuto non imporla, come non la impose, sullo ereditamento contrattuale.

Ed ove si volesse estendere ad un altro caso, in quel caso dove questa restituzione non fu scritta, tale condizione era subordinata all'evento in cui Calogero fosse stato erede.

Dell'istessa maniera, sebbene Calogero fosse stato istituito erede del fratello poteva però non esserlo, appena Salvatore avesse revocato il testamento; né nella istituzione contrattuale si parla di patto di ritorno, né nella istituzione contrattuale si parla di eredità a favore di Calogero.

Adunque è evidente che il dare per coerede a Concetta il proprio padre Calogero, è lo stesso che creare che immaginare un coerede di tutto il patrimonio di Salvatore; coerede che non esisteva, perché nessuno è erede se non dopo la morte del testatore; ma pure si vorrebbe creare, perché con questo mezzo, perché con questa idea tutta presuntiva aerea e bizzarra si fosse

trovato un ente qualunque che avesse potuto funzionare da erede, onde elevare sino a metà del patrimonio di Salvatore la malagevole e vagheggiata conquista di Concetta.

Ma perché andare vagando in mezzo alle nuvole con far tacere Salvatore mentre favella, sol per trovare coeredi diversi di quelli dei quali egli apertamente ha parlato?

Le parti contrarie sinora si sono spremuti a dimostrare che gli altri *restanti figli* non possono essere i coeredi di Concetta, chiamati da Salvatore nel suo interesse, perché tale intelligenza verrebbe in contraddizione con l'obbligo di dover questi figli conferire sul patrimonio paterno e materno; si sono sforzati a trovare un coerede di Concetta nella persona di Calogero appunto, perché non potendo essere i figli di costui, era necessità trovarne un altro a qualunque costo.

Ma se si è provato che l'obbligo di conferire nel patrimonio paterno e materno dato ai figli degli istituenti, non escludea la chiamata che faceva Salvatore a pro de' *restanti figli* di Calogero; se quindi cessa la necessità di andare in busca di un *coerede* diverso che si finge trovare nella persona di Calogero, non cessa allora questo sforzo d'interpretazione recalcitrante all'atto, quando cessa la ragione di evitare una supposta assurdità che a tale insulsa e cerebrina interpretazione consiglia?

Allora perché andar cercando con tanta smania con chi Concetta era da Salvatore istituita coerede, quando la fu *di unita ai restanti figli*, questi figli *restanti* da Concetta de' quali essa era parte, non altri potevano e logicamente e filologicamente e razionalmente essere che i figli di Calogero, perché di costui era anche figlia Concetta?

Bisognerebbe per vero dare un addio eterno al lume dell'umana ragione, per dispregiare non l'interpretazione, ma la lettura semplice e pianissima di un patto, ed imboccare tante sottigliezze tante astruserie che riluttano al più superficiale buon senso. Né si cessa mai dai contendenti di procedere di sofismi in sofismi, e di incespicare ad ogni piè sospinto in gravi errori.

IV.

L'ultimo argomento poi è della più spropositata assurdità. Si osserva dai contendenti che se Concetta fu istituita coerede unitamente al padre, allora spetterebbe a lei la metà; se fu istituita a coerede di unita ai figli di Calogero, allora il testamento sarebbe stato revocato, l'istituzione contrattuale sarebbe nulla, e quindi tutto a lei si apparterebbe per dritto di accrescere.

Questo dilemma pareva un tempo ai contendenti così trionfante, questi due casi sembravano così costringenti, quanto Calogero avrebbe dovuto dare la

borsa se voleva campare la vita.

Però non è ciò che l'oscillazione della prima impressione, perché gli si mostrò che i due casi sono due goffi sofismi; sono le due proposizioni due errori spiattellati e massicci. Il coerede di Concetta non è Calogero, perché sono i figli; perché i figli furono chiamati di unita a Concetta, e ciò si è osservato.

Se Calogero adunque non fu il coerede non ha luogo la conquista della medietà del patrimonio di Salvatore, e cede il più forte de' contrari argomenti.

Non vi è dritto di accrescere, perché manca la materia del *jus accrescendi*.

Si è dimostrato ciò nella seconda memoria e positivamente dimostrato, ed è superfluità il ridirlo. Solamente ci piace ripetere, forse per la centesima volta, che i figli di Calogero non furono istituiti eredi, né potevano esserli, perché si sa fino alla nausea che l'istituzione contrattuale è solamente permessa a favore degli sposi.

Il dritto di accrescere ha luogo tutte le volte che colui che è istituito non ha potuto o non ha voluto raccogliere.

Ma i figli di Calogero non è che non volevano e non potevano ricevere, ma non furono affatto istituiti, ma invece furono semplicemente *nominati* per fissare la *misura* della quota in cui Concetta doveva essere istituita. Vollero i genitori che gli sposi fossero istituiti in una porzione uguale al numero dei loro figli. Volle Salvatore (che complessivamente con i genitori parlava) che Concetta, qual una di tutti i suoi nepoti, dovesse fruire di una *rata uguale* al numero degli altri suoi nepoti; voleva insomma, come anche lo volevano i rispettivi genitori, che all'epoca della sua morte, epoca in cui si realizza il dritto alla successione, avesse avuta costei una quota pari al numero de' suoi nepoti, e perché questi all'epoca della morte dello istituyente trovaronsi al numero di undici, così è l'undecima che a Concetta appartiene e null'altro - Sì, null'altro, perché ogni dippiù è una esorbitanza, è un eccesso, è una ingiusta ed ingrata, e crudele appropriazione.

E queste forme d'istituzioni in cui sono chiamati e *nominati* altri individui per *misurare* la quota degli istituiti non sono affatto novelle.

Gli archivii della giurisprudenza ne sono riboccanti, e noi ne abbiamo citati esempii chiari e puntualissimi che decidono con massima precisione la quistione, checché ne sia del finto scetticismo contrario.

Dunque non alla metà del patrimonio di Salvatore possono aspirare la figlia dell'uomo semplice, del massaro Calogero Drogo, ed il suo marito figlio dell'elevato notar Nicoletti, perché costei non fu chiamata dallo zio *di unita a Calogero*, ma *di unita ai restanti figli* di Calogero; né molto meno possono elevare i loro ardenti desiderii allo intero, perché questi *restanti figli*, si è detto e si è predicato, non furono né potevano essere istituiti

contrattualmente, ma furono chiamati per *misurare* alla morte dello zio massaro Salvatore, la quota che le doveva spettare e che si riduce alla undecima.

I contendenti difatti, fingono di non potersi persuadere di questo pensiero *di misura*; ma in sostanza lo riconoscono, ma in sostanza si ridono delle loro spropositate speculazioni, ed è così vero che domandano in linea principale *metà* del patrimonio, ed in linea subordinata *lo intero*.

Avete mai inteso che si domanda principalmente il *meno*, e subordinatamente il *più*, ed indi più subordinatamente si scende ad attenuare le quote?

V.

Ciò posto, paragonando i due aspetti sotto i quali si vorrebbe presentare il patto dotale, troviamo che quello esposto nello interesse di Calogero Drogo ha tutto il merito della spontaneità, della ragionevolezza della giustizia e della sicurezza; mentre quello esposto nello interesse dei coniugi Nicoletti è tutto artificioso, irragionevole, ingiusto e vacillante.

Ognuno vede come il nesso compatto delle parole presenta una istituzione che i genitori rispettivi degli sposi e Salvatore Drogo zio di Concetta, facevano a vantaggio degli sposi che stabilivano come a coeredi di unita agli altri restanti figli.

Ognuno vede come sino a questo punto la dizione è netta, appena si consenta in una cosa di fatto, cioè che tutti gli istituenti favellano della istituzione degli sposi di unita agli altri figli, i quali rispetto a Salvatore altro non possono essere che i figli del fratello, e che egli anche come a figli propri riguardava.

Ognuno vede all'incontro come l'interpretazione contraria contiene un urto alla lettera della istituzione, una supposizione d'incoerenza che non esiste, ed infine la creazione assoluta di un coerede.

Urta alla lettera della istituzione, perché l'orazione unica e complessiva si dee disciogliere in tante particolari istituzioni; si dee supporre una incoerenza per togliere la parola a Salvatore e fermarla sino al punto della istituzione degli sposi, e questa incoerenza si posa sulla impossibilità di poter parlare di quei *restanti figli*, che doveano conferire le quote nel patrimonio paterno e materno, come se il conferimento avesse dovuto riattaccarsi ai *restanti figli* anche nello interesse di Salvatore!!!

Togliendo quindi dalla bocca di Salvatore i *restanti figli*, come coloro che doveano stabilire la *misura* della quota di Concetta, si è obbligato a cercare col fuscellino un coerede, che si trova in Calogero, senza che Salvatore l'avesse colà chiamato, ma si trova per una semplice presunzione cavata dalla esistenza di un testamento effimero, perché revocabile, e nella chiamata di un

patto di ritorno soggetto pure alla medesima instabilità e scritto in un patto lontano, diverso ed indipendente di quello sopra cui si ferma il cardine della quistione.

Or dove, fuor che nello interesse dei signori Nicoletti, si troverà questo spirito capriccioso e bizzarro, che vorrà preferire una interpretazione stentata, studiata e stucchevole, ad una lettera facile, spontanea e convincente?

Qual dritto e logico magistrato potrà riscontrarsi, il quale prenda affetto ad un lavoro di immaginazione poco felice, a dispetto dell'imponente apparato di una verità piena, sobria e spiccata?

E se la lettura del patto dotale è perfettamente chiara, se nonostante la tortura con cui spietatamente se ne flagella la sua intelligenza prendendo cagione di qualche espressione subalterna, la verità sostanziale non vi è occulta, che diremo quando gli stessi contendenti, quei tali che dovevano ancor essi conoscere quel che si pattuì, e quel che ad essi si promise, han tenuto un linguaggio incerto, vacillante, contraddittorio?

Essi mentre ora affermano che Salvatore non parlò affatto dei *restanti figli*, pure in prima istanza tanto nell'atto introduttivo del giudizio del 4 febbraio, che nello incidente del 16 marzo 1846 dissero che Salvatore parlando dei restanti Egli intendeva parlare dei figli a nascere da quel matrimonio.

Come adunque Salvatore Drogo nell'atto stesso già scritto intendeva parlare dei restanti figli, ed ora ne tace? Insomma voi sig. Nicoletti che foste nell'atto, voi che dovrete sapere quel che conveniste, che dovrete avere il merito del progetto di redazione, perché figlio di un notaro, perché il dotto in mezzo alla famiglia degli illetterati, non sapete voi con fermezza cosa dovea, cosa intendeva darvi Salvatore Drogo? Voi che avete sposata la figlia di un massaro per la sua dote, possibile che non sapete quanto di preciso vi era stato promesso?

Vana interrogazione! I contendenti credono tutto, discredono tutto, perché stendono le cento braccia di Briareo per afferrare tutto.

VI.

Ma se il fatto, e se la loro convenzione non si prestano a tante ardite pretensioni, non vi si prestano molto meno tutte le circostanze estrinseche che fanno delle dimande dei coniugi Nicoletti, il più esagerato, e più ributtante disegno.

Noi non vorremmo ripetere le cose dette, ma è indispensabile cennare per capi le principali osservazioni. E di chi era cotesta Concetta che dovea assorbire la gran parte del patrimonio, creato ed esteso con i sudori di tutta la famiglia?

Come è possibile concepire per essa lo zio tanta smodata predilezione, senza una causa, senza un motivo, senza un

sospetto che le parti ne avessero saputo accennare? Perché tutt'altri figli di Calogero, tutti intesi al bene della casa, tutti amati dallo zio, doveano essere preteriti per creare una fortuna immensa al figlio di notar Nicoletti?

Con quale intendimento rendere dubbia una contrattazione, per trarvi elementi a favore di Concetta, senza che almeno questo dubbio fosse poggiato ad un pretesto, o di amore soverchio dello zio presso quest'unica nipote, o di risentimento verso gli altri nepoti?

Come supporre questo zio ingiusto presso gli altri nepoti, e generoso presso Concetta più che non lo era stato il padre stesso di lei, più che non lo erano stati i genitori dello sposo?

Non è assurdo il concepire che mentre i genitori degli sposi che adempivano finalmente ad un dovere di giustizia, assegnavano ai figli per contratto una porzione uguale a quella degli altri figli, solo questo zio dovea dare il tutto o la metà a Concetta, mentre questo zio avea obblighi minori dei genitori rispettivi, mentre questo zio faceva assai quando si collocava nell'ugual condizione de' genitori degli sposi?

E dato che la istituzione contrattuale fosse dubbia, invece di essere chiara siccome è stato dimostrato, per espressa regola di legge la convenzione non s'interpreta sempre contro colui che ha stipulato, ed a favore di quello che ha contratto l'obbligazione?

Ma la idea del dubbio qui è affatto straniera. Oltre che la convenzione è chiara non solo per se stessa, ma per tutte le circostanze dell'atto, e per le condizioni speciali della famiglia Drogo che non avrebbe mai, assolutamente mai spogliato se stesso per rivestire di un largo patrimonio il figlio di notar Nicoletti, i fatti estrinseci dimostrano la intenzione di Salvatore Drogo che non amò mai con particolarità Concetta, ma tutto al più l'amò quanto gli altri.

E noi rammentiamo le lettere affettuose dello zio dirette agli altri nepoti, e noi rammentiamo il testamento del 1832 dove Salvatore imponeva l'obbligo di conservare le terre site nella contrada *Canale* onde servire per mantenimento dei figli di suo fratello Calogero che erano per rimanere in casa; e noi rammentiamo il testamento del 1833 dove Salvatore faceva un legato delle terre del *Canale* e delle terre di *Malanotte* e della *Casa* di città ai figli e figlie nati e da nascere da Calogero; e noi rammentiamo la facoltà esercitata da Salvatore di fare un vitalizio a persona di qualunque età ed egli nomina i figli di Calogero a cominciare dal più piccolo di età ed a finire sino al maggiore di età; e noi rammentiamo infine gli stessi fogli ante-nuziali dove dotando le onze 400 Salvatore stabilisce un patto di ritorno in sua mancanza, a favore del fratello e dei figli *tutti* di lui.

Dunque se l'atto dotale non si presta alla intelligenza contraria, se le circostanze che offre lo stesso atto escludono l'opposto desiderio, se le parti avverse non provano una predilezione verso Concetta, ma anzi gli atti da noi rammentati l'escludono, non è per tutti i versi insostenibile l'avidio ed ingordo sogno de' contendenti?

Ed essi sentono la debolezza per non dire la sovercheria del loro assunto, e tanto lo sentono che veggono la necessità di colorarlo di un argomento estrinseco che in qualche modo illudesse; quindi immaginando, al solito, fatti ed argomenti, asseriscono che Salvatore nell'atto dotale donava alla nipote *tutta la intera metà dei crediti a lui dovuti* per trarne la conseguenza che Salvatore intendeva precisamente istituirla nella metà.

Ma Salvatore che non avea tale intenzione non poteva affatto dirlo né lo disse. È questa tutta invenzione de' contrarii, una delle tante invenzioni che come abbiamo veduto, si fanno lecito francamente di bucinare. Salvatore anzi fece il contrario; Salvatore donava a Concetta la somma di onze 200 porzione degli arretri sopra Camitrici, vendutegli dal duca delle Pietretagliate, e questi arretri erano nella somma di onze 2200.

Dunque non è vero affatto che Salvatore donava la metà di tutti i crediti a lui dovuti. È questa una preta invenzione per basarvi su un argomento; ma l'argomento cade, anzi ne sorge un argomento contrario, perché le onze 200 non sono né più né meno che l'undecima delle onze 2200.

VII.

È un lavoro nauseante e stomachevole il confutare gli assunti contrarii. Ad ogni passo un errore, ad ogni passo un fatto o alterato o creato, ad ogni passo gli abusi di un desiderio mal fondato e quindi mal sostenuto.

Non amore della propria causa, ma è intimo sentimento di verità quel che da noi sosteniamo. Non è comune ma è raro, ma è ben singolare, e quanto più si può ardito, il disegno contrario.

Si fa violenza alle più aperte verità concentrate nelle prove le più evidenti. Una figlia beneficata, e dal padre e dallo zio, una figlia che ha una rata uguale al numero dei fratelli e delle sorelle non è ancora satolla; non è satolla nonostante che dieci undecime vadano ad aumentare il patrimonio del padre dove ella rientra e dove prende anche la rata sull'intero. Essa no, non si contenta a tanto vantaggio, ma vorrebbe che tutto fosse per lei, e nulla o quasi nulla per gli altri fratelli.

Ma ciò non avverrà, non non avverrà mai, finché esista una morale, esista una ragione, esista una giustizia!

Piena della cecità del suo desiderio, questa figlia rompe una guerra di sterminio.

Contrasta sinanco l'amministrazione al padre; assume, sebbene fuori proposito, che tutto ha egli dilapidato perché nel conto presentato l'introito e l'esito pareggiano. Tutte industrie tutte alterazioni; i coniugi Nicoletti tacciano le forti cifre di provvisionali ad essi dalla giustizia accordate, e da Calogero pagate; tacciano le onze 400 di mutuo che Calogero Drogo fu obbligato nel 1848 a pagare; tacciano le onze 300 e le salme 24 di frumento che annualmente per convenzione sonosi prelevati per il mantenimento della famiglia di Calogero; tacciano i generi del raccolto del 1852 esistenti ancora all'epoca in cui si chiudeva il conto; tacciano le somme esistenti nella cassa del barone Giarrizzo; tacciano infine le somme delle quali si porta in debito il reddito.

In mezzo a tanta esorbitanza di pretendere, in mezzo a tante creazioni, alterazioni e reticenze di fatti, non è possibile che la Corte possa far plauso al fiero divisamento della figlia contro un padre benefico, per invadere tutto e lasciare nella miseria tanti figli che han dritto per giustizia eterna non meno di Concetta, e che più di lei han versato sudori copiosi nel concorrere alla formazione del patrimonio di famiglia.

A. Z.

CARISSIMI LETTORI,
SIETE INVITATI A RINNOVARE L'ABBONAMENTO PER IL NUOVO ANNO
2008

E L'ISCRIZIONE ALL'ACCADEMIA CAULONIANA

LA QUOTA DI ADESIONE PER UNA
O PER TUTTE E DUE LE SUPERIORI PROPOSTE
È SEMPRE E SOLO DI EURO 15

(Si utilizzi il modulo di conto corrente allegato. Per la scelta di associato all'Accademia o di solo abbonamento si segni la casella corrispondente)

LA PAGINA DEL LETTORE

PROGETTO DI MONUMENTO ALL'EMIGRATO



Gentilissimo Signor Gaetano Milino, data la Sua gentile richiesta, mi sono permesso di inviarLe la presente per metterLa a conoscenza della genesi di un progetto che, se realizzato, sarà utile alla causa del RICORDO. In tempi in cui si attraversa la vita così velocemente da non aver

quasi il tempo di voltarsi indietro, io sostengo che non possiamo permetterci di dimenticare chi siamo. Tutto il meridione d'Italia ha conosciuto e continua a conoscere, se pur in misura minore, il fenomeno dell'emigrazione.

Persone che decidono di lasciare ogni certezza per andare incontro alla speranza di una vita migliore, il che significa se non altro avere la possibilità di scegliere cosa fare della propria vita.

Persone che una volta partite non tornano più; persone che qualche volta tornano ma non trovano più quel che avevano lasciato, di fatto sentendosi "ospiti" anche nel paese d'origine; persone che lasciano un grande vuoto dove partono, spesso per diventare un invisibile ingranaggio della grande macchina del progresso che sta al Nord: queste persone meritano un riconoscimento ufficiale.

A seguito di queste migrazioni di massa, poi l'Italia è cambiata: da Nord a Sud siamo tutti in qualche modo figli di questo grande movimento e non dovremmo mai dimenticarlo. Questi sono i sentimenti che mi spingono ad occupare parte della giornata per questo progetto, che mi fanno telefonare per ore, che mi fanno prendere un treno per Milano o uno per Torino e che mi fanno scrivere a lei oggi.

Allego alla presente il racconto di come è nata l'idea del monumento all'emigrante e le fotocopie dei documenti che sono stati necessari per procedere alla raccolta dei fondi per il progetto in esecuzione delle norme vigenti; fotocopie della richiesta e successiva concessione di suolo pubblico per la posa del monumento da parte dell'attuale Amministrazione comunale di Pietraperzia. La ringrazio anticipatamente per la Sua attenzione, con

la speranza che il materiale possa servire a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'argomento. Le auguro ogni bene. Cordialmente

Pasquale Maienza

Mi chiamo Maienza Pasquale, nato a Pietraperzia il 13. 12. 1938, emigrato a Genova nel settembre 1956. Attualmente risiedo a Polpenazze del Garda in provincia di Brescia.

Nella primavera del 1958, passeggiando sul Lungomare di Quarto dei Mille (Ge), notai il monumento a Garibaldi che indicava in quel luogo la partenza dei Mille alla volta di Marsala. Pensai al fatto che da Quarto Garibaldi era partito per unificare l'Italia e, giustamente, era stato posto il monumento a perenne ricordo dell'ardua impresa. Pensai poi di riflesso a Pietraperzia, a quelli che prima e dopo di me, partirono per le svariate località del mondo per cercare di migliorare la propria vita.

Negli anni '50 emigrare era impresa ardua: molti emigrati non ebbero più la fortuna di rivedere Pietraperzia. Nessuno si era mai preoccupato di lasciare un segno per non dimenticarli in futuro. In tutti questi anni questo pensiero mi è sempre rimasto in mente.

Qualche anno fa, il parroco di Polpenazze don Roberto, per ricordare le vittime degli incidenti stradali residenti, fece costruire un monumento in pietra scolpita sulla strada per il cimitero. Capii allora che il mio antico sogno poteva essere realizzato. Avrei potuto tentare, con lo stesso metodo di raccolta di fondi tramite offerte, di realizzare un monumento all'emigrante a Pietraperzia: sarebbe stata una testimonianza duratura nel tempo del fenomeno migratorio che aveva avuto nel meridione d'Italia proporzioni colossali, e che ancor oggi non si è esaurito del tutto. A quel punto era più di quanto avessi mai pensato prima: il valore dell'opera non avrebbe avuto importanza solo per Pietraperzia, ma avrebbe avuto ben più ampi orizzonti.

Dopo aver incontrato la comunità dei Pietrini emigrati in Brescia e provincia organizzai un gruppo di lavoro con la partecipazione dei signori Lucia Rabita, Concetta La Mattina Guarneri e Angelo Giadone con relativi compiti specifici: lo scrivente Maienza Pasquale, ideatore del monumento, assumeva la responsabilità della direzione dei lavori; il signor Giadone Angelo, responsabile della segreteria e del controllo di cassa; la signora Rabita

Lucia e la signora Mattina Concetta Guarneri consiglieri componenti del Direttivo.

Successivamente coinvolti il signor Filippo Marotta, originario di Pietraperzia e residente a Pioltello (MI), presidente dell'associazione di Promozione Culturale e Turismo del Territorio Amici di Pietraperzia e Banafranca, in qualità di responsabile del controllo continuo dei conti di cassa; rivelatosi poi prezioso collaboratore per la prosecuzione dei lavori.

Tante cose siamo riusciti a fare ma ancora tanto rimane. I componenti dell'organizzazione fanno appello a chiunque voglia aderire all'iniziativa, chiedendo di farlo con qualsiasi cifra ritengono opportuna sul conto corrente postale numero 70879713, causale PRO MONUMENTO EMIGRATI, intestato a Maienza Pasquale e Giadone Angelo, Via.4 Novembre n. 34 cap. 25080 Polpenazze del Garda (BS), regolarmente autorizzati secondo le norme vigenti in Italia.

Rendiamo inoltre noto che, nella malaugurata ipotesi che non si riesca a raggiungere, tramite le offerte pervenute, la cifra necessaria alla realizzazione dell'opera, sarà nostra cura provvedere a restituire ad ognuno la propria offerta per intero, senza aggravii relativi a spese postali o simili.

Se lo volessimo tutti insieme, potremmo lasciare un segno nel nome di chiunque abbia abbandonato la propria terra e la propria gente nella speranza di un futuro migliore.

Per non dimenticare.

IN FEDE
MAIENZA PASQUALE

Risponde Gaetano Milino, Direttore responsabile della
Rivista:

La Redazione di "Pietraperzia" si associa alla splendida iniziativa dei concittadini Pasquale Maienza, Angelo Giadone, Lucia Rabita e Concetta La Mattina, di realizzare un monumento all'emigrato in Pietraperzia, invitando tutti i lettori di questo nostro periodico trimestrale ad appoggiare con offerte generose il significativo progetto.

RICORDO DI SALVATORE DI LAVORE

- La Redazione -



Salvatore Di Lavore

Il 20 Ottobre 2007 si è spento a Milano, all'età di 90 anni, il compianto concittadino, geometra Salvatore Di Lavore. Era nato a Pietraperzia il 6 Giugno 1917. Il 13 Agosto del 1935 si trasferiva a Milano, dove è vissuto fino alla sua scomparsa terrena.

Dal matrimonio con Sara Barrile di Pietraperzia (Dicembre 1951) nascevano due figli: Angela e Paolo.

Amicissimo degli studiosi di cultura locale: il ragioniere Michele Ciulla (6 Novembre 1912-3 Aprile 2004) e il ragioniere Lino Guarnaccia (19 Novembre 1920 - Giugno 2004), anch'essi originari di Pietraperzia e trasferiti a Milano per motivi di lavoro, a distanza di 50 anni Salvatore Di Lavore scrisse insieme a loro un resoconto di memorie della loro vita trascorsa a Milano. Il libro venne pubblicato col titolo "Cinquantesimo a Milano" (1937-1987). Tutti e tre sono stati legatissimi al paese natale, Pietraperzia, dove spesso ritornavano per rinverdire i loro ricordi giovanili e per consegnare il contributo della loro intelligenza (1).

Nel Maggio del 1998 fu data alle stampe una nuova edizione dell'opera "Relazione Critico-Storica della prodigiosa invenzione d'una immagine di Maria Santissima della Cava di Pietraperzia" del frate minore Riformato padre Dionigi Bongiovanni di Pietraperzia, col nuovo titolo "Pietraperzia dalle origini al 1776". La trascrizione in caratteri moderni dell'originale del 1776 fu eseguita dal geometra Salvatore Di Lavore.

L' introduzione alla lettura del testo fu presentata dal sacerdote Filippo Marotta. Ai familiari dell'illustre defunto esprimiamo le più sentite condoglianze, anche a nome dei soci dell'Accademia Cauloniana e di tutti i Pietrini che l'hanno conosciuto e apprezzato.

(1) Cfr. GAETANO MILINO, Biografie di Michele Ciulla e Lino Guarnaccia, in «PIETRAPERZIA», rivista trimestrale, anno I, Settembre-Dicembre 2004, n. 2, pagg. 5-7.

di Gaetano Milino

(Tutte le notizie di questa "RETROSPETTIVA" sono estratte da articoli dello scrivente Gaetano Milino, pubblicati nel quotidiano "GIORNALE DI SICILIA" di Palermo)

LUGLIO 2007 comincia con la notizia dell'approvazione, da parte della giunta del sindaco Caterina Bevilacqua della delibera con cui viene stabilito l'importo delle somme non pignorabili. Si tratta in tutto di circa un milione 540 mila euro. Tra i servizi da assicurare in maniera inderogabile rientrano l'amministrazione generale servizi elettorali, ufficio tecnico comunale, servizi connessi all'organismo istituzionale. Altre somme non pignorabili riguardano anagrafe è stato civile, servizio scolastico, polizia municipale, protezione civile, servizio idrico integrato, necroscopico, nettezza urbana, viabilità e illuminazione. La delibera di giunta è stata approvata su proposta del vicesindaco e assessore al bilancio Maria Miccichè.

*** Sono ad una fase abbastanza avanzata i lavori per la stesura del calendario dell'estate pietrina 2007. Lo rende noto l'assessore allo Sport, Cultura e Spettacolo e 'Verde Pubblico Gemma Cilano. Gli spettacoli saranno variegati e cercheranno di soddisfare una fascia quanto più ampia di persone e le varie fasce di età.

*** Riprenderanno a breve i lavori per il completamento definitivo della discerbatatura del vecchio campo sportivo di viale Marconi. I lavori in questione erano stati avviati alcune settimane fa.

*** Ancora penuria di acqua per uno scoppio delle tubature in contrada Marcatobianco. Il sindaco Caterina Bevilacqua ha diramato un comunicato in cui si legge: "Si invita la cittadinanza a limitare il consumo di acqua potabile per un'interruzione in contrada Marcatobianco". La gente è stanca per le continue e ripetute interruzioni del prezioso liquido. L'ultima emergenza idrica si era conclusa non più di una quindicina di giorni fa. Allora i rubinetti erano rimasti "muti" per circa una settimana sempre a causa di scoppi e guasti di vario genere ed entità.

*** Una folta delegazione di militanti della provincia di Enna del Movimento Sociale Fiamma Tricolore parteciperanno a Lampedusa e a Palermo al seminario di studi sul problema dell'immigrazione. Al seminario, promosso dal segretario nazionale del partito Luca Romagnoli, saranno presenti il presidente del Fronte Nazionale Francese Jean Marie Le Pen e i deputati europei del gruppo ITS, Identità, Tradizione. Sovranità.

Il gruppo ITS incontrerà militanti e giornalisti domani alle 18,30 all'hotel San Paolo Palace di via Messina Marine, 91 di Palermo. La delegazione della provincia di Enna è formata, tra l'altro, dal segretario provinciale del partito Salvatore Marotta, dal suo vice Salvatore Cali, dal dottore Benedetto Mattina e dal responsabile provinciale di Gioventù Nazionale Oreste Crapanzano.

*** Una commissione di inchiesta sull'operato del presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini è stata chiesta dallo stesso Bonaffini circa le dichiarazioni di presunti abusi nel suo lavoro di presidente del consiglio comunale ipotizzati dal consigliere di Alleanza Siciliana, opposizione, Enza Di Gloria. Presidente di tale commissione di inchiesta è stata designata dall'aula il vicepresidente del consiglio comunale Rosa Maria Giusa Panevino. Gli altri due componenti della commissione di inchiesta sono Sebastiano Emma, capogruppo di maggioranza, e, nelle vesti di coordinatore, il capogruppo di opposizione Giuseppe Vincenzo Cali. La commissione di inchiesta dovrà concludere i lavori entro 30 giorni dal suo insediamento. Durante i lavori d'aula è stato approvato pure all'unanimità, il piano di miglioramento dell'efficienza dei servizi di polizia municipale. Via libera anche alla variante al piano di fabbricazione per quanto si riferisce le zone C ed E e al regolamento sugli interventi in favore delle famiglie bisognose. Per la variante al piano di fabbricazione vi è stato il voto contrario dell'opposizione e favorevole della maggioranza e del consigliere di opposizione Vincenzo Cali. Tra i compiti della polizia municipale, vi è il controllo alcolemico per prevenire le stragi del sabato sera. Tale controllo verrà effettuato in orari e luoghi a rischio anche fuori dall'orario di servizio. Nella relazione del comandante Giovanna Di Gregorio si legge che vi saranno i vigili di quartiere a raccogliere "informazioni e notizie utili a meglio conoscere e vigilare su fenomeni sociali di particolare gravità come la diffusione dell'uso di stupefacenti tra i giovani, la violazione dell'obbligo scolastico, delle condizioni socio-economiche nei quartieri a rischio". Altri compiti previsti sono: "l'autenticazione anche a domicilio la domenica e i festivi di atti e sottoscrizioni, a richiesta di anziani, disabili o utenti impediti con accesso prolungato per almeno dieci



Foto di gruppo dei pensionati insieme al sindaco Caterina Bevilacqua e al dirigente scolastico Gianni Nicolosi

ore giornaliera". Per il regolamento sulle famiglie bisognose sono previsti interventi mensili non superiori a 110 euro per famiglie di una sola persona. Per le famiglie da 2 a 6 persone vengono previsti i seguenti interventi finanziari: 140, 170, 200, 230 e 260 euro mensili. Tali importi vengono aumentati del 20 per cento nei casi di nucleo familiare con un solo genitore. Per la variante al piano di fabbricazione, prevista la possibilità di accorpamenti di lotti edificabili con una distanza non superiore ai 500 metri tra i due confini. Il lotto di terreno su cui costruire non deve essere inferiore ad un decimo di quello da asservire. Rammaricato il capogruppo di maggioranza Sebastiano Emma per l'assenza dei due consiglieri di maggioranza Pietro Paternò e Giuseppe Miccichè.

*** Il sindaco Caterina Bevilacqua alla festa di pensionamento di sette docenti e un componente Ata del comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente il professore Gianni Nicolosi. I nomi dei docenti: Fina Fallica, Angela Pintabuono, Maria Colomba Puzzo e Lucia Traina, tutte e quattro di scuola Primaria. Per la secondaria di primo grado. Francesco Cammarata. Totò Collerone e Concetta Faraci oltre all'Ata Vincenza Di Marca Campanella.

*** Grande successo dello scrittore e cantautore pietrino Angelo Maddalena alla presentazione del suo nuovo lavoro "Lu Jurnu di Tutti li Santi". Dopo Milano e Torino, Angelo Maddalena ha presentato la sua opera alla libreria catanese "Voltapagina" di via Francesco Crispi. Si tratta di un racconto cantato che tratta della vicenda di Marco Caminich, attualmente rinchiuso in un carcere svizzero. La vicenda offre lo spunto per ricordare e raccontare storie del banditismo siciliano come quella del brigante Testalonga o le vicende dei Fasci Siciliani a Pietraperzia. Alcune storie cantate di Rosa Balistreri come i cori delle

tragedie greche intervengono nei momenti cruciali del racconto. Gli "strumenti" utilizzati da Angelo nel suo racconto sono voce, chitarra classica e documenti inerenti il processo a Marco Caminich. Le storie cantate da Rosa Balistreri riguardano quasi sempre prigionieri siciliani e zolfatari. Il racconto nasce da una serie di viaggi e reportage cantati e scritti che Angelo ha effettuato negli ultimi anni. La lettura del libro "Actung Banditen. Marco Caminich e l'ecologismo radicale" e altre testimonianze orali di chi ha conosciuto Caminich direttamente, hanno ispirato ad Angelo Maddalena la canzone "Marco Caminich" inserita nel suo ultimo album "Banditi infiniti".

Il Cd è la costruzione di questo monologo teatrale promosso e sviluppato dal cantautore e scrittore pietrino. Angelo Maddalena sta rielaborando la sua esperienza di cantastorie mettendola al servizio di un tipo di narrazione più orale e maggiormente documentata. È un poco sulle orme di attori e narratori come Marco Perrotta e di giovani cantastorie siciliani come Alessio Di Modica. Angelo Maddalena ha inciso numerosi Cd. Tra i suoi album ricordiamo "Certi voti" del 2004, inciso insieme alla cantautrice pietrina Mariella Siciliano scomparsa tragicamente circa due anni e mezzo fa, e "Getta la bomba" del 2003. Il lavoro "Lu Jurnu di Tutti li Santi" è stato presentato da Maddalena a Vieste, in provincia di Venezia, e a Padova. Laureato in Lettere Moderne alla Bocconi di Milano, ha pubblicato a sue spese il libro "Sud e ritorni" e tradotto il romanzo di Girolamo Santocono "Rue des Italiens". Molto interessante la sua tesi di laurea rielaborata sull'emigrazione degli italiani in Belgio.

*** È stato aggiornato ai prossimi giorni l'incontro fra il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini ed una delegazione di abitanti del quartiere Giuliano Buccheri. I residenti del Buccheri chiedono l'apertura ed il prolungamento di tale via perché si congiunga alla via San Domenico Savio. Il rinvio della riunione per consentire il

rientro in sede del funzionario dell'ufficio tecnico comunale che deve esaminare la questione. Entrambe le arterie si trovano dietro la villa comunale di viale Marconi e sono separate da un mandorleto largo una quarantina di metri.

*** Approvato dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua l'albo dei fornitori per il biennio 2007- 2009. In tutto, l'elenco comprende 72 ditte su un totale di 89 imprese. Diciassette sono state escluse perché non erano stati presentati tutti i documenti richiesti dal bando.

Angelo Maddalena



Le ditte di Pietraperzia inserite nell'albo sono 38 mentre le imprese "forestiere" sono 34. La delibera di giunta è stata approvata su proposta del sindaco Caterina Bevilacqua.

*** Riparato lo scoppio alla rete idrica di contrada Marcatobianco, l'acqua è tornata a scorrere dai rubinetti dell'abitato di Pietraperzia. La riparazione del guasto è avvenuta in tempi record. Infatti il sindaco Caterina Bevilacqua sabato scorso con un comunicato informava la gente della penuria di acqua proprio in seguito a tale guasto. La riparazione dello scoppio ha permesso il ritorno dell'acqua alla condotta cittadina, il riempimento delle vasche di raccolta di contrada Canale e la normale erogazione del prezioso liquido nelle case.

*** Duemila e 20 euro. È la somma stanziata dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua per il pagamento a saldo delle spettanze ai professionisti che si sono occupati della definizione delle pratiche di sanatoria edilizia. Le pratiche di sanatoria in totale sono state 135. Ogni professionista ha definito 27 pratiche. La delibera di giunta è stata approvata su proposta del sindaco Caterina Bevilacqua.

*** Stasera alle ore 20 nella chiesa Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele, parroco don Giovanni Bongiovanni, vestizione di 4 confrati della confraternita Preziosissimo Sangue di Cristo, Governatore Michele Corvo. Questi i confrati che otterranno la vestizione: Filippo Messina, Vincenzo Milano, Filippo Romano, Angelo Vullo. Gli aspiranti confrati sono: Gaspare Galota, Vincenzo Galota, Biagio Filippo Messina, Francesco Messina. Rocco Micciché e Salvatore Michele Vullo. La vestizione dei nuovi confrati avverrà al termine della messa vespertina.

*** Semaforo verde dal consiglio comunale, all'unanimità, al regolamento dei rapporti con gli organismi associativi. Ad apertura dei lavori d'aula, alla seconda convocazione delle ore diciannove, il consigliere Udc Calogero Barrile, opposizione, ha dichiarato: "L'opposizione, con la sua presenza, permette lo svolgimento dei lavori del consiglio comunale. Questa maggioranza non è più tale ed ha fatto il suo tempo. Ci assumiamo le nostre responsabilità ma chiediamo la presenza in aula dei consiglieri di maggioranza". Calogero Barrile si riferiva ad alcuni consiglieri di maggioranza che in prima convocazione erano assenti. Attualmente la minoranza in diverse occasioni assicura il numero legale in aula e, spesso, vota compatta con la maggioranza i provvedimenti ritenuti di volta in volta indispensabili per il bene della collettività. Sul regolamento il capo settore Affari Generali del Comune Paola La Monica ha dichiarato: "La necessità del

regolamento è data per avere un'idea chiara sulle associazioni che operano nel nostro territorio e regolamentare i rapporti Comune-associazioni". "Il Comune di Pietraperzia - si legge ad apertura del regolamento - sostiene e favorisce il costituirsi di ogni associazione che, operando nel territorio, concorre alla crescita e allo sviluppo delle comunità. A tal fine riconosce la molteplicità delle forme associative e ne promuove le attività nel rispetto della loro autonomia e della funzione che queste svolgono". Le sezioni tematiche in cui è suddiviso l'albo delle associazioni sono: attività sociosanitarie e assistenziali, impegno civile, tutela e promozione dei diritti umani, educazione, attività culturali, tutela ambientale, attività ricreative e sportive, attività di carattere internazionale. Le associazioni per chiedere l'iscrizione all'albo debbono indicare una o più sezioni tematiche. La domanda di iscrizione all'albo deve contenere copia dello statuto e la dichiarazione da cui risultino le finalità sociali e senza fini di lucro, la sede legale, il divieto di tutelare e promuovere in via prevalente gli interessi economici, politici, sindacali o di categoria dei soci e amministratori, dipendenti o facenti parte dell'associazione. Un altro principio del regolamento l'eleggibilità degli organi direttivi e il principio del voto

oltre alla consistenza associativa e al nome del legale rappresentante. L'albo ha durata annuale e a ogni scadenza si farà un nuovo avviso.

*** Grande successo di pubblico e di critica per il musical "Madre Teresa". Lo spettacolo, nel sagrato della chiesa Madre, è stato portato in scena dal gruppo teatrale "Kérygma". È il (quinto musical del Kérygma dalla sua nascita nel 2001 con il musical "Il sogno di



Un momento del musical "Madre Teresa"

Giuseppe". Questi gli attori: Graziella Scalieri (Madre Teresa), Gero Di Blasi, Concetta Milano, Giuseppe e Chiara Pergola, Elvira e Dorotea Rizzo, Filippo e Rosario Montedoro, Mirella e Rosanna Romano, Giuseppe Spampinato, Filipponeri Vasapolli, Lucia e Laura Zarba. La regia era del maestro Pino Amico, mentre la direzione artistica era opera del presidente del Kérygma Giampiero Spampinato. Tra il numeroso pubblico anche il Sindaco Caterina Bevilacqua che ha sottolineato "il valore altamente educativo dello spettacolo che ha portato messaggi di pace e di solidarietà in un mondo non sempre costruttivo". Il musical è stato scritto da Piero Castellacci, mentre le musiche sono di Michele Paulicelli. Nello spettacolo sono stati mostrati i momenti salienti della vita di Madre Teresa di Calcutta con le sue innumerevoli opere caritative sviluppate nell'arco della sua vita.

*** Semaforo verde, dalla giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua, all'assegnazione di somme, esercizio 2007, per il piano dettagliato obiettivi. Il piano è ai sensi dell'articolo 21 del regolamento di contabilità. Il bilancio di previsione viene diviso in capitoli sia per la parte spese che per la parte entrate. Ai responsabili dei servizi vanno attribuiti gli obiettivi in base ai programmi inseriti nella relazione revisionale e programmatica. I programmi relativi a investimenti e manutenzioni sono di esclusiva competenza comunale. Per i programmi condivisi per la gestione dei beni culturali, delle manutenzioni ordinarie dei beni comunali e il totale degli investimenti unico competente è l'ingegnere capo del Comune. La delibera di giunta, dichiarata immediatamente eseguibile, è stata approvata su proposta del vicesindaco Maria Miccichè...

*** Ancora una volta l'opposizione "salva" la maggioranza dal rinvio dei lavori del consiglio comunale. Infatti in aula erano presenti cinque consiglieri di maggioranza su nove. I lavori sono iniziati grazie alla presenza in aula del consigliere Udc Pino Amico, opposizione, che ha lamentato l'assenza di quattro consiglieri comunali di maggioranza. Il consiglio ha dato il via libera al regolamento sui fuochi controllati in agricoltura. Rinviata la trattazione di interpellanze, interrogazioni, mozioni perché l'autrice di tali "documenti", il consigliere di Alleanza Siciliana Enza Di Gloria opposizione - era assente. Nel regolamento fuochi controllati in agricoltura, tra l'altro si legge: "Tutti i proprietari e i conduttori di fondi lungo le strade e le trazzere presenti nel territorio del Comune di Pietraperzia hanno l'obbligo di tenere le proprie terre sgombre da erbe e foglie secche o di altra materia combustibile fino a 20 metri dai cigli stradali. Tale distanza deve essere raddoppiata nelle strade dove sono in corso lavori di bitumatura. Gli inadempienti saranno considerati responsabili di eventuali danni e denunciati ai sensi dell'articolo 650 del codice penale". Tra i divieti del regolamento quello del lancio di razzi e l'accensione di fuochi di artificio nei boschi entro 500 metri dalla loro periferia o da quella di campi con cespugli o fabbricati con materiali infiammabili o che possono esplodere. Altre prescrizioni riguardano "i conduttori" di mietitrebbie che debbono togliere, prima di utilizzare il mezzo, le polveri combustibili dagli elementi della macchina soggetti a riscaldamento, dotare l'automezzo di estintore e non fumare. I titolari di impianti Gpl debbono chiedere l'autorizzazione al comando provinciale vigili del

fuoco per il rilascio del certificato prevenzione incendi e tenere libera da vegetazione l'area che circonda il serbatoio per un raggio non inferiore a 5 metri.

*** Solidarietà dall'Udc al generale Roberto Speciale. Nel documento Udc sulla solidarietà a Roberto Speciale tra l'altro si legge: "Roberto Speciale rimane uno dei figli più illustri di questa terra pietrina e da porre come modello ai nostri giovani per tenacia, capacità, abnegazione, senso di responsabilità, lealtà e obbedienza alle istituzioni". Il documento, letto in aula dal consigliere Udc Pino Amico, conclude: "Al generale Speciale va la mia stima e la mia solidarietà sia come militare quale io sono sia come concittadino che come componente di questa istituzione". Pino Amico è infatti maresciallo maggiore aiutante dell'esercito.

*** La chiesa Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele stracolma di fedeli per la vestizione di quattro confrati della confraternita Preziosissimo Sangue di Cristo, Governatore Michele Corvo. Cerimonia pure per la promessa di sei aspiranti confrati. I "vestiti" sono: Filippo Messina, Vincenzo Milano, Filippo Romano, Angelo Vullo. Gli aspiranti confrati: Gaspare Galota, Vincenzo Galota, Biagio Filippo Messina, Francesco Messina, Rocco Miccichè, Salvatore Michele Vullo. La messa, celebrata dal parroco di Santa Maria di Gesù don Giovanni Bongiovanni, è stata animata dal coro interparrocchiale dell'azione cattolica. Durante l'omelia padre Bongiovanni ha affermato: "Fare parte di una confraternita non è un fatto di parata ma di



I nuovi confrati e gli aspiranti confrati della confraternita Preziosissimo Sangue di Cristo insieme al Governatore Michele Corvo (al centro tra i confrati) e al parroco don Giovanni Bongiovanni

preghiera unitaria e crescita del senso di appartenenza alla chiesa. Nel 1931 i confrati erano 113. Dobbiamo elevare preghiere al Signore perché l'attuale numero di confrati aumenti ogni giorno di più". La confraternita Preziosissimo Sangue di Cristo, attualmente conta in totale 47 confrati. Michele Corvo afferma: "Il nostro grazie al Signore per la confraternita che si occupa dell'organizzazione, durante l'anno, di numerosi eventi religiosi come l'Ancontru del giorno di Pasqua."

*** Entro il 31 luglio le domande per gli elenchi dei giudici popolari di Corte di Assise o di Corte di Assise di Appello. Questi i requisiti per l'elenco dei giudici popolari di corte di assise: cittadinanza italiana e godimento dei diritti civili e politici, buona condotta morale, età non inferiore ai 30 e non superiore a 65 anni oltre al diploma di scuola secondaria di primo grado (ex scuola media). Per la corte di appello, bisogna avere

anche un diploma di scuola secondaria di secondo grado. Non possono assumere l'incarico di giudice popolare i magistrati e i funzionari in servizio appartenenti all'ordine giudiziario, gli appartenenti alle forze dello Stato e a qualsiasi organo di polizia - anche se non dipendenti dallo Stato - in servizio e i ministri di qualsiasi culto o i religiosi di qualsiasi ordine e compagnia.

*** Vanno presentate entro il 22 agosto le domande per il servizio di scuolabus. Le richieste devono essere inoltrate all'ufficio protocollo del Comune e su apposito modello disponibile nel primo settore situato nella delegazione comunale di via Diego Messina, delegazione *Madunnuzza*. Le domande presentate oltre tale data e comunque entro il 31 agosto 2007, saranno accettate fino ad esaurimento della disponibilità e senza redazione di graduatoria. Scaduto il termine del 31 agosto non verranno accettate altre domande per motivi tecnico-organizzativi. Nell'attesa di qualche rinuncia o del potenziamento del servizio, si potrà presentare domanda di prenotazione. In questo caso si farà una nuova graduatoria secondo le modalità previste dal regolamento. Il costo del servizio scuolabus per l'anno scolastico 2007-2008 è di novanta euro al mese. "Non può essere - si legge nel regolamento servizio scuolabus - richiesto il servizio per periodi diversi. Visto lo stato attuale dei mezzi - continua il regolamento - per un corretto e costante svolgimento del servizio di scuolabus, il servizio interesserà tutte le classi di scuola primaria (ex elementare) con priorità per gli alunni domiciliati in zone rurali". Le domande accettate e che risultano fuori graduatoria saranno automaticamente considerate prenotazioni. Altre notizie possono essere chieste al primo settore situato alla delegazione comunale di contrada *Madunnuzza*. Da registrare che a Pietraperzia attualmente ci sono due scuolabus. Il primo, di 25 posti, è vecchio di una decina di anni. Il secondo scuolabus, comprato nuovo dal Comune su input dell'assessore alla Pubblica Istruzione Vincenzo Di Marca, ha 30 posti ed è entrato in servizio lo scorso mese di aprile. Nel modello di domanda bisogna

precisare il nucleo familiare secondo una serie di tipologie e indicare la fermata preferita tra le cinquantuno indicate nel modello di domanda stesso.

*** "Omnia Giochi" si impone per 3-2 su "Società Margherita" e vince il torneo regolare del decimo Memorial Lillo Zarba di calcio a sei. Al terzo posto si è classificato "Bet Shop". Per Under 15 vince la formazione "I Paesani" per 3-1 su "Futura Avis". Al terzo posto si è classificato "Giovani Avis". Per il Torneo Simpatia i primi tre posti sono andati a "I Dieci Ladroni", "Avanti il Prossimo" e

"Atletico Shanghai". La Coppa Disciplina è stata assegnata a "Il Delfino". Un riconoscimento è andato al giovane atleta pietrino degli ottanta metri piani Gabriele Di Gloria. La manifestazione, che aveva preso il via lo scorso 10 giugno, era stata organizzata dalla Comunità Frontiera Lillo Zarba in memoria dell'artista pietrino Lillo Zarba scomparso improvvisamente a 33 anni nel 1998. Al Memorial hanno partecipato 12 squadre di calcio a sei - in due gironi A e B - dei "grandi", cinque di Under 15, cinque di pallavolo e 4 scuole calcio. Da registrare che hanno giocato anche delle ragazze. Questi i loro nomi: le sorelle Angela ed Enza Serio, Patrizia Pergola, Eleonora Papalia ed Erica Lorina. Alla serata finale del Memorial, svoltosi al campo Lillo Zarba di viale dei Pini, erano presenti Franca Sardegna ed Elena rispettivamente vedova e figlia di Lillo Zarba. Presenti pure gli assessori Michele Corvo, Filippo Di Gloria e Vincenzo Di Marca. Prima dell'inizio della gara Omnia Giochi-Margherita, in campo si è osservato un minuto di raccoglimento in memoria di Lillo Zarba. Subito dopo, fuochi di artificio e fumogeni gialli e azzurri accompagnati da un brano di Ennio Morricone. A dirigere gli incontri finali sono stati gli arbitri Giuseppe Aiesi, Franco Ciglia e Angelo Di Gregorio.

*** È stato approvato all'unanimità dal consiglio comunale, convocato dal presidente Michele Bonaffini, il piano di localizzazione dei punti ottimali di vendita di giornali, quotidiani e riviste. In aula erano presenti 5 consiglieri di maggioranza su nove ed uno - l'Udc Pino Amico - per l'opposizione. La presenza in aula di Amico ha permesso lo svolgimento dei lavori del consiglio comunale ed ha evitato un eventuale rinvio di tali lavori. "Il territorio comunale - si legge nella relazione che accompagna il piano - è suddiviso in quattro zone: A, B, C, D. Le prime due corrispondono a due diverse aree del centro storico, la C nella zona di espansione mentre la zona D corrisponde all'area di espansione suburbana e rappresenta la zona di transito e di collegamento con i centri vicini". Secondo il piano approvato dall'aula, i "negozi" per la vendita di

quotidiani e periodici sono di due tipi: esclusivi per la vendita di quotidiani e periodici e non esclusivi dove è possibile vendere anche altra merce. Possono essere autorizzati all'esercizio di un punto vendita non esclusivo: le rivendite di generi di monopolio e le rivendite di carburanti e di oli minerali con una superficie dei locali non inferiore a 1.500 metri quadrati. Altri "negozi" non esclusivi, secondo il piano approvato dal consiglio comunale: bar, ristoranti,

La formazione Omnia Giochi vincitrice del Memorial di calcio Lillo Zarba



rosterie, trattorie, centri commerciali, librerie con superficie non inferiore a 120 metri quadrati. Per una nuova apertura - esclusiva o non - ci vogliono minimo 350 metri tra una esistente ed una di nuova apertura. "Le superfici minime dei locali di vendita di giornali quotidiani e periodici - si legge ancora nel regolamento approvato dal consiglio comunale - sono fissate in misura non inferiore a 20 metri". Allo stato attuale a Pietraperzia esistono quattro rivendite di giornali: tre si trovano nella centralissima piazza Vittorio Emanuele - centro storico - ed una in viale Marconi che è una zona di nuova espansione e si trova nella parte bassa del paese. Si tratta delle tabaccherie e rivendite di giornali Bonaffini e Vasapoli e della rivendita di giornali Vincenza Giarrizzo. Tutte e tre si trovano in piazza Vittorio Emanuele. L'edicola della parte bassa del paese si trova in viale Marconi ed è quella di Michele Di Prima.

*** Sono stati presentati, durante un convegno nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele, i risultati parziali dei lavori di scavo e di ricerche nei siti archeologici Tornabbè-Cuddaru di Krastu, Runzi e Rocche. La *convention* era intitolata "La valorizzazione delle aree archeologiche di Rocche. Tornabbè, Runzi a Pietraperzia nell'ambito del Pit 11 Enna Turismo tra archeologia e natura". Durante la *convention* sono state mostrate, attraverso filmati e diapositive, le opere già realizzate nel corso dei lavori di indagini e scavi nei tre siti archeologici. Sono stati realizzati e mostrati tutti i percorsi turistici a Rocche e a Tornabbè oltre a recinzione, perimetrazione, percorsi agevolati con inserimento di gradini e staccionate di protezione nei punti più difficili. Sono stati inoltre ripuliti le evidenze archeologiche, cavità ed intagli ed effettuati interventi di consolidamento in presenza di fessurazioni ed erosione della roccia. La pulizia ha riguardato pure i punti più significativi di testimonianze archeologiche quali il *frurion* - castello - di Cuddaru di Krastu. I lavori, finanziati con un milione di euro dalla Comunità Europea, nel Pit 11 "Enna Turismo tra archeologia e natura", hanno preso il via ad inizio 2007 e si concluderanno nel 2008. Nello stesso progetto è alla fase conclusiva il corso di formazione, organizzato dall'Unioncamere di Palermo, per operatori di turismo rurale a cui prendono parte 19 giovani pietrini e barresi. L'architetto Paolo Sillitto - responsabile unico del procedimento funzionario Tutela Beni Monumentali, Paesaggistici ed Architettonici del Comune di Pietraperzia afferma: "La bellezza dei luoghi, l'importanza delle scoperte archeologiche e le strutture realizzate offrono tutte le condizioni per

affrontare con successo i programmi di sviluppo turistico. Nel progetto sono compresi pure la tabellazione didattica che verrà realizzata a breve oltre al miglioramento della viabilità di accesso, al restauro ambientale e alla segnaletica esterna".

*** Il naturalista, studioso di falconeria e scrittore pietrino Francesco Lalomia propone "l'insediamento" di una coppia di falchi pellegrini sul medievale castello Barresio per regolamentare la "popolazione" di piccioni selvatici che spesso danneggiano, con i loro escrementi, abitazioni e monumenti. Per fare conoscere la vita e le "opere" dei falchi Lalomia ha scritto la sua prima opera "Gli ultimi guerrieri". Nel volume si parla dei falchi pellegrini oltre che dell'arte e dei segreti dell'addestramento dei falchi alla caccia. "Spesso i piccioni selvatici - afferma Francesco Lalomia - provocano danni a diverse 'strutture' come le grondaie di edifici pubblici e privati che vengono otturate dai loro nidi e dalla quantità impressionante di loro escrementi e provocano anche altri danni. È necessario regolamentare la loro "popolazione" proprio per evitare questi danni secondo quanto stabilito dalla Natura. I falchi pellegrini andrebbero a caccia nei luoghi e nei momenti opportuni in modo da ristabilire l'equilibrio naturale. Infatti - continua Francesco Lalomia - specialmente negli ultimi tempi a Pietraperzia si è assistito ad un aumento abnorme del numero dei piccioni selvatici che volano ovunque. Tra i danni da loro provocati: l'otturazione delle grondaie che talora hanno fatto traboccare all'esterno e in maniera molto copiosa l'acqua piovana con le conseguenze immaginabili per le case in cui si trovano tali grondaie.

Altri danni: le macchie, talvolta indelebili, provocate dagli escrementi ai numerosi e pregevoli monumenti della nostra cittadina". Per fare conoscere la vita dei falchi e spingere la gente a leggere il suo libro, il naturalista pietrino ha messo in palio un telefonino. I lettori che ritirano il libro "Gli ultimi guerrieri", alla biblioteca comunale di piazza Vittorio Emanuele, 56, avranno diritto ad un biglietto gratuito che offrirà loro la possibilità di partecipare all'estrazione del telefonino che avverrà il prossimo 28 dicembre.

"I falchi pellegrini - conclude Lalomia -



Francesco Lalomia

Area sacra Tornabbè, il percorso dell'ingresso



sono delle risorse preziose donate dalla Natura e quindi utilizziamoli anche per questo scopo. I falchi non danneggiano l'equilibrio stabilito dalla natura, ma lo regolamentano in maniera opportuna ed intelligente". I falchi pellegrini, a detta di Francesco Lalomia, dovrebbero essere lasciati liberi di "agire", ma nello stesso tempo controllati a vista da appositi "falconieri" volontari per evitare che possano fare più danni dei vantaggi sperati.

*** La villa comunale di viale Marconi rimane aperta anche la domenica e i festivi grazie all'interessamento del sindaco Caterina Bevilacqua e all'assessore al ramo. L'apertura viene assicurata da alcuni ex reddito minimo. Alla villa ci sono numerosi giochi ed un'avviata bambinopoli. L'apertura festiva del parco cittadino è benvenuta tra gli abitanti di Pietraperzia specialmente in questo periodo di piene di turisti arrivati a Pietraperzia anche dall'estero per assistere alle numerose manifestazioni dell'estate pietrina.



Il nuovo manto di asfalto

*** Dopo alcuni mesi di attesa, è stato asfaltato il tratto di strada - lungo una cinquantina di metri - che porta allo svincolo della bretella pietrina per la statale 640 e per la veloce 626 Caltanissetta-Gela. Ai lavori per la posa del manto di bitume, eseguiti a cura della Provincia di Enna, hanno assistito il sindaco Caterina Bevilacqua, il caposettore Ufficio tecnico del Comune ingegnere Salvatore Patti, il funzionario dello stesso Ufficio tecnico geometra Antonio Russo e il geometra Salvuccio Messina, capo viabilità della provincia area sud per Pietraperzia e Barrafranca. Era presente pure l'ingegnere Antonio Castano responsabile del settore viabilità della Provincia di Enna. Il tratto di strada ricoperto di bitume si trova proprio in corrispondenza della frana, lunga circa trecento metri, che alcuni anni fa aveva investito - causa delle abbondanti piogge invernali ed autunnali - l'ingresso dello svincolo. Finora la strada asfaltata era ricoperta solo da uno strato di terra naturale che metteva a dura prova la resistenza di automobilisti e dei loro automezzi. La sistemazione dello svincolo era molto importante visto che quello appena sistemato è l'unica strada che porta alla veloce. Ogni giorno l'arteria viene percorsa da centinaia di mezzi leggeri diretti o provenienti da e per Caltanissetta, l'autostrada Palermo-Catania ed Agrigento. Per la

sistemazione definitiva della strada, all'Anas di Palermo è già pronto un progetto che necessita di un finanziamento di 520 mila euro. Il tratto di strada appena asfaltato è di notevole importanza perché consente di raggiungere le numerose aziende agricole disseminate al di là dell'"ostacolo frana". "Finalmente abbiamo sistemato - affermano all'unisono il sindaco Caterina Bevilacqua e l'ingegnere della provincia Antonio Castano - un tratto di strada che si rivela di grande importanza ed evita un eventuale isolamento di Pietraperzia e dei centri vicini. Ora aspettiamo fiduciosi e pazienti l'arrivo del finanziamento dell'Anas che dovrebbe risolvere il problema della frana in maniera duratura e definitiva. Tale intervento definitivo permetterebbe l'apertura anche ai mezzi pesanti della bretella di Pietraperzia per la statale 640".

*** Fuoco nella notte in via Angela Vitale. Distrutti dalle fiamme una Fiat Ritmo bianca ed un furgone Fiat Daily. I due automezzi, di proprietà del caposquadra centunista della forestale Giuseppe Panevino di 46 anni, erano parcheggiati in via Angela Vitale, una traversa di via Verdi e a pochi passi dal supermercato Conad Eredi Bellomo, a poca distanza uno dall'altro. La Ritmo era ferma davanti alla casa di Panevino mentre il furgone era parcheggiato su un marciapiedi della stessa strada. Il fuoco si è sviluppato verso le 4.30 di mercoledì ed è stato domato dai vigili del fuoco di Enna chiamati da alcuni vicini di casa. I due automezzi sono andati pressoché distrutti. I danni non sono stati ancora quantificati. Sul posto sono arrivati i carabinieri del locale comando che hanno avviato indagini a 360 gradi per stabilire, tra l'altro, se si tratta di incendio doloso o meno. Sembra che nelle vicinanze dei due automezzi non siano state trovate tracce di liquido infiammabile. I vicini di casa sono stati allertati dal crepitio delle fiamme e dalla puzza di bruciato. Quando si sono affacciati, sia la Ritmo che il furgone erano completamente avvolti dalle fiamme. Giuseppe Panevino è il marito del vicepresidente del consiglio comunale Rosa Maria Ghisa e lui ha la cooperativa "Disputa" per la potatura di alberi, cura di verde pubblico e giardinaggio. La cooperativa, con la quale ha fatto diversi lavori fuori dalla provincia di Enna, è ferma tuttavia dal 2006. Giuseppe Panevino, attualmente disoccupato e in attesa di una chiamata dalla Forestale, non ha mai avuto problemi con la giustizia ed ha la fedina penale immacolata. L'episodio ieri ha fatto rapidamente il giro del paese visto che il caposquadra pietrino della forestale è molto conosciuto a Pietraperzia. Giuseppe Panevino, visibilmente scosso, ieri mattina era davanti alla sua casa circondato da alcuni amici e conoscenti che cercavano di dargli coraggio. Giuseppe Panevino afferma: "Non riesco assolutamente a capacitarmi e non comprendo tale gesto. Non ho ricevuto minacce di alcun tipo - conclude Giuseppe Panevino - e quindi mi risulta molto strano e

privo di senso questo atto”. I due automezzi, pressoché inutilizzabili, sono stati già rottamati. Questo è il terzo incendio che si verifica a Pietraperzia dall'inizio del 2007. Ad aprire “la danza del fuoco” era stato, proprio all'inizio del 2007, il furgone di una ditta del palermitano che si occupa dei lavori di restauro della Chiesa Madre. Anche allora l'automezzo era stato gravemente danneggiato dalle fiamme. Ad aprile 2007 era toccata alla pescheria di una famiglia di Porto Empedocle, situata in viale Santa Croce a pochi passi dalla stazione degli autobus e dalla statua di San Pio Pietrelcina. Il fuoco aveva provocato gravi danni anche in quella occasione.

*** Il sindaco Caterina Bevilacqua ha “defenestrato” due assessori e tolto loro le deleghe. Gli assessori in questione sono il vicesindaco Maria Miccichè e l'assessore alla Pubblica Istruzione Vincenzo Di Marca. Il provvedimento perché - si legge nella determina sindacale



L'ex assessore Vincenzo Di Marca e l'ex vicesindaco Maria Miccichè

- “nelle riunioni di maggioranza e in quelle del consiglio comunale si sono registrate differenziazioni continue di alcune componenti la maggioranza che hanno prodotto tensioni politico-amministrative causando rinvii alle soluzioni dei problemi ed esponendo l'amministrazione comunale agli attacchi dell'opposizione”. Nella determina sindacale si legge ancora: “In consiglio comunale assenze ingiustificate, differenti posizioni politiche, poca chiarezza di posizioni non permettono più la normale adozione degli atti in sede consiliare con notevole intralcio all'attività amministrativa”. Il problema era sorto dopo che i consiglieri comunali Giuseppe Miccichè della Margherita e l'indipendente Pietro Paternò, che si riconoscono rispettivamente in Maria Miccichè e in Vincenzo Di Marca, in consiglio comunale avevano manifestato la loro contrarietà a votare favorevolmente alla variazione del piano di fabbricazione zona C artigianale. I due si erano assentati diverse volte dal consiglio durante la trattazione di tale punto. A favore della variazione avevano votato pure gli Udc Pino Amico e Giuseppe Vincenzo Cali, opposizione. Nella determina del sindaco si legge ancora: “L'Amministrazione affronta istanze, richieste e problematiche pressanti e non è possibile ritardare o

bloccare ulteriormente decisioni che interessano lo sviluppo sociale ed economico della cittadinanza. I fatti e le situazioni che si sono creati hanno determinato il venire meno dei rapporti di fiducia e non vi è più rispondenza con gli indirizzi di natura politica che la Giunta intende perseguire”. Per l'approvazione del regolamento dei chioschi era stato determinante, per il numero legale, il consigliere di opposizione Pino Amico. La settimana passata si è tenuto un vertice di maggioranza, presieduto dal sindaco Caterina Bevilacqua, per fare il punto della situazione. Erano presenti il parlamentare nazionale Ds Wladimiro Crisafulli, e il segretario provinciale della Margherita Ethel Consiglio. Presenti pure Giuseppe Panevino, Pino Vancheri. Antonio Di Gloria del gruppo indipendente “Di Gloria” e il capogruppo di maggioranza e segretario cittadino Ds Sebastiano Emma oltre al consigliere Giuseppe Miccichè e al vicesindaco Maria Miccichè, entrambi della Margherita. Dall'incontro è scaturito l'orientamento di conferire il mandato al sindaco Caterina Bevilacqua per fare il punto della situazione. Sulla legittimità della variazione al piano di fabbricazione si era espresso favorevolmente l'avvocato Maurizio Di Pietro consultato dal Comune prima della votazione. La prima reazione al “defenestramento dei due assessori arriva dal “Circolo culturale. Libera Europa per la Costituente Socialista”. In una nota si legge: “Crisi al Comune di Pietraperzia. Il lupo perde il pelo ma non il vizio. Il Soviet torna a colpire. Ieri destitui gli assessori scomodi oggi espelle i consiglieri dalla maggioranza. A coloro che pensano è preferibile i sordomuti. Il tempo è galantuomo”. Vincenzo Di Marca era stato nominato dal sindaco il 30 maggio 2005 mentre la Miccichè era stata nominata lo scorso 15 marzo.

*** Incendio di presunta origine dolosa ai confini della riserva Valle dell'Himera. In cenere tre ettari di terreno coperto di stoppie. Le fiamme sono state domate dalla squadra SAB 7 della Forestale di Marcatobianco - formata proprio da sette unità. L'incendio è scoppiato verso le 23,30 di mercoledì e domato dopo tre ore di lavoro proprio dalla SAB 7 Marcatobianco che fa parte del distaccamento pietrino della Forestale comandato dal commissario superiore Giuseppe Di Luca. I focolai di incendio si sono sviluppati in diversi punti e poi le fiamme si sono propagate al terreno circostante. Il terreno divorato dal fuoco si trova nella zona B della riserva Himera. Per fortuna sono stati risparmiati flora e fauna della Riserva Valle dell'Himera. Le prime lingue di fuoco sono state notate dalla torretta di avvistamento della Forestale di contrada Marcatobianco. È il primo incendio della stagione che si sviluppa attorno alla riserva. Un sopralluogo è stato effettuato in zona ieri mattina dal commissario superiore Giuseppe Di Luca e dai suoi

uomini del distaccamento Forestale di Pietraperzia. Avviate indagini a tutto campo per fare luce su tale episodio che avrebbe potuto avere conseguenze molto più devastanti. Un rapporto è stato inviato dalla Forestale pietrina all'autorità giudiziaria di Enna.

*** Fa discutere le forze politiche pietrine il "licenziamento" in tronco, da parte del sindaco Caterina Bevilacqua, di due assessori tra cui il vicesindaco Maria Miccichè e l'assessore alla Pubblica Istruzione Vincenzo Di Marca. Sulla questione il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini afferma: "Spero che questo sviluppo della situazione politica non incida sui lavori del consiglio comunale e che lo stesso consiglio continui ad operare tenendo presente, come ha fatto finora, i problemi della collettività pietrina e solo in un secondo tempo quelli delle parti che ognuno rappresenta". Per la maggioranza, il segretario Ds Sebastiano Emma: "Nella coalizione si è creata purtroppo una situazione non rispondente alle aspettative di tutti noi. Ci auguriamo che essa, per il bene di Pietraperzia, possa avere uno sbocco nel Partito Democratico". Il segretario della Margherita Rosa Maria Barrile: "Siamo sconvolti. Ci riserviamo ulteriori dichiarazioni con un comunicato stampa che uscirà a breve". L'indipendente Pietro Paternò: "Io nella mia carriera politica non ho mai fatto il voltagabbana. L'elettorato mi ha eletto nella lista del sindaco e continuerò lealmente a sostenere il progetto e il programma che abbiamo unitariamente sottoposto agli elettori". Per l'opposizione il segretario Udc Calogero Barrile: "Siamo all'opposizione perché non abbiamo avuto abboccamenti da parte di nessuno. Questa crisi era nell'aria dall'anno scorso e avevamo manifestato dissenso nei confronti della maggioranza per avere cambiato un numero impressionante di assessori. Non è assolutamente vero che il segretario Udc, come sostiene qualche personaggio politico bocciato dall'elettorato, aveva già preso accordi con l'attuale maggioranza". Vincenzo Emma, FI: "È l'ennesima dimostrazione che con questa amministrazione siamo tornati ai tempi della vecchia repubblica per questo continuo e vergognoso turnover di assessori". Enza Di Gloria, consigliere comunale di opposizione, afferma: "Il mio partito, Alleanza Siciliana, impone, per natura, cultura ed etica politica, l'autonomia ideologica senza apparentamenti e non rivolge collaborazione al gruppo di maggioranza. Per tale motivo - continua ancora Enza Di Gloria - si dissocia in maniera assoluta da quanti 'distrattamente' volgono lo sguardo a sinistra e non condivide atteggiamenti di colleghi consiglieri che trascendono in collaborazioni personali e in contrasto palese con i principi su cui deve basarsi una linea politica di appartenenza".

*** La farmacia Morgana del dottore Franco Morgana è chiusa per ferie dal 15 luglio all'11 agosto. La farmacia in

questione si trova in via Barone Tortorici, a pochi passi dal palazzo comunale di via San Domenico. Restano in servizio le altre due: la farmacia Mendola di Cristina Mendola in via La Masa e la farmacia Cannata-Quartararo dei dottori Maria Rosa Cannata e Francesco Quartararo che si trova in viale Santa Croce, nella parte bassa del paese e a pochi passi dalla stazione degli autobus e dalla statua di San Pio da Pietrelcina.

*** Per venerdì prossimo alle ore 17 è stato convocato un Consiglio Comunale in seduta ordinaria dal presidente del medesimo consiglio Michele Bonaffini. Questi i punti all'ordine del giorno: Variazione relazione revisionale e programmatica 2007/2009, bilancio di previsione per l'esercizio 2007 e bilancio pluriennale 2007/2009. Un altro punto all'ordine del giorno riguarda le comunicazioni del presidente.

*** Inferno di fuoco a Piano Meloni, nella zona A della riserva Himera Meridionale e lungo le rive del fiume Salso. In fumo vegetazione per circa venti ettari. Le fiamme, di presunta origine dolosa, sono state domate verso le ore venti, dopo sei ore di intenso lavoro, dalla forestale di Pietraperzia e di Enna e dai vigili del fuoco di Caltanissetta. Gravi disagi per la circolazione sulla veloce 626 Caltanissetta-Gela per la spessa coltre di fumo che invadeva la carreggiata. A regolamentare il traffico in zona c'erano pattuglie della polizia stradale di Caltanissetta. Questi i fatti. Le prime lingue di fuoco sono state avvistate verso le 14.30 dalla torretta di avvistamento Forestale di contrada Marcatobianco. Sul posto si sono precipitati l'ispettore superiore della Forestale Rinaldo Masuzzo accompagnato dalla SAB 7 - squadra antincendio boschivo - di Marcatobianco. oltre ad altre SAB dell'ennesa e ai vigili del fuoco di Caltanissetta. Sono state utilizzate, tra l'altro, due grosse autobotti della forestale di ottomila litri di acqua ciascuna. Sul posto è intervenuta pure una veicolare - una pattuglia - della Forestale di Enna. In tutto erano una quarantina di persone in zona a lavorare per avere ragione delle fiamme molto alte e violente. I focolai di incendio erano disseminati in diversi punti. Il fuoco ha distrutto numerose piante caratteristiche e peculiari della zona tra cui tamerici, "ddisa", ed altre specialità vegetali oltre a terreni seminativi e incolti. Momenti di grave difficoltà si sono avuti sulla veloce 626 Caltanissetta-Gela per il fumo che invadeva la sede stradale e rendeva difficile la visuale. Infatti, tra le piante divorate dal fuoco ce ne sono numerose che correvano alle pendici della strada stessa. La zona A è molto preziosa giacché vi si trovano piante e vegetazione molto rare. Tra la flora distrutta dall'incendio ci sono pure limonio di "optima", il timo arbustivo, rovo comune, giaggiolo bulboso.

Tra gli animali della zona divorata dalle fiamme ci sono il

Cavaliere d'Italia, la Garzetta che staziona proprio a Piano Meloni, il gheppio, un tipo di serpente. E il secondo incendio che interessa, nel giro di una settimana, la riserva. Alcuni giorni fa il fuoco aveva divorato, nella zona B della stessa riserva, terreni per tre ettari ricoperti di stoppie e di arbusti di vario genere. È invece la prima volta che le fiamme interessano la zona A. Da registrare che il distaccamento estivo piatrino dei vigili del fuoco ha terminato il suo periodo di servizio a Pietraperzia. In mancanza dei vigili del fuoco in sede, il grande lavoro è sulle spalle del distaccamento della forestale di Pietraperzia, almeno negli interventi più immediati. I pompieri infatti arrivano a Pietraperzia da Enna ed impiegano, per arrivare, non meno di mezz'ora, giusto il tempo della strada da Enna a Pietraperzia, circa 40 chilometri. La riserva Valle dell'Himera Meridionale viene gestita dalla sezione nissena di Italia Nostra, presidente il professore Edoardo Bartolotta.

*** Un violento incendio nel cuore della notte, sembra per autocombustione, distrugge un motorcaravan ed una piccola serra di fiori. il rogo è stato domato dopo circa due ore e mezzo di lavoro con quattro autobotti dei vigili del fuoco di Enna.



Le due bombole tra cui quella in procinto di scoppiare che è molto gonfia

Momenti di paura per due bombole del gas che minacciavano di scoppiare da un momento all'altro. Le prime lingue di fuoco sono state notate verso le tre di ieri mattina da alcuni vicini di casa di Maria Catena Costa, di 32

anni. Le fiamme si sono sviluppate in un lotto di terreno edificabile, di sua proprietà ed attiguo alla sua casa di via San Francesco di Assisi, al quartiere Giardinaio. La donna dormiva con la sua famiglia - tra cui due figli in tenera età - ed è stata svegliata nel cuore della notte dai vicini di casa allarmati dal crepitio delle fiamme. Maria Catena Costa e la sua famiglia non si erano assolutamente accorti dello sviluppo del violento incendio nel loro terreno edificabile perché dormivano profondamente. Il violento rogo ha distrutto completamente l'abitacolo e tutta la cellula abitativa del motorcaravan in vetroresina e in legno. Il terreno in cui si è verificato il violento incendio era chiuso con una robusta porta metallica fermata con un robusto lucchetto e con una lunga catena. L'automezzo era da diversi anni che non veniva utilizzato. Al termine dell'incendio è rimasta sola la carcassa metallica dell'automezzo, il telaio e la carcassa dell'abitacolo. Le fiamme, alimentate anche dalla copertura in plastica della

serra, sono state così violente che hanno minacciato molto da vicino le due bombole di gas. Il terreno dove si trovavano le due bombole, l'automezzo e la serra di fiori distrutti dalle fiamme e circondato da ambo i lati dalla casa di Maria Catena Costa e da altre case di civile abitazione. Al termine dell'incendio, nel terreno c'era solo distruzione e non è stato possibile recuperare nulla. Da registrare che la donna gestisce, insieme a suo marito e a suo padre - il sessantaduenne Calogero Costa - il negozio di piante e fiori "Euroflora" in viale Marconi, proprio di fronte alla stazione degli autobus di viale Santa Croce. Maria Catena Costa ed i suoi familiari sono persone assolutamente tranquille che non hanno avuto mai problemi con la giustizia. Sul posto sono arrivati pure i carabinieri del locale comando per monitorare la situazione.

*** Incendio, nella tarda serata di domenica, nel mandorleto dell'anziano Michele Cara che si trova dietro alla villa comunale di viale Marconi. In fiamme soltanto arbusti che costeggiavano il muro della villa e la parte che fiancheggia il mandorleto stesso dalla parte di via San Domenico Savio. Gli alberi si sono salvati perché il terreno era stato arato da poche settimane e quindi tra gli alberi stessi non c'erano erbe o altro materiale che facesse da esca alle fiamme, l'incendio è stato domato dai vigili del fuoco di Enna.

*** Zona a Traffico Limitato - ZTL - in viale Marconi e in piazza Vittorio Emanuele durante le manifestazioni dell'estate piatrina di ogni anno. Lo ha stabilito la giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua. L'orario di chiusura al traffico delle due arterie è dalle 18 o 21 alle ore 24. La deroga, con il relativo permesso, riguarda i veicoli di residenti all'interno della ZTL o presenti prima delle 18 o delle 21 in ristoranti, pizzerie ed in altri esercizi commerciali che si trovino in uscita dalla ZTL stessa. Altre deroghe riguardano tutti i mezzi di soccorso e quelli delle forze dell'ordine. La delibera di giunta è stata dichiarata immediatamente eseguibile.

*** È stato approvato dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua il calendario delle manifestazioni dell'estate piatrina 2007 predisposto dall'assessore Sport, Turismo e Spettacolo, Gemma Citano. La delibera di giunta è stata approvata su proposta dello stesso assessore e dichiarata immediatamente eseguibile. Tra le principali attrazioni dell'Estate Pietrina 2007 la presenza di Toti e Totino e di Silvia Salemi in piazza Vittorio Emanuele



alle ore 21 rispettivamente del 15 e del 16 agosto. In totale una quarantina di spettacoli e manifestazioni. Gli altri spettacoli calendariati: il 28 luglio e il 4 agosto alle 21 all'anfiteatro della villa comunale Discoteca d'Estate. Il 29 luglio alle 21 in piazza Vittorio Emanuele "Ballando sotto le stelle" della scuola di ballo Sport e Salute di Tina Barravecchia e Rocco D'Anna. Il 31 luglio sempre alle 21 e nella stessa piazza il musical di Michele Paulicelli "Madre Teresa" portato in scena dall'associazione Kérygma con la regia di Pino Amico. Il primo agosto alle 19 apertura del torneo di calcetto al Campetto Lillo Zarba e alle 21 in piazza l'"Aulularia" di Plauto con la compagnia teatrale "La Bottega del Pane", regia di Dario Garofano. Il 2 alle 20,30 in piazza "Summer Dance" della scuola di ballo maestra Rosalba Zarba. Il 5 alle 19 al chiostro ex convento Santa Maria di Gesù personale di pittura di Carmelo Catanese e Mimmo Di Biase e alle 21 in piazza "Una canzone per te. Tra musica e cabaret" del teatro stabile nisseno con la regia di Giuseppe Speciale. Il 6 alle 17 al campo sportivo villa comunale apertura torneo di beach volley e alle 21 in piazza: Defilé di Hair Styling Spose e Musica a cura di Rosaria Tramontana. Il 7 agosto alle 18,30 gara ciclistica con partenza ed arrivi in piazza e alle 21 serata Karaoke all'anfiteatro della villa comunale. L'8 alle 18,30 2ª maratona cittadina "Strapietrapezia". Alle 21 dell'8 e del 18 alla villa: serata di liscio. 11 giorno dopo in piazza alle 21 Musica con il duo Di Marca-Scalieri "Severals Shadows" e Gli Egemona. Il 10 e il 17 alle 21 spettacolo musicale rispettivamente con le due bande Vincenzo Ligambi e Salvatore Chiolo. Il 10 esibizione del maestro Salvatore Bonaffini, del soprano Mariella Concimano e del tenore Antonio Alecci. Dal 10 al 16 personale di pittura di Matilde Puzzo. L'11 alle 18,30 terza giornata degli Emigrati "Pietrapezia nel mondo" e raduno dei carretti siciliani e alle 20,30 in piazza Vittorio Emanuele il complesso musicale "I Petri c'addumanu". Il 12 alle 16.30 Raduno Ippico e alle 21 in piazza teatro "Il Matrimonio Perfetto" con la Compagnia barrese "La Farsa" di Santo Rabita. Il 13 alle 11,30 Marcia della solidarietà "Vita per la vita" e alle 21 in piazza "Higt School Musical" con la scuola di ballo dei maestri Viola e Iorio. Il 14 sera festa della Madonna della Cava presso l'omonimo santuario. Il 19 agosto alle 21 al chiostro ex convento Santa Maria di Gesù musica, letteratura e video "Pietrapezia. tra paesaggi, armonie e colori. A settembre ci saranno cinema sotto le stelle, suoni e canti nella Pietrapezia Rinascimentale, torneo quadrangolare giovanile "Banco di Sicilia" e si chiude il 19 con il convegno sul musco etnoantropologico di Pietrapezia a cura dell'Accademia Cauloniana. L'assessore Gemma Cilano afferma: "Anche quest'anno abbiamo voluto predisporre un calendario estivo molto ricco e con numerosi spettacoli e manifestazioni adatti a varie

fasce di età".

*** Dopo il licenziamento del vicesindaco Maria Miccichè della Margherita e dell'assessore alla Pubblica Istruzione Vincenzo Di Marca, Indipendente, il sindaco Caterina Bevilacqua riprende a parlare con un comunicato stampa ed apre a tutte le forze. Sulla questione intervengono, con una nota congiunta, le segreterie provinciali di Margherita e Ds che invitano il primo cittadino a ricomporre la maggioranza con le stesse forze politiche di prima. Caterina Bevilacqua nel suo comunicato scrive: "Il sindaco, unanimemente con le componenti della maggioranza, ha deciso di revocare la nomina degli assessori Di Marca Vincenzo e Miccichè Maria. Tale atto e consequenziale al deterioramento dei rapporti di fiducia con le forze politiche che gli assessori hanno rappresentato. Si tratta di una decisione sofferta ma che porterà sicuramente un rinnovato impegno da parte delle componenti della maggioranza". Il sindaco Caterina Bevilacqua conclude: "È intenzione della scrivente confrontarsi sul piano programmatico con tutte le forze che dimostreranno disponibilità al dialogo e al confronto, convinta che il dialogo sia indispensabile per risolvere i problemi di Pietrapezia". Le segreterie provinciali Ds e della Margherita, da parte loro, scrivono: "I falli accaduti al Comune di Pietrapezia, con particolare riguardo alle recenti revoche di due assessori della compagine amministrativa, costituiscono un evidente ostacolo in questa delicata fase politica". È evidente. - continua il comunicato del partito della Quercia e della Margherita - che si impone una riflessione approfondita, in grado di riprendere il dialogo ed il percorso interrotti, ripristinando il rapporto di collaborazione tra le forze politiche del costituendo Partito Democratico, anche in vista degli importanti appuntamenti dei prossimi mesi ed in particolare del 14 ottobre, che sancirà, di fatto, la nascita del nuovo soggetto politico". Il comunicato si conclude con l'invito al sindaco Caterina Bevilacqua "a promuovere tutte le iniziative utili ad una ricomposizione del quadro politico preesistente, evitando, a fronte dell'esclusione di alcuni, di introdurre elementi di confusione con eventuali aperture a forze politiche estranee all'attuale maggioranza, snaturando, tra l'altro, il rapporto di fiducia con l'elettorato, che determinò l'elezione del sindaco e la definizione dell'attuale maggioranza". L'entrata in campo delle segreterie provinciali Ds e Margherita dopo l'incontro fra il sindaco e alcuni rappresentanti politici tra cui il deputato nazionale Wladimiro Crisafulli e il segretario provinciale della Margherita Ethel Consiglio. Da tale incontro era scaturita la volontà di conferire al sindaco il mandato per risolvere il problema di due consiglieri comunali, l'indipendente Pietro Paterno e Giuseppe Miccichè della Margherita, che si riconoscono rispettivamente nell'indipendente Vincenzo Di Marca e

in Maria Miccichè della Margherita. Paternò e Miccichè in diverse occasioni si sono assentati dai lavori del consiglio comunale ed avrebbero ritardato l'approvazione della variante al piano di Fabbricazione per la zona C. Il sindaco Caterina Bevilacqua era stata eletta a maggio 2005 con i voti Ds, Margherita e Indipendenti. Il comunicato delle segreterie provinciali è arrivato dopo le voci di paese circa un'eventuale apertura dell'attuale maggioranza di centrosinistra all'Udc. Il segretario del partito della Vela Calogero Barrile nei giorni scorsi aveva tuttavia dichiarato che il suo partito non aveva avuto nessun abboccamento.

*** Arriva, dopo oltre decenni di attesa, un nuovo ripetitore per la televisione nella collinetta Santa Lucia. Il Comune ha infatti raggiunto l'accordo con i proprietari del terreno di contrada Santa Lucia, i coniugi Lo Giudice-Marotta, dove verrà impiantato il nuovo ripetitore. L'accordo prevede il versamento, da parte del Comune e a favore dei coniugi Lo Giudice-Marotta di una somma forfettaria di cinquemila euro e l'esenzione a tempo indeterminato dal pagamento di 60 euro annui di canone fisso per la fornitura dell'acqua proveniente dall'acquedotto rurale. Nel terreno Santa Lucia si trova infatti, da oltre 20 anni, un serbatoio di accumulo dell'acquedotto rurale di proprietà del Comune. Con l'installazione del ripetitore, finalmente arriverà la "luce", per quanto riguarda la ricezione dei canali televisivi, per circa quattromila persone che abitano nelle parti basse del paese tra cui i quartieri *Sirvia* (= selva), Costa, Canale. Il ripetitore e le relative attrezzature erano stati comprati oltre dieci anni fa ma delle motivazioni di carattere tecnico ne aveva ritardato l'installazione. Nei quartieri penalizzati, per tutti i canali televisivi finora si è avuto l'effetto neve. Si sono salvati solo gli utenti in possesso della parabola e della ricezione satellitare. L'accordo tra il Comune e i coniugi Lo Giudice-Marotta è stato approvato dalla giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua attraverso la relativa delibera che è stata dichiarata immediatamente eseguibile. L'indennizzo è stato stabilito perché dal terreno si gode, con l'installazione del ripetitore, di una visuale limitata verso l'abitato di Pietraperzia e verso la valle dell'Himera Meridionale. Calogero Serio, che abita al quartiere Canale, afferma: "Speriamo che questa sia la volta buona per offrire a tutti noi una ricezione ottimale dei canali televisivi. Noi abbiamo pagato sempre il canone, ma non abbiamo potuto assolutamente fruire del mezzo televisivo proprio per l'assoluta impossibilità di ricezione dei vari canali. Io ho trentacinque anni e da quando sono nato non ho potuto mai vedere la televisione perché oscurata dall'effetto neve". Soddisfazione anche del sindaco Caterina Bevilacqua: "Con l'installazione del ripetitore televisivo, abbiamo reso giustizia ad una larga

fetta della nostra popolazione che ha continuato a pagare regolarmente il canone nonostante non abbia potuto fruire di un servizio molto importante qual è quello della televisione".

*** Semaforo verde, dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua, all'aumento delle ore di servizio per sei ex articolisti. Le ore di lavoro passano da 18 a 24 settimanali. Questi i sei interessati: Giovanni Nunzio Falzone, Rosario Antonio Marotta, Adriana Carmela Tecla Puzzo, Rocca Scalieri, Maria Anna Taibi e Giovanni Carmelo Zarba. La delibera, dichiarata immediatamente eseguibile, è stata approvata su proposta del caposettore Affari Generali Maria Giuseppina Paola La Monica.

Al via da oggi le manifestazioni dell'Estate Pietrina 2007. Stasera alle ore 21, nell'anfiteatro della villa comunale di viale Marconi, è prevista la prima delle quaranta serate estive, dedicata alla "Discoteca d'Estate".

*** Stasera alle ore 20,30 nei locali dell'oleificio fratelli Milano di contrada Albana, sulla statale 191 Pietraperzia-Barrafranca, verrà presentato il musical "Pinocchio". Lo spettacolo, a cura del Centro Promozione Giovanile CPG della parrocchia Itria di Barrafranca, ha la regia di Niki Cravotta. La scenografia è di Salvatore Paternò che si è recentemente occupato anche della scenografia di "Aggiungi un posto a tavola" rappresentato dal gruppo Arcobaleno. Questi gli attori: Adalgisa Tambè (Pinocchio), Claudio Paternò (Prologo), Lino Marotta (Geppetto), Dario Marchi (Lucignolo), Denise Tambè (Angela), Luigi Villotta (Il Grillo Parlante), Melania Lupo (La Fata Turchina), Alessandra Puzzo (La Volpe), Angelo Faraci (Il Gatto), Salvatore Lupo (Mangiafuoco). Il biglietto di ingresso è di cinque euro.

*** È stato approvato dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua lo schema del disciplinare di incarico agli avvocati per la difesa del Comune nelle cause spesso instaurate da privati. "La giunta comunale - si legge, tra l'altro, nell'atto deliberativo - delibera di approvare l'allegato schema di disciplinare per il conferimento di incarico agli avvocati per la difesa delle ragioni dell'Ente Comune di Pietraperzia dinnanzi alle giurisdizioni di ogni ordine e grado, nonché per la soluzione delle controversie di natura stragiudiziale, autorizzando il sindaco pro-tempore a costituirsi per resistere o intentare giudizio oltre che per transigere nelle opportune sedi". La delibera è stata approvata su proposta dell'assessore Sara Colletto.

*** Continuano a ritmo serrato le manifestazioni dell'Estate Pietrina 2007. Stasera alle ore 21 in piazza Vittorio Emanuele "Ballando sotto le stelle". Si tratta di un saggio di ballo degli allievi della scuola di danza "AS Sport e Salute" dei maestri Tina Barravecchia e Rocco D'Anna. Un centinaio gli alunni si esibiranno in

una splendida cornice qual è piazza Vittorio Emanuele già arricchita con le luminarie della festa.

*** Oggi festa di San Calogero e distribuzione gratuita di forme di pane nella chiesa san Nicolò, rettore il vicario foraneo don Giuseppe Carà. Quattro le messe che verranno celebrate: alle 9, alle 10, alle 12 e alle 18.30 Prima di ogni messa il sacerdote benedice le forme di pane che riproducono varie parti del corpo e le distribuisce ai presenti. Tali forme sono state commissionate a panificatori pietrini da fedeli per grazia ricevuta o perché chiedono la guarigione da qualche malattia. La festa di San Calogero, che si celebra l'ultima domenica di luglio di ogni anno, è stata preceduta da quindici giorni (quindicina) di preghiere e riflessioni. Prima della messa ogni giorno è stata recitata la coroncina a San Calogero composta una trentina di anni fa dallo stesso don Giuseppe Carà. L'anno scorso furono distribuiti una decina di quintali di pane.

*** Il vecchio campo sportivo di viale Marconi ha riacquisito un volto nuovo. Nei giorni scorsi infatti operai del Comune hanno lavorato sodo con un bobcat per eliminare ogni traccia di erbaccia e riportare lo stadio al suo aspetto "naturale". Ora le persone possono tornare a correre nella struttura senza fare gincana tra le erbacce. L'inverno scorso le abbondanti piogge avevano fatto crescere le erbe in maniera molto folta ed alta. La base delle due porte era stata sommersa da tali erbacce e fiori di campo. Nei mesi scorsi l'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua aveva ordinato il taglio delle erbe e la bonifica del campo. Il lavoro era stato eseguito ma restavano, in alcuni punti, dei ciuffi di erba secca molto bassi e rari. Con l'intervento dei giorni scorsi anche tali ciuffi sono stati eliminati e il campo sportivo è tornato liscio come il tavolo di un biliardo. Anche le porte ora sono ben visibili e fruibili al cento per cento. I prossimi 6 e 12 agosto si svolgeranno, proprio al campo sportivo di viale Marconi, un torneo di beach volley e un raduno ippico. Lo stadio di viale Marconi si affaccia pure in viale Don Bosco e in via Giuliano Buccheri. Fino ad alcuni anni fa, nella struttura sportiva si svolgevano le varie partite di calcio. Con la scomparsa della Pro Pietrina e di Sport e Salute squadra dei grandi, che erano arrivate fino alla Prima Categoria, lo stadio era progressivamente caduto in disuso. Tuttavia di tanto in tanto in esso si svolge qualche manifestazione sportiva come il torneo di beach volley o il raduno ippico. "Abbiamo intenzione di non abbandonare il campo sportivo di viale Marconi - afferma Gemma Cilano, assessore allo Sport, Turismo e Spettacolo e Verde Pubblico - ma di curare il suo aspetto, tanto più che il campo si trova attaccato alla nostra villa comunale 'Parco delle Rimembranze' che per Pietraperzia è un fiore all'occhiello". Tra i progetti di rivalutazione dello stadio, negli anni si è fatta avanti l'ipotesi di un ampliamento

dell'attigua villa comunale Parco delle Rimembranze o dell'utilizzo della struttura sportiva per concerti e manifestazioni musicali e culturali all'aperto. Allo stato attuale tuttavia questi progetti non sono stati ancora realizzati. "Finalmente si può tornare a correre in una struttura sportiva veramente degna di tale nome", affermano con una punta di orgoglio e soddisfazione alcuni "habitué" del campo sportivo di viale Marconi.

*** Semaforo verde, dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua, ad una convenzione tipo per l'affidamento dei lavori di manutenzione ad imprenditori agricoli. Tra i lavori di cui al contratto tipo: interventi su strade e opere d'arte annesse, pulizia degli alvei dei corsi d'acqua, mantenimento del naturale scolo delle acque piovane, diserbo delle fasce adiacenti le strade comunali di penetrazione agricola, pronto intervento per la transitabilità delle strade comunali ed extraurbane a servizio dei fondi rustici in caso di calamità naturali. La delibera di giunta è stata approvata su proposta del settore Lavori Pubblici ed Urbanistica, capo settore l'ingegnere Salvatore Patti.

*** È stato approvato dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua l'avviso pubblico per la selezione di un collaudatore statico e tecnico-amministrativo in corso d'opera dei lavori di risanamento, restauro e restituzione all'uso della chiesa Madonna del Rosario. La delibera di Giunta è stata approvata su proposta del settore Lavori Pubblici e Urbanistica, capo settore l'ingegnere Salvatore Patti. La delibera di giunta è stata dichiarata immediatamente eseguibile.

*** Estate Pietrina 2007. Stasera alle ore 21 in piazza Vittorio Emanuele va in scena il musical "Madre Teresa" di Michele Paulicelli. A recitare saranno i ragazzi dell'associazione teatrale Kérygma, sotto la regia del maestro Pino Amico. Nelle settimane scorse lo stesso musical era stato rappresentato, sempre dal Kérygma, sul sagrato della Matrice.

*** Oggi comincia, e durerà fino al 14 agosto, presso il santuario Madonna della Cava e nella chiesa santa Maria di Gesù, la quindicina mariana in onore della Madonna della Cava. A Santa Maria recita del rosario, messa e supplica a partire dalle 18,30. Al santuario invece il tutto comincerà alle ore 19. Il 7 agosto inizierà, invece, nella chiesa San Rocco di piazza Vittorio Emanuele, la novena in onore di San Rocco. La quindicina e la novena sono promossi dal parroco don Giovanni Bongiovanni e hanno ottenuto il patrocinio dell'amministrazione comunale.

*** Luglio 2007 si conclude con la notizia di millecinquecento contravvenzioni elevate nei primi sei mesi 2007 dai vigili urbani di Pietraperzia, comandante il tenente Giovanna Di Gregorio. Autovelox anche in viale della Pace. Lo strumento per la rilevazione della velocità è comparso nei giorni scorsi in tale arteria per

calmare "I bollenti spiriti" di automobilisti che, all'uscita dalla veloce per Caltanissetta bretella di Pietraperzia, scambiano il viale per una pista di Formula Uno. La maggior parte delle contravvenzioni elevate dai vigili urbani, hanno riguardato il superamento dei limiti di velocità. Tra le "vittime illustri" dei serrati controlli della polizia municipale, rientrano numerose patenti ritirate per superamento dei limiti e per altre infrazioni gravi. L'autovelox è stato installato in viale della Pace anche in seguito alle segnalazioni dei numerosi abitanti della zona che, per uscire di casa, sono costretti ad affidarsi alla buona sorte. Dopo l'installazione dell'autovelox, la situazione in viale della Pace e nelle altre arterie cittadine è migliorata notevolmente. Intanto continueranno ancora per molto tempo i controlli molto serrati sulla veloce 626 Caltanissetta-Gela - dove sono state elevate numerose contravvenzioni -, sulla statale 191 Pietraperzia Barrafranca, sulla provinciale 91 Piano Noci, in viale Marconi ed in altre arterie urbane ed extraurbane. Il comandante di polizia municipale, tenente Giovanna Di Gregorio, afferma: "I controlli continueranno ancora per molto tempo e anche con l'effetto sorpresa specialmente in questo periodo in cui Pietraperzia è invasa da un numero impressionante di auto dei numerosi emigrati rientrati in paese per le ferie estive. Il nostro intento - conclude il tenente Giovanna di Gregorio - vuole essere di carattere preventivo ma anche repressivo. TI codice della strada e il suo regolamento non sono *optional* ma vanno rispettati in maniera fedele e rigorosa proprio per una circolazione più fluida, scorrevole ed ordinata e per evitare l'eventuale insorgere di fatti alquanto spiacevoli". Intanto, proprio per rendere la circolazione molto più fluida e scorrevole, una rotatoria è stata installata ad un incrocio con la zona commerciale di viale Rosario Nicoletti. Altre rotatorie sono previste dall'amministrazione del sindaco Caterina Bevilacqua in altre zone del paese tra cui una al quartiere *Madunnuzza*, incrocio con statale 191 Pietraperzia-Barrafranca. La rotatoria di via Rosario Nicoletti ha cominciato a dare i suoi benefici risultati.

AGOSTO 2007 comincia con la notizia dell'approvazione, da parte della giunta del sindaco Caterina Bevilacqua, della delibera con cui si autorizza la convenzione tra l'Università di Catania e il Comune di Pietraperzia per lo svolgimento di uno "stage" a Pietraperzia da parte del giovane Giuseppe Di Gregorio, studente del corso di laurea di primo livello in Amministrazione e Controllo, presso la facoltà di economia e Commercio dell'Università di Catania. Il tirocinio formativo di 150 ore gli servirà per "acquisire competenze professionali in materia contabile". Tutor universitario sarà il professore Pasquale Arena. La delibera di giunta è stata dichiarata immediatamente esecutiva.

*** Al via da oggi e per tutta la durata delle



Giovanna Di Gregorio

manifestazioni dell'Estate Pietrina 2007, l'istituzione, in viale Marconi, della Zona a Traffico Limitata - ZTL - a partire, ogni giorno, dalle ore 18 e fino alle 24. Il tratto che viene chiuso al traffico parte dall'incrocio con via Verdi e arriva fino all'incrocio con via Don Bosco e Viale Libertà. La ZTL non riguarderà i mezzi delle forze dell'ordine e di pubblico soccorso. I residenti, per potere entrare nella zona e nelle ore *off limits*, devono esibire l'apposito pass.

*** Prima di metà agosto sarà convocato un consiglio comunale straordinario per esaminare la questione ordine pubblico a Pietraperzia. Lo ha stabilito l'aula all'unanimità dopo i fatti di cronaca degli ultimi tempi in paese. Gli incendi di presunta origine dolosa dall'inizio dell'anno sono stati quattro. Il consiglio comunale ha manifestato solidarietà al vicepresidente del consiglio comunale Rosa Maria Giusa Panevino. Nelle settimane scorse un incendio, di presunta origine dolosa, aveva infatti distrutto la Fiat Ritmo bianca ed un furgone Fiat Daily di proprietà del caposquadra della Forestale Giuseppe Panevino che è marito di Rosa Maria Giusa.



Rosa Maria Giusa Panevino

Ai lavori d'aula saranno invitate anche le forze dell'ordine. Approvata all'unanimità la proposta del presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini di una conferenza di capigruppo per stilare un documento in proposito. "Rivolgiamo un appello alle forze dell'ordine - ha dichiarato in aula Bonaffini - perché intensifichino la vigilanza nelle ore notturne." Sulla stessa lunghezza d'onda il sindaco Caterina Bevilacqua: "I gravissimi fatti dolosi degli ultimi tempi ci fanno stare in apprensione e turbano la tranquillità di un piccolo paese come Pietraperzia". Il consigliere di minoranza Enzo Calì: "Questi gravissimi fatti fanno perdere la serenità familiare. Invitiamo i cittadini a collaborare con le forze dell'ordine nel segnalare eventuali episodi 'strani'". Sebastiano Emma, capogruppo di maggioranza: "Gli autori di tali episodi sono dei vigliacchi che si nascondono e non hanno il coraggio di affrontare le situazioni alla luce del sole. Collaborare con le forze dell'ordine è un segno di civiltà". Pietro Paternò, maggioranza: "La semplice solidarietà non basta. Convochiamo un consiglio comunale sull'ordine pubblico a Pietraperzia senza paura o reticenze.

Facciamo capire alla gente che il consiglio comunale reagisce con durezza. In caso contrario ci potremmo trovare ancora a parlare di fatti simili con una superficialità che sfiora l'insensibilità”.

*** Oggi alle ore 19 al campetto Lillo Zarba di viale dei Pini inizio del torneo di calcetto. La manifestazione sportiva è organizzata dal gruppo sportivo e ricreativo Eureka, presidente Ezia Ristagno. Alle ore 21 nello spiazzale antistante la Matrice va in scena “Aulularia. L'inferno a casa” di Tito Maccio Plauto con l'impianto scenico e la regia di Dario Garofalo; recita la compagnia teatrale “La Bottega del Pane”. Gli attori: Dario Garofalo, Cinzia Maccagnano, Luna Marongiu, Cristina Putignano, Luci, Gianni Staropoli; Musiche. Ecovanavoce; Costumi, Giovanna Lombardo; Maschere, Giancarlo Santelli.

*** Sono cominciati i lavori di sistemazione dello spiazzo antistante l'abbeveratoio Canale. Gli interventi prevedono la collocazione delle basole nei punti in cui c'è ancora pavimentazione a fondo naturale. Attualmente una parte dell'abbeveratoio ottagonale del Canale è transennato con lamiera metallica ondulata per proteggere i lavori in corso di svolgimento. Da registrare che sono in programma le riparazioni di altri punti e di altre strade che necessitano di interventi immediati.

*** Sono stati avviati i lavori di restauro dell'ottocentesco Palazzo Deliella di piazza Vittorio Emanuele. L'imponente edificio ospita attualmente la banca di credito cooperativo “San Michele di Pietraperzia e Caltanissetta”. I lavori di restauro sono stati affidati all'impresa pietrina Giuseppe Posata. Gli interventi, per un costo complessivo di centomila euro, prevedono, tra l'altro, il restauro e il rifacimento di elementi decorativi molto preziosi come i rosoni della facciata o i mensoloni che sorreggono i balconi della facciata stessa. Il palazzo sarà restaurato nella sua interezza, anche nella parte laterale che si affaccia in via Cormons.

*** Una quarantina di anziani sono senza assistenza domiciliare da circa un anno. Il nuovo incarico doveva partire da ieri e fino al 31 luglio 2008. Un ricorso al Tar Sicilia di Palermo da parte di una ditta non invitata blocca il tutto. Questi i fatti. L'affidamento precedente, alla Assomed di Aidone - presidente Roberto Trovato - era scaduto il 31 ottobre 2006. La giunta del sindaco Caterina Bevilacqua si era premurata a stilare un bando per il nuovo affidamento. Alla gara erano state invitate tre ditte di Pietraperzia. Non era stata invece invitata la Assomed. La cooperativa aidonese aveva quindi presentato ricorso al Tar Sicilia di Palermo che le aveva dato ragione e quindi il tutto si è bloccato e ora bisogna ripartire e fare una nuova gara. Ora il capo settore Affari Generali del Comune Paola Maria Giuseppina La Monica

ha revocato, con determina numero 87, la determina precedente numero 74 del 6 luglio scorso. Con tale atto si procedeva al bando di gara e alle lettere invito. Nella nuova del capo settore Affari Generali tra l'altro si legge: "Premesso che con delibera di giunta comunale numero 17 del 14 marzo 2007 sono state impartite le direttive per l'affidamento del servizio di assistenza domiciliare agli anziani anno 2007; che con propria determina numero 74 del 6 luglio 2007 è stata indetta trattativa privata per l'affidamento del servizio di assistenza agli anziani ai sensi dell'articolo 15, comma 3 legge regionale 4/96; considerato che il Tar Sicilia Palermo con sentenza numero 1683 del 21 giugno 2007 ha annullato gli alti inerenti la trattativa privata ai sensi dell'articolo 15 della legge regionale 4/96 ritenendo 'illegittimi gli stessi in quanto non consentono a soggetti aventi sede legale al di fuori del territorio di concorrere per l'aggiudicazione del servizio in questione e quindi determinano una ingiustificata restrizione della concorrenza, nonché una limitazione al diritto dei cittadini di esercitare in qualunque parte del territorio nazionale la loro attività: considerato che, pur sussistendo in materia diverse interpretazioni giurisprudenziali, vi sono fondati motivi per ritenere che si possa incorrere in un ricorso, determina di revocare, in forza del potere di autotutela, la propria determina 74 del 6 luglio 2007". Da registrare che con la determina 87 del caposettore Affari Generali vengono revocati tutti gli alti con cui è stata indetta la trattativa privata anche per non gravare economicamente sul bilancio del Comune in seguito all'eventuale instaurazione di un ricorso. Vengono revocati pure il bando di gara, le lettere invito, lo schema di convenzione e l'impegno di spesa. La revoca della determina 74 è stata comunicata pure alle tre ditte pietrine invitate in precedenza. Il sindaco Caterina Bevilacqua afferma: “E nelle nostre intenzioni fare ripartire il procedimento nel più breve tempo possibile ed affrettare i tempi in maniera da offrire ai nostri concittadini un servizio di estrema importanza e necessità, qual è, appunto, il servizio di assistenza domiciliare agli anziani del nostro Comune”.

*** “Summer Dance” è il titolo del saggio di ballo degli allievi della scuola di ballo Energy Dance diretti dalla maestra Rosalba Zarba. Lo spettacolo è previsto per stasera alle 20,30 in piazza Vittorio Emanuele. I 70 ragazzi della scuola si esibiranno in balli liscio, latino-americano, Pop, Moderno, Standard e ballo di gruppo. La Energy Dance è reduce da numerose affermazioni di carattere nazionale. Durante la manifestazione verranno presentati e si esibiranno anche i campioni regionali di ballo 2007.

*** Il medievale castello Barresio è aperto il pomeriggio, e solo nei giorni feriali, dal 6 al 18 agosto. L'orario di apertura è dalle 18 alle 20: lo comunicano il

sindaco Caterina Bevilacqua e l'assessore ai Beni Culturali Gemma Cilano. L'apertura pomeridiana grazie all'accordo siglato nei giorni scorsi tra amministrazione comunale ed alcune associazioni di volontariato operanti a Pietraperzia.

*** Nelle prime ore di ieri mattina sono cominciati i lavori, e verranno completati nel più breve tempo possibile, per la sistemazione della rete idrica in via Kennedy, incrocio via Caduti di Via Fani. Il traffico in arrivo dalla via Guarnaccia viene deviato in via Caduti di via Fani o in via Dottore Vincenzo Vitale. Per chi arriva dalla sovrastante via Marconi, viene deviato invece verso via XX Settembre.

*** Per un palo della Telecom divorato dalle fiamme, una quarantina di famiglie sono senza telefono fisso da una decina di giorni. Un fax di sollecito è stato inviato dall'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua alla compagnia telefonica. Il disagio riguarda gli abitanti delle contrade Piana, Cava, Pirito, Magazzinazzo, Bivio Luogo e si spinge fino a Marcatobianco, a circa undici chilometri dall'abitato di Pietraperzia. Il palo in legno divorato nei giorni scorsi da

un violento incendio si trova in contrada Bivio Luogo, a ridosso della statale 191 Pietraperzia-Barrafranca. Il problema è aggravato dal fatto che le zone penalizzate sono densamente abitate specialmente in questo periodo di canicola. L'unico sollievo è rappresentato dai telefoni cellulari. Ma tale "privilegio" non è per tutti. Ci sono infatti zone delle contrade penalizzate dove nemmeno i cellulari hanno campo. Gli abitanti di tali zone

"mute" sono quindi doppiamente penalizzati. Ieri mattina alcuni abitanti di tali zone "mute", tra cui Mario Ciulla, sono andati al Comune per segnalare l'inconveniente. Il sindaco Caterina Bevilacqua, che non era a conoscenza di tale problema, si è immediatamente prodigata ad inviare un fax di sollecito alla Telecom. Il problema "telefoni muti" riguarda pure numerose famiglie dove ci sono delle persone anziane che avrebbero maggiormente bisogno del telefono, specialmente in questo periodo di caldo afoso. Ad alcuni utenti, inferociti per questi gravi disagi, dal 187 sarebbe stato risposto "tanto avete i cellulari". Alcuni utenti penalizzati affermano: "Noi paghiamo regolarmente la bolletta del telefono ma per un problema che non è stato sicuramente provocato da noi, siamo costretti a subire disagi molto pesanti come se fossimo cittadini di Serie B. Chiediamo a gran voce che l'inconveniente venga risolto nel più breve tempo possibile per consentirci di tornare in comunicazione con il mondo".

*** Domani sera alle 21 "Discoteca d'estate" a cura di

Massimo Zarba. Lo spettacolo si terrà nell'anfiteatro della villa comunale "Parco della Rimembranza" di viale Marconi. Le manifestazioni dell'estate pietrina 2007 erano iniziate lo scorso 28 luglio e si concluderanno a settembre dopo una quarantina di manifestazioni.

*** Sono stati completati a tempo di record i lavori di sistemazione di uno scoppio alla rete idrica in via John Kennedy. Ieri mattina la buca è stata ricoperta e rifatto il manto di asfalto. Ora si aspetta che si asciughi definitivamente il bitume che ha ricoperto gli scavi per riaprire l'arteria al traffico. Finora auto e moto sono state costrette a deviare per via Dante Alighieri, Caduti di via Fani o via XX Settembre.

*** Seimila e ottocento euro. E la somma concessa dalla giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua quale contributo straordinario alle associazioni Eureka e Kérigma. La seconda associazione, diretta dal maestro Pino Amico, per l'organizzazione e la messa in scena del musical "Madre Teresa". Il contributo ad Eureka per l'organizzazione di eventi sportivi. Le manifestazioni delle due associazioni rientrano nel calendario dell'Estate Pietrina 2007. La delibera di giunta,

approvata dall'assessore allo Sport, Turismo e Spettacolo e Verde Pubblico Gemma Cilano, è stata dichiarata immediatamente eseguibile.

Due manifestazioni oggi per l'estate pietrina 2007. Alle 19 al chiostro ex convento Santa Maria di Gesù inaugurazione della personale di pittura "Segni, sogni e simboli" di Carmelo Catanese e Mimmo Di Biase.

La mostra chiuderà i battenti il prossimo 12 agosto. Si potrà visitare la

mostra ogni giorno dalle 10 alle 13 e dalle 19 alle 21. Stasera alle 21 nella stessa piazza Vittorio Emanuele "Una canzone per te. Tra musica e cabaret" del Teatro Stabile Nissenno, con la regia di Giuseppe Speciale.

*** Sospiro di sollievo per una quarantina di famiglie di sei contrade rurali. Dopo un silenzio forzato di una decina di giorni, i loro telefoni fissi sono tornati a squillare. La Telecom ha infatti riparato il guasto che era stato provocato da un palo della compagnia telefonica e dai relativi cavi divorati da un violento incendio. Le contrade finora penalizzate sono state Piana, Cava, Pirito, Magazzinazzo. Bivio Luogo e con il guasto ci si è spinti fino a Marcatobianco, a circa undici chilometri dall'abitato di Pietraperzia. Il "guasto" si era verificato a circa due chilometri e mezzo dall'abitato di Pietraperzia e sulla traversa, lunga circa trecento metri, che collega la strada Fondachello-Santuario Madonna della Cava e la statale 191 Pietraperzia-Barrafranca. Le zone penalizzate sono densamente abitate e disseminate di numerosi villini. Alcune case sono abitate solo nel periodo estivo mentre



Il cavo del telefono carbonizzato prima della riparazione del guasto

altre vengono occupate, dai rispettivi proprietari, tutto l'anno. In alcune zone delle contrade penalizzate le persone non hanno potuto utilizzare nemmeno i telefonini giacché non c'è campo. Questo disagio della telefonia mobile ha riguardato tutte le compagnie. Nel tardo pomeriggio di venerdì, operai della Telecom avevano completato i lavori e i telefoni fissi avevano ripreso a funzionare. Gli interventi effettuati hanno riguardato la sostituzione dei cavi e quella dei pali che sorreggono tali cavi.

*** Un nuovo distributore automatico di benzina alla stazione di servizio Esso di viale della Pace. Si aggiunge a quello della stazione di servizio "Oasi Caulonia" già in funzione da diversi anni. Il nuovo distributore automatico di viale della Pace fa tirare un sospiro di sollievo ai numerosi automobilisti che finora sono stati costretti, in caso di necessità, a percorrere quattro chilometri all'andata ed altrettanti al ritorno per arrivare all'Oasi e fare rifornimento. "Abbiamo montato il distributore automatico - affermano i gestori dell'impianto di viale della Pace Carlo Bonaffini, Totò Cortese e Valerio Milia - per venire incontro alle numerose richieste avanzate nel tempo da numerosi utenti".

*** Consiglio comunale oggi alle 10.30. È stato convocato in seduta urgente dal presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini. Questi i punti all'ordine del giorno: Esame estremi di urgenza, analisi licenziamento operatori di Sicilia Ambiente, determinazioni del consiglio comunale.

*** Lo specchio parabolico di via Giuliano Buccheri, dietro il vecchio campo sportivo, è ancora in posizione "deformata"; infatti è orientato verso il cielo e gli automobilisti in uscita dalla traversa Buccheri non riescono a vedere nulla della strada che stanno per incrociare. L'inconveniente dovuto ad un automobilista che nelle settimane scorse ha urtato con la sua auto il palo che sostiene lo specchio e lo ha inclinato. Tale incidente ha provocato notevoli danni anche alla sua auto.

*** Comincia oggi la novena per San Rocco, compatrono di Pietraperzia. si concluderà il 15 agosto. Ogni giorno alle 18,30 nella chiesa Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele viene celebrata la messa preceduta dalla recita del rosario. Le "manifestazioni" in onore di San Rocco culmineranno con la processione del 16 agosto con il fercolo del santo per le vie del paese.

*** Oggi alle 18,30 prende il via la gara ciclistica che rientra nell'estate pietrina 2007. La partenza è fissata da piazza Vittorio Emanuele. La "carovana" percorrerà via Stefano Di Blasi, viale Marconi, la strada fino al santuario Madonna della Cava, viale dei Pini, via Verdi, via Stefano Di Blasi e concluderà la sua corsa nella stessa piazza Vittorio Emanuele. Stasera alle 21 serata Karaoke nell'anfiteatro della villa comunale di viale Marconi.

*** Quattro operai di Sicilia Ambiente - tre di

Pietraperzia ed uno di Enna - sono stati licenziati da Sicilia Ambiente. Il consiglio comunale, convocato in seduta urgente dal presidente Michele Bonaffini, ha chiesto l'immediato reintegro dei quattro e verrà convocato per la seconda volta con la presenza di tutti gli interlocutori coinvolti nella vicenda: Enna Acque, Sicilia Ambiente, Ato Idrico, Ato Rifiuti. Verrà invitato pure il presidente della Provincia Cataldo Salerno. Bonaffini ha spiegato i motivi di urgenza che sono stati votati all'unanimità. I quattro, con regolare contratto a tempo indeterminato, sono i pietrini Sebastiano Amico, Filippo Chiolo, Francesco Micciché e l'ennese Giuseppe Ciancio. I quattro, che si occupavano della gestione e manutenzione del sistema fognario, lo scorso primo giugno erano stati mandati in comando da Sicilia Ambiente ad Acqua Enna. Lo scorso 31 luglio hanno ricevuto un telegramma con cui si comunicava loro che dal primo agosto venivano licenziati perché "era scaduto il contratto con il Comune di Pietraperzia e il suo contratto viene risolto per fine lavori". I quattro lavoratori hanno impugnato il provvedimento e sono stati convocati per settembre dalla commissione conciliazione dell'ufficio provinciale del lavoro. Alla seduta del consiglio comunale erano presenti i segretari provinciali Uil e Cgil Vincenzo Mudaro e Michele Pagliaro oltre al presidente di Acqua Enna Franz Bruno. Mancavano rappresentanti di Sicilia Ambiente. Assente il sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua per motivi di salute. Al suo posto presente l'assessore Filippo Di Gloria. Intanto il presidente Michele Bonaffini in aula ha parlato di un recente incontro da lui avuto con Rosario Algozino, presidente di Sicilia Ambiente, che non ha spiegato i motivi per cui i quattro sono stati licenziati mentre altri 14, nella stessa loro situazione, continuano a lavorare come comandati presso altri "datori di lavoro". Mudaro e Pagliaro hanno proposto un tavolo tecnico per esaminare e risolvere la situazione. Franz Bruno ha dichiarato: "Secondo la legge va assunto chi è in possesso dei requisiti come il servizio prestato dal 1999 al 2002. Acqua Enna - ha concluso Bruno - vuole assumere chi è in possesso dei requisiti e, solo successivamente e in fase di ampliamento della pianta organica, persone con specifiche competenze tecniche". Michele Pagliaro: "Il licenziamento di 4 persone si somma alla situazione molto grave, in provincia, nel campo occupazionale. La triplice sindacale chiede che non si verifichi quanto accaduto nel campo dei rifiuti e che la cattiva gestione si ripercuote sui cittadini". Il capogruppo Udc Calogero Barrile ha dichiarato: "Vedo qualcosa che non mi convince. Chiedo se Giuseppe Micciché è dirigente di Sicilia Ambiente. Chiedo inoltre l'esame di eventuali assenze ingiustificate da parte di eventuali consiglieri comunali e la loro eventuale decadenza ai sensi

dell'articolo 23 dello statuto comunale. Al Comune c'è un problema politico perché manca la maggioranza costituita due anni fa". Il presidente di Acqua Enna Franz Bruno: "Il presidente di Sicilia Ambiente avrebbe potuto delegare qualcuno ad essere presente a questo incontro. La non presenza di Sicilia Ambiente è preoccupante". Il consigliere Udc

Pino Amico ha chiesto se ci fosse un accordo preliminare tra Acqua Enna e Sicilia Ambiente e come mai è stato fatto questo comando. Il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini si è chiesto come mai su quattro licenziati tre siano di Pietraperzia. Bonaffini ha continuato: "Dobbiamo aggiornare il consiglio comunale con la presenza di tutti gli attori. Condanniamo i licenziamenti e chiediamo la riassunzione in attesa del decreto del presidente della Regione. Il capogruppo di maggioranza Sebastiano Emma: "Penso che i motivi del licenziamento non siano attaccabili. Dobbiamo continuare a riunirci per mettere sullo stesso tavolo Acqua Enna e Sicilia Ambiente". Il consigliere di maggioranza Pietro Paternò: "Il ruolo dell'amministrazione è molto importante. Voglio capire la crisi di cui parla l'opposizione. Siamo nella maggioranza. Nel momento in cui questo principio dovesse venire meno - quello di non restare nella maggioranza in cui si è stati eletti - il sindaco avrebbe il dovere politico di dimettersi perché non avrebbe più la maggioranza. Io non tradirò mai gli elettori". Paternò ha poi proposto di riaffidare a Sicilia Ambiente il servizio dell'acquedotto rurale che dal primo agosto scorso è passato al Comune.

*** Oggi alle 18.30 ci sarà la seconda maratona cittadina "Strapietraperzia". La partenza e l'arrivo sono fissati in piazza Vittorio Emanuele. Alle 21 ci sarà invece una serata di liscio. Lo spettacolo si terrà nell'anfiteatro della villa comunale "Parco della Rimembranza" di viale Marconi.

*** Grande successo per i 70 allievi della scuola di ballo Energy Dance diretti dalla maestra Rosalba Zarba. Nello spettacolo, in piazza Vittorio Emanuele, i ragazzi della scuola si sono esibiti in balli liscio, latino-americano, Pop, Moderno, Standard e ballo di gruppo. La Energy Dance è reduce da numerose affermazioni di carattere nazionale. Durante la manifestazione sono stati presentati e si sono esibiti anche i campioni regionali di ballo 2007. Durante lo spettacolo ha ballato con i suoi allievi anche la maestra Rosalba Zarba. Tra i ballerini, anche gli allievi Giuliana Stuppia e Filippo Bongiovanni che a settembre cominceranno il corso per entrare nel mondo dorato dei



Mini modelli durante la sfilata

maestri di ballo. A presentare la serata. Alice Bifarella.

Lo spettacolo, durato circa tre ore, rientrava nel calendario dell'Estate Pietrina 2007.

*** Stasera alle 21 in piazza Vittorio Emanuele ci sarà lo spettacolo "Musica con... Duo Di Marca-Scalieri. "Severals Shadows. Egemona".

*** Fascino e folla delle grandi occasioni in piazza Vittorio

Emanuele per la sfilata di moda "Hair Styling Spose e Musica", organizzata dalla Parrucchiera "Nuova Tendenza" di Rosaria Tramontana e Siciliano Foto di Pietraperzia e da Salerno Sposa di Caltanissetta. Hanno sfilato 28 modelli tra cui 9 bambini. I nomi dei modelli: Federica Alaimo, Laura Bonaffini, Rosaria Ciulla, Luana Di Lorenzo. Rossella Falzone, Maria Rosaria Ippolito, Daniela Madonna, Veronica Notaro, Maria Lucia Paci, Doriana Pezzetta, Ilenia Pioggia, Stefania Rizza, Valentina Spataro, Vanessa Talluto, Alessandra Vullo, Manuel Costa, Giovanni Giarrizzo, Gianluca Privitera, Rocco Rindone. I mini modelli: Francesca, Maria e Vincenzo Bonaffini, Giuseppe e Giuliana Giorgio, Karen e Martina Scalzo, Evelyn e Gloria Urso. La serata è stata animata dal complesso musicale di Salvatore Legname e presentata da Luigi Milazzo. Il service era di Michele Candolfo. Durante la manifestazione è stata presentata la collezione 2008 di abiti da cerimonia e da sposa dell'atelier nisseno Salerno Sposa. La sfilata di moda era inserita nel cartellone dell'estate pietrina 2007.

*** Stasera alle 19,30 inaugurazione della personale di pittura dell'artista pietrina Matilde Puzzo. La mostra resterà aperta fino al 16 agosto. Alle 21, sempre nella stessa piazza, spettacolo musicale "La banda, l'opera, l'operetta" con la banda musicale "Maestro Vincenzo Ligambi". Si esibiranno il tenore Salvatore Bonaffini - direttore della stessa banda -, il soprano Mariella Cocimano e il tenore Antonio Alecci. Verranno eseguiti e cantati brani di Wagner (Air for winds), Lehar (Il paese del sorriso e La vedova allegra), Puccini (Gianni Schicchi e Turandot), De Haan (Oregon), Mascagni (Cavalleria Rusticana) e Verdi (La Traviata).

*** Quindici formazioni - 5 di Under 18 e dieci di Over 18 - al secondo torneo di Beach volley che chiude i battenti domani pomeriggio. Queste le squadre dei "piccoli": I Famosi; Cumu si ioca; Io, tu e il cane blu; Sappiamo Giocare; London. Le squadre dei "grandi" sono: Gli Hippies; I Migli; I Paesani; Trinacria Beach; Zelig Off; Mancu 'u nnomu; Draghi; Team Di Blasi; Team Fratelli Vinci; Non ho mai schiacciato.

Il torneo, organizzato dall'associazione Eureka – presidente Ezia Ristagno - si svolge al campo sportivo attiguo alla villa comunale di viale Marconi; coinvolge circa sessanta ragazzi. Nella finale verranno premiati, per ognuna delle due categorie, il primo e il secondo classificato. I ragazzi dell'associazione Eureka, nata da poche settimane, sono: Ezia Ristagno (presidente), Giusi



Torneo di Beach Volley di v.le Marconi.

Tamburella, Erika Lorina e Valentina Ristagno. Il torneo di Beach Volley è inserito nel calendario dell'Estate Pietrina 2007. Il campo di gioco è stato approntato dagli organizzatori che hanno curato anche il trasporto "in loco" delle attrezzature necessarie allo svolgimento delle gare. La presidente Ezia Ristagno afferma: “Abbiamo riproposto, per il secondo anno consecutivo, il torneo di Beach Volley perché richiama numerosi giovani e consente loro di svolgere un'attività di sano e puro divertimento. Il nostro intento è proprio quello di favorire nei ragazzi dei momenti di socializzazione ed aggregazione e consentire loro una crescita nello spirito, nel corpo e nella mente”.



Alcuni ciclisti in erba alla prima gara ciclistica "Madonna della Cava" in piazza Vittorio Emanuele

*** Numerosi sono stati i partecipanti alla prima gara ciclistica in onore della Madonna della Cava, patrona di Pietraperzia. Una tappa era infatti prevista davanti al santuario Madonna della Cava, a circa 4 chilometri dall'abitato di Pietraperzia. La gara ciclistica, organizzata dall'associazione “Eureka”, è stata suddivisa in due categorie: Ragazzi ed Adulti. Per il gruppo Ragazzi ai primi tre posti si sono classificati Vincenzo La Monica, Giuseppe Spampinato e Antonino Salvaggio. Per gli adulti i premiati sono stati Giuseppe Bianco, Giuseppe Rinaudo e Francesco Di Dio. I nomi degli altri partecipanti: Riccardo Amico, Gianfilippo Buttiglieri, Francesco Di Dio, Gabriele Di Gloria. Paolo Di Prima, Santi Emma, Gero Ippolito, Calogero Maddalena, Vincenzo Marotta, Michele Messina, Vincenzo Messina, Oreste Nestre, Luca Nicoletti, Vincenzo Nicoletti. La partenza era fissata da piazza Vittorio Emanuele. La “carovana” ha percorso via Stefano Di Blasi, viale Marconi, la strada fino al santuario Madonna della

Cava, viale dei Pini, via Verdi, via Stefano Di Blasi e ha concluso la sua corsa nella stessa piazza Vittorio Emanuele. Nella manifestazione sono stati coinvolti carabinieri e vigili urbani, diretti dai marescialli Giuseppe Giuliana e Gino Stringi, che hanno regolamentato il traffico. Ad occuparsi del traffico anche i Rangers d'Italia comandati dal geologo Salvatore Palascino. I Rangers

impegnati: il vice comandante Pino Bevilacqua, Giovanna Bongiovanni, Salvatore Bongiovanni, Maria Buccheri, Ermelinda D'Urso, Fabio e Vincenzo Falzone, Vincenzo Trubia e Filippone Viola.

*** Il consigliere comunale di Alleanza Siciliana Enza Di Gloria, si stacca dal gruppo di opposizione di cui ha finora fatto parte e forma gruppo indipendente. La Di Gloria ha spiegato la sua scelta durante i lavori d'aula. “Ho deciso di intraprendere un percorso nuovo e cioè l'indipendenza - afferma la Di Gloria - per la situazione confusionaria creatasi nel contesto politico di minoranza di codesto consiglio. La mia decisa posizione è stata presa dopo avere analizzato evidenti circostanze e comportamenti che sono lontani totalmente dalla mia ideologia politica. Non trascenderò mai in atteggiamenti che, con la scusa dell'interesse per la collettività, prendono forme di collaborazione personale senza indugio in contrasto palese con i principi su cui deve basarsi una linea politica di appartenenza”. Il consigliere di As Enza Di Gloria conclude: “Pertanto, qualunque decisione e responsabilità io assuma sarà dettata dalla mia coscienza e con la massima collaborazione del mio partito”. La sortita di Enza Di Gloria dopo le affermazioni in aula del capogruppo Udc e segretario del partito della Vela Calogero Barrile, opposizione. "Siamo stati eletti - afferma Calogero Barrile - per fare opposizione o per governare. Allo stato attuale siamo opposizione e ci troviamo qui per contribuire alla vivibilità di Pietraperzia”. Il suo compagno di partito Enzo Cali ha aggiunto: “Siamo consiglieri eletti come Udc in una lista di opposizione. Abbiamo partecipato ai lavori dei consigli comunali e non c'è alcuna trattativa in corso. Affrontiamo le problematiche di volta in volta e in seguito si vedrà quello che potrà succedere”. La Di Gloria rimprovera all'Udc un eventuale avvicinamento del partito della Vela all'opposizione di centrosinistra. Enza Di Gloria nel suo comunicato stampa, sul licenziamento di quattro operai di Sicilia Ambiente aggiunge: “Solidarietà alle famiglie ma il problema non va risolto in consiglio comunale ma in sede giudiziaria. È strano che questo personale assunto con l'amministrazione precedente venga licenziato durante il governo di questa amministrazione di centrosinistra che ha un colore

politico identico a quello di Sicilia Ambiente ed Acqua Enna". L'opposizione in consiglio comunale conta sugli Udc Pino Amico Calogero Barrile. Enzo Cali e Giovannella Mendola, su Enza Di Gloria di As e sull'azzurro Vincenzo Emma, sei consiglieri in tutto contro i nove della maggioranza.

*** È slittato a dopo le feste di ferragosto l'incontro tra il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini ed alcuni abitanti di via Giuliano Buccheri. Gli abitanti di tale zona chiederanno a Bonaffini l'apertura della strada. Via Giuliano Buccheri, perché l'arteria si congiunga con via san Domenico Savio. Le due strade sono separate da un mandorleto largo una cinquantina di metri. Sulle prime si realizzerà un collegamento provvisorio per realizzarne, solo in una seconda fase, uno definitivo.

*** Chiusura di viale Marconi ogni giorno dalle 21 alle 24. La zona a traffico limitato consentirà lo svolgimento delle varie manifestazioni dell'Estate Pietrina 2007. Nelle ore "off limits" potranno entrare solo i mezzi delle forze dell'ordine e di soccorso e gli abitanti della zona muniti di "pass".

*** Artistica illuminazione in piazza Vittorio Emanuele e negli ingressi del paese. Le luminarie si trovano pure all'inizio di viale della Pace e di viale Marconi. Gli archi luminosi sono stati piazzati in onore dei patroni di Pietraperzia Madonna della Cava e San Rocco che si festeggiano rispettivamente il 15 e il 16 agosto.

*** È stata approvata dal consiglio comunale una variazione di bilancio per inserire 140 mila euro da destinare al restauro del rinascimentale Palazzo del Governatore. Trentamila euro saranno invece destinati all'incremento del settore turistico e culturale. I 140 mila euro arriveranno dal prelievo del 25 per cento della quota Tia - Tariffa Igiene Ambientale - dovuta dal Comune all'Ato Rifiuti. L'opposizione di centrodestra ha votato contro lo storno di tale somma perché "sarebbero soldi che verrebbero caricati sulle spalle dei cittadini". Il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini ha detto che "tale preoccupazione non esiste. In assestamento di bilancio il relativo capitolo verrà rimpinguato". La maggioranza ha approvato pure la possibilità di utilizzare altri 30 mila euro provenienti dalla premialità di produttività dell'anno precedente ottenuta dal Comune di Pietraperzia e di accendere un mutuo di 300 mila euro per attività turistico-culturali. L'opposizione ha votato pure contro il mutuo perché il progetto ancora non esiste. Durante i lavori d'aula il consigliere Udc Pino Amico, opposizione, ha chiesto al sindaco Caterina Bevilacqua "di fare chiarezza sulla situazione politico-amministrativa dopo il recente licenziamento di due assessori. Desideriamo chiedere pure - ha concluso Pino Amico - come il sindaco intenda procedere per risolvere tale problema". Per il restauro esiste un finanziamento regionale di 900 mila euro. Il Comune deve concorrere con una parte della somma, 140

mila euro appunto, per evitare che il finanziamento vada perso. Il Palazzo del Governatore si trova all'angolo tra l'omonima via e via Castello. Si sviluppa su due piani. I balconi sono sorretti da mensoloni in pietra arenaria che rappresentano figure allegoriche. All'interno, il palazzo del Governatore presenta un giardino pensile. La ristrutturazione del pregevole palazzo servirà al suo utilizzo per attività culturali, espositive, mostre e altre attività simili. L'architetto Paolo Sillitto afferma: Il restauro del pregevole Palazzo del Governatore ci permetterà di fruire di un'opera architettonica di grande valenza culturale e permetterà ai giovani di riportare alla memoria i fasti del suo illustre passato".

*** Lavoreranno a Palermo per la manutenzione della scuola media Cocchiera gli operai della ditta Cesare Costruzioni che si è aggiudicato l'appalto da 986 mila euro per i lavori assegnati dal Comune Capoluogo. Le opere riguarderanno il rifacimento degli impianti e l'abbattimento delle barriere architettoniche. Per completare i lavori, l'impresa avrà 540 giorni di tempo a decorrere dalla data di consegna dei lavori stessi.

*** Grande festa e strade piene di colore con 24 carretti siciliani provenienti da vari centri della Sicilia per la



Carretti siciliani durante la sfilata in p.za V. Emanuele

terza edizione della "Giornata degli Emigrati Pietraperzia nel mondo". I carretti erano seguiti da un grande numero di cavalli. Ad organizzare l'arrivo a Pietraperzia di carretti siciliani e cavalli sono stati l'associazione "Amico del cavallo" diretto da Liborio Miccichè e "I cultori del carretto siciliano" diretto dai fratelli Filippo e Pietro Nocilla. La "carovana" di carretti e cavalli ha attraversato le principali vie del paese e si è spinta fino al santuario Madonna della Cava, a circa tre chilometri dall'abitato di Pietraperzia. Molto caratteristiche le "nenie" e i canti dell'antico carrettiere cantati durante il percorso. Hanno fatto pure bella mostra di sé anche i lumi dell'antico carrettiere appesi alla parte bassa del carretto. Molto belli e variopinti le

bardature e i finimenti dei cavalli che trainavano i carretti. Da registrare che durante il percorso sono stati utilizzati, per accompagnare i canti, strumenti musicali molto antichi e tradizionali come "Lu marranzanu". Tra le vie toccate dal percorso: via Stefano Di Blasi, via Verdi, Viale Marconi, Viale dei Pini. Il tutto si è concluso dopo circa due ore e mezza in piazza Vittorio Emanuele con la consegna ai 24 carrettieri di altrettante coppe. La serata è poi continuata nella stessa piazza Vittorio Emanuele con lo spettacolo "Cuccurucuntu cantari e cuntari" tenuto dal complesso musicale ennese "I petri c'addumanu".

*** Silvia Salemi in un concerto *Live* (rigorosamente dal vivo) giorno 16 alle 21,30 in piazza Vittorio Emanuele. A fare da cornice la piazza illuminata da arcate multicolori per le feste di Maria Santissima della Cava e di San Rocco, rispettivamente patrona e compatrono di Pietraperzia. Il concerto della cantante siciliana verrà preceduto, oggi 15 alle 21,30 e nella stessa piazza Vittorio Emanuele, dallo spettacolo di cabaret "I miei primi quarant'anni persi" di Toti e Totino. Quello di Pietraperzia per la Salemi sarà il penultimo concerto di un tour iniziato lo scorso 13 luglio a Franciacorta in provincia di Brescia. Le altre due tappe saranno Militello Val di Catania e Fondi in provincia di Latina rispettivamente il 17 e il 19 agosto. A Pietraperzia è atteso il tutto esaurito per un concerto che si rivelerà sicuramente di grande spessore. Tra i brani che eseguirà la Salemi, ce ne saranno alcuni tratti dal suo ultimo album "Il mutevole abitante del mio solito involucro" (che è anche un brano del cd), "Ormai" e "Domenica Siciliana".

*** Stasera in piazza Vittorio Emanuele alle 21 la commedia "Il matrimonio perfetto" di Robin Hawdon. A recitare saranno gli attori della compagnia teatrale barrese "La Farsa" sotto la regia di Santo Rabita.

*** Oggi, al santuario Madonna della Cava, alle 19,00 rosario e messa; alle 23,30 - nello spiazzale antistante il santuario - messa celebrata dal vescovo di Piazza Armerina Michele Pennisi. Al termine fuochi di artificio. Domani messe a Santa Maria di Gesù alle 9,10,12 e 19,30. Subito dopo processione con il palio della Madonna. Sempre domani sera alle 21,30 in piazza Vittorio Emanuele cabaret con Toti e Totino "I nostri primi quarant'anni persi". Il 16 agosto, festa di San Rocco, messe a Santa Maria di Gesù agli stessi orari del 15 agosto. Subito dopo processione con San Rocco e, alle 21,30, in piazza Vittorio Emanuele il concerto di Silvia Salemi.

*** Continuano le manifestazioni dell'Estate Pietrina 2007. Oggi alle 11,30 in Piazza Vittorio Emanuele arrivo dei partecipanti alla trentatreesima Marcia della Solidarietà. Tour della Calabria e della Sicilia "Vita per la vita". Alle 21 nella stessa piazza Saggio di ballo degli allievi della scuola di ballo dei maestri Salvatore e Anna Maria Viola e Anna Iorio. Lo spettacolo si intitola "High School Musical" e ci saranno, tra l'altro, danza moderna e canto.

*** Domani sera alle ore 21, durante la manifestazione "Pietraperzia tra paesaggi, armonie e colori", nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù si esibirà il complesso musicale ennese "I Petri c'addumanu". Sarà presentato pure il libro, di 104 pagine, di Salvuccio Barravecchia "Parole, opere o omissioni? Ciak questa volta si gira". Fabrizio Lunetta, durante la stessa serata, presenterà dei brevi filmati su Pietraperzia e sulle sue bellezze.

*** La politica vista in chiave ironica dal perito informatico di 32 anni Salvuccio Barravecchia. L'uomo ha descritto - nella sua opera prima, il romanzo "Canzoni, opere o omissioni? Ciack, stavolta si gira", Casa Editrice Moderna edizioni di Enna, prezzo 10 euro - un paese immaginario dove viene presentata, in chiave ironica, la gestione politica di un paese. La kermesse di presentazione del



Salvuccio Barravecchia

libro, a cui ha assistito un folto pubblico nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù, era inserita nel cartellone dell'Estate Pietrina 2007. Durante la serata si è esibito il complesso musicale ennese "I Petri c'addumanu" e c'è stata pure la presentazione di alcuni video su Pietraperzia realizzati da Fabrizio Lunetta. Il tutto all'insegna delle tradizioni e della lingua "pirzisa". La serata è stata presentata da Eleonora Vitale. L'opera di Salvuccio Barravecchia è suddivisa in due parti. Nella prima parte si descrive il paese immaginario e la sua gestione politica. Nella seconda parte ci sono 32 poesie che fanno riferimento al racconto. Il linguaggio utilizzato da Salvuccio Barravecchia nella sua opera prima "è molto facile e comprensibile anche fuori dai confini della nostra Sicilia", afferma l'autore. "La mia vuole essere - continua il perito informatico e scrittore pietrino - una denuncia globale e un prendere in giro in maniera bonaria la politica e noi stessi perché la politica è il riflesso dell'uomo che elegge i propri rappresentanti". Le poesie "prendono di mira" la produzione poetica italiana "che dovrebbe essere scritta - continua Salvuccio Barravecchia - in maniera più comprensibile ad un pubblico più vasto. Mentre la poesia prima fa riflettere e poi sorridere, il romanzo fa prima sorridere e poi riflettere". Le poesie sono composte, con un linguaggio molto semplice e scorrevole, parte in italiano ed alcune in dialetto *pirzisi* e parlano di alcuni personaggi pietrini. Nella prefazione, di Salvatore Bevilacqua, tra l'altro si legge: "Un'opera che trasuda amore per la propria terra: per Pietraperzia e "ppi li

pirzisi". Alcune poesie sono state lette (da Nadia Ciulla, Giovanna Milazzo ed Eleonora Vitale. Nei video. Fabrizio Lunetta ha presentato la piramide Cerumbelle, parti dell'antico paese medievale, paesaggi che fanno da ala al castello Barresio, scorci di *lu Signuri di Li Fasci* del Venerdì Santo e alcuni reperti dell'antica miniera di Montagna di Cane.

*** "Si rende noto che con deliberazione di consiglio comunale numero 26 del 29 giugno 2007 è stata approvata la variante al vigente piano di fabbricazione". È quanto si legge in un avviso a firma dell'ingegnere Salvatore Patti, capo settore ufficio tecnico comunale. "Gli atti relativi - si legge ancora nel comunicato - sono depositati presso la segreteria comunale per 20 giorni consecutivi dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla gazzetta ufficiale della regione Sicilia. Eventuali osservazioni ed opposizioni possono essere presentate entro dieci giorni dalla scadenza del periodo di deposito".

*** Un pietrino di 40 anni trapiantato a Milano, a capo di 14 agenzie immobiliari nel capoluogo lombardo e nel suo *hinterland*. Si tratta di Enzo Falzone che nel 1992 a Cernusco sul Naviglio - dove abita con la sua famiglia - ha inaugurato la prima agenzia immobiliare Generalcasa. Ora ha "esportato" Generalcasa anche a Pietraperzia. Quella di Pietraperzia è la prima agenzia immobiliare Generalcasa della Sicilia. L'ufficio, in piazza Vittorio Emanuele 33 e 35, viene gestito dai coniugi Eleonora Vitale e Roberto Falzone. Il taglio del nastro è stato curato dal sindaco Caterina Bevilacqua. "Vivo a Cernusco sul Naviglio - afferma Enzo Falzone - dove nel 1992 ho aperto la prima agenzia Generalcasa diffusasi come marchio in *franchising* nel 1994. Io e i miei collaboratori siamo sempre impegnati nella ricerca di strumenti operativi e servizi all'avanguardia in modo da assicurare ai nostri clienti la massima efficienza". Generalcasa conta 14 agenzie tra Milano e provincia. Dal 2003 è entrata a far parte del *Frimm Group*, uno dei più importanti *franchising* immobiliari a livello nazionale, con un'organizzazione che mira ad unire le specifiche esperienze di diverse agenzie, "offrendo loro - continua Enzo Falzone - la possibilità di impreziosire il servizio al cliente con agevolazioni e convenzioni senza perdere l'identità del marchio". *Frimm Group* conta in Italia più di 800 agenzie di cui 80 solo in Sicilia. Il *brand* è composto da Enzo Falzone (presidente Generalcasa) e dal presidente nazionale *Frimm* Roberto Barbato. In Sicilia, *Frimm* - con sede a Palermo - è rappresentato da Gianfranco Fortunato. Come mai un'apertura a Pietraperzia? "Un'apertura a Pietraperzia nasce dalla

voglia di esportare il marchio Generalcasa anche in Sicilia. Ho deciso di cominciare da Pietraperzia per via delle mie origini, visto che i miei genitori sono nati e cresciuti qui e poi, per mancanza di lavoro, si sono trasferiti al nord. Il secondo motivo è perché tra i miei collaboratori ho avuto Roberto Falzone che ha lavorato per me per quattro anni e sua moglie Eleonora Vitale che ha lavorato per un anno in una mia agenzia a Trezzo Sull'Adda. Ho voluto dare a questi due ragazzi, che ritengo due ottime persone e validi collaboratori, l'opportunità di tornare al loro paese con un lavoro e un'esperienza magistrale in questo campo. Tutti i miei collaboratori vengono istruiti con corsi di aggiornamento tenuti da legali, notai, esperti in comunicazione, psicologi, in modo tale che possano trovarsi sempre preparati in ogni situazione con ogni cliente". Enzo Falzone conclude: "Insieme a Roberto



Da sinistra: Enzo Falzone, Padre John (che ha benedetto la nuova Generalcasa di Pietraperzia) e Roberto Falzone

ed Eleonora vogliamo portare la nostra esperienza e il nostro metodo di lavoro e miriamo ad una clientela non solo pietrina ma estesa ad altri centri limitrofi come Enna, Caltanissetta, Barrafranca. Piazza Armerina, sfruttando il fatto che nei piccoli centri le case costano meno rispetto alla città. Per chi vuole staccarsi dalla vita frenetica e caotica della città, credo che Pietraperzia, con i suoi paesaggi e la sua tranquillità, sia un posto veramente paradisiaco,

un paese *antistress*". Se lo dice un pietrino trapiantato in una grossa realtà come Milano e il suo *hinterland*, c'è sicuramente da crederci, vista l'assoluta tranquillità e le numerose bellezze di Pietraperzia, un piccolo grande paese nell'entroterra siciliano.

*** Gare con pubblico incanto. E il metodo che verrà utilizzato dal Comune di Pietraperzia per l'affidamento delle attività di studio, progettazione, direzione dei lavori. "Il tutto - si legge nella delibera di giunta - nelle more di approvare il regolamento comunale". Lo ha stabilito la giunta del sindaco Caterina Bevilacqua. "Per gli incarichi di cui al comma 1 - il cui importo stimato sia inferiore a 100 mila euro IVA esclusa - le stazioni appaltanti possono procedere all'affidamento a professionisti singoli o associati di loro fiducia nel rispetto dei principi di non discriminazione, parità di trattamento, proporzionalità e trasparenza".

*** Fino a qualche giorno fa era "fiero, impettito ed orgoglioso" al suo posto, e serviva a controllare la visuale all'incrocio con quattro strade di contrada Tre Ponti. Ora giace solo e sconsolato in un angolo dello spiazzale del vicino supermercato Giaconia. Si tratta dello specchio a parabola che fino ad alcuni giorni fa era

piazzato all'inizio di viale Libertà e serviva a controllare anche viale Marconi, viale dei Pini e viale Don Bosco che si intersecano, insieme a viale Libertà, a formare un incrocio. Qualcuno, forse brillo, con la sua auto è finito contro il palo che sorreggeva lo specchio e lo ha spezzato fino a farlo cadere per terra. Qualche "mano pietosa" lo ha preso e depositato al sicuro nello spiazzale. Ora senza lo specchio l'incrocio si attraversa "alla cieca".



Arch. Paolo Sillitto

riguarda la valorizzazione dei numerosi beni paesaggistici e monumentali di Pietraperzia. Infaticabile il suo impegno per il riconoscimento del sito di archeologia industriale "Carcare" e per la valorizzazione dei siti archeologici *Cuddaru di Krastu*, Rocche, Tornabbè, Runzi per i quali sono in corso dei lavori finanziati con un milione di euro dalla Comunità Europea nel progetto "Enna Turismo, tra archeologia e natura". L'architetto Sillitto è riuscito a portare a Pietraperzia numerosi studiosi ed esperti del settore tra cui l'archeologo norvegese Thor Heyerdal, nel 1999, che ha sostenuto l'importanza storica della piramide Cerumbelle. L'architetto Sillitto è autore di sei interventi di restauro per l'accessibilità del medievale castello Barresio. Ha inoltre progettato e diretto lavori di recupero della rinascimentale chiesa del Rosario, finanziati dallo Stato con 600 mila euro con l'8 per mille. L'architetto Sillitto ha diretto pure i lavori di restauro del chiostro dell'ex convento santa Maria di Gesù e promosso la nascita del Pit, Punto di Informazione Turistica, che segue il corso di ceramica tenuto a Pietraperzia da Cristiana Nicoletti dal '95 al 2000. Il corso di ceramica ha formato in questa arte numerosi giovani. Altri progetti di restauro opera di Sillitto: il quartiere Terruccia - che fu il primo nucleo abitativo di Pietraperzia -, palazzo municipale, Palazzo del Governatore e innumerevoli iniziative divulgative per agricoltura biologica, forestazione, assetto idrogeologico, raccolta differenziata. "Architetto Sillitto, cosa prova ad abbandonare il timone di un settore bello e delicato come quello finora da Lei diretto?" "Mi auguro che ci siano subito persone che a questo aspetto dedichino lo stesso mio impegno, tenuto conto che Pietraperzia in questo campo può raggiungere un successo. Resterò sempre

disponibile per consigli e suggerimenti se saranno richiesti". "Come passerà il suo tempo?" "Tornerò ad occuparmi della campagna in maniera più rilassata, ma non abbandonerò i miei interessi nel campo della fotografia e avrò più tempo da dedicare all'architettura megalitica e alla difesa dello sviluppo sostenibile. Penso che non mi allontanerò da Pietraperzia". "Bilanci e rimpianti?" "Non c'è stato un progresso nella coscienza urbanistica e il centro storico continua a perdere tasselli della sua identità. Un pensiero di ringraziamento alla Soprintendenza di Enna, ultima entità asserragliata a difesa del pensiero razionale".

*** Una casa di via Garigliano, nel centro storico, è stata acquisita gratuitamente dal Comune. Lo ha stabilito con delibera la giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua. La casa in questione era di proprietà dei coniugi Giovanni Compilati e Maria Cava Pagliaro che ora abitano a Trecate, in provincia di Novara. La casa si aggiunge alle altre cedute nel passato al Comune da altri proprietari e che verranno regalate a chi si impegna a ristrutturarle secondo i criteri originari. La delibera di giunta è stata approvata su proposta dell'assessore all'urbanistica Filippo Di Gloria.

*** Discerbatatura del centro abitativo. È iniziata nei giorni scorsi e finora ha interessato numerose vie del centro storico e quelle di nuova espansione edilizia. I lavori sono stati effettuati da operai di Enna. Ambiente, su input dell'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua. Tra le vie che sono state già "trattate" ci sono viale don Bosco e via Giuliano Buccheri, dietro il vecchio campo sportivo di viale Marconi e accanto alla villa comunale situata nello stesso viale Marconi.

*** Riprenderanno i primi giorni di settembre, dopo circa due settimane di pausa, le manifestazioni dell'Estate Pietrina 2007 organizzata dall'assessore allo Sport, Turismo e Spettacolo Gemma Cilano. Nei giorni scorsi si era conclusa la prima fase che aveva visto in campo, tra l'altro, gli spettacoli di Silvia Salemi e di Toti e Totino. L'Estate Pietrina 2007, per un totale di oltre quaranta serate, era iniziata lo scorso 28 luglio con Discoteca d'estate all'anfiteatro della villa comunale di viale Marconi. Tra le "attrazioni" di settembre ci sarà cinema sotto le stelle con la proiezione di film di "grido" nell'anfiteatro della villa comunale di viale Marconi: ci saranno pure "Suoni e canti nella Pietraperzia rinascimentale" con la sfilata per le vie del paese in costumi d'epoca e declamazioni di canti e poesie nello spiazzale antistante il medievale castello Barresio. Ci sarà pure un trofeo quadrangolare giovanile "Trofeo Banco di Sicilia". Si chiuderà il prossimo 19 settembre con il convegno, nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele, sul museo etnoantropologico di Pietraperzia a cura dell'Accademia Cauloniana di Pietraperzia diretta dal

presidente don Filippo Marotta. L'assessore Gemma Cilano, visibilmente soddisfatta, afferma: "Anche nella seconda parte dell'estate pietrina 2007 ci saranno spettacoli e manifestazioni di valore e adatti a varie fasce di età. Abbiamo promosso queste manifestazioni anche con la valorizzazione dei numerosi talenti locali e attraverso la riproposizione di spettacoli e manifestazioni che portino alla luce la Pietraperzia di ieri e quella di oggi".

*** "Nella scorsa stagione abbiamo allenato 150 ragazzi del centro giovanile Lillo Zarba nel cortile della scuola media Vincenzo Guarnaccia. Il tutto per mancanza di spazi. Se non vengono adottati provvedimenti, il prossimo 15 settembre non iscriveremo i nostri ragazzi alla terza categoria di calcio a 11 e al calcio giovanile". Lo afferma Mister Franco Cigna, allenatore dei ragazzi che frequentano il centro giovanile Lillo Zarba di viale Marconi. Franco Cigna in particolare chiede l'illuminazione artificiale nel nuovo campo sportivo di contrada San

Gisippuzzu oltre alle docce. Nel nuovo campo sportivo di contrada *San Gisippuzzu* è necessaria pure un'opera di discerbatatura considerato che le erbacce continuano ad invadere il campo di gioco. L'anno scorso i ragazzi di Mister Franco Cigna non si sono iscritti al campionato proprio per queste manchevolezze. Il nuovo stadio progettato dall'ingegnere Vincenzo Guarnaccia, era stato inaugurato a novembre 2004. Franco Cigna chiede l'illuminazione artificiale anche per continuare negli allenamenti



Mister Franco Cigna

fino alle otto di sera "perché non possiamo distogliere i ragazzi dallo studio. In inverno alle otto di sera c'è buio pesto". A detta di Franco Cigna, il Comune ha promesso a padre Giuseppe Di Stefano, direttore e assistente spirituale del Frontiera di viale Marconi, di rendere agibile il nuovo stadio. Nel campo sportivo *San Gisippuzzu* mancano pure le tribune che verranno costruite con un successivo finanziamento. Il nuovo campo sportivo sostituisce il vecchio che si trova in viale Marconi, sul fronte opposto. Il nuovo stadio ha una posizione strategica considerato che si trova a poca distanza della bretella pietrina verso la veloce 626 Caltanissetta-Gela. Allo stato attuale a Pietraperzia non esiste più una squadra di calcio a 11 "professionisti". L'ultima formazione in attività era quella della Pro Pietrina di Mister Pino Viola, ad inizio del 2000, che aveva militato anche in Prima Categoria.

*** Sono iniziati i lavori di sistemazione dello spiazzale antistante l'abbeyato dello slargo Canale. Tra gli interventi ci sarà l'eliminazione della pavimentazione a fondo naturale e il suo rifacimento nello stile della rimanente parte dello spiazzale. Attualmente lo slargo

canale è ricoperto con basole di pietra lavica. La parte interessata ai lavori è attualmente nascosta alla vista dei non addetti ai lavori da una robusta recinzione metallica.

*** Cave di gesso, impianto per l'estrazione, raffinazione del gesso e le 14 fornaci per la coltura del minerale di contrada Marano sono conosciuti con il nome di "*li Carcàri*". Con un decreto dell'assessorato Beni Culturali, Paesaggistici ed Ambientali della Regione Sicilia è stato riconosciuto l'interesse culturale, etnoantropologico del complesso di archeologia industriale di contrada Marano. *Li Carcàri* sono sottoposti a vincolo diretto per una superficie di due ettari e mezzo e al vincolo indiretto, per l'area circostante di ulteriori 5 ettari e mezzo. Nel decreto della Regione tra l'altro si legge: "In conseguenza del vincolo imposto con il presente provvedimento ai proprietari e a chiunque abbia il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo del complesso è fatto divieto di distruggerlo, danneggiarlo o adibirlo ad usi non compatibili con il suo carattere storico ed etnoantropologico o tali da recare pregiudizio alla sua conservazione".

Nella prima zona - quella delle cave e delle 14 fornaci con il vincolo diretto - esiste l'inedificabilità assoluta. Nella zona con il vincolo indiretto invece si può edificare con l'autorizzazione della Soprintendenza di Enna. Le fornaci e i magazzini di "*li Carcàri*" sembra che risalgono al XIX° secolo. "Il vincolo - come afferma l'architetto Paolo Sillitto - viene concesso anche per l'elevato valore testimoniale dell'insieme". "*Li Carcàri*" si trovano lungo la provinciale 10 Pietraperzia-Riesi ed a circa tre chilometri e mezzo dall'abitato pietrino.

Dalla strada si vedono le fornaci e i magazzini per la raffinazione ed il deposito del prodotto. Le fornaci de "*li Carcàri*" per la particolarissima forma tronco conica ricordano i nuraghi. Con il riconoscimento da parte della Regione, "*li Carcàri*" potranno entrare - con l'interessamento del Gal, Gruppo Azione Locale Rocca di Cerere - a fare parte del geoparco, una rete europea di siti geologici di grande interesse - come la Foresta Pietrificata di Creta - di cui fa parte il bacino solfifero di Enna e Caltanissetta. L'architetto Paolo Sillitto continua: "Il riconoscimento di monumento nazionale di *li Carcàri* è altamente qualificante per il tema di offerta turistica del paese. *Li Carcàri* di Marano - continua l'architetto Sillitto - costituiscono un *unicum* e rivestono uno straordinario interesse per la particolarissima forma dell'aggregato, per le forme tronco-coniche delle fornaci e dei magazzini di raffinazione e deposito del gesso. Il tutto inserito nel contesto delle cave a cielo

aperto sulle cui pareti - per la natura geologica e cristallina del gesso - la luce si riflette sotto diverse angolazioni". L'architetto Paolo Sillitto conclude: "Il tutto si presta ad una facile valorizzazione anche con l'allestimento di sistemazioni museali che illustrino il ciclo di estrazione, raffinazione e cottura del gesso. Quella di "li Carcàri" è un'evoluzione di tipo industriale di una tecnologia praticata in precedenza con piccole fornaci diffuse nel territorio essendo la temperatura di cottura necessaria piuttosto bassa". Un convegno su *li Carcàri* è stato tenuto recentemente dalla "Accademia Cauloniana" di Pietraperzia, presidente don Filippo Marotta. Il resoconto di tale convegno è stato riportato nel trimestrale "Pietraperzia" - organo ufficiale dell'Accademia Cauloniana - di Luglio - Settembre 2007, pagine 7 -16.

*** Nove squadre al quarto Memorial di pallavolo Indoor 4 contro 4 "Giovanna Guarnaccia" nel progetto "Una stella nel cuore". La kermesse prende il via oggi pomeriggio alle 17 nella palestra della scuola secondaria di primo grado "Vincenzo Guarnaccia" di viale Marconi. Queste le squadre partecipanti: "Ci vediamo in finale", "Ti pari ca mi scantu di tia?", "Sinimu assai", "I Paesani", "Ogni tanto Schiaccio", "Le tre wiew", "I magnifici quattro", "Non ho mai schiacciato". Senza Nnomu". Il torneo si concluderà domenica prossima alle 21 sempre nella stessa palestra. Ogni squadra dovrà avere da un minimo di 4 ad un massimo di 6 atleti che abbia almeno una ragazza che dovrà risultare sempre in campo. Il Memorial è organizzato da Angela Guarnaccia - sorella di Giovanna morta nel 2004 a 26 anni per un sarcoma - oltre che dalla sua migliore amica Jessica Falzone e dal marito di Jessica Angelo Nicoletti. Il progetto "Una stella nel cuore" è stato voluto pure da alcuni amici milanesi di Giovanna Guarnaccia per mantenere vivo il ricordo di Giovanna e per aiutare, con delle offerte, quelli che soffrono per lo stesso male. Laureata alla Bocconi in Economia e Legislazione per le Imprese, Giovanna Guarnaccia era impiegata alla Borsa di Milano. Nel regolamento consegnato ad ogni squadra all'atto dell'iscrizione si legge: "Le squadre potranno, se lo vogliono, effettuare una donazione libera che sarà interamente devoluta al progetto "Una stella nel cuore". Il progetto finanzia la Rete Nazionale Tumori Rari - R.N.T.R. - dell'istituto nazionali tumori che ha lo scopo di realizzare una rete informatizzata per la consulenza in campo oncologico e nel settore dei tumori rari quali il sarcoma". Il *network* metterà in contatto i pazienti che vivono nel sud Italia con un'equipe di medici specializzata dando loro la possibilità di capire in tempo reale a quale centro fare riferimento oltre che come, quando e perché devono essere trattati. Le donazioni possono essere effettuate, oltre che dalle singole squadre anche da privati che lo vogliono fare liberamente.

*** Dopo 20 anni di "attività parziale", tornano a



Uno scorcio dello Slargo Canale

risplendere di luce propria tutti insieme i 13 lampioni dello slargo Canale. I lavori di sistemazione dell'area che si trova a fianco dell'abbeveratoio ottagonale verranno completati il prossimo 15 settembre. Il "miracolo" dell'accensione contemporanea dei 13 lampioni è avvenuto grazie all'opera paziente e certosina dei tecnici dell'impresa pietrina "San Vincenzo Costruzioni" di Salvatore Viola. Infatti i ragazzi della San Vincenzo Costruzione sono riusciti a togliere le incrostazioni e le ossidazioni di bocce e portalampade accumulati nel tempo. I lavori nello slargo accanto all'abbeveratoio vengono eseguiti dall'impresa Vincenzo Lo Piano di Mussomeli. Importo a base d'asta è di 53 mila euro. Direttore dei lavori è l'ingegnere Salvatore Patti, capo settore Ufficio Tecnico Comunale. Responsabile unico del procedimento è il geometra Rocco Bongiovanni dello stesso ufficio tecnico comunale. Al termine, la zona sarà ricoperta con basole di pietra lavica e ci saranno aiuole e panchine per il riposo dei "viandanti". Finora nello slargo Canale si è avuta una luce fioca. Ora invece fa un certo effetto vedere i 13 lampioni che con la loro luce "contemporanea" ricreano l'atmosfera di antico, tipica della zona. Le incrostazioni erano così spesse che non si riuscivano a svitare lampade, portalampade e bocce. Tutti questi interventi di pulitura sono stati eseguiti dall'impresa San Vincenzo Costruzioni a costo zero. La sistemazione dello slargo canale fa parte di un progetto globale di riqualificazione del centro storico e di valorizzazione dei numerosi "lati belli" che ci sono nel centro storico stesso. Gli assessori Michele Corvo e Filippo Di Gloria affermano: "Finalmente il nostro Canale torna a brillare di luce propria. Con il completamento dei lavori nello spiazzo accanto all'abbeveratoio - concludono i due assessori - la zona costituirà un biglietto da visita e un fiore all'occhiello per i numerosi turisti considerando che il quartiere Canale si trova proprio all'ingresso del nostro centro abitato".

*** Lunedì 3 settembre a partire dalle 22 verrà

effettuata la disinfestazione e derattizzazione del centro abitato e delle periferie. A motivo di tale intervento tutte le persone vengono invitate a tenere chiusi gli infissi delle abitazioni al piano terra. Lo ha stabilito l'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua. Nella stessa giornata di lunedì 3 settembre, a partire dalle 8,30, verrà effettuata la derattizzazione di tutti gli edifici scolastici e dei locali comunali, mentre la disinfestazione di tali locali del Comune e delle scuole si farà venerdì 14 settembre.



Giovanna Di Dio
Monachino

SETTEMBRE 2007 comincia con la notizia della riconferma di Giovanna Di Dio Monachino alla presidenza dell'Ancescao Anziani Sempre Giovani Santa Rita di viale della Pace. Rinnovato pure il direttivo. Come vicepresidente è stato eletto Franco Cigna. Queste le altre cariche sociali: tesoriere, Gerlanda D'Urso; segretaria, Angela Emma; vice segretario, Biagio Di Calogero. Gli altri membri del direttivo: Concetta Barrile, Calogero Bongiovanni, Giuseppe Chiolo, Calogero Costa, Masina Pergola, Maria Pigliato, Giuseppe Privitera, Vincenzo Privitera. I revisori dei conti sono Giovanni Farinelli (presidente), Paolo Di Marca e Angelo Taibi.

Quello di Giovanna Monachino Di Dio è il secondo mandato. Ogni mandato dura tre anni. Il nuovo direttivo si insedierà ufficialmente domani sera alle 19 con una cerimonia che prevede, come momento conclusivo, una cena tra tutti i soci e i loro familiari. Per l'autunno-inverno 2007-2008, l'Ancescao Santa Rita Anziani Sempre Giovani ha in programma un ricco *carneret* di manifestazioni e attività. La prima attività in ordine di tempo, oltre a quella di domani sera dell'insediamento, è una gita che si terrà a partire dal 9 e fino al 16 settembre e che toccherà alcune località dell'Emilia Romagna, del Veneto e della Campania. Queste le tappe che verranno fatte durante la "visita guidala" dei soci Ancescao: Roma, Cesenatico, San Marino, Ravenna, Italia in Miniatura, Padova, Venezia, Bologna, Castellammare di Stabia e Costiera Amalfitana.

*** Per la sicurezza e la manutenzione delle strade interpoderali è stata stilata una convenzione tra il Comune e gli imprenditori agricoli. Il sindaco Caterina Bevilacqua ha diramato un avviso in cui si legge: "Ogni imprenditore agricolo può esprimere la propria disponibilità a stipulare contratto aperto con la Pubblica Amministrazione per la durata di anni uno e alle condizioni stabilite nella convenzione tipo approvata

dall'organo esecutivo". Il contratto riguarda lavori di manutenzione di "infrastrutture stradali e opere d'arte annesse", pulizia degli alvei dei corsi d'acqua, mantenimento del naturale scolo delle acque piovane, diserbo delle fasce adiacenti le strade comunali di penetrazione agricola. Altri lavori che gli imprenditori agricoli potranno effettuare con il contratto aperto con il Comune riguardano il pronto intervento per la transitabilità delle strade comunali extraurbane a servizio dei fondi rustici in caso di calamità naturali quali rovesci temporaleschi, frane ed altre avversità simili. Gli eventuali interessati possono fare domanda su apposito modello da ritirare al Settore Lavori pubblici e Urbanistica, servizio Manutenzioni del Comune di Pietraperzia. Tra tutti gli imprenditori agricoli che esprimeranno la propria disponibilità, l'affidamento avverrà sulla base di alcuni requisiti tra cui il possesso di mezzi ed attrezzature, la località in cui opera abitualmente l'imprenditore ed altri requisiti di carattere generale previsti dall'articolo 38 del decreto legge numero 163/2006. "L'affidamento diretto dei lavori - afferma il sindaco Caterina Bevilacqua - è una metodologia che vogliamo sperimentare per rendere gli interventi stessi più veloci, sciolti e lineari. Gli imprenditori agricoli che operano quotidianamente sul campo infatti conoscono molto bene e a fondo le zone e le località in cui loro operano abitualmente. Gli interventi potranno essere quindi più mirati e concisi, in virtù della conoscenza approfondita del territorio in cui loro lavorano quotidianamente e che quindi conoscono a fondo". Il Comune per lo scopo ha stanziato una somma che verrà messa a disposizione per gli interventi che verranno effettuati dai singoli operatori agricoli.

*** "Esuli figli di Eva": è il titolo dell'ultima fatica letteraria dello scrittore Barrese Benito Sarda. L'opera - si tratta di un romanzo - costa 7 euro e in copertina riporta un olio su tela del pittore barrese Gaetano Vicari con Adamo ed Eva coperti da foglie dopo la loro cacciata dal paradiso terrestre. Il volume, edito da Lito Art di Caltanissetta, conta 78 pagine. Il romanzo è ispirato alla Salve Regina in cui tutti gli uomini sono definiti "Esuli figli di Eva" e "ognuno di noi - afferma l'autore - è desideroso di tornare nell'Eden perduto". Il romanzo è la storia di una ragazza, Eden, trovata da un tenente colonnello dell'aviazione tra le macerie dei bombardamenti della seconda guerra



Benito Sarda

mondiale e da lui adottata. La ragazza si innamora di Giorgi - figlio naturale del tenente e di sua moglie Ada - e, successivamente di Laudi, cantautore e pianista. Il dramma della ragazza sta nel fatto che non riesce a distaccarsi dal primo amore e nemmeno dalla sua nuova fiamma. Eden si considera una figlia di Eva sperduta in questa valle di lacrime. La sua ambivalenza viene superata quando la ragazza si accorge che Landi è drogato per cui lo considera come un fratello che ha bisogno di cure e di affetto. Alla conclusione drammatica del romanzo la ragazza piange lacrime molto sincere per Landi. Benito Sarda, laureato in Pedagogia all'università di Palermo, e abilitato in Lettere Moderne ed è pure grafologo con una laurea conseguita all'università di Urbino. Ha scritto sette opere ed ha venduto in totale seimila copie delle sue opere. "Sarda - scrive l'editore - piace come scrittore perché possiede uno stile semplice, accattivante e fatto di umorismo con risvolti anche satirici e drammatici".

*** Vanno presentate entro le 10 del 7 settembre le domande per partecipare alla gara per l'affidamento del servizio di assistenza domiciliare agli anziani. La gara si terrà lo stesso giorno alle 11 nel palazzo municipale di via San Domenico, 5. Per l'efficacia del progetto, la gestione e l'affidabilità dell'impresa, ci sono a disposizione 40 punti così suddivisi: tre punti per progetto migliorativo per un massimo di sei punti; un punto per ogni punto percentuale di ribasso (per un massimo di 16 punti) praticato unicamente sull'utile dell'impresa e oneri di gestione ammontanti ad euro 17.823,78. Per l'affidabilità dell'impresa due punti per ogni anno di iscrizione all'albo regionale per un massimo di dieci punti. Per le istituzioni socio-assistenziali partecipanti sono previsti due punti per ogni anno successivo al primo di permanenza della sede legale nel comune di Pietraperzia per un massimo di otto punti. Il costo complessivo dell'appalto è di euro 147.580,90. Possono partecipare alla gara le istituzioni socio-assistenziali iscritte all'albo regionale ex articolo 26 legge regionale 22/86 sezione "anziani", tipologia "assistenza domiciliare" oppure, per le istituzioni socio-assistenziali con sede legale in altra regione o in uno stato membro, in registri o albi analoghi. L'affidamento in gestione del servizio ha la durata di un anno a decorrere dalla data di consegna del servizio. I documenti da presentare: Dichiarazione sostitutiva di certificazione sottoscritta dal legale rappresentante dell'ente partecipante nella quale si dichiara la qualità di legale rappresentante, di non essere sottoposto a procedimenti penali, iscrizione all'Albo regionale ex articolo 26 legge regionale 22/86. sezione "anziani", tipologia "assistenza domiciliare" oppure, per le istituzioni socio-assistenziali con sede legale in altra regione o in uno stato membro, in registri o albi analoghi con l'indicazione del numero e della data di iscrizione. Per altre informazioni ed altri

documenti si può telefonare in orario di ufficio al Comune di Pietraperzia 0934.403001.

*** "Ogni tanto schiaccio": è la formazione che si è classificata al primo posto nel quarto Memorial di pallavolo Indoor 4 contro 4 "Giovanna Guarnaccia". Secondo e terzo posto per "Non ho mai schiacciato" e per "Gli Intoccabili". I ragazzi della formazione vincente sono Agata Ingala, Giuseppe Femminile e i fratelli Danilo e Gianluca Vinci. I premi, nella manifestazione finale, sono stati consegnati dalla madre e dalla sorella di Giovanna Guarnaccia, rispettivamente Giuseppina Campagnolo e Angela Guarnaccia oltre che dalla migliore amica di Giovanna. Jessica Falzone. Al memorial, svoltosi nella palestra della scuola secondaria di primo grado "Vincenzo Guarnaccia" di viale Marconi, hanno partecipato nove squadre: "Ci vediamo in finale", "Ti pari ca mi scantu di tia?". "Simmu assai". "I Paesani". "Ogni tanto Schiaccio", "Le tre wiew", "I magnifici quattro", "Non ho mai schiacciato". Senza Nnomu". La kermesse era inserita nel progetto "Una stella nel cuore".

*** È nato a Pietraperzia Service Sistem Studio. Si tratta di un centro che opera nell'assistenza domiciliare anziani, assistenza diversabili, telemedicina e telesoccorso 24 ore su 24. La nuova società si trova in viale Marconi, 43, di fronte al plesso di scuola elementare Marconi e al plesso di scuola media Vincenzo Guarnaccia. Amministratore unico e direttore sono rispettivamente Maria Concetta Catalano e Michele Quattropiani. Responsabile per Pietraperzia è Rosa Maria Giusa, vice presidente del consiglio comunale di Pietraperzia. La società, che a Pietraperzia conta 45 dipendenti, è operante pure a Piazza Armerina, Aidone, Valguarnera, Assoro. Regalbuto e, a breve, anche a Taormina. La sede della Service Sistem Studio è aperta dal lunedì al venerdì dalle nove alle 13,30. L'apertura del nuovo centro avviene su input del consigliere provinciale piazzese Carmelo Randazzo e di alcuni politici di Pietraperzia. Per informazioni si può telefonare al numero 0935.682883. Per usufruire del servizio si paga una retta mensile che viene precisata dai responsabili del centro alla richiesta di informazioni nella stessa sede di viale Marconi. E la prima volta che a Pietraperzia apre un centro privato di tale fatta.

*** Critiche del consigliere di Alleanza Siciliana Enza Di Gloria, opposizione, al sindaco Caterina Bevilacqua. La Di Gloria rimprovera al primo cittadino la mancata presentazione della relazione semestrale. "Il sindaco Caterina Bevilacqua - si legge in una lettera della Di Gloria - fino ad oggi non ha presentato una relazione sull'attività svolta in un anno dall'attuale amministrazione comunale". In riferimento all'ultimo discorso del sindaco a chiusura delle feste patronali, Enza Di Gloria afferma: "È inammissibile che un primo

cittadino svolga solo discorsi mistici invece di parlare di temi politici ed amministrativi". Il riferimento è alle parole del sindaco che aveva dichiarato di essere tutti devoti alla Madonna della Cava, patrona di Pietraperzia. Enza Di Gloria rimprovera al sindaco e alla sua amministrazione di centrosinistra il suo "mutismo" sull'assistenza ad anziani e disabili (proprio oggi si tiene la gara di appalto per l'assistenza domiciliare agli anziani), la mancata pulizia del verde pubblico e della cura di strade urbane ed extraurbane. "Non si è parlato dei futuri progetti di Pietraperzia. Credo che non sia stato detto nulla perché nulla è stato fatto". Il consigliere Enza Di Gloria conclude: "Non voglio parlare della crisi politica che l'amministrazione sta attraversando e del fatto che i cittadini assistono a comportamenti che non rispecchiano una sana e costruttiva politica. Questa amministrazione non ha le capacità per mettere nel giusto risalto l'economia e lo sviluppo del territorio".

*** Due date sull'apertura del nuovo anno scolastico al comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente il professore Gianni Nicolosi. Per gli alunni di Primaria e Secondaria di Primo grado si torna tra i banchi giovedì 13 settembre. Per i piccoli di Scuola dell'infanzia, la prima campanella suonerà lunedì 17 settembre. Lo ha deliberato, dopo la proposta del collegio dei docenti in seduta plenaria, il consiglio di istituto diretto dal presidente ingegnere Michele Potenza. Durante l'anno scolastico ci saranno sei giorni di sospensione delle attività didattiche. Queste le date: 2 e 3 novembre; 6 febbraio (mercoledì delle Ceneri); 26 aprile e due sabati di maggio per i pellegrinaggi al santuario Madonna della Cava, da concordare con le autorità ecclesiastiche pietrine.

*** È cominciato ieri pomeriggio il triduo in onore di Maria Santissima del Soccorso. Ieri e oggi alle 18.30 alla Matrice rosario e alle 19 celebrazione eucaristica. Domani subito dopo la messa delle ore 19 si farà la vestizione di tre nuovi conflati della confraternita Maria Santissima del Soccorso e degli Agonizzanti diretta dal Governatore Michele Di Prima. I tre nuovi confrati che verranno "vestiti" sono Vincenzo Fiaccaprile, Giuseppe Gloria e Filippo Rizza. La manifestazione è organizzata dal parroco della Matrice don Giuseppe Rabita e dalla confraternita Maria Santissima del Soccorso e degli Agonizzanti.

*** Domani sera dalle 16 alle 19,30 richiamo Grest nei locali dell'istituto Figlie di Maria Ausiliatrice di viale Marconi. La manifestazione "per rivivere - si legge nella locandina affissa davanti al cancello di ingresso dell'istituto - un pomeriggio di Grest tutti insieme. Non mancare. Porta tanti amici". La scorsa estate i ragazzi che avevano frequentato il Grest erano stati circa 250.

*** Violento incendio nel punto di stoccaggio provvisorio della raccolta differenziata in contrada Vallone di Calò.

Un centinaio di vecchie gomme per auto completamente in fumo. Fiamme pure alla Cava. In fumo sono andate delle sterpaglie che crescevano "rigogliose" attorno ad alcuni villini di contrada Piana e Cava. Il primo incendio si è sviluppato verso le 18,30 di venerdì alla Cava. Sono intervenuti i vigili del fuoco di Enna e la Forestale di Pietraperzia che hanno avuto ragione delle fiamme dopo circa un'ora di lavoro.. Il secondo incendio a Vallone di Calò, a circa due chilometri dall'abitato pietrino e lungo la strada comunale Chianiola, è partito verso le 19,30 dello stesso giorno. Le fiamme sono state domate dopo oltre due ore



Una veduta del deposito di materiali della raccolta differenziata di contrada Vallone di Calò gravemente danneggiato dalle fiamme

e mezzo dai vigili del fuoco di Enna e dalla Forestale di Pietraperzia. A Vallone di Calò sono stati gravemente danneggiati dalle fiamme una rastrelliera colma di cartoni e numerosi oggetti ingombranti come lavatrici, frigoriferi e lavastoviglie. Una grossa nuvola di fumo denso e nero, per l'incendio di Vallone di Calò, si è riversata nella parte bassa del paese tra i quartieri Canale, Cottone-Batia e Mandrazzi. Non è la prima volta che il deposito di Vallone di Calò viene preso di mira dai soliti ignoti. Tempo fa un violento incendio aveva completamente distrutto il nastro trasportatore che serviva per caricare sui camion il materiale proveniente dalla raccolta differenziata. I vigili del fuoco hanno prima domato l'incendio della Cava e poi quello di Vallone di Calò. Ieri mattina la zona si presentava in maniera "spettrale" e con il fumo che si levava ancora dalle "macerie" di Vallone di Calò. A regolamentare il traffico sia alla Cava che in prossimità del deposito della raccolta differenziata c'erano carabinieri, vigili urbani e Rangers d'Italia. A dare una mano di aiuto al "mancato inquinamento" dell'aria c'era un vento molto freddo che ha contribuito a disperdere il fumo nero e puzzolente che ammorbava l'aria. I due incendi sarebbero di presunta origine dolosa. Infatti giovedì sera c'era freddo e nessuna traccia del violento caldo che ha tormentato nei giorni

scorsi il paese e le campagne.

*** Lunedì, presso l'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia, si terranno due sorteggi per la formazione delle classi di scuola dell'infanzia e di scuola Secondaria di Primo Grado. Il primo sorteggio, alle 8,15, riguarderà le future classi prime della Secondaria di Primo Grado. Il sorteggio per le future sezioni del primo anno di scuola dell'infanzia invece si terrà alle 10 sempre di lunedì. Il sorteggio per le prime classi della primaria si era tenuto alle 12 dello scorso 6 settembre.

*** Lettera di fuoco del presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini al presidente del consiglio provinciale di Enna Elio Galvagno. Bonaffini protesta contro la ventilata soppressione della postazione 118 di Pietraperzia. In una lunga lettera il presidente del consiglio comunale di Pietraperzia scrive: "Pietraperzia da anni subisce uno scippo continuo di strutture e di servizi sanitari. Ormai - continua Bonaffini - ogni qualvolta si parla di sanità a Pietraperzia, è per chiudere qualcosa; prima l'ospedale, dopo la radiologia e quindi diverse specialistiche. Per ultimo sono sempre più insistenti le voci di antieconomicità dell'attuale posto di pronto intervento 118 di Pietraperzia con conseguenziale trasferimento in altro posto economicamente più vantaggioso". Michele Bonaffini chiede al consiglio provinciale di valutare anche questo problema "per evitare che, con la scusa di ottusi calcoli economici, si perpetri questo ulteriore scippo ai danni di Pietraperzia". Michele Bonaffini conclude: "Ritengo che la sanità debba essere valutata in termini di qualità della vita da garantire ai cittadini e non può essere valutato solo il cosiddetto calcolo di costi e ricavi, perché allora si dovrebbe quantificare il ricavo in euro di ogni vita salvata e il costo di quelle perse per colpa di una organizzazione sanitaria economica ma non sufficiente a garantire alla nostra provincia un servizio degno di un paese civile". A Pietraperzia la postazione del 118, con medico a bordo, è attualmente "sistemata" nei locali della Rsa. Residenza Sanitaria Assistenziale, di via Sant'Orsola. Sul problema delle voci di un'eventuale soppressione del 118 a Pietraperzia, interviene Franco Cigna, funzionario dello Iacp - Istituto Autonomo Case Popolari - di Enna e componente il direttivo pietrino de "La Costituente Socialista". "Pietraperzia - afferma in chiave ironica e polemica Franco Cigna - non ha bisogno del 118. Ai nostri politici non interessa la salute dei cittadini. L'assenza dei politici e l'inseguire i problemi anziché anticiparli porta a questa conclusione".

•• Per domani mattina alle 10,30 è stato convocato un consiglio comunale in seduta ordinaria dal presidente Michele Bonaffini. Questi i punti all'ordine del giorno: Approvazione del rendiconto di gestione dell'esercizio finanziario anno 2006, modifiche al regolamento scuolabus e comunicazioni del presidente del consiglio comunale.

*** Primo trofeo "Banco di Sicilia", quadrangolare di

calcio a sei. Primo posto per la formazione "Trinacria" che si è imposta per 7-6 su "Tipografia Di Prima". Terzo e quarto posto rispettivamente per Bowling Omnia Giochi e Bet Shop. La gara si è conclusa per 8-7 a favore del Bowling Omnia Giochi. Organizzato da Enrico Cannistraci, impiegato al Banco di Sicilia di Pietraperzia di viale Santa Croce e da Lillo Tummino -



*I ragazzi del Trinacria che hanno vinto il quadrangolare di calcio a sei
Primo Trofeo " Banco Di Sicilia"*

gestore del Bowling di Pietraperzia - oltre che dalla Tipografia Di Prima, il quadrangolare si è giocato nel campetto di calcio "Lillo Zarba" di viale dei Pini. Questi i ragazzi del Trinacria: Vincenzo Messina. Luigi Crisafi. Andrea Zuccalà. Tonino La Mattina, Massimiliano Vitale. Gianfilippo Messina. Giuseppe Adamo. Paolo Di Dio e Michele Ciulla. I ragazzi di "Tipografia Di Prima": Giuseppe Messina (figlio del portiere del Trinacria Vincenzo Messina, e anche lui portiere), Felice Pergola. Antonio Di Blasi, Carmelo Spataro, Filippo Bongiovanni. Salvatore Caffo. Valerio Caputo, Gabriele Di Gloria. A loro è andata la coppa disciplina. I primi due più anziani sono stati Vincenzo Messina e Davide Ligambi. Migliore portiere Giuseppe Messina, mentre il più giovane atleta è stato Felice Pergola. Gli altri riconoscimenti: migliori giovani del quadrangolare Filippo Bongiovanni e Gabriele Di Gloria. Targhe assegnate ai tre arbitri: Giovanni Barrile, Giuseppe Femminile e Gaspare Inserra. Capocannoniere - con 4 reti - Giuseppe Femminile. Secondo capocannoniere - con 3 reti ciascuno - Danilo Vinci, Andrea Zuccalà. Rosario Caffo e Valerio Caputo. Migliore giocatore del quadrangolare: Salvatore Caffo. Un'altra targa è stata data a Tonino la Mattina, giocatore più corretto. Una targa è andata a Cosimo Pergola, nella qualità di animatore ed organizzatore più simpatico.

*** Presso l'istituto Comprensivo Vincenzo Guarnaccia sono stati effettuati i sorteggi per la formazione delle

classi e delle sezioni di primo anno nella scuola dell'infanzia e Secondaria di Primo Grado. Le sezioni di Infanzia ancora una volta restano nei plessi di appartenenza Verga, Canale e San Domenico. Gli elenchi dei gruppi classi di Primaria e Secondaria di Primo grado sono affissi all'albo del plesso Vincenzo Guarnaccia di viale Marconi. Le prime classi della Primaria, sono distribuite due ciascuno nei plessi Marconi e Verga ed una al Toselli-Guarnaccia di Viale Marconi. I sorteggi della prima classe di scuola Primaria erano stati effettuati lo scorso 6 settembre. Ora tutto è pronto per il primo suono della campanella che avverrà giovedì 13 settembre per Primaria e Secondaria di Primo Grado. Per l'infanzia, la scuola comincerà lunedì 17 settembre.

*** Al via da oggi il triduo in onore di Maria Santissima Addolorata. Oggi e domani nella Chiesa Madre alle 18.00 si reciterà il rosario e alle 18,30 la celebrazione della messa. Sabato 15 settembre subito dopo la messa si avrà la vestizione di tre nuove consorelle della confraternita Maria Santissima Addolorata diretta dal Governatore Rocchina Scalieri. Le due nuove consorelle sono Giusy Vasapoli e Sara Falzone. Ci sarà pure l'ammissione al cammino spirituale di Angela Trubia ed Enza Rabita. La manifestazione è organizzata dal parroco della Matrice don Giuseppe Rabita e dalla confraternita Maria Santissima dell'Addolorata. Al termine della vestizione sul sagrato della Matrice sarà presentato il musical "La Locanda di Emmaus" portato in scena dalla compagnia "La Presenza" di Delia.

*** Assistenza domiciliare a 60 anziani. Il servizio è stato aggiudicato alla associazione temporanea di imprese - ATI - pietrina delle cooperative "Pegaso", presidente Cinzia Brugnone, e "Maria Santissima della Cava", presidente Giusy Palascino. Alla gara di appalto aveva partecipato pure la Assomed di Aidone che ha praticato un ribasso del 16 per cento contro il 20 per cento praticato dalle due cooperative di Pietraperzia. La Assomed, presidente Roberto Trovato, aveva svolto il servizio negli anni passati. L'importo a base d'asta è di euro 147 mila 581 euro. La gara si riferisce ad un servizio che durerà un anno. Poi verrà fatta un'altra gara. Il servizio di assistenza domiciliare agli anziani era stato sospeso il 31 ottobre 2006.

Caterina Bevilacqua



Le persone della terza età di Pietraperzia sono rimaste quindi senza assistenza domiciliare per 11 mesi. Tutto questo tempo si è perduto a causa del ricorso al Tar di Palermo che era stato presentato lo scorso mese di marzo dalla Assomed di Aidone contro una gara precedente che l'aveva vista esclusa. Il tribunale amministrativo regionale

aveva dato ragione alla cooperativa di Aidone ed il precedente bando era stato annullato per farne un secondo. Nel bando di gara era previsto un punteggio massimo di 40 punti che prevedeva, tra l'altro, tra i titoli valutabili, anche la residenza in loco. La gara è stata espletata sotto la direzione della dottoressa Paola Maria Giuseppina La Monica - capo settore Affari Generali del Comune - con la collaborazione di Paola Marotta, Rita Di Dio e Giuseppina Amico. La gara di appalto, che si è tenuta nei locali del Comune in via san Domenico 5, è stata espletata su indicazione della giunta del sindaco Caterina Bevilacqua. Paola La Monica nelle settimane scorse aveva chiesto infatti lumi al sindaco sulle linee direttrici da seguire per espletare la nuova gara di appalto. Le indicazioni dal sindaco Caterina Bevilacqua e dalla sua giunta sono arrivate a tempo di record e quindi è partita la gara di appalto. Il sindaco Bevilacqua afferma: "Abbiamo ripristinato un servizio, l'assistenza domiciliare ai nostri anziani, che si rivela di grande importanza per le persone della terza età e che rappresenta un fiore all'occhiello per la nostra collettività".

*** Anche gli alunni di scuola media che abitano in campagna potranno fruire, a richiesta, del servizio scuolabus ma senza stravolgere quello "principale" per alunni di materna ed elementare. Lo ha stabilito una delibera del consiglio comunale approvata all'unanimità. Durante i lavori d'aula è stato modificato in proposito il regolamento scuolabus che finora ha previsto il trasporto nelle scuole cittadine solo degli alunni di Infanzia e Primaria. È stato approvato pure, sempre all'unanimità, l'avanzo di amministrazione di circa 671 mila euro. Di tale somma sono vincolati 457 mila euro per oneri di urbanizzazione, canoni fognari, loculi cimiteriali e articolo 208 del codice della strada che riguarda le infrazioni rilevate con l'autovelox. La somma libera invece ammonta ad euro 213.809. Tali "numeri" sono stati comunicati in aula dai componenti il collegio dei revisori dei conti, presenti in aula al gran completo - presidente il commercialista pietrino Salvatore Siciliano - e dal capo settore Economico Finanziario Gianfilippo Marino. Durante i lavori, il consigliere della Margherita Giuseppe Miccichè ha proposto un tappetino di asfalto per le strade Fondachello- Santuario Madonna della Cava e Bivio Luogo- Camitrici. Il servizio di scuolabus viene attualmente assicurato con l'utilizzo di due automezzi di cui uno da 30 posti entrato in servizio lo scorso mese di aprile. Il secondo scuolabus attualmente in servizio ha 25 posti. Per il punto "comunicazioni del Presidente", Michele Bonaffini - presidente del consiglio comunale - ha informato l'aula dell'invio della lettera al presidente del consiglio provinciale di Enna. Con tale lettera Bonaffini protesta contro la ventilata soppressione

della postazione pietrina del 118 che prevede il medico a bordo dell'ambulanza.

*** Un migliaio di alunni del comprensivo Vincenzo Guarnaccia - scuola Primaria e Secondaria di Primo Grado - ieri mattina hanno varcato il portone per la prima campanella del nuovo anno scolastico. Il sindaco Caterina Bevilacqua, il dirigente

scolastico Gianni Nicolosi ed i suoi vice hanno dato il benvenuto - con la cerimonia dell'accoglienza - ai ragazzi di prima media. La festa si è tenuta nell'auditorium del Guarnaccia di viale Marconi. Erano presenti i professori Mariella Balistreri e Salvatore Mastrosimone - collaboratori del dirigente scolastico Gianni Nicolosi - il capo settore Affari Generali del Comune Paola Maria Giuseppina La Monica, la dottoressa Anna Maria Balsamo, direttore generale dei servizi amministrativi, e il vicario foraneo don Giuseppe Cara. Ad apertura dei lavori, il dirigente scolastico Nicolosi ha dichiarato: "Tutte le agenzie educative debbono collaborare per ricostruire la comunità educante ai fini della formazione completa della persona. La collaborazione è pure finalizzata allo sviluppo, nei nostri ragazzi, dei concetti di civiltà, capacità di rielaborare i principi sani e la tolleranza e l'accettazione dell'altro". Il professore Nicolosi, rivolto al sindaco Bevilacqua, ha concluso: "Abbiamo bisogno anche di un sostegno economico per sviluppare le nostre attività". Il sindaco Caterina Bevilacqua, da parte sua, ha dichiarato: "Sono momenti che ho vissuto in prima persona visto che ho trascorso, proprio in questa scuola, tantissimi anni prima come direttrice didattica e poi come dirigente, scolastico". Il sindaco ha concluso: "L'amministrazione comunale sostiene l'attività educativa della scuola e conta su di essa che svolge un ruolo importantissimo e si impegna a fare crescere nelle giovani generazioni il senso critico e i principi del dovere e della legalità. Sono i bambini che crescono che debbono imparare a sviluppare quanto noi adulti facciamo con senso di responsabilità".

*** Oggi pomeriggio alle 18 inaugurazione dell'edicola votiva di Gesù Crocifisso. L'edicola è stata costruita in contrada Marano vicino alle cave e alle fornaci di gesso "li Carcari" su input dei fratelli Giuseppe, Vincenzo e Lucio Spampinato. Il crocifisso è stato modellato in pasta di argilla e dipinto dall'artista pietrino Enzo Spampinato. A



L'inaugurazione del nuovo anno scolastico al comprensivo Vincenzo Guarnaccia

benedire la nuova edicola votiva sarà don Giovanni Bongiovanni, parroco di Santa Maria di Gesù di Pietraperzia e vicario generale della diocesi di Piazza Armerina. "L'opera - si legge nella locandina di presentazione dell'inaugurazione - intende porre il Crocifisso a protezione della contrada".

*** Profonda devozione e folla di fedeli all'inaugurazione dell'edicola votiva con il crocifisso di contrada Marano.

Una messa è stata celebrata da don Giovanni Bongiovanni. L'edicola si trova ai margini della provinciale 10 Pietraperzia-Riesi e proprio di fronte alle antiche fornaci e cave di gesso "li Carcari", a circa tre chilometri e mezzo dall'abitato di Pietraperzia. L'edicola è stata voluta da Giuseppe, Vincenzo e Lucio Spampinato. Sul basamento sono stati disegnati dei loghi con le frasi di Gesù. Tra i presenti, il geometra Salvuccio Messina, funzionario della provincia, settore viabilità per le zone di Pietraperzia e Barrafranca. Ad allietare la messa ci sono stati i canti del coro parrocchiale Santa Maria di Gesù. Padre Bongiovanni, durante l'omelia, ha affermato: "Cristo sia compagno delle nostre giornate e illumini noi e il mondo nelle tenebre e nella confusione. Ognuno è chiamato alla salvezza e alla gloria nel regno dei cieli guardando questa croce". Lo spiazzale antistante l'edicola è stato asfaltato a cura della provincia di Enna. Quando si decide di costruire, i problemi da risolvere sono soprattutto tre: DOVE, COME e CON QUALI MEZZI. Dove. La posizione dell'edicola votiva è stata definita nel

Da sinistra Salvatore Spampinato, don Giovanni Bongiovanni e l'artista pietrino Enzo Spampinato (figlio di Salvatore Spampinato)



mezzo di marzo 2007, esattamente a 100 metri di distanza dalle calcare di gesso. Come. Dopo vari discorsi si trovava l'accordo su un progetto che imponeva una realizzazione professionale. "Ci siamo ispirati - si legge nella locandina di presentazione dell'opera - all'ambiente circostante scegliendo materiali costruttivi del luogo come il mattone rustico e la copertura in legno, un chiaro richiamo alla nostra terra. Con quali mezzi. Il 27 aprile viene realizzato lo scavo delle fondamenta fatto a mano o, più precisamente, "picu e pala". Il 30 si posa la prima pietra delle fondamenta. Nel mese di luglio viene modellato in pasta di argilla, da Enzo Spampinato, il Crocifisso.

*** Due nuove consorelle sono entrate a far parte della confraternita Maria Santissima Addolorata diretta dal Governatore Rocchina Scalieri. Le due nuove consorelle sono Giusy Vasapoli e Sara Falzone. La vestizione è avvenuta al termine della messa, in una Matrice stracolma di fedeli, celebrata dal parroco don Giuseppe Rabita. Subito dopo la vestizione delle due nuove consorelle, sono state

ammesse al cammino spirituale Angela Trubia ed Enza Rabita. Il prossimo anno ci sarà anche per loro la vestizione e l'ingresso nella confraternita Figlie di Maria Santissima Addolorata. Durante l'omelia don Giuseppe Rabita ha affermato: "L'Addolorata è molto vicina a noi che viviamo immersi nel dolore e nella sofferenza fisica e morale. La Madre di Gesù soffre insieme a noi e come noi. Il dolore e la sofferenza ci provocano e ci stimolano perché la strada della guarigione è quella integrale". Da registrare che il numero delle consorelle di Maria Santissima Addolorata è cresciuto in maniera esponenziale. Attualmente le consorelle di tale "ordine" sono circa 120.

*** Riportato al suo posto lo specchio a parabola che nelle settimane scorse era stato abbattuto da qualche automobilista che avrà forse perduto il controllo della sua auto. Lo specchio in questione si trova in contrada Tre Ponti e all'incrocio fra quattro vie: i viali Don Bosco, Libertà, dei Pini e Marconi. Dopo essere stato "abbattuto" qualche "mano pietosa" l'ha prelevato e depositato in un angolo del vicino supermercato Giaconia. Nei giorni di privazione si è sentita la mancanza dello specchio. Infatti gli automobilisti in uscita da viale dei Pini hanno attraversato l'incrocio "alla cieca". Con la sistemazione dello specchio al suo posto, nell'incrocio "è tornata la luce". Nel periodo di mancanza dello specchio parabolico, in zona non si sono verificati incidenti proprio per l'estrema prudenza degli utenti della strada e per i

controlli serrati di carabinieri e vigili urbani. Lo specchio a parabola si trova proprio alle spalle della collinetta Santa Lucia. Esso spicca e fa da contrasto tra il giallo delle stoppie di santa Lucia e delle insegne del supermercato. La sistemazione dello specchio al suo posto è stata effettuata da operai del Comune. Un altro specchio che torna molto utile, sempre a parabola, si trova in via Giuliano Buccheri, dietro la villa comunale, e dista pochi passi dal primo specchio parabolico.

*** Grande successo di pubblico per il musical "La Locanda di Emmaus" portato in scena dalla Comunità "La Presenza" formata da circa ottanta elementi della provincia di Caltanissetta. Lo spettacolo, atto unico di Fabio Baggio con la collaborazione di Carmelo Carvello, si è tenuto nello spiazzale antistante la Matrice su iniziativa di don Giuseppe Rabita, parroco della Matrice di Pietraperzia. La Locanda di Emmaus è stato un tuffo nel passato con un salto indietro nel tempo di duemila anni fa. Il tutto era ambientato in una



Le due nuove consorelle Giusy Vasapoli e Sara Falzone, al centro il parroco don Giuseppe Rabita

bettola della famosa cittadina palestinese dove un cantastorie ed alcune "belle fanciulle" allietano gli avventori che siedono ai tavoli durante la cena in una sera di qualche giorno dopo la Pasqua del 33 dopo Cristo. Due sconsolati discepoli di Gesù - morto sulla croce -, il famigerato Barabba, che si accompagnava a delle "donnine", la bella e triste adultera avvicinata da Gesù e altri personaggi hanno coinvolto il pubblico con momenti di profonda e autentica meditazione. Durante lo spettacolo il numeroso pubblico ha ripercorso quel momento storico ed ha rivissuto un evento - quello della vita e dei miracoli di Gesù di Nazareth - che ha trasformato il mondo e la vita dell'uomo. Molto belli i costumi dell'epoca. La scenografia era rappresentata da un pannello in stoffa bianca fissato alla facciata della Matrice. Nel pannello la riproduzione dell'interno di un'antica locanda. I canti del musical erano accompagnati, di tanto in tanto, da filmati sugli episodi raccontati. Molto suggestiva l'apparizione del Cristo Risorto - impersonato dal pietrino Filippo Montedoro, fresco di nozze - che è comparso, con una tunica bianca, dalla balconata di fronte alla Matrice, di proprietà della famiglia di Rosario Nicoletti. Il Risorto, accompagnato da alcuni suoi discepoli in costumi rigorosamente dell'epoca, è sceso tra il pubblico ed ha distribuito il pane che Lui aveva preventivamente spezzato. Lo spettacolo ha tenuto il pubblico avvinto per oltre due ore. La Comunità "La Presenza" è

formata da famiglie intere e di varie estrazioni sociali e professionali. “Il nostro scopo - afferma Silvio Esposito, uno dei componenti de “La Presenza” - è quello di annunciare il vangelo anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale”. Assistente spirituale è don Carmelo Carvello. “La Presenza” ha portato i suoi spettacoli in Sicilia e in numerose altre regioni italiane come Lazio, Puglia e Calabria. Alcuni musical sono di altri autori ed adattati da loro. Altri invece sono stati composti, musicati e rappresentati direttamente dai componenti de “La Presenza”. Al termine dello spettacolo la Governatrice delle consorelle Figlie di Maria Santissima Addolorata, Rocchina Scalieri, ha consegnato a don Carmelo Carvello un quadro con l'immagine sacra della Vergine Addolorata.

*** Oggi pomeriggio alle 18,30 ci sarà, per “Culturando con l'Accademia. Conversazioni con l'Autore”, il convegno sul tema “Il museo etnoantropologico di Pietraperzia”. La manifestazione, è promossa dall'Accademia Cauloniana di cui è presidente don Filippo Marotta. Si terrà nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù di Piazza Vittorio Emanuele. Il programma prevede l'introduzione di don Filippo Marotta. Interverrà Salvatore Lo Pinzino, esperto catalogatore del servizio storico artistico ed etnoantropologico della Soprintendenza di Enna, che tratterà “Struttura e organizzazione dei musei etnoantropologici nella Sicilia Centro-meridionale”, e il dottor Claudio Paterna, responsabile del servizio storico artistico ed etnoantropologico della Soprintendenza di Enna, che parlerà della “Didattica Museale delle collezioni etnoantropologiche in Sicilia”.

*** Grande gioia a Pietraperzia per le prestazioni strabilianti negli ottanta metri piani del “genio” della specialità Gabriele Di Gloria. L'ultima impresa in ordine di tempo del giovane atleta pietrino è stata quella di primo arrivato, e quindi quella di laurearsi campione regionale negli ottanta metri piani, al campionato regionale di Atletica leggera su pista Cadetti di Siracusa. Il giovane Gabriele ha coperto la distanza degli ottanta metri piani in 9,5 secondi. Gabriele Di Gloria è il portacolori dell'Atletica Amatori di Regalbuto diretta dal professore Armando Monaco. Gabriele è originario, vive ed opera a Pietraperzia. Ora il giovane atleta pietrino è atteso alla prova nazionale della specialità che si correrà a Ravenna. Gabriele non è nuovo a prestazioni strabilianti. Anche nella fase regionale dei Giochi Sportivi Studenteschi svoltasi a Gioiosa Marea, in provincia di Messina, è arrivato primo e si è laureato campione regionale 2007. Nel campionato nazionale svoltosi a Padova si è classificato entro le prime dodici posizioni in Italia. A seguire il giovane Gabriele c'è il “club” Di Gloria composto da suo padre Filippo - che è assessore nella giunta del sindaco Caterina Bevilacqua -, dai suoi zii Diego, Maurizio e Antonio e dai suoi cugini Calogero Primo, Calogero Secondo, Calogero Terzo e Pino Di Gloria. Gabriele Di Gloria ha la corsa nel sangue. Infatti



Da sinistra: Diego, Pino, Gabriele e Antonio Di Gloria

suo padre Filippo e suo zio Diego erano stati in gioventù campioni dei 100 metri piani. Gabriele, 14 anni compiuti lo scorso 13 Giugno, è figlio anche dell'insegnante Pina Falzone e frequenta il primo anno dell'istituto d'Arte di Enna. Anche suo cugino - Calogero Terzo figlio di Diego Di Gloria - ha vinto nei 100 metri piani e nella staffetta. Sia Gabriele che suo cugino Calogero sono stati alunni alla scuola Media Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia. Gabriele Di Gloria afferma: “Dedico questa vittoria e quindi la medaglia d'oro alla mia famiglia, ai miei professori e a quanti mi hanno incoraggiato e sostenuto”. Il giovane Gabriele negli anni della scuola media è stato formato, dal punto di vista atletico, dai professori Angela Tummino e Totò Lupo.

*** Domani pomeriggio alle 17 è stato convocato in seduta ordinaria il Consiglio Comunale dal presidente Michele Bonaffini. Questi i punti all'ordine del giorno: presentazione della relazione annuale del sindaco e relativa discussione, variazione bilancio di previsione per l'esercizio 2007 e bilancio pluriennale 2007/2009 ed equilibrio di bilancio. Altri due punti all'ordine del giorno riguardano la nomina di una commissione ai sensi dell'articolo 30 comma 4 del regolamento del consiglio comunale e comunicazioni del presidente.

*** Istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Sono state designati, dal dirigente scolastico Gianni Nicolosi, i sei docenti per le Funzioni Strumentali relativi all'anno scolastico appena iniziato. Si tratta di cinque conferme e di un nuovo incarico. I cinque docenti confermati sono gli insegnanti Gaetano Cumbo, Maria Di Gloria, Giovanna Di Romana, Caterina Selvaggio e Gaetano Milino. Come nuovo incarico c'è quello di Anna La Torre che sostituisce, nella funzione strumentale diversabili, il professore Sandro Centamore che ha ottenuto il trasferimento a Piazza Armerina. Collaboratori del dirigente scolastico sono stati confermati i professori Mariella Balistreri e Totò Mastrosimone.

*** Sono stati fissati per i primi di ottobre i giorni delle cresime nella parrocchia Santa Maria di Gesù diretta dal parroco don Giovanni Bongiovanni che è anche vicario

generale della diocesi di Piazza Armerina. Intanto in questi giorni sono in piena attuazione, nei locali della parrocchia, gli incontri dei cresimandi e delle loro famiglie con don Giovanni Dongiovanni in vista del "grande giorno".

*** Sono cominciati i lavori di potatura degli alberi del centro abitato. I primi ad essere stati "trattati" sono quelli che crescono rigogliosi all'incrocio tra viale dei Pini e viale Marconi, proprio di fronte all'edicola sacra con l'immagine della Madonna della Cava. Il lavoro è ancora così "fresco" che gli operai non hanno ancora avuto il tempo di rimuovere i rami che sono stati tagliati. I lavori di potatura sono partiti su input dell'assessore comunale al verde pubblico Gemma Cilano. Progressivamente il



Gli alberi all'incrocio tra viale dei Pini e viale Marconi

lavoro di potatura interesserà anche altri alberi come quelli di via Bengasi, della villa comunale di viale Marconi e dello slargo Canale e della salita Costa. "La potatura degli alberi - afferma l'assessore Gemma Cilano - rientra in un'azione periodica di

sistemazione del nostro verde pubblico per mantenere, nella nostra cittadina, il senso dell'ordine e della pulizia e offrire ai residenti ma anche ai forestieri una bella immagine del nostro piccolo grande paese fatta di piccole e grandi cose".

*** E cominciano, nella chiesa di San Nicolò di via La Masa-San Nicolò, il triduo in onore di San Pio da Pietrelcina. Ogni giorno alle 17,30 adorazione eucaristica e, un'ora dopo, la messa celebrata da don Filippo Ristagno, segretario del vescovo e vice cancelliere della Curia di Piazza Armerina. Domenica prossima al termine della messa inizierà la processione e la fiaccolata per le vie del paese. In piazza San Pio da Pietrelcina ci saranno i fuochi di artificio. La festa è organizzata dal gruppo di preghiera San Pio da Pietrelcina, presidente l'insegnante Giovanna Guarnaccia e assistente spirituale don Pino Cara. È patrocinata dal Comune, sindaco Caterina Bevilacqua e assessore al Turismo Gemma Cilano. *** Nascerà a Pietraperzia un museo etnoantropologico. L'iniziativa parte dal presidente dell'Accademia Cauloniana don Filippo Marotta. Il museo sorgerà nella casa di don Marotta tra le vie San Domenico e Giudicato. L'iniziativa è stata illustrata durante il convegno "Il museo etnoantropologico di Pietraperzia" tenuto nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù. Erano presenti il presidente dell'Accademia, don Filippo Marotta, i dottori Salvatore Lo Pinzino e Claudio Paterna - rispettivamente esperto catalogatore e dirigente responsabile del servizio Storico-Artistico ed



Da sinistra: Salvatore Lo Pinzino, Claudio Paterna, don Filippo Marotta e Rosario Patanè

Etnoantropologico della Soprintendenza di Enna - oltre agli archeologi Enrico Giannitrapani - della stessa Soprintendenza - e Rosario Patanè, ex direttore del museo civico di Centuripe. Presenti pure gli assessori Sara Colletto, Michele Corvo e Filippo Di Gloria, oltre al presidente e al direttore del museo Bellico di Barrafranca Gianni Collura e Francesco D'Auria. Padre Marotta, ad apertura dei lavori, ha spiegato i motivi della nascita del museo etnoantropologico. "Il museo etnoantropologico - ha dichiarato don Marotta - servirà a conservare memoria del nostro passato e tramandarlo ai giovani e ai ragazzi, nonché a tutti coloro che usufruiranno di questo bene collettivo". Tra i presenti anche il geometra Lillo Falzone, progettista dell'opera di restauro e l'impresario edile Giuseppe Posata che eseguirà i lavori. Gli interventi di restauro partiranno prossimamente. Nel restauro dei locali verranno mantenuti intatti alcuni elementi caratteristici come una mangiatoia, una fossa per il deposito del grano e una scala di alabastro. Padre Marotta ha rivolto un appello alla gente perché possa portare al museo oggetti e manufatti degli antichi mestieri. Salvatore Lo Pinzino ha passato in rassegna i vari musei presenti in provincia di Enna. "I vari attrezzi - ha dichiarato lo studioso - vanno sistemati per ciclo produttivo e per categorie professionali e artigianali. Il tutto deve essere corredato di pannelli esplicativi in dialetto e in lingua italiana e da filmati per rendere partecipe il visitatore dei colori e dei suoni". Claudio Paterna: "Il museo etnoantropologico deve coinvolgere le scuole nei processi di visita e di studio. In esso debbono trovare posto pure delle attività manipolative con l'argilla per riprodurre in piccolo alcuni attrezzi da parte di visitatori e di studiosi. Il museo non è qualcosa di astratto e lontano dalla nostra realtà quotidiana e gli oggetti in esso presenti vanno studiati e letti come un libro di testo".

*** Il giovane Andrea Di Blasi passa dai Giovanissimi e dagli Allievi della Barrese - ex Reai Barrafranca - ai Giovanissimi e agli Allievi del Potenza Calcio. Andrea



Andrea Di Blasi

Blasi e Lucia Milazzo - dopo le sue sorelle Sara e Giusy - fino a qualche giorno fa era iscritto al quarto anno del liceo scientifico Giovanni Falcone di Barrafranca. Ora è in forza al Potenza calcio e quindi si è iscritto allo scientifico della città lucana. La prima gara che lui giocherà con la nuova squadra sarà quella di domani a Lanciano nelle fila del Potenza Calcio Giovanissimi e Allievi. Andrea fin da piccolo è stato spronato e seguito da vicino da Mister Peppuccio Ferrigno, della Barrese Giovanissimi. Il giovane Andrea ha giocato prima nei Pulcini di una formazione di Pietraperzia e successivamente, dopo la chiusura della scuola calcio pietrina, è emigrato nella vicina Barrafranca che lo ha accolto a braccia aperte nel Real Barrafranca, ora Barrese Giovanissimi e Allievi.

*** Via libera dal consiglio comunale alla variazione del bilancio di previsione per l'esercizio 2007, al bilancio pluriennale 2007/2009 oltre che all'equilibrio di bilancio. Non ci sarà nessuna commissione di indagine su quanto avrebbe dichiarato in aula il consigliere di maggioranza Pietro Paternò nei confronti del consigliere comunale Udc Calogero Barrile in una precedente seduta. È stato lo stesso Barrile a rinunciare alla commissione dopo i chiarimenti ottenuti in aula. Al termine della seduta c'è stato un abbraccio tra Barrile e Paternò e nel mezzo tra i due c'era anche il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini. È stata letta in aula dal sindaco Caterina Bevilacqua la relazione annuale che sarà discussa nella prossima seduta. Come segretario c'era Carolina Ferro, segretaria comunale a Mazzarino ma originaria di Mirabella Imbaccari. La Ferro sostituiva il segretario titolare Piera Mistretta, assente per ferie. Il bilancio è in equilibrio e ci sono tre debiti fuori bilancio che verranno pagati con l'avanzo

ha finora giocato nella formazione dell'ennese diretta magistralmente da Mister Peppuccio Ferrigno. Andrea, 16 anni compiuti a giugno, è un centrocampista che si è spinto in diverse occasioni in attacco e in difesa. Poche le reti da lui realizzate ma di grande valore gli assist in attacco e in difesa. Andrea, terzogenito degli insegnanti pietrini Guido Di

di amministrazione. Uno dei tre debiti fuori bilancio riguarda il ricovero di una madre e dei suoi figli in una struttura specializzata. La variazione, il pluriennale e l'equilibrio sono stati approvati dai consiglieri della maggioranza. Contro hanno votato gli Udc Pino Amico, Calogero Barrile e Vincenzo Calì. Si è astenuta Enza di Gloria di Alleanza Siciliana. Durante i lavori d'aula il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini ha comunicato il contenuto di una lettera del presidente del consiglio provinciale di Enna Bonanno in cui si paventano i rischi per eventuali tagli nella Sanità a Pietraperzia. Il consiglio ha approvato all'unanimità il documento del consiglio provinciale con la richiesta di un consiglio provinciale allargato a tutti i consigli comunali della Provincia di Enna da tenere a Palermo davanti alla sede dell'assemblea regionale siciliana. Al termine della seduta il consigliere Vincenzo Calì ha chiesto al consiglio di inviare un sollecito al Ministro dell'Agricoltura, all'assessore regionale al Ramo e al prefetto di Enna per chiedere il pagamento delle misure agro-alimentari - regolamento CE 1257/99 - cioè il biologico 2006.

*** Resta invariato il regolamento di istituto al comprensivo Vincenzo Guarnaccia che comprende scuola dell'infanzia, Primaria e Secondaria di Primo Grado. Lo comunica il dirigente scolastico Gianni Nicolosi. Tra i punti qualificanti del regolamento, il divieto di utilizzo del cellulare durante le attività didattiche stabilito, per tutte le classi del Guarnaccia, fin dal 2004. Il comprensivo conta 146 unità tra personale docente e non docente suddiviso in sei plessi "sparsi" per il paese.

*** Gli abitanti di quattro strade del quartiere Giardinello aspettano il risanamento di tali vie da quasi 40 anni. L'ufficio tecnico comunale sta ora predisponendo un progetto, su input dell'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua, per l'illuminazione nelle strade in cui la luce arriva "a stento" e per la pavimentazione e sistemazione delle vie del quartiere Giardinello e di altre vie a fondo naturale. Per la sistemazione delle strade a fondo naturale previsti, nel bilancio del Comune, 100 mila euro. Le strade del Giardinello - ancora a fondo naturale, senza marciapiedi e prive di rete per le acque bianche - sono le vie San Francesco D'Assisi, Gesualdo Bufalino, Giovanni XXIII ed Eugenio Montale. Il quartiere era nato come abusivo all'inizio degli anni settanta. La prima casa della zona è quella di Paolo Belverde costruita in via Eugenio Montale nel 1972.

Via San Francesco D'Assisi. una delle quattro strade del quartiere Giardinello a fondo naturale, ed alcuni abitanti dello stesso quartiere. Da Sinistra: Enzo Di Natale, Paolo Belverde, Filippo Tedesco e Giacomo Napoli



Gli abitanti del quartiere - circa duecento persone - nel tempo hanno fatto al Comune innumerevoli richieste di risanamento delle strade che nel periodo invernale "regalano" fango in abbondanza oltre alle numerose buche disseminate nelle strade in questione. "Abbiamo pagato la sanatoria, gli oneri di urbanizzazione - affermano gli abitanti del quartiere Giardinello - e realizzato la rete idrica e fognaria a nostre spese. Siamo peggio di 'li Cugna di Nicola' (una strada di campagna lontana dall'abitato pietrino ma asfaltata). Non riusciamo a comprendere come mai dobbiamo essere trattati come cittadini di serie B. Per togliere i detriti e il fango che si accumula in inverno davanti alle nostre porte di casa siamo costretti a lavorare di 'picu e pala' ". Le strade a fondo naturale del quartiere Giardinello provocano anche l'infiltrazione di acqua piovana nelle singole case e notevoli danni per l'umidità che si infiltra copiosa nelle abitazioni. Ironia della sorte, la via Quasimodo, che si trova a monte delle quattro vie a fondo naturale, è asfaltata. Quella a valle che passa davanti alla casa per diversabili in questo periodo è oggetto di lavori di sistemazione. Nei giorni scorsi gli abitanti del quartiere Giardinello hanno inviato al sindaco Caterina Bevilacqua una lettera in cui tra l'altro si legge: "I sottoscritti reiterano la richiesta di sistemazione e completamento delle vie San Francesco D'Assisi, Gesualdo Bufalino, Giovanni XXIII ed Eugenio Montale. Siamo costretti a vivere in condizioni indecorose ed insalubri ed esposti a pericoli nei nostri fabbricati poiché le acque meteoriche non risultano convogliate ed ordinate e si infiltrano provocando umidità ed inevitabili danni. Risulta increscioso - si legge ancora nella lettera - il senso di isolamento del quartiere poiché la parte a monte e quella a valle risultano complete di tutte le opere di urbanizzazione mentre per ragioni a noi ignote le parti in cui risiedono i sottoscritti risultano incomplete". Il sindaco Caterina Bevilacqua in merito al problema dichiara: "Il nostro ufficio tecnico comunale sta predisponendo il relativo progetto di risanamento del quartiere. Nel bilancio 2007 - continua il sindaco Bevilacqua - abbiamo previsto 100 mila euro per il ripristino di diverse strade dell'abitato che sono ancora a fondo naturale. Dobbiamo riconoscere alla nostra amministrazione comunale l'impegno profuso per risolvere i problemi gravi come la pavimentazione delle strade a fondo naturale e l'illuminazione che in alcune strade risulta carente". Il sindaco Caterina Bevilacqua conclude: "Invitiamo i cittadini a collaborare nella cura del verde pubblico anche attraverso il principio 'adotta un'aiuola o una fioriera' che si trova nelle vicinanze della propria abitazione".

*** "Sono ancora alquanto prematuri i tempi di una futura candidatura a sindaco e il futuro non si può e non si deve ipotizzare. Sarà il partito, in sintonia con le segreterie, a proporre e stabilire i nominativi di un futuro sindaco". Lo afferma il consigliere comunale Udc Maria

Giovanna Mendola in aperto contrasto con il segretario del suo partito Calogero Barrile. Maria Giovanna Mendola non condivide il pensiero del segretario del suo partito anche in altri punti, fa dei distinguo e chiarisce la sua posizione politica. "Frequenti dichiarazioni - continua in un comunicato stampa il consigliere Mendola



Maria Giovanna Mendola

- sono state rilasciate dalla locale segreteria Udc. Tali dichiarazioni danno l'impressione di decisioni prese all'unisono da tutte le componenti del partito (consiglieri compresi). In realtà tutto ciò non corrisponde a verità. Io sono stata molte volte in disaccordo su quanto deciso. Ciò che è stato dichiarato e poi pubblicato dagli organi di stampa ha fatto credere che io condividessi e appoggiassi quella linea politica". Il consigliere Udc Mendola rincara la dose: "Se diatriba esiste tra il segretario Udc Calogero Barrile e l'avvocato Luigino Palascino (ex sindaco di Pietraperzia), questa riguarda esclusivamente loro vecchi rancori personali e non possono interferire con la realtà e con future scelte politiche. Qualsiasi dichiarazione fatta dal segretario Barrile è frutto di una sua opinione personale e non è certo il risultato di un dibattito svoltosi all'interno del partito". Il problema riguarda un'eventuale ricandidatura a sindaco, per le amministrative 2010, dell'ex sindaco Luigino Palascino. Barrile non sarebbe d'accordo sul nome di Palascino che ha ricoperto la carica di sindaco per 15 anni. Il consigliere del partito della Vela Maria Giovanna Mendola conclude: "Se l'Udc è partito di opposizione, tale ruolo deve svolgere e non muoversi dietro le quinte. Infatti si dichiara che la linea politica del partito rimane sempre in contrapposizione al centrosinistra, ma di fatto...". E affida il suo pensiero a dei punti di sospensione. Il riferimento è a presunte voci di un eventuale "avvicinamento" del partito della Vela all'attuale maggioranza di centrosinistra del sindaco Caterina Bevilacqua. La Mendola conclude: "Probabili compromessi non mi potranno mai trovare consenziente perché devo rispettare la volontà del mio elettorato che mi ha votato per una determinata lista e per un determinato schieramento e che certo non apprezzerrebbe un eventuale mio passaggio ad altri schieramenti politici". L'Udc in consiglio comunale conta su quattro consiglieri: il segretario Calogero Barrile, Pino Amico, Giuseppe Vincenzo Cali e, appunto, Maria Giovanna Mendola.

*** Colombe bianche in volo durante una pausa della processione di San Pio da Pietrelcina. La festa era organizzata dal gruppo di preghiera San Pio della chiesa San Nicolò, presidente l'insegnante Giovanna



Il sindaco Caterina Bevilacqua con la fascia tricolore e gli assessori Gemma Cilano e Sara Colletto

Guarnaccia e assistente spirituale don Giuseppe Carà, e patrocinata dal Comune. Alla processione hanno partecipato il sindaco Caterina Bevilacqua con la fascia tricolore, gli assessori Gemma Cilano e Sara Colletto, il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini ed il capogruppo di maggioranza Sebastiano Emma e numerosi altri consiglieri comunali di maggioranza e di opposizione. Dopo la messa serale di domenica 23 settembre, concelebrata da don Filippo Ristagno, segretario del vescovo e vice cancelliere della Curia di Piazza Armerina, assieme a don Giuseppe Carà, rettore della chiesa San Nicolò, il fercolo del Santo è stato portato in processione per le vie del paese. Molto suggestive le colombe bianche librate in volo davanti alla statua di San Pio nell'omonima via. Le colombe erano offerte dai coniugi Santo ed Enza Di Gregorio. I fuochi di artificio, molto variopinti, sono durati circa venti minuti.

*** Al 31 dicembre 2007 saranno 21 i posti vacanti, su un fabbisogno complessivo di 78 unità, nella pianta organica del Comune di Pietraperzia. Il relativo piano triennale 2007-2008 è stato approvato dalla giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua. Alla stessa data i posti coperti sono 57 invece che 78. Questi nel dettaglio i posti non coperti: funzionario amministrativo, contabile, tecnico per un posto ciascuno, due istruttori direttivo amministrativo, un istruttore direttivo contabile, istruttore direttivo tecnico e istruttore direttivo di polizia municipale, due posti per istruttore amministrativo e uno per responsabile centro elaborazione dati CED. Nella pianta organica sono da coprire anche i posti di un istruttore contabile ragioniere e di un istruttore tecnico geometra oltre a due vigili urbani, un autista di scuolabus, un messo notificatore e un centralinista. Due posti sono da coprire nel settore archivista protocollista ed uno come autista di mezzi leggeri. Attualmente il Comune sta facendo salti mortali per coprire i posti del personale andato in pensione. Per alcune figure, come il messo notificatore o l'autista di scuolabus, si sta

utilizzando gli ex reddito minimo o altro personale a "disposizione provvisoria". I posti vacanti verranno coperti con diverse modalità. In particolare si utilizzerà il concorso esterno per quanto riguarda i posti funzionario tecnico, funzionario contabile e i due vigili urbani che "mancano all'appello". Al sistema della progressione verticale si farà ricorso per coprire i posti di archivista, istruttore direttivo amministrativo, istruttore ispettivo tecnico, ragioniere e istruttore direttivo di polizia municipale. Per il messo notificatore e per il centralinista si ricorrerà all'esterno ma si attingerà alle categorie protette. Il posto di responsabile del CED. Centro Elaborazione Dati verrà coperto con la stabilizzazione di quello attualmente in servizio. Ai posti in questione sono da aggiungere la stabilizzazione di un "Co.Co.Co" e l'assunzione di un necroforo. Nel corpo di polizia municipale fino a qualche giorno fa si contavano otto unità oltre al comandante, il tenente Giovanna Di Gregorio. Con il pensionamento di due vigili, il corpo conta ora sei unità che sono costrette a fare salti mortali, visto il numero risicato di agenti attualmente in servizio, per assicurare al meglio il servizio interno di ufficio e quello esterno e per la viabilità e gli altri compiti cui è addetto il corpo di polizia municipale. Il piano di rideterminazione della dotazione organica e definizione del fabbisogno di personale per il triennio 2007-2009 è stato approvato dalla giunta su proposta dell'assessore Sara Colletto. Nella relazione del collegio dei revisori, presidente il commercialista Salvatore Siciliano, che accompagna la delibera di giunta tra l'altro si legge: "Il collegio dei revisori raccomanda di monitorare il rispetto del contenimento della spesa del personale in funzione delle finanziarie nazionali e regionali". Il parere del collegio dei revisori dei conti è tuttavia favorevole.

*** Comincia domani, all'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia il progetto Pon Alimentazione "A scuola con gusto". "I professori di strumento musicale - si legge nel comunicato del dirigente scolastico Giovanni Nicolosi - adatteranno l'orario di servizio con quello degli alunni impegnati nel Pon. "A scuola con gusto" coinvolge alunni di scuola Primaria e di Secondaria di Primo Grado oltre ai genitori e a numerosi docenti del Guarnaccia.

*** Vanno presentate entro sabato 29 settembre le domande per fare parte delle commissioni di lavoro delle funzioni strumentali dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia, scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di Primo Grado. Il prossimo primo ottobre alle 18 i sei docenti responsabili Funzioni Strumentali esamineranno le domande prodotte per la formazione delle commissioni in questione. A presiedere i lavori ci sarà l'insegnante Mariella Balistreri, una dei due collaboratori del dirigente scolastico Gianni Nicolosi.

*** Gita turistica a Ragusa, Ibla, Modica e Noto.

È organizzata per il prossimo 14 ottobre dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso Regina Margherita di piazza Vittorio Emanuele. La (quota di partecipazione di 40 euro comprende viaggio, (quota pranzo e guida turistica. Per altre informazioni ci si può rivolgere a Calogero Buccheri al seguente numero di cellulare: 338 4737492 oppure alla segreteria della Margherita con numero, di telefono 0934 461334.

*** L'ex sindaco Luigino Palascino è stato assolto, perché i fatti non sussistono, dall'accusa di abuso di ufficio, assieme a tutti e nove gli altri imputati del processo per le presunte irregolarità sui progetti di restauro del castello Barresio e del Palazzo del Governatore. Il tribunale collegiale di Enna, presidente David Salvucci, giudici a latere Elisabetta Mazza e Maria Luisa Bruno, ha dunque chiuso con dieci assoluzioni, su richiesta dello stesso Pm Marcello Cozzolino, il processo per fatti che risalgono a sei anni fa. Le ipotesi di reato a vario titolo andavano dall'abuso di ufficio in concorso al falso e partivano dall'assunto, rivelatosi infondato, che l'ex sindaco avesse voluto in qualche modo favorire il figlio. Gli altri assolti sono: Vincenzo Emma, Salvatore Tomasella, Giuseppe Calì, Fabio Aleo, Antonio Di Gregorio, Salvatore Salamone e i progettisti Dario Palascino, architetto, figlio dell'ex primo cittadino, Gaetano Renda, architetto, e Francesco Galvagno, ingegnere. Il collegio di difesa era formato dagli avvocati Calogero Vinci, Giampiero Cortese, Franco Nicoletti, Mario Mangiapane, Salvatore Timpanaro e Corrado Celeste. Le testimonianze raccolte in aula hanno dimostrato come una perizia geologica - come quella affidata al figlio dell'ex sindaco - fosse necessaria per progetti così importanti. Il consulente dell'avvocato Salvatore Timpanaro, il geologo Gaetano Bordone, ha definito "imprescindibile" uno studio geologico preliminare per effettuare l'intervento di restauro sul castello di Pietraperzia. Tutti gli incarichi, insomma, sarebbero stati conferiti in maniera legittima. "Non c'è prova di violazione di legge, né del dolo né del vantaggio patrimoniale", ha detto nella sua arringa l'avvocato Timpanaro. E, al termine dell'udienza, l'ex sindaco si è detto soddisfatto della sentenza. "Sono più che soddisfatto della sentenza che speravo arrivasse dal gip - ha detto Palascino - e arriva al termine di dieci anni di tormento come viene vissuto dalle persone sottoposte a processo penale". Alla domanda se Pietraperzia sia stata danneggiata da questa inchiesta, l'ex sindaco risponde di sì. "Indubbiamente Pietraperzia è stata gravemente danneggiata, perché i professionisti incaricati per salvare il castello non sono andati avanti nella progettazione anche perché preoccupati per la loro posizione come imputati. Il castello ha subito dei danni che nessuno risarcirà. Ringrazio il collegio che ha riscontrato e riconosciuto come gli alti messi in opera dalla giunta comunale e dai progettisti siano stati perfettamente legali".

*** In diverse occasioni avrebbe minacciato ed aggredito o tentato di aggredire i suoi anziani genitori che non gli volevano dare i soldi per comprare la macchina nuova. Arrestato diverse volte, l'uomo aveva collezionato diverse condanne per un totale di sei anni di reclusione. Ora i carabinieri



Salvatore Parasole

del locale comando lo hanno arrestato perché deve scontare una pena residua di due anni su un totale di sei che gli è stata infitta dal tribunale di Enna e confermata dalla Corte di Appello di Caltanissetta. L'uomo finito dietro le sbarre per l'ennesima volta è il pregiudicato di 45 anni Salvatore Parasole. L'uomo era stato arrestato e condannato diverse volte per minacce, aggressione e lesioni ai suoi anziani genitori. Secondo l'accusa, Salvatore Parasole avrebbe minacciato e anche picchiato in diverse occasioni i suoi anziani genitori a cui aveva chiesto, fin dal lontano 1994, una ventina di milioni delle vecchie lire per comprare l'auto nuova. I genitori sulle prime gli avrebbero dato dei soldi ma in quantità insufficiente a comprare la macchina. Salvatore Parasole sarebbe tornato alla carica altre volte per chiedere la somma necessaria all'auto nuova e, all'impossibilità dei suoi anziani genitori - pensionati - di dargli tutti i soldi da lui chiesti, sarebbe passato alle vie di fatto minacciando e picchiando i suoi genitori e provocando loro anche delle lesioni. In una occasione Salvatore Parasole non era riuscito nell'intento di aggredire e fare del male ai suoi anziani genitori perché erano arrivati i carabinieri di Pietraperzia chiamati dai vicini di casa che avevano sentito urla arrivare dalla casa dei Parasole. Da registrare che alcune settimane fa il padre di Salvatore Parasole, Giuseppe, è morto per cause naturali. Salvatore Parasole è stato accompagnato dai carabinieri di Pietraperzia al carcere Mulino a Vento di Enna.

*** Un vasto controllo del territorio, porta i carabinieri di Pietraperzia e quelli della Compagnia di Piazza Armerina a ritrovare due mezzi meccanici, un trattore cingolato ed una Vespa 50, rubati in precedenza in due distinti episodi e a segnalare all'autorità giudiziaria di Enna nove persone per ricettazione e favoreggiamento in due episodi avvenuti in momenti e circostanze diverse. Le prime quattro persone, tutte di Pietraperzia, sono state segnalate per la ricettazione di un trattore che era stato rubato lo scorso mese di maggio in una campagna di Enna. Tra i quattro pietrini segnalati ci sono anche una donna oltre ad un ragazzo di 16 anni. Queste le quattro persone segnalate: L. B. di 45 anni, E. C. di 40 (si tratta di una donna).

E C. di 70 cd F. B. di 16 anni. I quattro, secondo l'accusa, avrebbero comprato un trattore Lamborghini di colore bianco, cingolato, che era stato rubato da una fattoria delle campagne di Enna di proprietà di una donna, A. D. M. A. L'automezzo era custodito regolarmente all'interno dell'azienda agricola. I ladri, dopo avere sfondato il portone di ingresso alla fattoria, si erano appropriati del trattore, "anziano" di circa otto anni e del valore di circa quindicimila euro. I primi due pietrini avrebbero acquistato il mezzo di provenienza furtiva. Gli altri due avrebbero cercato di nascondere in una campagna. I primi tre "personaggi" sono incensurati mentre il quarto aveva avuto noie con la giustizia una decina di anni fa. I carabinieri di Pietraperzia e quelli della città dei Mosaici hanno prelevato il trattore ed avviato le indagini per risalire agli autori del furto. L'automezzo verrà consegnato al proprietario che ha tirato un sospiro di sollievo. Per il secondo episodio sono state segnalate all'autorità giudiziaria di Enna per ricettazione cinque persone. Due sono di Pietraperzia, due di Caltanissetta ed un nisseno emigrato a Torino.

Questi i loro nomi: P. S. di 45 anni e L. G. G. di 25 che sono entrambi di Pietraperzia. I due nisseni sono: V. A. di 65 anni e C. M. di 45. Il nisseno trapiantato a Torino è A. M. di 40 anni. Questi i fatti. Nel giugno 1997 il motorino era stato rubato a Caltanissetta. Nel tempo i cinque lo hanno comprato di volta in volta fino ad arrivare al destinatario finale che era uno dei cinque. I carabinieri, in seguito al vasto controllo del territorio, hanno ritrovato la vespa e sono riusciti ad identificare i cinque e a segnalarli all'autorità giudiziaria di Enna. Intanto le indagini dei carabinieri di Pietraperzia e di quelli di Piazza Armerina continuano per cercare di identificare i ladri che a suo tempo avevano portato via la Vespa 50.

*** Consiglio comunale domattina alle 10. È stato convocato in seduta ordinaria dal presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini. All'ordine del giorno ci sarà il decentramento delle funzioni catastali ai comuni ai sensi del decreto presidenza consiglio dei ministri del 14.6.2007. Esercizio delle funzioni catastali da parte del Comune e convenzionamento con l'Agenzia del Territorio.

Il prossimo numero di questa rivista "*Pietraperzia*" (il primo del nuovo anno 2008) **conterrà il romanzo integrale** di Giuseppe Guido Loschiavo *«Piccola Pretura»* (Leggi le pagine 12-15 di questo numero), ambientato a Barrafranca (con riferimenti a Pietraperzia), da cui venne tratto il bel film "*In nome della legge*" del regista Pietro Germi, e le notizie trimestrali di Pietraperzia (Ottobre - Dicembre 2007), rendicontate dal professor Gaetano Milino.

